

**TERREMOTO POLITICO** Il capo del governo minaccia: «Non aspetterò il 18 aprile». Benvenuto: nuovo esecutivo  
Oggi al Quirinale Spadolini e Napolitano. Martinazzoli: «Mariotto va via? Finito il tormentone»

## Amato si dimette? Il Psi vuole la crisi Segni: Dc addio, hai aperto ai corrotti La lira a picco, il marco tocca il massimo storico

### CASO SEGNI

**Gli sbocchi possibili  
d'un gesto coraggioso**

MASSIMO L. SALVADORI

**U**n'altra giornata di quelle «storiche» per la politica italiana. Con il governo Amato che sembra vicinissimo alle dimissioni, la possibilità di un nuovo governo prima del 18 aprile (che se sarà svolta, modificherà tutti gli equilibri politici degli ultimi 40 anni) e infine la notizia dell'avvenuta rottura nella Dc. L'uscita di Mario Segni dalla Democrazia cristiana in un momento così cruciale della storia del nostro paese ha un rilevante significato. La motivazione da lui addotta nell'annunciare la rottura con il suo ex partito è molto aspra in riferimento tanto alla strategia politica quanto alla questione morale.

Questo è un ulteriore segno che la politica italiana sta andando incontro ad una ristrutturazione profonda, qualitativa, che chiude un'epoca e ne apre un'altra. Ma è proprio qui l'interrogativo che tutti ci portiamo dentro e a cui dobbiamo urgentemente dare una risposta: sappiamo sempre meglio da cosa ci distacciamo, non sappiamo verso che cosa andiamo. Per uscire dallo stallo dobbiamo scegliere, unire le energie, agire.

La divisione del partito cattolico è un evento che non ha precedenti. Vedremo quali saranno i suoi effetti, quali le reazioni, quale la capacità di aggregazione che il disegno di Segni, che si richiama programmaticamente alle radici del populismo di Sturzo, esprimerà.

Per parte nostra, interessati come siamo non solo al rinnovamento della sinistra ma anche a quello dell'insieme delle forze democratiche riformatrici per poter formare una classe dirigente in grado di affrontare, come il paese chiede, i problemi posti dal crollo di una concezione della governabilità rovesciatasi in ingovernabilità, noi possiamo che augurarsi che l'iniziativa di Segni porti robusti mattoni alla costruzione dell'edificio comune che va eretto.

Segni ha caratterizzato finora la propria azione innovatrice anzitutto sul piano delle riforme istituzionali, di cui è diventato uno dei maggiori portabandiera. E insieme il Pds e lo schieramento progressista combatteranno e vinceranno la battaglia referendaria. Con la sua partecipazione abbiamo altresì mobilitato le forze al fine di uscire dal pantano della corruzione pubblica e elaborare le regole indispensabili per ridare al nostro popolo la fiducia, senza la quale il rinnovamento è destinato a naufragare, che è possibile oppure alla «cattiva politica» dell'immobilismo conservatore la «buona politica» del cambiamento che costruisce.

Senonché con chiarezza chiediamo a Segni, e più che mai ora dopo la sua uscita dalla Democrazia cristiana, di far capire in quale direzione intende operare a proposito di due nodi che ci stringono: le alleanze per le riforme istituzionali e la politica economica e sociale. A muoversi oggi per le prime non sono solo le forze democratico-progressiste, ma anche le forze del «cossignismo», le tendenze che ritengono sì indispensabile la fuoriuscita dal vecchio sistema in frantumi ma mirano, in modi ambigui e oscuri, al «potere forte». A operare al fine di uscire dalla crisi economica e sociale sono da un lato coloro che puntano sul neoliberalismo e dall'altro coloro che vogliono un mercato più vitale ma al tempo stesso aperto alle istanze sociali e alla difesa degli strati maggiormente minacciati dagli effetti della recessione.

Oggi Segni intraprende la strada della costruzione di un polo cattolico innovatore. Ci pare che questo debba essere anche la strada che porta al pieno rafforzamento dell'Alleanza democratica alla cui nascita egli ha dato il suo rilevante contributo e all'opposizione dell'innovazione di scuola cossigniana. In dichiarazioni recenti il leader sardo ha espresso la convinzione che, nell'attuale congiuntura economica, siano da salvaguardarsi le esigenze del rilancio produttivo e del risanamento finanziario sia di quella equità senza la quale perde di significato la cittadinanza sociale.

Riforme istituzionali ed equità sociale possono costituire i due pilastri su cui gettare il ponte fra la sinistra e le forze di progresso di matrice laica per un verso e per l'altro il nuovo cattolicesimo democratico che va nascendo.

### CASO DC

**Aveva ragione  
Pier Paolo Pasolini**

ENZO SICILIANO

**C**aro direttore, ci è accaduto in questi ultimissimi giorni di rivedere insieme l'articolo di Pasolini dedicato al «Processo» che l'Italia avrebbe dovuto tentare alla classe politica democristiana, diceva Pasolini: «coloro che hanno governato l'Italia negli ultimi trent'anni, e specie negli ultimi dieci». Quell'articolo fu pubblicato sul «Corriere della Sera» il 24 agosto 1975. E di tre giorni fa la notizia che il senatore Andreotti ha chiesto scusa a Pasolini di non aver capito allora, di aver polemicizzato allora con lui, su una questione che si è fatta cocente. Cocciosissima, direi, anzitutto per il senatore a vita Andreotti: ed è una curiosa congiunzione d'astri che egli abbia evocato il nome di Pasolini, e quell'articolo, proprio alcune ore prima che gli venisse recapitato l'avviso di garanzia per una sua presunta collusione con la mafia.

Dunque, abbiamo parlato insieme, caro direttore, di quell'articolo. Sono andato a rileggerlo riga per riga. È impressionante che da esso ci distanziamo quasi diciotto anni, lo spazio di una generazione.

Dice Pasolini, e vale la pena citarlo e neanche riassumerlo: «Indegnità, disprezzo per i cittadini, manipolazione di denaro pubblico, intralazzo con i petrolieri, con gli industriali, con i banchieri, connivenza con la mafia, alto tradimento in favore di una nazione straniera, collaborazione con la Cia, uso illecito di enti come il Sid, responsabilità nelle stragi di Milano, Brescia e dell'Italicus (almeno in quanto colpevole incapace di punire gli esecutori), distruzione paesaggistica e urbanistica dell'Italia, responsabilità della degradazione antropologica degli italiani...».

L'elenco di responsabilità stilato da Pasolini non si ferma qui. Ma diceva Pasolini, scartando da quell'elenco: «L'immagine di Andreotti o Fanfani, di Gava o Restivo, ammantati tra i carabinieri, sia un'immagine metaforica. (...) Cosa avrebbe svelato alla coscienza degli italiani un tale processo?». Pasolini rispondeva: «La colpevolezza dei potenti democristiani da trascinare sul banco degli imputati non consiste nella loro immoralità (che c'è), ma consiste in un errore di interpretazione politica nel giudicare se stessi e il potere di cui si erano messi al servizio: errore di interpretazione politica che ha avuto conseguenze disastrose per il nostro paese».

Diciotto anni, e l'immagine pasoliniana rischia di uscire fuori di metafora, e il rumore di manette si fa concreto. Quell'errore di interpretazione politica, intanto, si è reso chiaro alla mente dello stesso senatore Andreotti.

Ci dicevamo sgomenti, caro direttore, per le parole di Pasolini. Lo conoscevo Pasolini: non è vero direttore? Era un grande poeta, ed era un cittadino che amava il proprio paese con l'intensità con cui ogni italiano può amare l'Italia. Perché era poeta aveva la capacità di dire con estrema limpidezza le ragioni del proprio amore. Pasolini non era un veggente, non aveva doti paranormali: disse soltanto quel che era nell'animo di tutti. Diciotto anni fa.

Diede persino un salvacondotto a quella classe politica colpevole: di aver errato di interpretazione, e di «interpretazione politica». Un errore di questa fatta, scriveva allora Pasolini, non richiederebbe di per sé un «Processo». Ma perché era necessario un processo, comunque? «Soltanto un Processo potrebbe dare a questa astratta affermazione i caratteri di una verità storica inconfutabile, tale da determinare nel paese una nuova volontà politica».

Anche una condanna «all'ammenda di una lira», diceva Pasolini, segnerebbe uno spartiacque: «Che un'epoca è finita e ne deve cominciare un'altra».

Siamo invece, dopo diciotto anni, all'istituzione di un vero e proprio processo penale, con un elenco dettagliato di articoli del codice violati. Ancor di più «un'epoca è finita e ne deve cominciare un'altra».

Pasolini non faceva demagogia, come si disse. Esprimeva le parole che giacevano inespresse nella coscienza di moltissimi. Non si augurava feroci lavacri alla Savonarola. Chiedeva con onesta chiarezza che di un tempo borbonico e fascista si rompesse la continuità, e l'Italia si trasformasse in un paese governato con veri principi democratici.

Il tempo sembra fermo ad allora. A diciotto anni di distanza, non chiediamo altro. Il tuo

### FABIO INWINKL VITTORIO RAGONE

**ROMA.** A venti giorni dal referendum la crisi incombe su Amato. Il presidente del Consiglio minaccia da Brescia: «Non starò ad aspettare fino al 18 aprile» che i partiti decidano del futuro del governo. «C'è in giro un clima da otto settembre e io non mi farò travolgere». Da Roma gli fa subito eco il segretario del Psi Giorgio Benvenuto. «Amato ha ragione - dice -, lui ha fatto bene finora, ma non basta. Ritengo importante un governo più ampio. Il presidente del Consiglio? Lo scoglie Scalfaro e noi non abbiamo pregiudizi». Insomma tira aria di crisi. E sono cominciati gli incontri tra Martinazzoli e Amato, tra Occhetto e Napolitano. Oggi al Quirinale Scalfaro ha convocato

i presidenti di Camera e Senato. Intanto la rottura di Segni nei confronti della Dc movimento ancor di più la scena politica. Il leader referendario definisce la Dc «un apparato dominato dagli uomini che hanno aperto le porte della Repubblica ai corrotti e ai mafiosi». Il segretario dc ribatte da Brescia: «Almeno finisce un tormentone...». E Segni, sotto scorta dopo un'irruzione di ignoti nella sede romana dei popolari e le recenti minacce della Falange armata, rilancia la campagna del 18 aprile.

ieri giornata nera per la lira che ha toccato un altro minimo stonco. Il marco ha sfiorato quota 995.

ALLE PAGINE 3 4 7 16

### L'INTERVISTA

**Galli: la Dc  
da sempre  
con i boss**



A. LEISS A PAGINA 4

### PSDI

**Vizzini lascia  
«Siamo  
al verde»**



A PAGINA 7

Da Palermo un avviso di garanzia all'ex giudice della Cassazione  
Accusato dai pentiti replica: «Il mio commento? Le mie sentenze»

## Mafia, indagato Carnevale

### INQUINAMENTO

**Il «calore» dei turisti  
mette a rischio  
la Cappella Sistina**



A PAGINA 10

Per la mafia, secondo i pentiti, il giudice Corrado Carnevale era «la massima garanzia». Fece il suo capolavoro quando riuscì a far saltare il processo contro gli assassini del capitano dei carabinieri Basile adducendo come argomento il mancato avviso agli avvocati della data di estrazione dei giudici popolari. Ora la Procura iscrive l'ex giudice della Cassazione nel registro degli indagati.

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

**PALERMO.** L'ex presidente della prima sezione della Corte di Cassazione, Corrado Carnevale, noto come il «giudice ammazzasentenze» è stato raggiunto da un avviso di garanzia per concorso in associazione mafiosa. L'avviso è stato emesso dalla procura di Palermo in base alle testimonianze di diversi pentiti, in particolare Muto e Messina, che descrivono Carnevale come un grande tecnico capace di piegare la legge e i codici alle necessità di Cosa Nostra. In sostanza i processi a carico di boss e cosche avrebbero trovato in Carnevale l'uomo capace di annullarli. Le sentenze, un capolavoro è rappresentato dal Maxiprocesso, una volta arrivate all'esame della Cassazione, nelle mani del presidente Carnevale, avevano la sicurezza di essere annullate. Tramite fra Cosa Nostra e il giudice, uomini politici di grande influenza a Roma. Sempre secondo i pentiti uno degli uomini in questione sarebbe stato Giulio Andreotti. Fra i capolavori attribuiti a Carnevale il processo per l'assassinio Basile, celebrato, per annullamenti successivi, ben sei volte.

A PAGINA 8

In mattinata le dimissioni di Bérégovoy, in serata il nuovo premier

## Mitterrand nomina Balladur La Francia riparte da destra

DAL CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

### L'INTERVISTA

**Morin:  
Waterloo  
della sinistra**



G. BOETTI A PAGINA 2

**PARIGI.** Edouard Balladur, il «volto morbido» del gollismo, è il nuovo primo ministro francese. L'ha nominato François Mitterrand a tempo di record, ventiquattrore dopo la chiusura delle urne. In uno straziato discorso televisivo, Mitterrand spende poche parole per vinti e vinti: ai primi ha detto che «verrà il tempo del giudizio sereno sull'epoca che si chiude», ai secondi ha augurato di trovare le strade per il risanamento del paese. Nulla di più. Nessun accenno a possibili dimissioni, ma sottolineatura dell'irreversibilità della scelta europeista. Mentre la destra celebra il suo successo, i socialisti annunciano un «congresso costitutivo» per rifondare il partito.

E. GARDUMI A PAGINA 12

**CAPOLAVORI  
DEL TEATRO**  
Shakespeare  
Goldoni  
Pirandello

**G  
D  
O  
N  
I**

In edicola ogni sabato  
con l'Unità

Sabato 3 aprile  
il teatro comico  
di Carlo  
Goldoni

l'Unità + libro lire 2.000



Se vincono i sì, si voterà col sistema maggioritario. Se si voterà col sistema maggioritario, i partiti dovranno mettersi d'accordo e formare grandi coalizioni. Se si formeranno grandi coalizioni, bisognerà che una sia di sinistra, o progressista, o radical-democratica, chiamatela come volete. Se si dovrà formare una grande coalizione di sinistra, bisognerà che le forze di sinistra si mettano d'accordo. Se le forze di sinistra saranno costrette a mettersi d'accordo, bisognerà che la smettano di litigare. Se vorranno smetterla di litigare, sarà necessario che ognuno rinunci a qualcosa. Se ognuno dovrà rinunciare a qualcosa dovrà essere ben convinto degli obiettivi comuni. Se sarà convinto degli obiettivi comuni, gli sembreranno superabili le divergenze tra le diverse forze di sinistra. Se gli sembreranno superabili le differenze con gli alleati, gli sembreranno addirittura immane le beghe interne allo stesso partito.

Per questo è preferibile non occuparsi troppo del dibattito interno al Pds. Ci si demoralizza, e a qualcuno può venire voglia, il 18 aprile, di starsene a casa.

MICHELE SERRA

## Eltsin umiliato Si farà solo il referendum che vuole il Congresso



Il referendum in Russia si terrà, il 25 aprile prossimo, ma non sarà quello voluto da Boris Eltsin. Il Congresso ha deciso ieri che i cittadini si pronuncino su quattro questioni: la fiducia al presidente sì, ma anche il giudizio sulla politica economica e sociale del governo a partire dal 1992, ed elezioni anticipate sia del Congresso sia del capo di Stato. Il computo delle schede si farà sul totale degli aventi diritto al voto. Il presidente russo per ottenere la fiducia avrà bisogno di almeno 53 milioni di sì, cioè otto milioni in più di quanti ne ottenne al momento dell'elezione. Ieri il Congresso ha giocato con Eltsin allo strip-tease dei poteri: niente più prefetti in provincia, invito a dar vita da un governo di coalizione, abolizione di tutti gli organismi «illeghi» presso il Cremlino, licenziamento dei funzionari responsabili degli appelli anticostituzionali. Il portavoce del presidente: «È una vendetta da inquisizione comunista». Eltsin annuncia che presenterà ricorso alla Corte costituzionale.

JOLANDA BUFALINI SERGIO SERGI A PAGINA 13



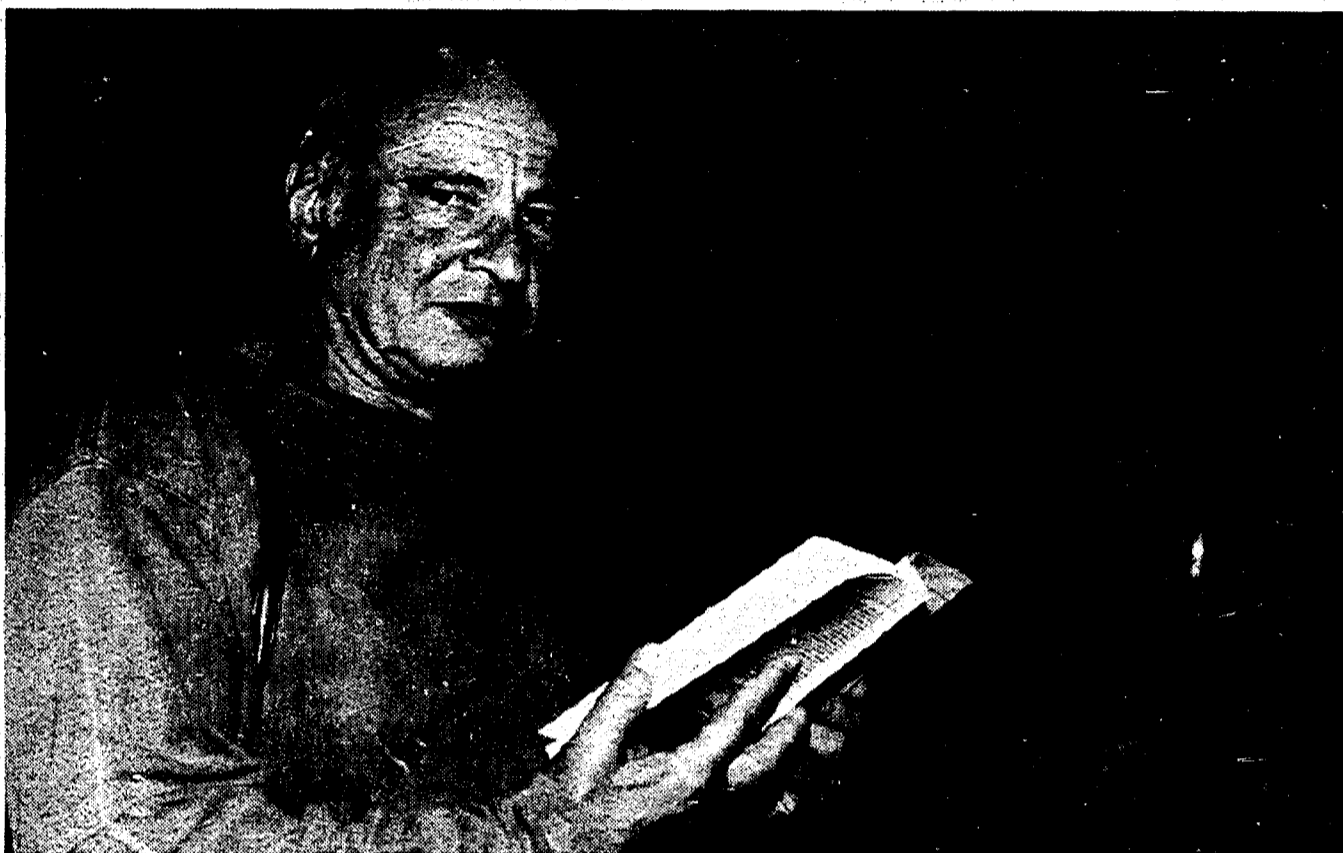
L'INTERVISTA

Edgar Morin

sociologo e filosofo francese

«Alla sinistra serviva questa Waterloo»

PARIGI. Il disastro della sinistra francese si va ad aggiungere alla recente sconfitta britannica e ai brutti segnali che vengono dalla Germania. Se le cose stanno così nei tre principali paesi europei, non è abbastanza per chiedersi, come ha fatto Jean Daniell, se siamo prossimi alla «scomparsa» della sinistra europea? No, forse «scomparsa» è una esagerazione, forse dietro alla indifferenza con cui la Francia adempie alla formalità di questa svolta annunciata ci sono energie e risorse che non riusciamo a percepire. Ma certo il «divorzio» tra i socialisti e il paese, celebrato da «L'Evenement du jeudi» sulla sua copertina e su migliaia di manifesti, non poteva consumarsi in modo più triste: nell'indifferenza. E sicuramente vale la pena di chiedersi se la sinistra nel nostro continente abbia toccato il suo punto più basso, se è arrivata in fondo, se ha raggiunto quel punto zero, dal quale osservare senza velle la fine di una lunga stagione.



Ironia delle coincidenze, esce nei prossimi giorni in Italia un libro di Edgar Morin, «Diario dalla California» (Mondadori e Vitali ed.) che racconta gli anni Sessanta negli Stati Uniti. In una introduzione di dieci anni fa il sociologo confessa: «Appartengo a coloro che sono sempre trascinati nelle situazioni nascenti, nelle rivoluzioni appena nate nelle quali si infrangono i quadri sclerotizzati, rigidi, opprimenti della vita convenzionale. Appartengo a coloro che sono sempre travolti dalle speranze infinite delle prime crociate». Nella Berkeley del '65 stavano per accendersi fiamme di rivolta e di speranza. Nella Parigi del '68 il sentimento della speranza è al suo minimo storico e si consegna il governo alla destra senza l'ombra di una illusione. Non situazioni «nascenti», ma situazioni «morienti».

Non è così, Morin? Eppure lei negli anni migliori dei governi mitteleuropei qualche speranza l'aveva alimentata, qualche idea l'aveva messa in circolazione: politiche di conservazione ambientale, le unità politiche sovranazionali, lezioni di solidarietà in una società frammentata. Non mi sembra che siano state raccolte.

Il fenomeno di oggi è quello di una perdita generale della speranza. È un fatto mondiale, non c'è più fiducia in un futuro migliore, in una grande promessa. Non c'è né nell'Unione sovietica, né nel Terzo Mondo e neppure in Europa. E questo colpisce soprattutto la sinistra, perché questa, con la speranza, perde il suo stesso cuore. Da noi la formula della sinistra socialdemocratica è giunta al suo termine. Non basta più un lifting, non basta parlare di conversione. Bisogna rifondare e ricostruire.

Il problema è come. Siamo davanti a una situazione simile a quella dell'inizio del secolo scorso. Per sapere che cosa possiamo sperare dobbiamo interrogarci sull'uomo, sulla società, sul

mondo. Sappiamo che è finita la stagione delle promesse deterministiche, delle leggi della storia. Non c'è più alcuna certezza prestabilita, il futuro al quale possiamo pensare è quello della volontà e della capacità. L'idea stessa del progresso è diventata vuota. Non c'è la contrapposizione regolatrice, il paradigma dello scontro, tra rivoluzione e conservazione. Dobbiamo fare l'una e l'altra cosa insieme, conservare la vita in generale in senso ecologico, conservare le vite umane dalla minaccia nucleare e dalla minaccia dell'Aids, conservare le varie culture che sono le nostre e che non devono essere distrutte dallo sviluppo tecnologico, conservare la qualità dell'esistenza. Ma per conservare dobbiamo cambiare tutto: superare lo stato nazionale, fare una grande federazione europea, sostenere l'idea di organizzazioni federali in ogni parte del mondo, insistere sull'idea di associazione contro la barbarie.

Ma queste idee non entrano nell'arena politica nel modo che lei vorrebbe e che tutti vorremmo.

Il problema della sinistra è diventato un problema di civilizzazione. Non c'è più soltanto la lotta contro le vecchie barbarie: il fanatismo, l'intolleranza, il razzismo. La vecchia barbarie si è alleata con la nuova «barbarie fredda», della macchina anonima, della burocrazia, della tecnocrazia, del pensiero parcellizzato, fatto a pezzettini come il salame. Pensiamo al peso che ha avuto in Francia lo scandalo del ministero della sanità e del sangue infetto dall'Aids. Il compito è quello di civilizzare la burocrazia, di

«Forse ci voleva questa Waterloo della sinistra. Gli «elefanti» non sarebbero riusciti a cambiare senza una catastrofe elettorale». Edgar Morin, sociologo, filosofo, direttore del Centro di studi transdisciplinari, dalla nicchia del suo studio in questo silenzioso vicololetto parigino, zona Pla-

ce des Vosges, non è né funebre né irraguardoso verso il Partito socialista il mattino dopo la seconda domenica della débacle elettorale. Questo momento era inevitabilmente atteso. «Del resto - osserva - senza il disastro non avremmo ora la possibilità di un risorgimento della sinistra».

DAL NOSTRO INVIATO: GIANCARLO BOSETTI

vilizzare la vita urbana, disatomizzare la vita. La solidarietà è il problema numero uno; non basta la solidarietà burocratica della estensione delle prestazioni dello Stato. Se vogliamo parlare di socialismo oggi, con questa parola dobbiamo indicare i compiti giganteschi della civilizzazione.

Che cosa significa per lei rifondazione della sinistra?

Prima di tutto agire sulla disgregazione della società, di cui i suburbi urbani sono l'esempio più evidente, con un'opera di reintegrazione. Di fronte a una grande crisi, come quella europea del '30-'33, le risposte principali sono state quella internazionalista dei Fronti popolari, quella fascista e nazista. E allora come oggi dagli Stati Uniti viene una risposta diversa, allora il New Deal di Roosevelt oggi Clinton, che è riuscito a realizzare una piccola resurrezione della speranza basata sui principi della Costituzione americana e sull'idea di un mondo migliore contenuta nel «sogno americano». Clinton, all'opposto del nazionalismo di Reagan e Bush, è riuscito a chiamare a raccolta, al di là delle differenze di classe sociale, le risorse di un popolo composto da una varietà di correnti migratorie.

Che cosa può fare di equivalente una nuova ipotesi, per ora, sinistra europea?

Il Risorgimento francese al quale penso è il ritorno all'idea che all'origine di questo Stato c'è un processo di integrazione di province diverse non francesi e che la Repubblica è stata una macchina per l'integrazione di immigrati di diversa origine. Questo processo nazionale è avvenuto dentro uno Stato che ha assorbito i principi universalistici dei diritti dell'uomo. Questo tipo di Risorgimento può valersi in tutti i paesi europei di una idea della democrazia che comprende la parte migliore della cultura del nostro continente. Essenziale è che non lasciamo alla destra l'idea di un ritorno all'identità. In tutti i popoli c'è un sentimento profondo di incertezza e insicurezza, sul futuro, sul lavoro. È una situazione molto nevrotica decisamente favorevole a varie forme di iper nazionalismo o di neofascismo. Dobbiamo fare la difesa dell'identità, facendo appello anche al meglio della storia della sinistra.

Una grande difficoltà della sinistra consiste nel fatto che una politica di civilizzazione, come quella che lei descrive, ha bisogno di forze e che lo sviluppo economico non accresce più le basi sociali che la possono sostenere. L'economia va avanti con meno posti di lavoro.

La politica realistica questa rottura dello schema di un lavoro stabile a vita, con le sue regole. Come pensare davvero a cicli di formazione, di lavoro, di riposo? Ricard ne ha parlato in campagna elettorale ma non ne ha ricavato molto. Sono sembrate solo fantasie.

Non abbiamo più alcun controllo del corso delle cose. Il processo economico è sfuggito totalmente a forme di intervento della società, sulla quale ne ricadono le conseguenze. Ma questo non è un dato ineluttabile, non dobbiamo considerarlo tale. È l'azione politica viene coordinata a livello sovranazionale, quello che sembra fantasia può diventare politica realistica.

Come mai il Partito democratico americano, che sembrava privo di un leader, ha trovato per strada una soluzione che sembra valida, con Clinton, mentre in Europa i vecchi partiti della sinistra non riescono ad aprire una pagina nuova? Forse la loro maggiore forza e organizzazione, la loro storia è un ostacolo ad affrontare una realtà nuova? Che cosa bisogna fare per chiudere il capitolo vecchio?

Ci vorrebbe un Churchill della sinistra europea, il Churchill degli anni Quaranta che ha saputo convincere solo con la promessa di lacrime e sangue. Oggi non lacrime e sangue dobbiamo chiedere, ma volontà e coraggio». Abbiamo anche dirigenti validi, interessanti, ma nessuno che abbia saputo prendere in mano questo problema del «destino». Credo che la Waterloo della sinistra, che è avvenuta

in queste due domeniche in Francia, fosse quasi una necessità perché diventasse possibile una ricostruzione e una ricomposizione delle forze. Tutti questi «elefanti» non sarebbero stati capaci di cambiare molto di se stessi. I quadri dirigenti della sinistra hanno una rigidità mentale che si è manifestata nel passaggio da una vecchia idea mitologica del socialismo al pragmatismo puro. Non basta fare un catalogo delle idee nuove, perché questo è stato fatto anche dal Partito socialista francese, ma bisogna ricomporre in un disegno.

Sia negli Stati Uniti che in Europa si manifesta un bisogno forte, non solo per le ragioni economiche invocate dalla destra, di un arretramento dello statalismo a favore di un nuovo equilibrio tra pubblico e privato.

Non si tratta solo di una riduzione delle dimensioni pleiotriche della burocrazia, ma soprattutto della necessità di umanizzare l'amministrazione e di renderla più corretta. C'è bisogno certo di più decentramento, ma essenzialmente di immettere nella società e nelle strutture pubbliche più solidarietà.

Eppure anche se si parla di solidarietà, gli elettori non credono più a queste parole. È una questione di uomini.

Molti dirigenti della sinistra non sono più affidabili, non sono credibili. Per questo abbiamo bisogno di personalità di tipo «clintoniano». Non si tratta di una specie di Gesù Cristo, ma semplicemente di un uomo capace di portare nella politica qualcosa di sufficientemente nuovo. In Europa abbiamo sistemi politici meno flessibili. È difficile pensare che l'emergere di un uomo politico diverso, prima sconosciuto sul piano nazionale, avvenga durante una campagna elettorale come è accaduto là. Noi, perché un cambiamento avvenga, abbiamo bisogno di una catastrofe.

Ma come far diventare una

politica realistica questa rottura dello schema di un lavoro stabile a vita, con le sue regole. Come pensare davvero a cicli di formazione, di lavoro, di riposo? Ricard ne ha parlato in campagna elettorale ma non ne ha ricavato molto. Sono sembrate solo fantasie.

Non abbiamo più alcun controllo del corso delle cose. Il processo economico è sfuggito totalmente a forme di intervento della società, sulla quale ne ricadono le conseguenze. Ma questo non è un dato ineluttabile, non dobbiamo considerarlo tale. È l'azione politica viene coordinata a livello sovranazionale, quello che sembra fantasia può diventare politica realistica.

Come mai il Partito democratico americano, che sembrava privo di un leader, ha trovato per strada una soluzione che sembra valida, con Clinton, mentre in Europa i vecchi partiti della sinistra non riescono ad aprire una pagina nuova? Forse la loro maggiore forza e organizzazione, la loro storia è un ostacolo ad affrontare una realtà nuova? Che cosa bisogna fare per chiudere il capitolo vecchio?

Ci vorrebbe un Churchill della sinistra europea, il Churchill degli anni Quaranta che ha saputo convincere solo con la promessa di lacrime e sangue. Oggi non lacrime e sangue dobbiamo chiedere, ma volontà e coraggio». Abbiamo anche dirigenti validi, interessanti, ma nessuno che abbia saputo prendere in mano questo problema del «destino». Credo che la Waterloo della sinistra, che è avvenuta

in queste due domeniche in Francia, fosse quasi una necessità perché diventasse possibile una ricostruzione e una ricomposizione delle forze. Tutti questi «elefanti» non sarebbero stati capaci di cambiare molto di se stessi. I quadri dirigenti della sinistra hanno una rigidità mentale che si è manifestata nel passaggio da una vecchia idea mitologica del socialismo al pragmatismo puro. Non basta fare un catalogo delle idee nuove, perché questo è stato fatto anche dal Partito socialista francese, ma bisogna ricomporre in un disegno.

Sia negli Stati Uniti che in Europa si manifesta un bisogno forte, non solo per le ragioni economiche invocate dalla destra, di un arretramento dello statalismo a favore di un nuovo equilibrio tra pubblico e privato.

Non si tratta solo di una riduzione delle dimensioni pleiotriche della burocrazia, ma soprattutto della necessità di umanizzare l'amministrazione e di renderla più corretta. C'è bisogno certo di più decentramento, ma essenzialmente di immettere nella società e nelle strutture pubbliche più solidarietà.

Eppure anche se si parla di solidarietà, gli elettori non credono più a queste parole. È una questione di uomini.

Molti dirigenti della sinistra non sono più affidabili, non sono credibili. Per questo abbiamo bisogno di personalità di tipo «clintoniano». Non si tratta di una specie di Gesù Cristo, ma semplicemente di un uomo capace di portare nella politica qualcosa di sufficientemente nuovo. In Europa abbiamo sistemi politici meno flessibili. È difficile pensare che l'emergere di un uomo politico diverso, prima sconosciuto sul piano nazionale, avvenga durante una campagna elettorale come è accaduto là. Noi, perché un cambiamento avvenga, abbiamo bisogno di una catastrofe.

Ma come far diventare una

Proposte per governare l'Italia

GIUSEPPE CHIARANTE

È mia impressione che l'interesse per la prevalenza del Sì o del No nell'imminente referendum elettorale sia oggi in qualche misura ridimensionato - al di là dei toni accesi e in parte anche un po' artificiosi del dibattito in corso - non solo dal fragore provocato dai drammatici avvenimenti di questi ultimi giorni (gli avvisi ad Andreotti e a Gava) ma anche dall'importanza crescente che vengono sin da ora assumendo, oggettivamente, le scelte che dovranno essere compiute subito dopo i referendum del 18 aprile. Può darsi che questa sensazione sia determinata anche dal fatto che cresce la consapevolezza che non è con un Sì o con un No che si risolvono i mille complicati problemi di una riforma elettorale (e in ogni caso nuove leggi saranno a questo fine necessarie); nonché dalla diffusa convinzione che, comunque, la vittoria del Sì nel referendum elettorale è da tempo largamente scontata. Non è scontata, invece, la percentuale con cui questa vittoria si verificherà: e tale percentuale avrà certamente un peso, ma l'avrà - appunto - sulle scelte che si dovranno compiere all'indomani dei referendum.

La prima di tali scelte sarà l'adozione del turno singolo ovvero del doppio turno nella traduzione in legge dell'indicazione referendaria per il Senato e nell'impostazione della legge elettorale per la Camera. Nel sottolineare questo punto non intendo - sia chiaro - indicare il sistema uninominale a un solo o a un doppio turno come il solo che meriti di essere preso seriamente in considerazione. Personalmente, anzi, rimango convinto che sarebbe preferibile anche per l'Italia un sistema come quello tedesco (cioè il cosiddetto «proporzionale personalizzato», con soglia del 5% per l'accesso al Parlamento). Ma la scelta che concretamente si porrà, per l'Italia del dopo 18 aprile, sarà tra il turno unico e il turno doppio: ed è bene mettere in evidenza che non si tratterà - pur nei limiti del sistema elettorale prescelto - di una scelta marginale o di carattere puramente tecnico.

Infatti in un turno unico (al quale tutti i partiti e tutti i movimenti saranno sollecitati ad essere presenti con propri candidati in ogni collegio, al fine di sommare i voti da far valere nel riparto dei seggi riservati al cosiddetto «riequilibrio proporzionale», limitato a consistente che esso sia) sarà del tutto impossibile giungere a quell'aggregazione delle candidature in pochi schieramenti che è la condizione per consentire agli elettori di scegliere - come tanto si auspica - tra due possibili maggioranze. Una moderata o conservatrice, l'altra riformatrice e di sinistra. Questa potrà invece almeno in parte accadere (almeno in parte perché in ogni caso si dovrà tener conto del «terzo incomodo» rappresentato dalla Lega) se passerà l'ipotesi di un doppio turno nel quale si debba scegliere tra due soli candidati. E questa, in particolare, la sola ipotesi che potrà consentire un processo - che non sarà comunque facile - di riaggregazione ed anzi di ricostruzione della sinistra: mentre il turno semplice favorirebbe soprattutto la Dc (in particolare da Roma in giù) e la Lega Nord, in gran parte delle regioni settentrionali.

Ma anche altre scelte si proporranno subito dopo il 18 aprile con carattere di grande urgenza e di forte rilievo politico. Non si potrà non porre il problema di un nuovo governo che sia in grado di affrontare tre compiti fondamentali: 1) creare un clima di confronto che favorisca sia la rapida approvazione delle nuove leggi elettorali, sia la messa in atto di tutti gli adempimenti necessari per giungere abbastanza presto (possibilmente nel tardo autunno) al rinnovo del Parlamento in base alle nuove regole; 2) varare quelle misure di risanamento e di ricostruzione morale dello Stato (nuove leggi sulle nomine, sugli appalti, sulle spese elettorali e sui costi della politica, sulla distinzione tra incarichi politici e compiti di gestione amministrativa, ecc.) che costituiscono, senza tentare inammissibili sanatorie, alcune delle condizioni indispensabili per uscire dalla crisi di Tangentopoli; 3) mobilitare le energie materiali e umane cui occorre fare appello per affrontare la gravissima situazione di recessione produttiva, di squilibrio economico e finanziario, di crescente tensione sociale.

Occorre dunque porre, subito, l'obiettivo di un governo a forte tenuta democratica che diriga la transizione: un governo con uomini non compromessi col passato a partire dal presidente del Consiglio; con una larga base parlamentare di cui facciano parte, il più ampiamente possibile, forze che sinora non hanno avuto responsabilità di governo, senza preclusioni a sinistra; con pochi e ben definiti obiettivi programmatici che riguardino i tre punti sopra indicati e che siano tali da segnare una prima svolta che prepari un più ampio cambiamento. È una scelta nettamente contrapposta a quella di chi - come Bossi ma non solo lui; penso anche a Cossiga - mostra apertamente di puntare sull'aggravamento della crisi istituzionale chiedendo un immediato rinnovo del Senato prima che si giunga al varo di nuove leggi elettorali per entrambi i rami del Parlamento.

È mia convinzione che il Pds debba, sin d'ora, caratterizzare il suo impegno e la sua iniziativa nel senso di preparare se stesso e di preparare il suo interlocutore sociale e politico a queste scadenze. Al di là dei diversi orientamenti personali sulle scelte del referendum elettorale (e io ribadisco, al riguardo, il mio personale orientamento negativo, se non altro per limitare la portata di un successo che, se sarà molto ampio, verrà interpretato come un'adesione al maggioritario a un solo turno sostenuto da Segni).



Il giudice Carnevale è sempre pronto ad accorrere là ovunque si annidi una giustizia. Gino & Michele

Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 2281 del 17/12/1992

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME
«Saluti e plagi» dagli scippatori da video

Ogni tanto parlando di televisione si cita la parola «plagio», termine che indica il furto di un'idea o una battuta altrui spacciandola per propria. Sono denunce forti e a volte non molto giustificate, per lo più promosse da personaggi fumantini o freschi di professione. Altrimenti saprebbero che l'appropriazione indebita è fenomeno che si sviluppa in tutti i campi, non solo in quello economico e politico, ma anche e spessissimo in quello dello spettacolo. È già laticoso inventare. Se poi bisogna anche dedicarsi alla difesa delle proprie intuizioni non rimane più il tempo neanche per respirare. La fantasia nel settore dell'intrattenimento non può essere sporadica e casuale. Chi crea non lo fa una volta eccezionalmente, lo fa per mestiere, con conti-

morazione. E riciccia non so quanto a proposito la parola «plagio». Dice uno dei responsabili di «Saluti e plagi» (pardon: baci): «Le battute sono nell'aria». Già. Anche gli uccelli sono nell'aria ma noi loro confronti ci sono comportamenti diversi. Al mio paese per esempio c'è stato chi, come S. Francesco, coi volatili ci parlava. E chi - e sono tanti, troppi - agli uccelli gli spartiva per appropriarsene. Non tutto ciò che è in aria è solo per questo a disposizione degli avidi. Comunque capita che a volte delle battute coincidano o, ed è ancora peggio, risultino omologhe. Questo è molto più pericoloso e aggiunge il rischio a proposito del «sorpasso» di audizione del Tg5 nei confronti del

Tg1. Due notiziari che, sul filo di poche migliaia di fruitori, si contendono il primato d'ascolto. Come ha fatto il più recente Tg5 a scalzare il tradizionale, consolidato Tg1? Innovando, stravolgendo gli schemi, sorprendendo lo spettatore? No, il Tg5 ha superato, non definitivamente, il rivale perché ha offerto un prodotto assolutamente analogo. Non plagato, ma omologabile al notiziario Rai: perfino le facce dei 5 sono quelle dell'Uno riciclate, da Mentana a Mimun, a Sposini. Sui contenuti poi, diciamo, siamo alla zuppa in lotta col pan bagnato. Questo non vuol dire che quei tg siano fatti male, tutt'altro. Sono talmente simili nell'insieme però che risulta assai difficile

scoprire che Mentana e soci sono di area più o meno socialista e Albino Longhi d'area grosso modo cattolica. La gente, non notando sostanziali differenze, guarda il Tg5 così, come guardava il Tg1. Non bisogna perciò lasciarsi prendere da complessi d'inferiorità o di superiorità. Qui siamo all'allarmante complesso di parità. A proposito del quale vorrei citare una battuta di Ennio Flaiano riferita da Bruno Caruso, Flaiano, guardando i nuovi frequentatori del caffè Rosati nei primi anni 70, li indicò commentando con ironia amara: «Credono di essere noi». Chissà se Zavoli, Biagi, Barbato, Orlando e i tanti personaggi storici dell'informazione non dicono la stessa frase indicando sul teleschermo Ricetto e i suoi?



**Terremoto politico**



Dopo gli strappi degli ultimi mesi, il leader referendario ha annunciato ieri la decisione di abbandonare lo Scudocrociato «Spero di ritrovarmi con Martinazzoli in una grande forza...» A soqquadro nella notte la sede dei Popolari: Mariotto sotto scorta

# La rottura di Segni: lascio la Dc

## «Questo partito ha aperto le porte a corrotti e mafiosi»

Segni lascia la Dc, «apparato dominato dagli uomini che hanno aperto le porte della Repubblica ai corrotti e ai mafiosi». L'annuncio in una breve conferenza stampa e in una lettera a Martinazzoli («Spero che potremo ritrovarci in una nuova grande forza popolare...»). Una decisione sofferta, dopo giornate convulse: dal dossier «piduista» alle minacce alla sua persona, mentre cadono Andreotti e Gava.

FABIO INWINKL

ROMA. «Ci sono decisioni che non si fanno prendendo...». Per Mario Segni il giorno delle decisioni, il momento di lasciare la Democrazia cristiana, dopo tanto tuonare, è arrivato. In circostanze assai gravi, dopo venti drammatici che stanno demolendo il suo vecchio partito, ed episodi oscuri che lo hanno personalmente coinvolto. «Non poteva restare più. Dopo quel che è successo tra sabato e domenica, era l'occasione per un taglio netto, con i referendum alle porte...». Quelli del suo «entourage» parlano così, nel quartier generale di Largo del Nazareno, più che mai esiguo per contenere la folla dei giornalisti e dei telespettatori convocati in tutta fretta.

Lui, il leader del referendum, arriva dopo le 17. Cerca di mascherare l'emozione, chiede di lasciar libero lo spazio alle sue spalle: «Così si vede questo» e indica la gigantesca folla del raduno al Palaeur, il 10 ottobre, lo scorso 10 ottobre. Un gesto d'orgoglio, e non sarà il solo nella sua breve apparizione pubblica.

«Ci sono decisioni che non si fanno prendendo, perché riguardano non solo il presente, ma anche il passato ed il futuro». Segni comincia a parlare, davanti alla selva dei microfoni, dopo aver premesso che il momento, di grandi responsabilità e di gravi scelte, gli impone di evitare risposte e ogni altro commento («Potrebbero falsare il senso di una decisione lungamente meditata...»). «La Democrazia cristiana - scandisce il deputato - è un grande partito per il quale mi sono battuto dal giorno in cui ho cominciato la mia battaglia politica, per 17 anni. E qui, nel richiamo al passato, un'orgogliosa rivendicazione di coerenza contro le illusioni e i sospetti: «È stato il partito al quale mio padre ha dedicato tutta la sua vita, animato da un grande ideale di giustizia, di solidarietà, di libertà democratica». Segni esalta i meriti storici del partito di De Gasperi e di Sturzo e ne denuncia la trasformazione in «un apparato che ha perso ogni legame con la parte sana della società italiana, un apparato che per troppo tempo ha dimenticato l'ispirazione cristiana, che è do-

minato dagli uomini che hanno aperto le porte della Repubblica ai corrotti e ai mafiosi». Parole durissime, che portano a una sola conclusione, l'uscita dal partito e dal suo gruppo parlamentare. Una decisione definitiva, comunicata nelle stesse ore con una lettera a Mino Martinazzoli (ne pubblichiamo il testo in questa pagina).

Segni si allontana, seguito dalla scorta che gli è stata assegnata proprio ieri, dopo la sequenza di minacce che lo hanno accompagnato negli ultimi giorni. Giorni cruciali, difficili, da venerdì, soprattutto, allorché si era recato dal procuratore capo della Repubblica di Roma a denunciare un dossier che lo accusava di complicità in trame piduiste. Una manovra torbida, dei «soliti ignoti», in piena campagna elettorale referendaria. Una campagna a cui non sottrae altro tempo. Dagli uffici giudiziari di piazza Ciofio si reca a Napoli per una manifestazione. È sabato mattina è a Bari, all'università, bersagliato dalla contestazione di gruppi di studenti. L'inizio di una giornata convulsa, che segnerà le decisioni annunciate ieri. Mentre è in Puglia, una telefonata «della «Famiglia amata» all'Ansa gli riserva pesanti minacce. Ma dalle agenzie, poco dopo, verrà ben altra notizia: l'avviso di garanzia per mafia a Giulio Andreotti. Quella sera, Segni tiene un dibattito a Oria, nel brindisino, con padre Bartolomeo Sorge e un esponente della Rete. Un confronto promosso dal vescovo Armando Franco, l'attuale presidente della Caritas italiana. Si parla di referendum, ma si soprattutto dei rapporti con la Dc. La nota di Martinazzoli sul «caso Andreotti» è considerata assai debole, inadeguata alla gravità del momento. Una sorta di difesa d'ufficio del vecchio sistema di potere. Non c'è più tempo da perdere. Dopo la notte trascorsa nel locale seminario e una visita nel borgo medievale, il rientro a Roma, mentre si sovrappongono le notizie da Napoli: Gava, Cirino Pomicino e altri, ormai è associazione a delinquere.

Ieri mattina è al Nazareno, consulta i collaboratori. Da via della Vile, dove da qualche



### LA LETTERA A MARTINAZZOLI

Caro Martinazzoli, «il drammatico accelerarsi della crisi, soprattutto in questi ultimi giorni, mi ha definitivamente convinto che il tentativo di riformare dall'interno questo partito è senza alcuna speranza. Quasi due mesi fa ti avevo rivolto pubblicamente l'invito accorato e sincero ad aprire assieme una fase radicalmente nuova per la vita del nostro paese. Oggi non posso lasciare il dubbio che una vittoria del Si possa in qualche modo contribuire a rafforzare i vecchi apparati. La strada del vecchio e quella del nuovo devono essere ormai nettamente distinte. Perciò ho il dovere di informarti di una decisione che ho preso con sofferenza ma anche con serenità. Considero oggi chiusa definitivamente la mia esperienza politica nella Dc. Mi dimetterò stasera stessa dal gruppo democristiano alla Camera. Resta più che mai aperta la speranza che noi due possiamo ritrovarci nella costruzione di una nuova grande forza popolare. Solo un gesto coraggioso può dare ai cattolici, agli italiani onesti, ai democratici, la speranza di uscire da questa spaventosa crisi politica e morale. MARIO SEGNI

### IL PERSONAGGIO

## Ascesa di Mariotto da peone a ribelle eccellente

E il peone tra i peones diventò il ribelle referendario. Il successo e l'affermazione politica di Mario Segni, è storia di questi ultimi due anni. Storia punteggiata dai continui scontri con il suo partito, la Dc, giunta al «divorzio» odierno, più volte annunciato. Iscritto alla Dc dall'età di 18 anni, era stato eletto deputato nel '76, raccogliendo 86mila preferenze, grazie soprattutto al cognome famoso.

CINZIA ROMANO

ROMA. È stato sicuramente il fenomeno politico più rilevante degli ultimi anni. Mai un deputato dc di seconda fila, che di famoso aveva solo il cognome - lui stesso ama definirsi peone tra i peones - era riuscito ad emergere così prepotentemente ed improvvisamente dalle retrovie parlamentari. Assurgendo al ruolo di eroe popolare, sull'onda di quei 27 milioni di voti per il Si al referendum del 9 giugno del '91. Gli era piaciuta la definizione di ribelle referendario, perché alla fine, a quel tipo di ribelli, tutti gli riconoscono di aver ragione - tanto da decidere, alla fine, di ribellarsi davvero, dicendo addio alla Dc. Il divorzio tra Mario Segni e l'annagrafe Mariotto, 54 anni, e la Dc era nell'aria da tempo.

È tutto nella storia di questi ultimi due anni il referendum, la nascita del «popolare» per la riforma; l'annuncio di voler presentare liste autonome alle elezioni amministrative; il mancato ingresso di Segni nella commissione bicamerale per le riforme, all'atto della sua costituzione; fino all'ultima proposta di Segni a Martinazzoli nel febbraio scorso: costruire il nuovo partito popolare. In quell'occasione Segni fu chiaro: «Non sono disposto a iscrivermi a questa Dc. Perché, com'è questa Dc? È una melata bacata», aveva detto senza giri di parole il 10 ottobre del '92 all'assemblea dei Popolari al Palaeur a Roma.

Con l'addio alla Dc, Segni consuma dunque l'ultimo passo di quella strada imboccata nell'aprile del '90, quando fu avviata la raccolta delle firme per il referendum per introdurre la preferenza unica alle elezioni per la Camera. E proprio lui, conservatore, moderato (sono il moderato più coerente della Dc), si ritrova alla testa del comitato promotore, lo schieramento più eterogeneo mai visto prima, - composto da Pds, Pri, Pli ed alcuni esponenti della Dc - mettendosi contro i leader storici del suo partito, il segretario Forlani in testa, e il Psi di Craxi. Che hanno cercato di fargli pagare la sua ribellione in tutti i modi.

Il Psi ne chiede ed ottiene le dimissioni da presidente del comitato di controllo sui servizi segreti il 9 gennaio del '91, per l'intreccio che in quei giorni si manifesta tra la vicenda Giadio e il «piano Solo». Mario è infatti il figlio di Antonio Segni, presidente della Repubblica all'epoca dei progetti golpisti di De Lorenzo. Quanto al suo partito, si sprecano i giudizi davvero poco lusinghieri. Per De Mita è un «incosciente», per Sbardella un «imbacillato». Il processo di frattura tra Segni e la Dc subisce un'accele-



razione dopo l'elezione del 5 aprile, quando Mariotto si candida alla guida del governo. Mossa prematura, difficile da digerire per la balena bianca. Il neosegretario Martinazzoli gli offre la vice segreteria, ma Segni declina l'invito. Ormai è chiaro che il ribelle referendario ha in testa l'idea di una grande «alleanza democratica», aperta a La Malfa, Occhetto, Martelli. Che tasta il polso agli elettori nella tornata elettorale a Fiumicino, con esiti poco lusinghieri. Segni poi entra nella commissione per le riforme a novembre del '92, al posto del dimissionario Marini, ma finirà per disertarne le riunioni, giudicando impossibile giungere per questa strada ad una vera riforma. Lancia a Martinazzoli la proposta di dare vita ad un nuovo partito, ma stavolta è Mino a declinare l'invito. Ed è questo l'ultimo vero segnale che il rapporto con la Dc è giunto davvero al capolinea. Il segretario dc non versa lacrime per Mariotto che se ne va. Si limita a dire: «Finisce un tormentone. Un tormentone che proprio pochi giorni fa ha prodotto l'ultimo colpo basso: un dossier in cui si dipinge Mario Segni come piduista, coinvolto nei traffici ed affari di Gelli ed Ortolani».

Questa è la storia di oggi. Quella del «peone tra i peones», nasce indietro nel tempo, quando Mariotto, ultimo dei quattro figli maschi di Antonio Segni, si iscrive alla Dc. Ma sarà proprio il padre ad impedirgli di entrare subito in politica: prima la laurea e una solida professione, ripeteva. Giungendo pure a minacciare di cacciarlo di casa se avesse accettato la proposta dei dc di Sennon, paese vicino Sassari, di far da capolista alle comunali, così Mario si dedica agli studi a Sassari al liceo che ebbe tra i suoi allievi oltre al padre, anche Palmiro Togliatti, Francesco Cossiga, Enrico Berlinguer.

Quando il padre sarà eletto presidente della Repubblica, Mario sarà l'unico figlio che si trasferirà al Quirinale: Celestino è infatti già sposato, e Giuseppe e Paolo vivono lontani dalla capitale. Il '62 è per lui un anno davvero importante: si laurea in legge e conosce, ad un ricevimento al Quirinale la futura moglie, Elena Victoria Pons (Vicki per gli amici), figlia dell'allora ambasciatore dell'Uruguay in Italia. Mario intraprenderà la carriera universitaria a Padova, dove nel '67, dopo le nozze lo raggiungerà la moglie. Oggi, insieme alle tre figlie, è lei, Vicki, stile first lady a curare la campagna elettorale e referendaria del marito.

Nel '76, arriva la proposta di candidarsi alle elezioni a Sassari, dove il cognome, gli frutta ben 86mila preferenze, tanto da arrivare secondo dopo Cossiga, superando tutti i notabili del partito in Sardegna. Sono gli anni del compromesso storico, di Zaccagnini segretario. Segni è tra i promotori del documento del 100 che si schierano contro l'apertura al Pci. Anticomunisti? «Siamo contro il compromesso storico - spiega il giovane Segni - perché siamo convinti che con le alleanze occorre che non si governa un bel niente e che per restituire credibilità al sistema occorre instaurare il principio dell'alternanza». È a questa visione, che l'ha poi fatto approdare alle riforme istituzionali, Mariotto, bisogna darne atto, è stato coerente. Mentre nel frattempo ha cercato di liberarsi dall'etichetta di «destra».

Dopo il documento del 100, che non trovò consensi allora nella Dc, fu la volta di Proposta, corrente che fondò con Roberto Mazzotta e il fedele Bartolo Ciccardini: appoggiò al quattordicesimo congresso il «preambolo» che riportò Piccoli alla segreteria e preparò la stagione del pentapartito. Segni entrò in Consiglio nazionale. La corrente finì nell'84 e Mariotto si avvicinò a Forlani e divenne vice presidente del gruppo dc alla Camera. Un posto come sottosegretario nei governi Craxi e De Mita. Ma per il gran balzo politico, bisogna appunto aspettare la raccolta di firme per il referendum.

Quando al privato, Segni ama i libri di storia ed ha un debole per i gialli. È tifoso scagionato del Cagliari ed ama cantare, quando è con gli amici, le canzoni di De André. Sembra sia bravissimo nel raccontare le barzellette, anche quelle un po' «spinte», mentre è una frazione a ballare. Eppure, per festeggiare l'addio alla Dc ha dato ieri appuntamento ai suoi amici proprio in una discoteca della capitale. Per Mariotto, è proprio cambiata musica.

## Mussi dal giudice «Ho dato il dossier a Segni per lealtà»

ROMA. A consegnare il dossier Segni all'interessato era stato Fabio Mussi. Ieri, il dirigente del Pds è andato dal giudice a spiegare i motivi che lo hanno spinto a far vedere il dossier a Mario Segni. I quali motivi - afferma l'on. Mussi - sono sostanzialmente tre. Il primo è il dovere di lealtà verso Segni e il rispetto della legge; il secondo attiene al «adeguato verso certe forme di politica politica». In Italia - continua Mussi - si sa, usano circolare dossier anonimi, appositamente confezionati spesso da mani esperte. Alla fine qualche veleno resta. Ho voluto interrompere subito la catena di Sant'Antonio».

La terza ragione che ha spinto il dirigente della Quercia a consegnare il dossier al leader referendario è «politica». La cosa, infatti, «si doveva chiarire subito». «Tanto nel caso in cui quel dossier si riferisse a fatti veri - spiega ancora Mussi - perché la battaglia referendaria per la riforma della legge elettorale è più importante dei suoi stessi promotori. Tanto nel caso (che mi pare esattamente quello) in cui il falso tenesse tuttavia sospesa, sotto forma di ricatto e di provocazione, magari dell'ultima ora, una spada di Damocle sulla testa del 19 aprile».



Michelangelo Agnusti a sinistra Gianni Rivera e Alberto Michelini in alto Mario Segni

### LE REAZIONI

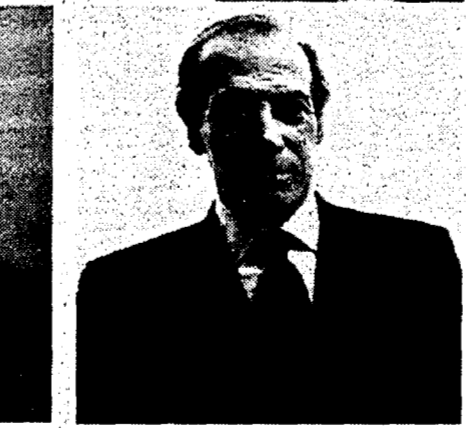
## Gelo tra i pattisti per l'addio

Per ora, solo Gianni Rivera e Alberto Michelini hanno annunciato l'intenzione di seguire Mario Segni, dimettendosi dalla Dc e dal gruppo parlamentare. Irritati, invece, altri «pattisti». Siederò sui banchi della Dc finché esisterà la Dc», afferma Michelangelo Agnusti, mentre Giuseppe Alessi, pur annunciando l'intenzione di rimanere, auspica che «l'alleanza con Segni non si rompa».

Solo Michelini e Rivera per ora seguono Mariotto



quanti saranno, mercoledì prossimo, i «pattisti» che parteciperanno alla riunione nella quale i «transughi» decideranno il che fare. Per ora, infatti, tacciono Vito Riggio, Maria Pia Garavaglia e gli altri «popolarmente» annuncia la volontà di abbandonare la Dc, il consigliere comunale milanese, Pietro Masi. E, soprattutto, tacciono «uomini di Segni» (ma anche di Martinazzoli) come Romano Prodi, Arturo Parisi - ma quest'ultimo è probabile che abbia dato il suo assenso alla decisione del leader - Ermanno Gorrieri. Del resto, la sottolineatura del carattere individuale della decisione (l'unico «popolare» presente alla conferenza stampa di Segni era Michelini) tenderebbe a far pensare che il leader referendario intenda giocare la sua «scimmessa» non tanto contando in Parlamento; non tanto misurando quanti del quadro intermedio e nazionale democristiano lo seguiranno; quanto direttamente nell'elettorato. Come dire che Mariotto non ha nessuna intenzione di regalare il risultato del «suo» referendum a una Dc sempre più in disfatta. E che, su questo, si gioca il tutto per tutto.



In Parlamento? Che cosa faranno i parlamentari che sceglieranno di lasciare la Dc? È improbabile che riescano a raggiungere la «quota 20» prevista, nel caso in cui non si presentino liste alle elezioni, per la formazione di un nuovo gruppo parlamentare. Un'ipotesi potrebbe essere quella di unirsi con i parlamentari che hanno aderito ad «Alleanza democratica»: del resto, anche questa scelta sarebbe coerente con la scelta di andare al referendum già prefigurando, in qualche modo, i caratteri di un nuovo schieramento progressista. Ed è di questi giorni la

gi, il senatore Dc afferma che si vuole artatamente, da più parti, caricare di tensione la scadenza referendaria. Poi, d'accordo con Martinazzoli («è finito il tormentone», ha dichiarato il segretario democristiano), aggiunge che «dire solo: me ne vado, senza dire dove e con chi significa solo fuggire dalla realtà che abbiamo di fronte». Analoga la dichiarazione di un altro «pattista», Giuseppe Alessi, il quale definisce le dimissioni di Segni un «gesto disperato» e annuncia che lui, invece, resterà nella Dc, il partito non prevedeva le dimissioni dalla Dc, ricorda Alessi, il quale, però, afferma che Segni, come Martinazzoli, rimane dentro quel processo che mira a costruire il «partito popolare europeo». Dunque, per Alessi, è urgentissima una convocazione dei pattisti Dc per non rompere l'alleanza.

**Tutti i referendum scheda per scheda Guida ragionata al 18 aprile**  
Sedici pagine di Pietro Barrera con **IL SALVAGENTE** Settimanale da giovedì in edicola a 1.800 lire



Terremoto politico



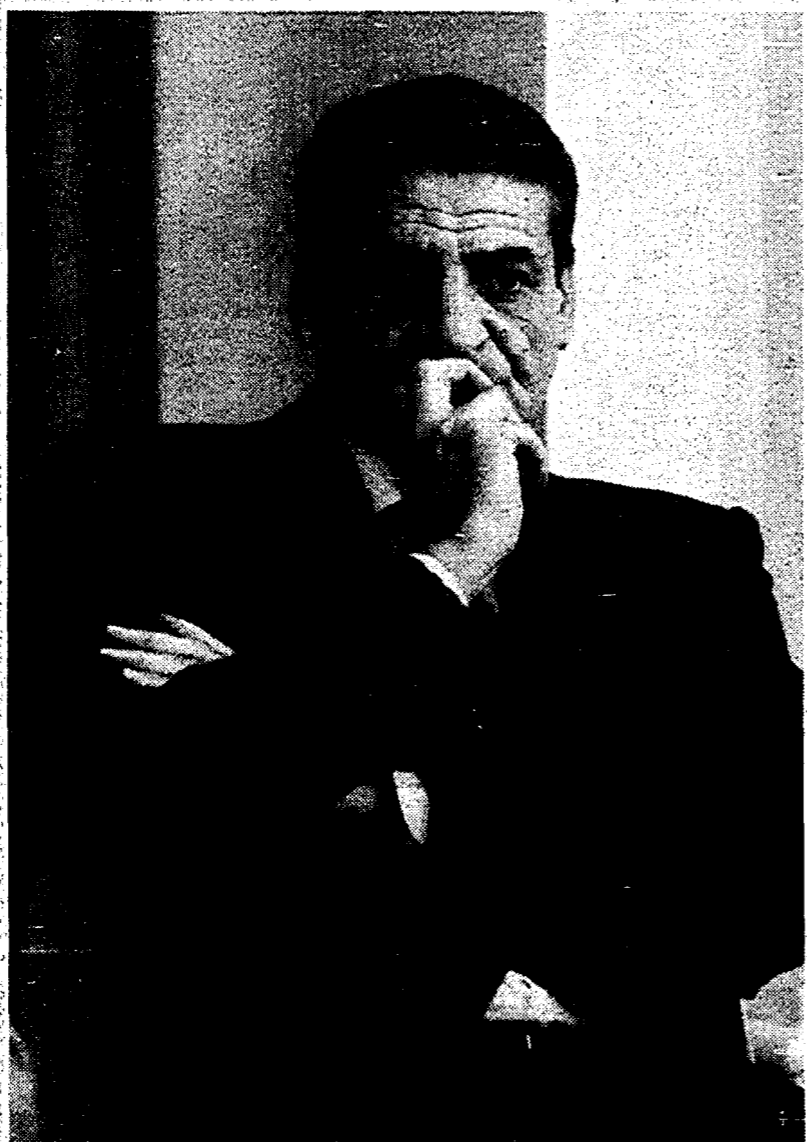
Il segretario della Dc liquida la defezione: «È un errore» Un corsivo del «Popolo» ricorda Fiumicino: non ha futuro elettorale Ma nel partito c'è anche sconcerto. Bindi chiede «discontinuità» De Rosa o De Giuseppe al Senato? Ancora scontro tra vecchio e nuovo

Martinazzoli: «Finisce un tormentone» Sprezzante addio a Segni, ma lo Scudocrociato è sotto choc

La Dc colpita dalle dimissioni di Segni. «È stato un errore», è il commento di Martinazzoli. Dopo le vicende di Andreotti, Gava e degli altri dirigenti «avvisati», la defezione del leader dei referendari amplierà la voragine che ormai separa il partito dal suo elettorato. Oggi si riunisce la direzione. Nel pomeriggio verrà nominato il successore di Gava alla presidenza dei senatori: De Rosa o De Giuseppe?

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Finisce un tormentone». Mino Martinazzoli, a Brescia, ha appena saputo la notizia e si lascia andare, quasi con un sospiro di sollievo, ben sapendo, però, che ora per la Dc si è aperto un nuovo fronte. Alle 17.25 di ieri Mario Segni ha comunicato le dimissioni dal partito. Un divorzio dopo diciassette anni di militanza, mentre, nello stesso giorno, festeggiava i 26 anni di matrimonio. Lo sconquasso per lo Scudocrociato è enorme. Andreotti, Gava, ex ministri e dirigenti di partito: tutti avvisati per corruzione o per collusione con la criminalità organizzata. E poi Segni che abbandona la Dc: a tre settimane dall'appuntamento referendario, a due mesi dal primo appuntamento elettorale, quello siciliano. Il rinnovamento della Dc, che è scarnato da Martinazzoli, si subisce una forte colpo di fronte all'opinione pubblica. Ma non solo. Anche il partito, in queste ore difficilissime, si interroga sul futuro, sulle reali possibilità di voltare pagina. Non è un caso che Rosy Bindi, la segretaria del Veneto, la prima a fare «pulizia» nello scudocrociato, oggi chieda a Martinazzoli «un gesto di discontinuità: un gesto di coraggio». Di più Bindi non vuol dire, «dobbiamo decidere insieme». E così la riunione di direzione di questa mattina, convocata per approvare il bilancio consuntivo, «verrà necessariamente su altro. Ci sarà da affrontare la possibile crisi di governo che Scalfaro potrebbe aprire dopo il colloquio con Napolitano e Spadolini. Ma inevitabilmente riesploderà il problema del «chi siamo ormai», e dell'urgenza di un congresso anticipato, a cui del resto lo stesso segretario aveva già accennato nel suo intervento all'ultima assemblea nazionale. E sicuramente verrà sollecitato da molti il cambiamento del nome del partito. Quest'ultimo è un tema molto delicato, non estraneo alla riflessione di Martinazzoli, il quale però l'ha sempre visto come sbocco finale del percorso di rinnovamento. Ma oggi, dopo che Segni ha lanciato l'accusa alla Dc di essere ormai un partito apparato che «ha per troppo tempo dimenticato l'ispirazione cristiana». E anche il cambio del nome di-



Mino Martinazzoli, in alto Giorgio La Malfa e Massimo D'Alema

compagni di avventura, si chiede un corsivo del Popolo pubblicato oggi. La Malfa, Martelli, Orlando, per motivi diversi non sono più accanto a Segni. Insomma, la Dc, pur non chiudendosi a riccio di fronte all'attacco di Segni, affida al futuro prossimo la propria difesa. Le elezioni di Fiumicino, dice ancora il corsivo, hanno dimostrato che il progetto di Segni non è vincente, e l'invito del leader referendario a Martinazzoli ad incontrarsi da un'altra parte, al di là di piazza del Gesù e dei popolari per la riforma, «assomiglia di più a un accomodamento d'immagine per se stesso che non a un progetto realistico». Ma oggi la Dc ha un altro importante appuntamento: deve scegliere il successore di Antonio Gava alla guida del senato. Sulle vicende dell'ex presidente, come di Andreotti, ancora ieri sono intervenuti altri dirigenti: Pierferdinando Casini, Enzo Binetti, Rosa Russo Jervolino: tutti hanno espresso preoccupazione per i riflessi che le vicende giudiziarie possono avere. E hanno chiesto ai

Commento brusco solo da Cossiga «Forse io riprendo la tessera»

Soddisfazione di Pds e Pri per la rottura

Accolto positivamente il gesto di Segni di lasciare la Dc. «A questo punto ha il dovere di dire quello che vuole, non solo per le riforme elettorali» (D'Alema); «La sua riflessione critica sulla Dc era seria» (La Malfa); «Il Sì è più forte» (Barbera); «Occorre la costituzione in tempi rapidi di un governo istituzionale» (Angius); «La Dc deve mostrare discontinuità con un sistema di potere mostruoso» (Mussi).

ROMA. Il dado è tratto. La decisione, finalmente, è presa. Segni se ne va. Lascia la Dc. Dopo aver per mesi, minacciato, ritrattato, smentito, promesso. È positivo che venga il momento della chiarezza, a prescindere da dove si collocherà, ha ripetuto Massimo D'Alema, intervenendo a una manifestazione referendaria della Quercia in Sardegna. A questo punto Segni non può giocare ancora a nascondino. Non solo sulla riforma elettorale (per la quale non dice quale maggioranza vuole: non ha presentato come altri, invece, hanno fatto, una proposta di legge) ma, soprattutto, dovrà, ha incalzato il capogruppo della Quercia alla Camera, dire cosa vuole su tutti i grandi problemi della società, dalle pensioni alla Sanità, alla riforma dello Stato all'occupazione. I gesuiti commentano, invece, per bocca di padre Michele Simone, rettore capo di «Civiltà cattolica», in modo più contorto. Il gesto del leader referendario, se da un lato va giudicato negativamente, poiché aumenta «la frammentazione» dell'attuale panorama politico, dall'altro contiene elementi positivi giacché aiuta



a fare «chiarezza» nella posizione di Segni che «è sempre stata oscillante». Questa decisione rende più vicino, senza neanche attendere la chiusura delle urne e la votazione del Sì e del No il 19 aprile, il momento di «un'unica, grande alleanza che unisca tutte le forze popolari alle forze laiche, da quelle ambientaliste alla sinistra riformatrice», ha detto Enzo Bianco, responsabile nazionale per gli Enti locali del Pri e tra i promotori del movimento Alleanza democratica. Che Segni avrebbe lasciato la Dc l'avevano previsto in molti. Le sue, dunque, non erano esitazioni opportunistiche, modesti bracci di ferro. «Ormai il Sì per il nuovo è nettamente distinguibile da quello opportunistico di alcuni partiti della maggioranza», ha osservato Barbera, del Pds. Quel gesto è una specie di cartina di tornasole: prova quanto «fosse seria la sua riflessione critica sulla Dc, profonda e matura», aggiunge il repubblicano La Malfa. In questo terremoto nazionale, la separazione del leader referendario dalla Dc può rivelarsi una via d'uscita dalla crisi poiché, «limpidamente», questo dirigente, per diciassette anni nel partito dello Scudocrociato, ora si pone come polo di aggregazione, ha proseguito Barbera, tra differenti culture: socialista, progressista, ambientalista, laica e cattolica. D'altronde, Segni che lascia la Dc decreta, in modo brutale, la fine dell'unità politica dei cattolici: anomalia per alcuni; storica necessità per altri, specialmente «democristiani». Un mutamento di quadro politico accelerato: un riassetto e una ricollocazione non solo tra le forze cattoliche, sono prevedibili. Lo mettono in rilievo sia il segretario repubblicano, Boglietti, sia quello liberale, Patuelli. Al contrario dei gesuiti, i quali temono ulteriore avvitamento della crisi e frammentazione (ribadita anche da Staglieno della Lega Nord), l'idea è che lo scossone e la rottura rappresentino il segnale (secondo Patuelli) di un importante inizio al chiarimento e all'evoluzione del sistema politico italiano, nonché la premessa per aggregazioni nuove. La Dc e Martinazzoli. A questo Partito, alle sue contraddizioni, guardano con attenzione Mussi e Angius, del Pds. «Non c'è nessun futuro, per la Dc e per il cattolicesimo democratico che essa pretende di rappresentare, se non in una ratta, chiara e irreversibile discontinuità, netta rottura con un sistema di potere di cui oggi si palesa la mostruosità» (Mussi). E Angius ha rilanciato, dando credito al gesto di Segni come atto politico vero, sul serio nuovo, la necessità di una svolta attraverso «la costituzione, in tempi rapidi, di un governo istituzionale». Infine l'ex presidente della Repubblica Cossiga: «Avevo preferito che Mario Segni lasciasse la Dc nel momento in cui era sugli spalti della gloria del potere. Se non vedessi migliore ancora nella Dc persone che sono responsabili, più di appartenenti ad altri partiti, del tentativo di uccisione morale di Giulio Andreotti, Antonio Gava e Vincenzo Scotti, sarei tentato di reinscrivermi ad essa».

L'INTERVISTA «Grave la responsabilità della Chiesa che ha sempre sostenuto questi uomini»

Galli: «Patto Dc-mafia? È storia»

La Dc può sopravvivere a Andreotti e Gava? Lo abbiamo chiesto a Giorgio Galli, politologo e studioso dello Scudocrociato: «Continuo a non capire la strategia di Segni. C'è un mondo cattolico che guarda ancora al rinnovamento del partito». Il patto con mafia e camorra? «Al di là degli avvisi di garanzia, è un fatto storico». «Grave la responsabilità della Chiesa, che ha sempre sostenuto questi uomini».

ALBERTO LEISS

ROMA. Professor Galli, secondo lei la Dc sopravviverà alla tempesta che si è abbattuta sui leader storici come Andreotti e Gava? Ieri Mario Segni ha annunciato che se ne va... Confesso che continuo a non comprendere bene quali punti di riferimento possa trovare fuori dalla Dc. Segni. Capisco una battaglia per mandare a casa la vecchia guardia compromessa e corrotta. Ma se la proposta di Segni è semplicemente il «basta con questi partiti», faccio mia la previsione di Bartolomeo Sorge, che nasca una sorta di nuova «rete» con non più del 4-5 per cento di voti. A meno che non sia la Dc di Martinazzoli a seguire Segni... Non crede che la delegittimazione della Dc sia ormai

Il politologo scettico su Segni: non capisco la sua strategia ha sempre sostenuto uomini come Andreotti»

Galli: «Patto Dc-mafia? È storia»

va. L'ex presidente del Consiglio si difende dicendo vittima di una reazione della mafia, perché il suo governo l'ha combattuta... Se fosse vera questa tesi di Andreotti vorrebbe dire due cose: la mafia è ancora molto potente, e riesce a manovrare in modo abilissimo tutti i pentiti. E poi può anche condizionare la magistratura di Palermo. Vorrei che qualcuno chiedesse ad Andreotti: lei crede davvero che un uomo come Giancarlo Caselli si faccia condizionare dalla mafia? Forse è vero però che il suo ultimo governo un'azione contro la mafia l'aveva avviata. Anche su questo ho qualche dubbio. Ho letto Scalfari, che riconosce ad Andreotti di aver predisposto determinate misure antimafia, come la «superprocura», o la Dia, col proposito di rompere con un passato di rapporti meno limpidi anche in vista della corsa al Quirinale. Ma vedo che Pietro Follino, che è stato segretario del Pds in Sicilia, la pensa diversamente. Insomma, anche questa questione mi sembra controversa. Lei crede che, comunque, ci sia stato un passato di collusione tra Andreotti e la ma-



magistrati di manifestare il senso di responsabilità anche attraverso un celere giudizio. In particolare la segreteria ha definito le dimissioni di Gava «un gesto di responsabilità personale e di grande generosità». E oggi chi gli succederà? Due nomi più accreditati: Gabriele De Rosa e Giorgio De Giuseppe. Il primo, studioso di Sturzo, sarebbe per il partito una scelta simbolica. Il secondo rappresenterebbe di più la continuità, e le ragioni «di stato». La decisione verrà presa nel pomeriggio. Negli anni precedenti potevo essere una giustificazione a quello che è stato definito il «doppio stato» illegale italiano? Nella strategia occidentale di contenimento del comunismo? Io non esagererei in questo «giustificazionismo». Sono sempre stato convinto che nemmeno ai tempi di Stalin c'era un pericolo reale del passaggio dell'Italia nel campo dell'Est in caso di una vittoria elettorale del Pci. Non faceva parte dei patti e della strategia sovietica. Ma tanto più non si può accettare l'idea che questa preoccupazione fosse fondata nel '76, quando la fedeltà alla scelta atlantica era già stata chiaramente affermata da Berlinguer. Nessun merito ad Andreotti nemmeno come uomo e come «dialogo» tra Est e Ovest, e in Italia col Pci? Non solo Andreotti, ma anche Moro, a mio giudizio non hanno mai messo neppure per un minuto in discussione un'assoluta fedeltà all'alleato americano. Ci sono i documenti storici relativi al fatto che gli Usa appoggiarono il centro sinistra, presentato dalla Dc quale strategia di contenimento verso i comunisti. Ciò vale anche per

SU CUORE QUESTA SETTIMANA: PANICO NEL PAESE REFERENDUM: DOPO GLI SCRITTI CI SARÀ LA PROVA ORALE L'IMPERO DEL MALOCCHIO: LA RUSSIA CONFERMA LA SUA VOCAZIONE SECOLARE ALLA SFIGA CUORE COMPACT LA MAGLIETTA DI BETTINO VA A RUBA. AFFRETTATEVI A COMPRARLO! MicroMega ISTITUTO DELL'ENCICLOPEDIA ITALIANA dibattito pubblico Roma, 31 marzo 1993, ore 17.30, Sala Igea, piazza dell'Enciclopedia Italiana, 4 (già piazza Paganica) LA MERCE UOMO Sviluppo dei trapianti o commercio internazionale degli organi? Ne discutono: Giovanni Berlinguer, Volnei Garrafà, Eugenio Lecaldano, Rita Levi Montalcini, Carlo Marcellini, Stefano Rodotà In occasione dell'uscita di MicroMega 1/93



**Terremoto politico**

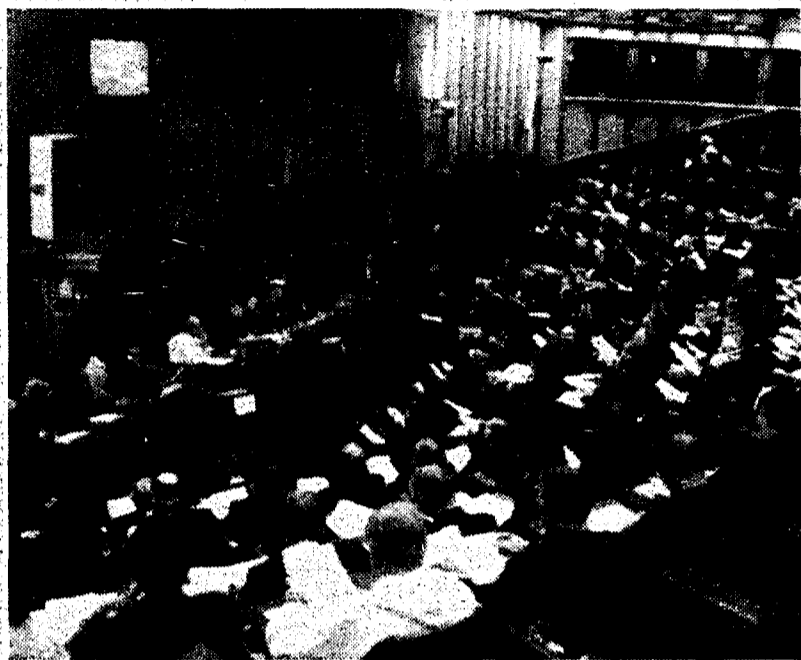


Conferenza stampa del segretario della Cei, mons. Tettamanzi  
«Il nostro primo sentimento è di rincrescimento»  
Interviene sulla vicenda anche il quotidiano della Santa Sede  
«Accuse infamanti, servono risposte serie e approfondite»

# Andreotti, sconcerto del Vaticano

## I vescovi e l'Osservatore: «Quel male gravissimo va provato»

Il segretario della Cei, mons. Tettamanzi, ha espresso ieri «sconcerto di fronte al male gravissimo di cui il sen. Andreotti viene accusato e che richiede di essere provato». Una linea fatta propria dall'*Osservatore Romano*. La gravità della situazione ricorda, per i vescovi, quella del primo dopoguerra. Invito alle forze sane per fare uscire il paese dalla crisi e ridare speranza alla gente.



**E le clarisse pregano per Giulio benefattore**

ROMA. Le clarisse pregano per Giulio Andreotti ed invocano per lui «Vitam aeternam». In sette diversi paesi le suore recitano la nuova preghiera, leggendola direttamente sui libri pubblicati dal loro Ordine... Una notizia che non è legata a quelle di cronaca di questi giorni: è infatti stato diffuso solo poche settimane fa il volume *Poverelle dal signore vocate*, edito dal monastero di Santa Chiara di Cortona in sette differenti lingue, e dedicato all'esponente democristiano. Nel frontespizio del volume compare, infatti, una dedica-pregiera in latino per l'ex presidente del consiglio: «Retribuere dignare Domine Iulio Andreotti nobis bona facient propter nome tuum vitam aeternam» (ovvero: «Degnati, Signore, di concedere la vita eterna a Giulio Andreotti, nostro benefattore per amore del tuo nome»).

Il «Retribuere» è la preghiera che nelle comunità religiose, sia maschili che femminili, viene recitata per i benefattori vivi e defunti, e che viene detta in chiesa o in refettorio dopo la cena.

L'assemblea della Cei, ieri mons. Tettamanzi, ha espresso lo sconcerto dei vescovi per la vicenda giudiziaria di Giulio Andreotti

**ALCESTE SANTINI**  
CITTÀ DEL VATICANO. «Sconcerto di fronte al male gravissimo di cui è accusato il sen. Andreotti, autocritica della Chiesa per non aver denunciato in tempo esponenti politici invitati ora a farsi da parte», «preoccupazione profonda per la pericolosità della situazione» paragonabile a quella del dopoguerra, «impegno a costruire una società nuova». Questi i punti salienti del comunicato dei vescovi illustrato ieri in una affollata conferenza stampa dal segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi.  
Sollecitato a pronunciarsi sul caso Andreotti, mons. Tettamanzi ha così risposto: «Di fronte al male di cui il sen. Andreotti è stato accusato e che richiede di essere provato, di fronte ad un male gravissimo quale è stato presentato, il primo sentimento è di rincrescimento, di sconcerto. Vorrei dire, ma non fa parte del mio mondo interiore, sentimento di denuncia, rabbia, esasperazione, ma indubbiamente quello dello sconcerto sì. Nello stesso tempo io non ho giolito, e penso che sia molto importante, soprattutto di fronte, a fatti gravi, procedere all'insegnamento della massima serenità, del massimo senso di responsabilità per cui sentimenti, di

delle risposte, degli impegni e delle responsabilità di ognuno perché «restare in attesa, con stati d'animo più o meno sereni, che la giustizia faccia il suo corso non può significare che passi la tempesta». Se è vero - aggiunge l'organo della Sede - che «nessuno può pensare alla giustizia come ad una calamità naturale», è anche vero che «nessuno potrà mai ritenere che possano bastare una pur vasta azione giudiziaria per demolire, ad un tempo, il vecchio e far nascere il nuovo». E' in gioco il sistema che nella sua forma più nobile si chiama democrazia e perciò tutti i passaggi devono avvenire «in maniera chiara e cristallina da non lasciare ombre e non seminare neanche ritardi». Di qui l'invito finale che «per venire a capo della crisi italiana sono richiesti contributi ed impegni eccezionali a tutti».  
La Sede, i vescovi sono ben consapevoli che ci troviamo di fronte ad una «svolta» con implicazioni morali, politiche e religiose, e mons. Tettamanzi lo ha riconosciuto ammettendo, rispondendo ad una nostra domanda, che anche la Chiesa deve fare «autocritica», deve predisporre, attraverso la «penitenza», alla «conversione» per non aver «denunciato in tempo comportamenti

inammissibili, a cominciare da quelli di molti cattolici». Nel 1948, la Chiesa pose in primo piano, con un importante documento, la «questione meridionale» delegando la Dc ad affrontarla ed a darle una soluzione politica e sociale, ma ha aspettato 41 anni nel denunciare le inadempienze, con il documento del 1989. A questo, poi, è seguito nell'ottobre 1991 l'altro documento «Educare alla legalità» e mons. Tettamanzi ha rilevato che «esso ha mostrato preveggenza» rispetto ai fatti gravissimi venuti alla luce.  
I vescovi, però, richiamano l'intero Paese alla fiducia ed alla speranza, contro ogni tentazione di rassegnazione, a riconoscere «i segni di un nuovo mondo che sta nascendo». Ecco perché tomano ad insistere che oggi «l'epicentro è la questione morale» che rappresenta una sfida per tutti - partiti, operatori economici - e, in primo luogo, per i cristiani impegnati in politica. Tutti «avvertono i vescovi - «devono sentirsi personalmente impegnati a superare sterili contrapposizioni ed ostinati antagonismi che contraddicono il valore autentico della politica, quello di essere al servizio del bene comune, così da assicurare tempestiva risposta ai veri e

**L'INTERVISTA**  
Pelleggrino tiene oggi la presidenza della giunta per le autorizzazioni  
**«Per lui una procedura più rapida»**

Si riunirà oggi l'ufficio di presidenza della giunta del Senato per le autorizzazioni a procedere. Il presidente, Giovanni Pelleggrino, parlamentare del Pds, proporrà che il «caso Andreotti» venga discusso «con rapidità e nel rispetto delle regole». «Dibattito più agile se Andreotti chiedesse la concessione dell'autorizzazione». Una cassa di documenti accompagna le 250 pagine del dossier dei giudici di Palermo.

**GIUSEPPE F. MENNELLA**  
ROMA. È un avvocato di 54 anni l'uomo che a Palazzo Madama gestirà il «fascicolo Andreotti». Si chiama Giovanni Pelleggrino, da due legislature è senatore del Pds e da un anno è presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio. Ancora un po' e sarà un autentico esperto in Tangentopoli: le oltre venti richieste di procedere in giudizio contro senatori - già arrivate alla Giunta e quelle annunciate sono passate e passeranno tutte sul suo tavolo. Da ieri mattina Pelleggrino è alle prese con il dossier più delicato della storia della Repubblica. Di primo mattino era già al lavoro e, fra i tanti impegni, l'incontro con il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, per esaminare tempi e procedure della discussione sulla richiesta dei giudici di Palermo contro Giulio Andreotti. Pelleggrino è stato avvicinato - oltre che da decine di giornalisti - anche dall'ex magistrato ed ex senatore Claudio Vitalone, forse nella sua qualità di andreettiano in servizio permanente effettivo. Vitalone ha poi informato i giornalisti di aver chiesto lumi sui tempi della discussione sulla richiesta di autorizzazione a procedere. Poi s'è detto «stupito e sbigottito» per il passo compiuto dai giudici.  
Già oggi pomeriggio si riunirà l'ufficio di presidenza della Giunta di Palazzo Madama. È il primo passo. Il secondo sarà la convocazione del plenum della Giunta stessa. L'ultimo la decisione sovrana dell'aula del Senato. Di tutto questo abbiamo conversato con il senatore Pelleggrino, che già ieri ha provveduto a far pubblicare l'atto giudiziario relativo ad Andreotti. Una tempestività che ha pochissimi precedenti nella storia del Parlamento.  
Presidente, quando ha saputo della richiesta dei giudici di Palermo nei confronti del senatore a vita Giulio Andreotti?  
Sabato pomeriggio scendevano le notizie su Televideo. Subito dopo sono stato raggiunto da una cortese telefonata del dottor Damiano Nocilla, segretario generale del Senato.  
Chi sarà il relatore in Giunta?  
Io stesso. Ora studierò le carte e in Giunta cercherò di essere sobrio e sintetico e di fornire tutti i chiarimenti che saranno chiesti dai colleghi. Sarà importante la posizione che assumerà il senatore Andreotti. Se chiederà la concessione dell'autorizzazione a procedere il dibattito sarà più agile. Se la scelta non sarà questa e se si aprisse uno scontro tra due o più posizioni, ognuno dei 23 senatori della Giunta sarà libero di prendere la parola e allora i tempi - a parte ogni altra considerazione politica - si allungano. In questa seconda ipotesi, nominerò relatore per l'Aula un senatore che abbia sostenuto la tesi prevalente, ma in ogni caso di un gruppo diverso da quello di appartenenza di Andreotti.  
Ma domani (oggi per chi legge - n.d.r.) che cosa discuterà l'Ufficio di presidenza della Giunta?  
Dovremo valutare la possibilità di non seguire l'ordinaria prassi secondo la quale le richieste dei giudici si esaminano percorrendo l'ordine di arrivo dei fascicoli. Propongo un esame più rapido per l'evidente rilevanza istituzionale che il caso pone all'intero Parlamento. Credo che le istituzioni debbano dare risposte veloci, ma seguendo le proprie regole e la coerenza. Tutto ciò mi sembra un atto dovuto e anche un atto di rispetto nei confronti dei magistrati, dello stesso senatore Andreotti e per la serietà delle istituzioni democratiche.  
Quando si riunirà la Giunta?  
Credo fra una settimana. Lo decideremo nell'Ufficio di presidenza. Se dovessimo seguire la via tradizionale, la riunione si potrà svolgere fra un mese e mezzo. Non prima.  
Presidente, ha già letto i documenti trasmessi dalla Procura di Palermo?  
Non devo soltanto leggerli. Ho il dovere di studiarli a fondo per poter riferire alla Giunta. La richiesta di autorizzazione è di 250 pagine accompagnate da una cassa di documenti: sono gli allegati processuali. Ci vorrà qualche giorno.

**L'INTERVISTA**  
«La marcia di Martinazzoli è sempre di più in salita»  
«Tangentopoli è gravissima, ma quando si parla di mafia, di omicidi... Mi piacerebbe che non fosse vero niente»

# Pippo Baudo: «C'è da restare agghiacciati»

Pippo Baudo, opinion leader di casa Dc, legato a De Mita, vittima due anni fa di un attentato di mafia, parla degli ultimi avvenimenti che stanno scuotendo il partito. «C'è da restare agghiacciati: la magistratura deve fare in fretta perché il sospetto non gravi su tutti». «Tangentopoli è sempre la solita storia dell'uomo ladro. La mafia, invece, è storia di delitti: guai se tutto è dipeso dal suo legame con la politica».



Pippo Baudo, è «agghiacciato» per le vicende democristiane

**SILVIA GARAMBOIS**  
ROMA. «Sono brutte giornate. Sto andando a lavorare con enorme fatica. Non me la sento di interpretare il ruolo del «ridi pagliaccio»: di andare in scena col cuore lacrimante e la farina in faccia. Se fosse per me, starei chiuso a casa». Pippo Baudo, «opinion leader» di casa democristiana, più volte invitato a presentarsi nelle liste scudocrociate (recentemente gli è stato anche chiesto di candidarsi come sindaco di Catania), ieri sera era di scena con il suo varietà. Partito doppio, su Raiuno.  
Baudo, qual è la sua opinione su quanto sta avvenendo in questi giorni, in queste ore, dopo le accuse ad Andreotti?  
È una situazione che crea grande sgomento, per quanto quell'uomo ha rappresentato, sul piano nazionale e internazionale. C'è il rischio dello sfascio generale. C'è uno sbandamento generale. Chi ha votato Democrazia Cristiana non può che essere agghiacciato da queste notizie. Non saprei che altro termine usare. E in questo momento Martinazzoli mi sembra uno che sta facendo l'impossibile, gira l'Italia, incontra tutti. È una persona onesta che con la sua forza fisica e morale sta cercando di fare scudo allo Scudocrociato: è lo Zaccagnini degli anni '90, ma la sua marcia è sempre più in salita, ogni giorno trova venti nuove curve da affrontare.  
Recentemente lei ha usato

parole molto dure sui politici, sostenendo che, nel dopoguerra, chi era bravo faceva il chirurgo o il professore, chi lo era meno finiva in politica. È così anche adesso?  
È un giudizio sulla classe dirigente che non va generalizzato, non sono da mandare tutti quanti al macero o da impiccare, come sostengono certe forze politiche. L'episodio del crollo da forza a Montecitorio era proprio il tentativo della Lega di criminalizzare tutti. È per questo che l'accertamento delle responsabilità dei politici sotto inchiesta deve essere celere: se no la gente ha il modo di dubitare di tutti. Lo Stato vive come in un limbo.  
Lei è severo anche riguardo al rinnovamento del suo partito: ha sostenuto che la diminuzione della segreteria nazionale da 35 membri a 15 non portava novità, perché erano sempre gli stessi uomini.  
Non è il numero che conta, ma la qualità. È un partito popolare di centro quello di cui c'è bisogno, quello che in questi anni è stato votato da un elettorato cattolico, moderato, anche liberale: non bisogna fare il processo al partito, ma alle persone.  
Ha parlato di questi problemi a Piazza del Gesù?  
Io non frequento la sede della Dc. Sono stato chiamato soltanto quando hanno presentato lo spot in occasione dell'assemblea straordinaria di Milano, due anni fa. Uno spot che avevo contestato perché presentava la Dc soprattutto come il partito di De Gasperi: ma i giovani vogliono sapere che cosa è la Dc oggi, mentre chi ha conosciuto De Gasperi non ha bisogno che gli venga ricordato. È una questione di linguaggio.  
Come avevano reagito alle sue critiche?  
Male. Sono stato attaccato un po' da tutti. Dissero che mi ero montato la testa.  
Non le viene voglia di rimbeccarli le maniche?  
Se uno ha una posizione pubblica, come la mia, c'è due volte l'obbligo di farlo. E l'occasione sarà per tutti il 18 aprile. C'è chi è sicuro che le possibilità di rinnovamento verranno votando «no». Chi crede, al contrario, che voterà «sì» sia l'unica occasione per scombinare le carte e arrivare a nuove alleanze. Io pretendo per la seconda ipotesi. Rifacciamo i partiti, andiamo a nuove formazioni di sinistra, centriste e moderate.

La gente oggi ha pochissimi punti di riferimento... anche l'uscita di Segni è una bella botta.  
Si parla dei legami tra mafia e politica. Un tema che per lei deve essere particolarmente duro: nel '91 lei è stato vittima di un grave attentato. La mafia ha fatto saltare la sua villa di Santa Tecla, vicino ad Acireale.  
Ho sempre pensato che la mafia non fosse cosa da poco, non solo economicamente. Se è un grande ombrello che copre i tre quarti del paese, tutto è dipeso da questo legame tra mafia e politica. Altro che Kafka... Io ho paura per questo paese. Tangentopoli è una cosa gravissima, ma è sempre la solita storia dell'uomo ladro... Ma quando si parla di delitti, di omicidi, non hai più la forza di reagire. Mi auguro che non sia vero, che i giudici abbiano preso un abbaglio: non per Andreotti, per Gava, Misasi o Pomicino, ma per il Paese. Sia chiaro: il mio non è un invito a coprire. Ma mi piacerebbe che non fosse vero niente, che i giudici dicessero: «scusate, ci siamo sbagliati», e che noi non dovessimo provare vergogna a continuare a chiamarci italiani.

# Quando c'è la salute c'è...



Terremoto politico



L'universo che da decenni ruota intorno a Andreotti. Gli incontri di prima mattina, con l'ospite seduto sul bidet le partite con Mauro Leone, il premio Fiuggi con Ciarrapico. Un film con Sordi, vacanze nei conventi, libri e discoteche

Ascesa e caduta della gens Giulia

Addio, piccolo mondo andreottiano. L'avviso di garanzia a re Giulio è un colpo anche per quell'universo politico-umano che da decenni ruota intorno all'ex presidente del Consiglio. Gli incontri di prima mattina, con l'ospite seduto sul bidet; le partite con Mauro Leone; il «premio Fiuggi» con Ciarrapico; la partecipazione ad un film di Sordi; i libri presentati in discoteca, le vacanze nei conventi...

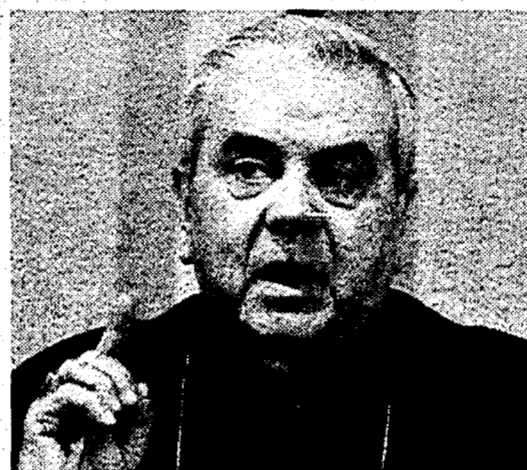
STEPANO DI MICHELE

ROMA. Era, il bidet, il posto più ambito. Insieme, ovviamente, alla tazza del gabinetto. E chi arrivava prima si sistemava: un giorno Sua Eccellenza monsignor Firenze Angellini, ora cardinale, detto confidenzialmente «Sua Sanità» perché di ospedali e malati si occupa per conto del Vaticano; un altro Paolo Cirino Pomicino, allora in piena ascesa e che oggi col capo condivide analoghi patimenti. O magari don Salvatore D'Angelo, prete andreottiano e fondatore di una «Città dei Ragazzi» nel cui consiglio di amministrazione, per statuto, siede un membro della famiglia Andreotti. Ma, vista l'ora mattutina, si poteva anche prendere, perché no?, un «cappuccino»: questo accadeva quando il primo ad arrivare al bidet era Luigi Cappugi, consigliere economico di Giulio insieme al defunto Franco Piga. La tazza del cesso, coperta da un cuscino ricamato, era destinata, quando si presentava, ad Emilio Frattaroli, decano della stampa parlamentare. «Entra, siediti sul trono», invitava il proprietario del bagno.

Già, e cosa faceva Giulio, con tutta quella gente radunata intorno? La barba, faceva. Anzi, se la faceva fare dal signor Saverio Lai, barbiere di Montecitorio, che cominciava sempre la sua giornata infilando all'alba nello studio di Andreotti, che si trovava proprio di fronte alla Camera. E così, quella strana compagnia cominciava la sua giornata in una Roma ancora insonnita, tra il bidet e la tazza del bagno di Re Giulio, mentre nella stanza a fianco vigilava la mitica signora Enea, quasi cinquant'anni di servizio a fianco al capo, da poche settimane collocata a riposo. Perché, dopo aver lasciato lo studio di piazza Montecitorio, Andreotti ha chiuso anche quello di piazza San Lorenzo in Lucina. Ora, l'avviso di garanzia per attività mafiose dà l'ultimo colpo al piccolo mondo andreottiano che per decenni è andato avanti sempre uguale, con i suoi riti, le sue manie, le sue furbizie ed i suoi protagonisti.



Chissà se ora alcuni di loro si faranno prendere dalla sindrome che ha circondato, nei mesi scorsi, tanti ex amici di Craxi. Ricordate? «Bettino? Non lo conosco». «Non ci parlo da dieci anni». «Mai visto in vita mia». «Non sapevo neanche che fosse segretario del Psi...». Difficile, però. Comunque vale la pena dare un'occhiata alla gens Giulia, a quell'universo umano, affaristico e politico che ha sempre ruotato intorno all'uomo ora colpito dai sospetti dei giudici di Palermo: politici e boiardi di Stato, generali ed imprenditori, attrici e comici, giornalisti e monsignori, mendicanti e monache, democristiani e qualche comunista... Per vederlo riunito tutti insieme, forse bisogna trovarsi, esattamente dieci anni fa, al cinema Adriano, dove il 19 aprile dell'83 Andreotti festeggiò i suoi quarant'anni di vita politica. «C'era di tutto», ha ricordato nel suo *Andreotti visto da vicino* Massimo Franco: da Streher a Vigna Lisi, da Gina Lollobrigida ad Alberto Sordi, l'ambasciatore sovietico e una nuvola nero-viola di prelati. Pure Cicciolina, si era intrupata lì dentro, infilata dentro uno stretto abito color carne. «Non sarà mica nuda?», chiedeva preoccupato in giro Flaminio Piccoli. Intanto la banda musicale di Fiuggi suonava *Addio, mia bella cotta*. Cominciamo con i barboni? E perché no? Ad Andreotti fanno la posta da anni, davanti alle chiese dove si reca a messa ogni mattina. Anche l'altro giorno, nonostante l'avviso di garanzia. «Giulio, dace quarcosa pe' magna», invocano davanti a San Giovanni del Fiorentino. E lui allunga un diecimila a testa, mormorando: «Ciao, ciao...». Lì dentro, c'è Mario Cangianni, un monsignore che assiste Giulio e i gatti di Roma, famoso per celebrare una messa annuale in difesa degli animali. Uno per niente convinto delle accuse che arrivano dalla Sicilia. Come non è convinto il cardinale Angelini, ispiratore della conversione di Renato Guttuso, che anzi rilancia: «Il rinnovamento



Giuseppe Ciarrapico, sopra il card. Angelini, accanto Giulio Andreotti

Roma, Andreotti non ha perso d'occhio nemmeno quelli della Lazio, che nell'86 viene acquistata dall'immobiliarista Renato Bocchi, un altro del giro. Un suo uomo è da sempre considerato Franco Nobili, ex presidente della Cogelarr innalzato ai fasti del vertice dell'Iri. Anche a sinistra Andreotti ha sempre avuto molti amici. Notissima, ad esempio, l'am-

chiamato in causa), si sentì chiedere con insistenza, dall'allora ambasciatore sovietico Nikolaj Lunov: «Perché il Pci attacca Andreotti?». E dal tono che capiva che dalle parti del Cremlino non gradivano. Da *Domenica In a Biberon*, Andreotti se può piazzarsi davanti alle telecamere non si tira mai indietro. Anche il pomeriggio del giorno che ha ricevuto l'avviso di garanzia, era reduce da una trasmissione televisiva. *A Più sani, più belli*, condotto da Rosanna Lambertucci, soprannominata «Lady Giulia» per la vicinanza ad Andreotti, è andato a spiegare i benefici del massaggio shiat-su. E per il suo amico Alberto Sordi ha addirittura fatto una partecina, qualche anno fa, nel film *Il tassinaro*.

Ma, a parte le più strampalante trasmissioni televisive o comparsate in concorsi di vario genere (compreso quello per il miglior gelato, con Andreotti alle prese con una coppa di proporzioni mostruose), il leader democristiano non ha fatto mai gran vita mondana. «È persona discreta e riservata», conferma l'ex sindaco di Roma, Nicola Signorello, piazzato al vertice del Credito sportivo proprio da Giulio. Oltre alle partite a gin-rummy, un'altra passione di Andreotti sono le corse di cavalli. Cavalli che lui rimira presso la scuderia *White Star* del suo amico Luciano Gaucchi, quando non riesce ad andare a seguire qualche corsa a Tor di Valle. Un mesetto fa ha fatto un'improvvisa sortita in una discoteca, per presentare il suo ultimo libro. Ma non è stato un gran successo. E allora meglio stare a casa, magari con uno dei gialli Mondadori che non mancano mai sul suo comodino.

Chissà ora se sarà più così. Difficile. Forse quell'avviso di garanzia ha affondato anche tutto il piccolo mondo andreottiano. Sarà come per Craxi? «Andreotti? No, non lo vedo da anni». «Io non sono mai stato democristiano». «L'ho incontrato per caso». «Da tempo non ci frequentavamo...»

Washington segue con distacco l'eclisse del «suo uomo a Roma»  
Agli americani sembra di rivedere il «Padrino»

Con curiosità e senza patemi, gli Usa assistono al crollo del sistema partitico italiano ed alle disavventure giudiziarie di quello che, fino a ieri, consideravano il proprio uomo di fiducia: Giulio Andreotti. Finita la guerra fredda, l'Italia non è più, agli occhi dell'America, un bastione di frontiera, ma solo un paese la cui politica bizantina pare sull'orlo della catarsi. Un brutto colpo per gli antichi vassalli.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Fino a qualche anno fa le Amministrazioni americane avrebbero potuto tranquillamente ripetersi, parlando di Giulio Andreotti, quel che Franklin Delano Roosevelt disse, a suo tempo, di Rafael Leonidas Trujillo: «Certo che è un son of a bitch (figlio di cagna). Ma è anche il nostro figlio di cagna». Per numerosi lustri infatti - senza voler comparare la sua straordinaria longevità politica al sanguinario regno del dittatore dominicano - Andreotti ha rappresentato la più solida garanzia di continuità e il più affidabile tra i non molti bandoli che fuoruscivano dal bizantino groviglio della politica italiana. L'unico vero e costante punto di riferimento, insomma, per gli uomini del Dipartimento di Stato.

Oggi l'America assiste alle disavventure giudiziarie del suo «uomo a Roma» con riluttanza curiosa, più attenta forse ai richiami più cinematografici della vicenda che alle sue immediate conseguenze politiche. Tanto che qualcuno ha in questi giorni scoperto, con un allegro *eureka!*, come in realtà il legame mafia-Andreotti fosse già stato rimarcato dal più scassato ed approssimativo - il numero tre - dei film della serie «il padrino» di Francis Coppola. Era accaduto sullo sfondo d'una Roma improbabile, ancor più infida e corrotta di quanto sia l'originale, allorché uno dei protagonisti, nell'assassinare un ministro, aveva pronunciato una frase che, inequivocabile per lo spettatore italiano, era calata come un insondabile mistero sulle platee americane: «Il potere - aveva detto il killer - logora chi non ce l'ha».

È un curioso paradosso quello che vivono oggi le relazioni Italia-Usa. Mesi fa, il corrispondente da Roma del *New York Times*, Alan Cowell, aveva inviato il suo primo servizio sulle accuse di «mafiosità» che, a ridosso dell'omicidio di Salvo Lima, sempre più pericolosamente pendevano sul capo di Andreotti. E lo aveva fatto - come il più delle volte capita ai corrispondenti esteri - semplicemente riprendendo, e

intrecciando notizie già ampiamente apparse sulla stampa locale. E tuttavia la cosa non aveva mancato di suscitare, in tutta la lunghezza della Penisola, un inusitato scalpore. Al punto che molti si chiesero quale segreto verità si celasse dietro la stesura di quell'onesta cronaca: forse che l'America stava «scaricando» Andreotti? Forse che i «signori di Washington» s'apprestavano ad uno storico ribaltamento delle alleanze? E lo stesso scienziato Giulio s'era premurato di far sapere come, tramite i suoi «amici americani», stesse verificando se quell'articolo fosse soltanto il prodotto della malevolenza d'un giornalista o il sinistro riflesso d'un più ampio complotto contro di lui.

Nessun complotto, ovviamente. Poiché a «scaricare» l'immarcescibile Giulio erano stati non gli uomini del Dipartimento di Stato, ma gli ineludibili andamenti della Storia. E le ragioni le ha illustrate in tutta la loro «grandiosa» semplicità, sull'ultimo numero del prestigioso settimanale *The Nation*, la giornalista del *Corriere della Sera* Lucia Annunziata, in questi mesi impegnata in un corso ad Harvard. «Quello che sta andando a pezzi oggi in Italia - ha scritto - è in effetti, il sistema creato quasi a suo piacimento dal governo Usa dopo la seconda guerra mondiale... L'Italia è stata un alleato tanto fedele da apparire molte volte servile... Questo periodo è finito e, ovviamente, la «rivoluzione» in corso in Italia appare irrilevante agli occhi degli Usa...»

Irrelevante come gli uomini che, di quella politica di «contenimento del comunismo», erano stati gli inossidabili rappresentanti. Non più di qualche anno fa questo scriveva da Roma (nella prefazione al libro *L'America vista da vicino*) Henry Kissinger: «Nessun leader italiano ha dato un contributo alla storia postbellica di questo paese paragonabile a quella dell'autore di questo volume, Giulio Andreotti». Una frase che oggi risuona con la solennità d'un epitaffio.

Ateneo stracolmo a Milano per ascoltare Ayala, Caponnetto e Colombo Di Pietro conquista la Statale «Venite presto a darci una mano»

«Indovinate un po': chi scoraggiava l'uso dei pentiti in nome di uno pseudogantismo?». Giuseppe Ayala parla davanti alla folla di studenti riuniti alla Statale di Milano e polemizza in modo trasparente con Andreotti. Gli fa eco Antonino Caponnetto quando accenna ai «nuovi paladini dell'antimafia». Accanto a loro, applauditissimi i magistrati di Mani Pulite Di Pietro e Colombo

SOFIA BASSO

MILANO. E' l'applauditissimo Gherardo Colombo del pool di Mani pulite il primo a entrare nell'Aula magna della Statale di Milano straboccante di studenti. Non meno caloroso è riservato a Giuseppe Ayala, pubblico ministero al maxiprocesso, e a Antonino Caponnetto, fondatore del pool antimafia a Palermo, che entra alzando le dita in segno di vittoria. E poi, non previsto, arriva lui, l'uomo simbolo della lotta alla corruzione, Antonio Di Pietro: gli studenti si alzano in piedi per inneggiare il suo nome. Si siede accanto ai relatori: «Non interverrà - dice - l'unica volta che ho parlato è scoppiato il finimondo». Il magistrato si riferisce all'incontro nella caserma di Bergamo con gli allievi ufficiali nel corso del quale auspicò una soluzione politica per uscire da Tangentopoli. E alla platea osannante della Facoltà dove ha preso la laurea. Di Pietro regala solo qualche battuta: «Sono venuto a

che i due pool antimafia hanno cominciato a chiedere una legge che proteggesse i collaboratori della giustizia e ne definisse gli effetti penali - denuncia il neoparlamentare - E' arrivata solo nel '91, e non starò a ricordare quante morti si sono avute in questi 7 anni». E immane arriva la frecciata a Giulio Andreotti, indiretta ma inequivocabile: «A frenare ci fu un Iper o pseudo gantismo. Una teoria di soggetti per scoraggiare il pentitismo: poi si è scoperto che loro stessi avevano molto da temere. A voi indovinare i nomi». Successivi bersagli di Ayala sono Corrado Carnevale e i tentativi di colpi di spugna: «Per fortuna è finito il monopolio della prima sezione della Cassazione che ha dato vita a certi annullamenti ai quali non crederci nemmeno sotto tortura. Si è aperta una stagione di collaborazione - dice suscitando nuovi applausi - ma dobbiamo essere molto vigili: che nessuno si azzardi a fermare queste indagini». La parola passa infine a Antonino Caponnetto, commosso da quello che definisce il «meraviglioso spettacolo» dato dal calore e dal sostegno degli studenti della Statale, che dopo aver aspettato per più di un'ora l'apertura dei cancelli, hanno ascoltato in perfetto silenzio gli interventi. Il fondatore del pool antimafia ricorda due casi di pentitismo finiti tra-

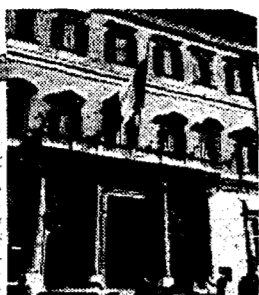


La Statale gremita di studenti durante il dibattito con Ayala, Caponnetto, Colombo

Rivoluzione Morale  
DOMENICA 4 APRILE  
Un supplemento de l'Unità  
Se avessero ascoltato Berlinguer  
Interviste e analisi di:  
Achille Occhetto, Leopoldo Elia, Giuseppe Tamburrano  
E una storia dei misteri d'Italia



# Terremoto politico



Il presidente del Consiglio lancia un ultimatum ai partiti mentre il segretario socialista chiede un nuovo esecutivo da varare prima del 18 aprile. Al Quirinale oggi il vertice per decidere le sorti di Amato

# Il governo ad un passo dalle dimissioni

## Affondo del Psi. Scalfaro «chiama» Napolitano e Spadolini

Amato minaccia: «Non starò ad aspettare», e ventila una crisi prima del 18 aprile. Benvenuto lo appoggia, e chiede espressamente un allargamento della maggioranza di governo a Pri e Pds. Colloqui incrociati fra i leader e i vertici istituzionali. Oggi Spadolini e Napolitano da Scalfaro, che ieri è rimasto fino a sera nella tenuta di Castelporziano. Occhetto incontra Napolitano. Bossi: «Governo istituzionale».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Nel giorno in cui Mario Segni dice addio alla Dc e Antonio Gava dice addio agli incarichi per sopravvenuto avviso di garanzia, e Carlo Vizzini si dimette, da segretario del Psdi per sopravvenute difficoltà finanziarie. Nel giorno in cui insomma, come scrive oggi la Voce repubblicana pensando alle inchieste di Napoli e Palermo, «cadono i pilastri del vecchio sistema» e il sisma fa vibrare l'intero edificio istituzionale, Giuliano Amato ha smesso gli abiti della volpe per vestire quelli del leone. E da Brescia ha lanciato un lido fra la promessa, l'avvertimento e la minaccia: non starò ad aspettare il 18 aprile, come un martire da sacrificare dopo i referendum. Anzi: davanti alla «valanga» di Tangentopoli, invita apertamente «chi vuole evitare il caos a lavorare perché la legislatura non si interrompa, ad assumere le responsabilità, ad affrontare lo spirito dell'8 settembre» che dice - ha catturato molti parlamentari. In sostanza: se c'è una maggioranza più forte, la si cerchi adesso, subito, senza crocchiare all'alibi dei re-

ferendum che sono alle porte. «Gli interlocutori? Molti: Pds e Pri in primo luogo. Amato tenta di stringerli al muro delle responsabilità di governo mentre piomba giù la valanga. Poi c'è il capo dello Stato, che come si sa ha in mente (e continua ad avere in mente) tutto un altro cammino: quello di un governo a base più ampia dopo la tornata referendaria, magari col balsamo d'una vittoria del Sì che potrebbe, nelle speranze, sbloccare in parte i rapporti tra le forze politiche papabili a governare la «transizione». L'altro, possibile interlocutore, Amato l'aveva a dieci metri di distanza, seduto nella sala del convegno da cui ha pronunciato la sfida. Mino Martinazzoli, infatti, poco dopo si è visto invitare dal presidente del Consiglio a un breve incontro riservato. Aveva commentato l'ultimatum di Amato con un «non capisco con chi ce l'ha», ancora più perplesso del solito. E per ora non gli ha risposto. Amato ha ampliato invece un prevedibile controcanto da Giorgio Benvenuto, il quale accompagna in sostanza la ri-



Giuliano Amato e Oscar Luigi Scalfaro

chiesta del compagno di partito. «Noi pensiamo che non si possa attendere il 18 aprile», ha ripetuto il segretario del Psi al Tg2, chiedendo «una iniziativa che allarghi la base del governo dal punto di vista parlamentare e sociale». Chi dovrebbe guidare la nuova compagine? «Il presidente della Repubblica deve scegliere il presidente del consiglio - è la risposta - Non ci possono essere pregiudiziali. Amato ha fatto bene, ma non basta».

## Richiesta autorizzazione per Cossiga: diffamazione

ROMA. Richiesta di autorizzazione a procedere anche per Cossiga. Niente a che fare, però, con i finanziamenti ai partiti: l'avviso di garanzia si riferisce al reato di «diffamazione». Una querela contro l'ex Capo dello Stato è stata, infatti, presentata dal giudice Claudio Nunziata, che col Quirinale ebbe feroci scambi polemici. Polemiche che non accennano a placarsi: appena informato dalla richiesta pervenuta al Senato, Cossiga s'è affrettato a ribattere: «Essere querelato da questo signore - ha detto - è per me motivo di onore».

«E visto che aveva preso il via, Cossiga ha continuato ad «esternare». Dicendo la sua un po' su tutto. Sull'avviso di garanzia ad Andreotti: «In uno stato civile Andreotti è credibile quanto il pubblico ministero». Poi, naturalmente Cossiga ha parlato anche del Pds. In questo caso ha fatto di più: s'è candidato alla Presidenza della Quercia (anche se, aggiunge, lo «fa per provocazione»). Una volta raggiunta la guida del Pds, la prima cosa che farebbe «sarebbe quella di cambiare segretario: perché ha privato il partito di tutto ciò che di grande c'è nella tradizione comunista».

le l'impennata di ieri, che fa viaggiare il paese sul filo della crisi di governo. Quanto agli effetti che il titolare di Palazzo Chigi riuscirà a ricavare, è presto per dirlo. Oggi i presidenti della Camera e del Senato, Napolitano e Spadolini, saranno al Quirinale, convocati da Scalfaro per valutare un quadro che va aggravandosi di ora in ora: l'incontro, ufficiale e annunciato, riproietta sulla scena quella triade istituzionale che in questi mesi ha avuto quasi una funzione di «rete di salvataggio» rispetto alla crisi dei partiti. Se poi il confronto fra i tre presidenti possa preludere a qualche decisione (per esempio, un governo «istituzionale», che ieri Bossi si è detto disposto ad «appoggiare»), è davvero presto per capirlo. Di mezzo c'è la risposta della Dc: quale prospettiva? Indicherà Martinazzoli? Tornerà a prospettare una qualche coalizione col Pds, e insomma un governo nato da larghe intese politiche? E come reagirà la Quercia? Achille Occhetto ieri è stato a colloquio più di un'ora con Giorgio Napolitano. Hanno fatto - ha poi spiegato - una «ricognizione dei problemi del paese e anche sullo stato delle istituzioni». Su una eventuale candidatura di Napolitano la risposta è stata: «Non dico nulla». Poco prima Umberto Ranieri, vicepresidente del gruppo del Pds al Senato, aveva chiesto al partito di essere «forza trainante» in una «svolta» che porti «a un nuovo governo, forte e di alto profilo istituzionale».

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE URBANO

Il presidente del Consiglio davanti agli industriali «Io non starò ad aspettare che gli altri decidano»

Amato da Brescia «C'è un clima da 8 settembre»

Brescia. Giuliano Amato non ci sta. Fino al 18 aprile non vuole stare sulla graticola. Lancia un appello a chi vuole «evitare il caos» a rompere gli indugi e a entrare nel governo. Ma contemporaneamente sottolinea che è pronto ad andarsene aprendo una crisi prima del referendum. Durante il suo discorso qualcuno gli fa arrivare un foglietto. Amato sbotta: «No, lo faccio dopo». In sala c'è anche Mino Martinazzoli. Dopo s'incontrerà con lui. Ma a porte rigorosamente chiuse, Giuliano Amato l'aveva presa alla lontana. Assicura agli industriali: «Le privatizzazioni sono una stagione irreversibile. Fa il professore e ricorda che il «peccato d'origine» sta nella scelta dei costituenti che dopo il fascismo vollero creare le basi di una indipendenza tra il potere economico e quello politico».

Le premesse Amato non poteva evitarle. Il tema del convegno organizzato dalla Associazione industriali bresciana aveva un tema che era una dichiarazione d'intenti: «Meno Stato nell'economia, più efficienza nei servizi». Ma il presidente del Consiglio non era venuto a Brescia solo per ribadire l'impegno del suo governo a favore delle privatizzazioni. Era rapidamente al sodo. E l'aggancio è Tangentopoli. «Ha indebolito il rapporto tra governo e Parlamento». È solo un assaggio per un'analisi che lentamente ge-

Con una lettera al partito, il segretario annuncia la sua intenzione: «In questa situazione non è possibile andare avanti»

# Il Psdi è al verde. E Vizzini si dimette

Vizzini si dimette. Ma stavolta, a differenza di Craxi ed Altissimo, non c'entrano gli «avvisi», né il crollo elettorale. La «colpa» è del dissestato bilancio del Psdi. In cassa non c'è una lira e Vizzini scrive che così «non può più continuare a svolgere il proprio compito». Lascia il Psdi, ma non solo. Dice che la crisi dei partiti si supera solo con «alternanza» e propone, a sinistra, un nuovo «rassemblement».

ROMA. Lascia. Per soldi. Nel senso che non «ce ne sono più» e lui non ce la fa a gestire un partito in perenne bolletta. Carlo Vizzini, 45 anni, palermitano s'è dimesso da segretario del Psdi. Ma stavolta non c'entrano né gli avvisi di garanzia (che pure ha ricevuto) né i crolli elettorali: la «colpa» è delle dissestate casse del «sole nascente». Sono vuote. E in questa condizione, Vizzini «deve constatare l'impossibilità di continuare a svolgere il suo incarico».

che ieri mattina Carlo Vizzini ha inviato a tutti i socialdemocratici (utilizzando le agenzie di stampa invece della posta). Un fulmine a ciel sereno, anche perché il leader del Psdi non lascia spazio ai ripensamenti: sono dimissioni «irrevocabili». E cost, a neanche un anno dalle ultime elezioni politiche, tutti i partiti della maggioranza, sono stati costretti a cambiare leadership: Forlani, Craxi, Altissimo. Travolti dagli «avvisi di garanzia» e dalla crisi politica innescata dalle indagini. Ora è il turno di Vizzini, ma

per tutt'altro motivo. La «molta» stavolta, s'è detto, è il bilancio del Psdi. Un bilancio tragico: «Non vi sono fondi per pagare gli stipendi ai dipendenti, il fido dei locali e le bollette del telefono». Il futuro poi non lascia presagire nulla di meglio. Messe così le cose, Vizzini non può far altro che «costatare l'impossibilità di andare avanti. E lascia la carica».

Una scelta alla quale fa seguire delle riflessioni. Innanzi tutto sulla crisi dei partiti: «Si bene - scrive - che la situazione del Psdi non è molto diversa da quella degli altri partiti». Ma questo non può essere un alibi: semmai è la testimonianza del punto a cui è arrivata la crisi dei partiti. Vissuti, dal punto di vista economico, «al di sopra delle proprie possibilità».



Carlo Vizzini, si è dimesso da segretario del Psdi

«Bossi vuole spaccare il Parlamento». Craxi: «Il voto francese faccia riflettere i si»

# Ingrao: «No, anche contro la Lega»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. I sostenitori del «no per la riforma» sono allarmati: «Se fossero i si al sistema maggioritario a prevalere la situazione degenererebbe» e inoltre scomparirebbe dal Parlamento una larga fetta di rappresentanti dei cittadini. Non solo, i referendum che sono stati anticipati per risolvere un problema, rischiano di essere un elemento moltiplicatore di conflitti. In una conferenza stampa di bilancio della campagna referendaria, presenti Ingrao, Rodotà, il verde Paissan, Ghezzi, Pizzinato, Cotturi, Chiarante e Tortorella, è stato anche lamentato lo «squilibrio pauroso» che i mezzi d'informazione, stampa e televisione, dedicano alle motivazioni del no. «Non esiste solo il no di Fini e Garavini, ma anche il no per la riforma» ha sottolineato Aldo Tortorella. «Ad ogni modo - ha detto Paissan - le iniziative e le adesioni al nostro appello si stanno moltiplicando in tutta

Italia». Tra le ultime adesioni sono state rese note quella del regista Luigi Magni, del giornalista Gianni Minà e del prof. Enzo Tiezzi. Al «no per la riforma» ha aderito anche Nanni Loy, presente alla conferenza stampa.

Pietro Ingrao, in particolare, ha spiegato che «il no deve prevenire per contrastare gli esiti devastanti che deriverebbero dalla richiesta di Bossi». «Mi sembra - è il ragionamento di Ingrao - che sta emergendo una posizione politica della Lega significativa e che apre scenari gravi. In pratica Bossi dice che il sì al referendum cambia in senso seccamente maggioritario la legge elettorale per il Senato e, sollecitando lo scioglimento del solo Senato dopo il referendum, vuole portare a una spaccatura del paese e anche del Parlamento». Si tratta per l'anziano leader del Pds, di una spaccatura non solo «territoriale» ma an-

che «politica». Si avrebbero «due Camere - sostiene - con due diverse maggioranze di cui una doppiamente legittimata, dal referendum e dalle elezioni, e l'altra in bilico tra l'esistere e il non esistere». «Così - prosegue - Bossi pensa di dettare meglio le sue condizioni non solo sulla legge elettorale ma anche sulla Costituzione stessa del paese». «Di fronte a questi sviluppi - è la conclusione - la quantità dei no diventa la condizione per impedire che questo paese venga messo sotto le forze caudine della Lega». Per Stefano Rodotà «il no consente di tenere aperta la scelta sui sistemi elettorali, senza vincolarla al quesito referendario». E sulla minaccia di spaccatura del Parlamento da parte del Msi, Rodotà afferma: «Ogni giorno si creano rischi nuovi, tra cui anche quello che il Msi, dopo il 18 aprile si presenti con una carta in più, il Parlamento è ai limiti della legittimità ma ha gli strumenti, se vuole, per lavora-

## Quando c'è la salute c'è Unimedica.

### Scegli tu.

Unimedica è una polizza di rimborso delle spese sanitarie che ti lascia sempre libero di scegliere da chi e dove farti curare: dal miglior specialista, nella miglior clinica, in Italia o all'estero, in Istituti pubblici o in Case di Cura private.

Perché Unimedica agisce rimborsandoti tutte le spese sostenute.

Parlane al tuo agente Unipol.



UNIPOL ASSICURAZIONI

Sicuramente con te



Diritto di scelta.



**Terremoto politico**



L'ex presidente della prima sezione della Corte di Cassazione era considerato «la massima garanzia» per i mafiosi. Il suo capolavoro: fece saltare il processo contro i killer del capitano dei Cc Basile. Le accuse di Messina e Mutolo

# Indagato Carnevale, l'ammazzasentenze

## Troppi boss assolti, è sospettato di associazione mafiosa

Per la mafia il giudice Corrado Carnevale era «la massima garanzia». Fece il suo capolavoro quando riuscì a far saltare il processo contro gli assassini del capitano dei carabinieri Basile adducendo come argomento il mancato avviso agli avvocati della data di estrazione dei giudici popolari (nonostante i penalisti non avessero fatto ricorso). Ora la procura iscrive Carnevale nel registro degli indagati.

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Era il grande tecnico che piegava la legge e i codici alle necessità di Cosa Nostra. Lo scoglio contro il quale si infransero decine e decine di mandati di cattura. L'uomo che tolse il sonno a giudici come Falcone, Borsellino, Caponnetto. A Palermo s'indagava e a Roma la tela di Penelope veniva sfilacciata filo per filo dal consulente duttile, dall'uomo di diritto ricco di mille risorse, il prestigioso della procedura penale, talmente abile da riuscire a trovare il pelo nell'uovo persino in processi considerati perduti in partenza dagli stessi uomini d'onore. Corrado Carnevale, insomma, era *manovrabile*, i mafiosi che finivano all'Ucciardone, in quel carcere si consideravano di passaggio. Affrontavano uno spiacevole incidente di percorso perché sapevano che lui, lo zio, come chiamavano Andreotti, si sarebbe dato da fare con Carnevale per mettere le cose a posto. Ecco perché il procuratore capo Giancarlo Caselli, i sostituti Guido Lo Forte, Roberto Scarpinato, hanno deciso di scrivere nel registro dei nomi delle persone indagate anche quello del giudice giornalmisticamente noto come «ammazzasentenze». Come già per Andreotti i reati ipotizzati sono presunti: articoli 110 e 416 bis, concorso in associazione mafiosa. Ma non è tutto: i magistrati di Palermo hanno inviato le carte del processo all'ufficio della Procura di Roma. Segno che potrebbe esserci dell'altro. Segno che Palermo si considera territorialmente incompetente dal momento che Carnevale ha svolto sempre la sua attività a Roma, città in cui potrebbero essere stati commessi altri reati differiti da quelli che gli sono già stati contestati. Si vedrà. Ma già la richiesta di



autorizzazione a procedere contro il senatore Andreotti contiene elementi che da solo rendevano ormai indispensabile questo nuovo passo della Procura palermitana. Vi è ricostruita l'evoluzione dell'atteggiamento di Cosa Nostra verso un maxiprocesso considerato «all'inizio» una passeggiata tutta in discesa. Poi, con la conferma delle pene pesanti in Cassazione, si sarebbe scatenata la guerra totale contro lo Stato, scandita all'inizio dall'uccisione di Lima e poi dalle stragi di Capaci e via D'Amelio. Scrivono i giudici: «Leonardo Messina, dopo avere chiarito l'incidenza che l'esito del maxi aveva avuto in alcuni gravissimi fatti delittuosi, ha precisato che inizialmente quel processo non aveva destato particolari preoccupazioni in Cosa Nostra, poiché «se le cose fossero andate male, sarebbe intervenuta la Cassazione ad annullare tutto; al massimo, sarebbero rimaste le pene più modeste». Tutte le assicurazioni, provenienti da altri importanti uomini d'onore concordavano, nel senso che il procedimento sarebbe stato assegnato alla fine alla prima sezione penale della Cassazione, e quindi al presidente Carnevale, in quale, per Cosa Nostra «costituiva una garanzia e non certo soltanto per le sue idee giuridiche, ma perché si diceva che era *manovrabile*». Poi, l'imprevisto colpo di scena. Ancora i giudici: «Quando si seppe, invece, che il processo sarebbe stato assegnato ad altro giudice, si diffuse in Cosa Nostra un «palpabile disorientamento» perché i capi dell'organizzazione non erano riusciti a garantire il buon esito del processo. Ciò costituiva un affronto e, contemporaneamente, una grave preoccupazione; quando effettiva-

mente il processo andò male, una reazione divenne per Cosa Nostra «assolutamente necessaria per dare coraggio agli uomini d'onore e per riaffermare la forza di Cosa Nostra. Tale reazione non poteva non riguardare anche i politici, che non avevano più garantito il buon esito del processo; ed anzi «avevano tollerato che Carnevale venisse messo da parte». Secondo le testuali parole di Messina, «era diffuso un ben preciso malcontento nei confronti, soprattutto, dell'ala andreottiana della Democrazia cristiana e del gruppo craxiano del Psi, ai quali si riproverava di essersi fatti prevaricare dalle altre correnti, formate generalmente da personaggi emergenti e più giovani, compreso, fra questi ultimi, il ministro della Giustizia Martelli». Sono state molte utili le parole del pentito Gaspare Mutolo: «Si trattava di un processo politico, bisogna quindi avere pazienza, ma alla fine, tutto si sarebbe ag-

«Andreotti? Lima? No, mi spiace... ma io non li conosco»

■ ROMA. «Io non conosco né Lima né Andreotti». Con una serie di battute fatte in un'intervista rilasciata al Tg5, e andata in onda nell'edizione delle 20 di ieri sera, il presidente della prima sezione della corte di cassazione Corrado Carnevale ha risposto alle accuse lanciate dai pentiti Mutolo e Marchese sull'influenza dei due politici democristiani nelle sentenze della cassazione.

«Non ho annullato io, ha annullato la corte», ha risposto Carnevale alla domanda del giornalista del Tg di Mentana sul suo «eccessivo garantismo». «Sono sempre stato - ha continuato il giudice - il presidente di un organo collegiale».

Alle accuse dei pentiti di aver «influenzato» il giudizio finale, Carnevale ha risposto che questi «non sono mai stati in camera di consiglio».

Il giudice, iscritto nel «registro criminis» della procura di Palermo, non ha direttamente contestato l'attendibilità dei pentiti, dicendo che quello che la cassazione pensa della loro credibilità è scritto nelle sentenze.

Quando poi l'intervistatore ha fatto riferimento alla sentenza del 5 febbraio sul caso Contrada, che considera attendibili Mutolo e Marchese, il giudice ha risposto: «Non l'ho letta la sentenza su Contrada... quindi non so dire nulla».

Carnevale ha lavorato tutta la mattina, fino alle 13.30, quando poi è andato a pranzo con un amico, il presidente della seconda sezione civile della corte suprema di cassazione: è sembrato sereno, ha scherzato e ha fatto di tutto per apparire tranquillo.

I suoi collaboratori «il presidente Carnevale ha passato una giornata come un'altra, firmando sentenze e correggendo, del resto, le sentenze dei giudici palermitani».

Ma non tutti sono di questo parere. Caponnetto ha detto di essere sorpreso del fatto che i giudici palermitani stiano indagando sull'ex presidente della prima sezione della corte di cassazione, Corrado Carnevale, ma «semmai di essere sorpreso del ritardo con cui queste indagini sono state avviate».

Antonino Caponnetto, l'ex capo dell'ufficio istruttoria di Palermo, era ieri nell'Università Statale di Milano a un convegno sul ruolo dei pentiti, in compagnia di Giuseppe Ayala. Che su Andreotti ha detto: «Se si sta indagando, vuol dire che i magistrati hanno validi elementi per farlo». E su Carnevale: «Certi suoi annullamenti li trovo sacrosanti; altri non li capirò mai, neppure sotto tortura».

rappresentato dal senatore Andreotti il quale avrebbe dovuto interessare il presidente Carnevale per il «buon esito» del Maxiprocesso. Si diceva, infatti, che il senatore Andreotti aveva uno speciale rapporto personale con il dottor Carnevale.

I magistrati palermitani tirano le somme: «Si ricordano l'esistenza di riscontri estrinseci evidenti, in ordine alla più volte ricordata strategia di Cosa Nostra volta all'aggiustamento dei processi, e da ultimo, in particolare, al condizionamento dell'esito del Maxi. Il primo di tali riscontri concerne l'affermazione di Mutolo, secondo cui Cosa Nostra riponeva affidamento nell'opera del presidente Carnevale, perché quest'ultimo aveva già annullato numerose sentenze di condanna a carico di organizzazioni di tipo mafioso e aveva trovato persino la formula per «annullare», cercando «il pelo nell'uovo», la sentenza di condanna di Vincenzo Puccio, Giuseppe Madonia, Armando Bonanno, per l'omicidio del capitano dei carabinieri Emanuele Basile, nonostante l'esistenza di prove giustificate schiaccianti dagli stessi uomini d'onore. Orbene, la colorita espressione del dichiarante («pelo nell'uovo») sintetizzata in termini iustici le due critiche che a questa decisione furono rivolte non solo da tutta l'opinione pubblica ma anche dalla stessa dottrina giuridica».

Può essere utile ricordare che grazie ad «ammazzasentenze» il processo Basile venne celebrato sei volte. L'ultimo giudice che se ne occupò, confermando pesanti condanne, fu il giudice Antonino Saetta. Venne assassinato alla fine del settembre del 1988 insieme al figlio Stefano mentre percorreva la strada di scorcio veloce Agrigento-Caltanissetta.

Da un lato, secondo quanto riferivano alcuni avvocati che avevano con lui un rapporto di particolare distensione, il presidente Carnevale poteva essere *manovrato*. Il Mutolo non aveva mai saputo, però, poiché non gli interessava saperlo, se vi fosse una «merce di scambio» rappresentata dal versamento di somme di danaro. Per altro verso, poi, per arrivare al dottor Carnevale, vi era appunto il canale politico, ben distinto dal primo».

Questo canale politico era evidente. Quindi la «condanna» del generale, ipotizza il figlio, poteva essere determinata dalla sua attività sul fronte antiterrorismo, caso Moro compreso. Dalla Chiesa fu davvero ucciso per questo? A cosa si riferiva Buscetta parlando dell'«entità»? Domande cui si dovrà dare una risposta. Nella relazione che accompagna la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Andreotti a tutto questo non si fa cenno. Ci si limita a dire, cane processuali alla mano, che Andreotti non ha detto tutta la verità sui suoi rapporti con Dalla Chiesa, cioè con il prefetto che gli aveva preannunciato che non avrebbe avuto riguardi verso la sua corrente.

Durante i «100 giorni», comunque, Dalla Chiesa diede fastidio a Cosa Nostra, come ha confermato a verbale il pentito Gaspare Mutolo. «Inizialmente - ha raccontato - Cosa Nostra non diede particolare importanza alla venuta di Dalla Chiesa. Questa opinione, però, mutò rapidamente, addirittura nel volgere di una o due settimane, giacché il Dalla Chiesa non appena preso possesso del suo ufficio dimostrò di essere in grado di disturbare seriamente gli interessi di Cosa Nostra, mediante alcune iniziative poco appariscenti, ma fastidiose per i nostri interessi». Quello che non era riuscito nel 1979, era diventato possibile nel 1982. L'«entità», come dice Buscetta, e Cosa Nostra avevano un interesse comune. E Dalla Chiesa fu assassinato.

# «Confisca dei beni» E Ciancimino perde il suo tesoro

La corte di Appello della sezione misure di prevenzione ha deciso la confisca dei beni dell'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino. Il patrimonio ammonta a circa sette miliardi di lire: azioni, titoli, appartamenti, terreni in Italia e in Canada. Dopo nove anni si è concluso un iter giudiziario che sembrava non dovesse finire mai. La perizia richiesta dai giudici ai consulenti era favorevole all'imputato.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Dal 1984, anno del sequestro, il procedimento giudiziario per la confisca dei beni dell'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino, sembrava non dovesse mai finire. Ieri la corte di Appello della sezione misure di prevenzione ha finalmente preso la decisione: il «tesoro» del vecchio ras degli appalti è stato confiscato, perché ritenuto di provenienza illecita.

Il provvedimento è stato redatto dal giudice Rosario Luzzo. Adesso la parola finale spetta alla Cassazione.

Un'altra batosta per Ciancimino che aspetta nuovamente un verdetto della Suprema corte: quello sulla condanna, in appello, a otto anni di carcere per associazione mafiosa.

Il patrimonio confiscato ammonta a circa sette miliardi di lire. Sul «tesoro» poco tempo fa era scoppiata una polemica quando l'ex ministro della Giustizia Martelli, davanti alla Commissione antimafia, aveva detto: «Ci chiediamo tutti perché, malgrado sentenze effettive di condanna, i Salvo e i Ciancimino abbiano potuto conservare pressoché integro il loro patrimonio».

Ha altri beni, don Vito? Fino al momento dell'arresto, qualche mese fa, abitava a Roma, in un attico in piazza di Spagna. A Palermo possiede altri appartamenti e ville.

E nel processo, in cui è imputato per aver condizionato la gestione di scuole e della rete idrica, il pubblico ministero ha chiesto il sequestro cautelativo dei beni. Gli uomini della guardia di Finanza che hanno svolto le indagini hanno stilato un verbale che giudica l'ex sindaco «impossidente».

La decisione della corte di Appello ruotava sulla valutazione di una perizia di centotantiquattro pagine firmate dai professori dell'università Bocconi, Maria Martellini e Angelo Casò, e dai commercialisti

sta palermitano Pietro Di Mice-

Il «volume» ricostruisce gli affari, i movimenti di denaro, le attività imprenditoriali, i guadagni e le perdite di Ciancimino partendo dall'eredità che gli aveva lasciato il padre, Giovanni, uomo che aveva interesse in mille affari. Era agente della società di navigazione Cosulich e gestore di un'attività di import-export di prodotti alimentari. Era stato anche proprietario di un albergo e di una tabaccheria. Aveva grossi appezzamenti di terra in provincia e case a Corleone e a Palermo.

L'ex sindaco ha sempre detto che il suo patrimonio derivava dall'eredità paterna e dalla sua capacità imprenditoriale: società edili, ditte di trasporto merci e carrelli ferroviari, e quelle che lui definiva «consulenze», ma che non ha mai saputo spiegare. I pentiti avevano dato una risposta favorevole a Vito Ciancimino. Hanno spulciato decimila pagine della consulenza della Banca d'Italia, hanno studiato i documenti della Camera di Commercio che riguardavano le partecipazioni societarie dell'imputato. Una massa enorme di carte che gli stessi consulenti definiscono «opiosa», ma in realtà carente e inidonea a ricostruirne contabili che non prevedessero ampio ricorso alla stima.

Alla fine, comunque, la loro conclusione era che Vito Ciancimino in trentacinque anni di attività avrebbe potuto accumulare quel patrimonio. E questo lasciava supporre in una decisione dei giudici favorevole all'ex sindaco.

Non è andata così. I titoli, gli appartamenti, i terreni e i palazzi in Italia e in Canada sono stati confiscati.

Adesso don Vito attende le sentenze finali della Cassazione e quella del tribunale per gli appalti che lui avrebbe continuato a gestire con prestanto anche negli ultimi anni.

Determinanti le rivelazioni di Buscetta: «Un'entità chiese alla mafia di ucciderlo. Dava fastidio allo Stato»

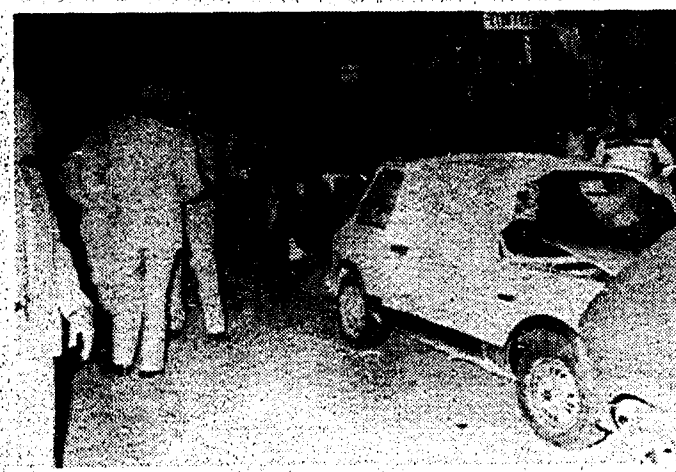
# Si riapre l'inchiesta sull'omicidio Dalla Chiesa

Si riapre il caso Dalla Chiesa. I giudici che indagano sulle connessioni mafia-politica, hanno deciso di riaprire il fascicolo sull'assassinio del prefetto di Palermo, uno dei capitoli più oscuri della storia siciliana. Determinanti le rivelazioni di Tommaso Buscetta: «Un'entità - aveva detto davanti alla commissione Antimafia - chiese a Cosa Nostra questo favore. Dalla Chiesa era ingombrante: per lo Stato».

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. Si riapre il caso Dalla Chiesa? Sembra proprio di sì. Dopo le ultime dichiarazioni dei pentiti e gli sviluppi investigativi che hanno portato a ipotizzare l'esistenza di una convergenza a livelli altissimi tra mafia, politica e altri «poteri forti», è arrivato il momento di capire se il generale dei carabinieri fu assassinato per una decisione presa autonomamente da Cosa Nostra, oppure perché, come ha rivelato Buscetta, era diventato troppo scomodo. Insomma se si sta trattando di un delitto «ordinario» di mafia, o se dietro l'omicidio vi era un mandato politico. Dopo l'avviso di garanzia per concorso in associazione mafiosa ad Andreotti e alla storia stessa di Cosa Nostra che dovrà essere «riletta». Per questo molti fascicoli, compreso quello Dalla Chiesa, vengono riaperti.

Era stato Tommaso Buscetta a raccontare le novità più significative sull'omicidio del prefetto di Palermo. Considerazioni senza dubbio inquietanti, che collocavano quell'o-



Il luogo dell'assassinio del generale Dalla Chiesa; in alto il giudice Corrado Carnevale

micidio in un quadro completamente diverso. «Sono pronto a testimoniare se si riapre il processo per l'assassinio di Dalla Chiesa - aveva sostenuto il pentito davanti alla commissione antimafia - La verità è che il generale era diventato troppo ingombrante, anche per lo Stato. Mi spiego: Dalla Chiesa cominciava a disturbare Cosa Nostra e gli imprenditori ad essa legati. Ma la mafia ha esagerato a uccidere lui e la moglie. Neppure per il prefetto Moro si era arrivati a tanto livello di questo livello io vedo altre cose. Un'entità, forse italiana. Perché Dalla Chiesa era ingombrante, molto ingombrante. Lo ripeto: per lo Stato e per un politico. Ma non mi non ne faccio, parlarò con i giudici». Parole «pesanti», che contenevano un invito nemo troppo implicito a fare luce su quella pagina oscura.

Al commissari dell'Antimafia, Buscetta aveva raccontato anche un'altra circostanza inedita e clamorosa: nel 1979 la mafia aveva intenzione di uccidere il generale, ma chiese la

copertura delle Brigate rosse. Semplice il motivo. In quel periodo Dalla Chiesa, capo dell'Antiterrorismo, non poteva dare fastidio a Cosa Nostra. L'omicidio da parte dei terroristi rossi sarebbe stato «credibile». Ma perché allora Buscetta, allora detenuto nel carcere di Cuneo, fu incaricato di sondare la disponibilità di brigatisti a rivendicare l'omicidio? All'Antimafia il pentito ha dato una risposta eloquente: «Credo che l'entità che aveva chiesto il favore a Cosa Nostra di uccidere Dalla Chiesa non voleva strascichi, non trovando chi lo avrebbe ucciso. Ma il rimedio

alla fine lo trovano, signori miei, e vi prego non prendetemi per pazzo...». Insomma il generale dei carabinieri era stato «condannato» fin dal 1979. L'«entità» voleva la sua morte. E nel 1982, da prefetto di Palermo, la copertura mafiosa fu perfetta. Ma perché Dalla Chiesa doveva morire? La risposta, per ora, è affidata alla «dirotologia».

Un'ipotesi è stata formulata dal figlio del generale, Nando, che dopo l'audizione di Buscetta disse: «Dopo quelle rivelazioni mi sono ricordato di una cosa letta su un vecchio numero di Lp, la rivista diretta da Mino Pecorelli». Un riferimento preciso. Pochi mesi dopo l'omicidio di Aldo Moro, sulla rivista apparve una lettera ammucchiata che, in maniera critica, raccontava un retroscena inquietante. E cioè che il «ministro di Polizia», cioè Francesco Cossiga, aveva scoperto dove i brigatisti tenevano prigioniero il presidente della Dc. Però, nonostante questo, non ordinò un blitz per liberare l'ostaggio. Doveva ascoltare la «loggia di Cristo in paradiso». Un generale dei carabinieri, «Amen», gli aveva riferito tutto nella massima segretezza. Il riferimento a Dalla Chiesa era

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

## PROVINCIA DI AVELLINO

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1993 e al conto consuntivo 1991 (1).

1) Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

**ENTRATE (in migliaia di lire)**

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1993	Accertamenti da conto consuntivo anno 1991
Avanzo di amministrazione	3.078.200	3.391.822
Tributari	48.358.538	40.437.836
(di cui dello Stato)	39.545.538	37.280.385
(di cui delle Regioni)	7.813.000	2.486.641
Entrate tributarie	7.911.423	819.982
(di cui per proventi serv. pubb.)	131.000	126.333
Totale entrate di parte corrente	51.924.161	44.849.441
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dello Stato)	36.482.570	4.673.987
(di cui delle Regioni)	22.000.000	2.326.188
Assunzioni prestiti	14.482.570	1.737.798
(di cui per anticipazioni di tesoreria)	35.532.060	5.500.950
Totale entrate in conto capitale	71.995.238	10.174.837
Partita di giro	6.720.267	4.621.847
Totale	130.639.664	59.446.225
Avanzo di gestione	1.223.188	4.225.188
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>130.639.664</b>	<b>63.672.413</b>

**SPESE (in migliaia di lire)**

Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1993	Accertamenti da conto consuntivo anno 1991
Avanzo di amministrazione	46.366.339	44.251.893
Correnti	5.557.822	4.923.736
Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	51.924.161	48.875.629
Spese di investimento	71.995.238	10.174.837
Totale spese in conto capitale	71.995.238	10.174.837
Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	1	1
Partita di giro	6.720.267	4.621.847
Totale	130.639.664	63.672.413
Avanzo di gestione	1.223.188	4.225.188
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>130.639.664</b>	<b>63.672.413</b>

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

	Ammine generali	Istruzione e cultura	Abitazioni	Trasporti	Atività economiche	TOTALE
Personale	3.073.077	7.330.386	1.416.159	3.725.298	149.280	15.684.210
Acquisto beni e servizi	1.832.159	5.123.283	1.064	784.216	2.121.783	11.964.445
Imprese passivi	871.570	1.064	1.064	3.213.324	4.086.356	9.173.322
Investimenti diretti	1.712.600	1.712.600	1.712.600	7.963.800	1.572.528	11.275.528
Investimenti indiretti	1	1	1	1	1	5
<b>TOTALE</b>	<b>4.705.236</b>	<b>15.028.249</b>	<b>2.181.429</b>	<b>17.231.417</b>	<b>3.843.601</b>	<b>42.989.942</b>

3) La risultanza finale e tutto il 31-12-1991 desunte dal consuntivo: (in migliaia di lire)

	L
Avanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1991	8.235.202
Risultato passivo per enti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1991	8.235.202
Avanzo di amministrazione disponibile al 31-12-1991	8.235.202
Ammortamento dei beni fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla alienazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1991	0
<b>TOTALE</b>	<b>8.235.202</b>

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono seguiti: (in migliaia di lire)

	L	L
Entrate correnti	102,71	102,02
di cui:		
tributarie	7,80	51,46
contributi e trasferimenti	93,02	30,47
altre entrate correnti	1,89	20,09
Spese correnti di cui:		
personale	102,02	102,02
personale	102,02	102,02
acquisto beni e servizi	102,02	102,02
altre spese correnti	102,02	102,02

(1) I dati al riferimento all'ultimo consuntivo approvato.

IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE  
Valerio Capone



**Terremoto politico**



**Il boss che con le sue rivelazioni ha messo nei guai il Gotha della politica napoletana sta spiegando ai giudici il perché dei tanti segreti di quella misteriosa vicenda. Dopo le rivelazioni si andrà alla riapertura dell'inchiesta**

# «Bloccarono le indagini sul caso Cirillo»

## Galasso, «grande pentito» della camorra, racconta i depistaggi

**Pasquale Nonno «La camorra c'è ma non c'entra con le tangenti»**

Il direttore del Mattino, Pasquale Nonno, dopo l'articolo di Chiaromonte su «La camorra c'è ma non c'entra con le tangenti» ha inviato una lettera in cui fra l'altro dice:  
1) Chiaromonte è stato a lungo presidente dell'Antimafia e di camorra si intende evidentemente più di me. Sa più cose di me. Alcuni che riguardano Napoli le ha riferite ai magistrati, mi pare con scarsa udienza, su di esse mantiene giustamente il riserbo. Quindi noi non le sappiamo e non le possiamo pubblicare.  
2) Credo che in queste vicende di tangenti la camorra non c'entra. Ho detto e scritto più volte che con il polverone della camorra si nascondeva la realtà delle tangenti. Ho anche sostenuto che invece di perseguire l'inesistente reato di voto di scambio, sarebbe stato opportuno indagare su appalti e lavori pubblici.  
3) Ciò non vuol dire che qualche politico non possa aver avuto rapporti con la camorra. Masciaracchio li ha avuti. Ha portato la camorra in Comune. È stato condannato dopo una campagna feroce del nostro giornale.  
4) Una collusione politica-camorra c'è certamente in molti comuni dell'hinterland. Qualcuno è stato sciolto, ma questo non c'entra con le indagini attuali.  
5) Non sto combattendo nessuna battaglia per dimostrare che tutti i politici sono uguali e hanno le stesse responsabilità di fronte al degrado di Napoli. Se avessi voluto farlo, a scapito del Pds, come sembra far capire Chiaromonte, avrei avuto una facile occasione con la recente accusa contro Maurizio Valentini. Invece ho difeso, com'era giusto. Ritengo che il Pds abbia una responsabilità, anche grave, ma non di scollare il dosso queste responsabilità facendo mancare il numero legale in Consiglio comunale.  
Espresso apprezza le preoccupazioni di Chiaromonte su atteggiamenti spettacolari o poco garantiti della magistratura e per iniziative destabilizzanti delle istituzioni e della «politica» nel suo complesso. Nonno ritiene che la stampa debba contribuire a garantire quel minimo di serietà che può essere fornito dalla certezza di una giustizia serena e che il suo operato andrebbe seguito con rispetto e senza faziosità.

Il «caso Cirillo» il primo caso eclatante di trattativa fra servizi segreti, politici, camorra e terroristi. Uno scandalo soffocato a malapena dalla «nomenklatura» politica della Campania che all'ordinanza del giudice Carlo Alemi reagì affermando che il magistrato si era posto al di fuori e al di sopra della legge. Oggi con le rivelazioni di alcuni pentiti il «caso» potrebbe essere riaperto, con sviluppi davvero clamorosi.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

**NAPOLI.** «Adesso vi spiego, anche se ero un avversario di Cutolo come furono bloccate le indagini sulla vicenda Cirillo...». Pasquale Galasso, il «grande pentito» della camorra che da dieci mesi sta parlando coi magistrati raccontando fatti e misfatti della Campania ad un certo punto si è soffermato anche sul «famoso caso». Non è che sappia molto di quella trattativa. Molto conosce, invece, sui meccanismi che vennero adottati per bloccare le indagini, ostacolare il magistrato, impedire che la verità venisse fuori su quella trattativa che vide impegnati esponenti politici, della Dc, e dei servizi segreti, camorristi e brigatisti. E non si tratta della descrizione di come vennero raccolti i denari per il riscatto, attorno ad un tavolo di una casa estiva di un avvocato legato al gruppo doroteo sulla penisola, la sortentina alla quale parteciparono anche funzionari della Regione, oppure delle continue, incessanti, visite in carcere ad Ascoli Piceno, ma delle «astuzie» usate per inflciare una inchiesta, la prima, sui collegamenti su politica e camorra.  
Un solo esempio: per otto anni il giudice chiese per via ufficiale ai carabinieri di Roma di identificare il ristorante la «Conchiglia». Per otto anni ebbe risposte negative. Tre giorni dopo la pubblicazione della ordinanza, il due agosto del 1989, un cronista de «l'Unità», riuscì in mezza giornata a trovare il ristorante, che non era un locale normale, ma un ritrovo della camorra, dove c'era stata anche una sparatoria fra camorristi. Come potevano i carabinieri non conoscere quel locale?  
È questo uno degli esempi di come quell'inchiesta venne «depistata», ostacolata, impedita. Non è stato forse un caso che molte richieste avanzate dall'allora giudice istruttore fossero disattese, che i pentiti della camorra, venuti fuori con il cosiddetto

«caso Tortora» fossero sbugiardati, anche in previsione di loro possibili rivelazioni sui politici. Non fu un caso che le missive dei politici al boss, le loro telefonate intercettate, fossero distrutte in maniera legale nei tribunali o in maniera truffaldina da qualche funzionario poco statale e molto governativo.  
Forse, se si fosse avuta a disposizione quella documentazione, sarebbe stato possibile interpretare meglio il documento pubblicato da «l'Unità» il 17 marzo dell'82, apocriefo nella stesura, ma verosimile nei contenuti come stanno provando oggi i fatti che escono dalle indiscrezioni sulle rivelazioni dei pentiti.  
Un altro mistero della vicenda Cirillo è l'uccisione di Vincenzo Casillo. Oggi, pare, che a parlare di questo delitto (il vice Cutolo venne fatto saltare in aria il 29 gennaio dell'83 a pochi passi dalla sede del Sismi, sia stato proprio il clan Galasso, acerrimo nemico della Nco di Cutolo di cui Casillo era il vice. Altri delitti che potrebbero trovare una spiegazione nelle rivelazioni del pentito potrebbero essere non solo quello di Marcello Torre, ma anche quelli successivi, attuati per avallare un predominio sul territorio.  
Caso Cirillo, contatti tra politici e camorra, indagini bloccate o deviate oppure lasciate cadere, hanno come motore il grande business del

terremoto, degli appalti pubblici. Galasso apre uno spiraglio indiretto su dieci anni di storia napoletana. Eppure dice cose interessanti. Si riapre la vicenda? Può darsi che possa avvenire, specie se in appello arriveranno questi atti e queste deposizioni, sempre che il presidente del secondo grado voglia riaprire l'istruttoria dibattimentale. Potrebbe anche esserci una istanza di rinvio all'ufficio del Pm per tutto quello che è venuto a galla in questi giorni. Difficile non impossibile. Per questo c'è massima cautela nel dire che il «caso» è stato riaperto.  
Eppure, oggi, viene messo in risalto come un giudice, Carlo Alemi, funzionario di polizia ligi al dovere, come il capo della Digos partenopeo, Filippo Ciccimarra, hanno dovuto pagare amaramente il fatto di aver compiuto il proprio dovere. Un procedimento disciplinare per il primo, un trasferimento prima a Foggia e poi a Varese, come questore, per il secondo, mentre a Napoli cresceva il bisogno di funzionari capaci e preparati e senza «legami» con il potere. Forse non è un caso, e lo si evince dagli atti acquisiti in quegli anni, che il massimo impulso all'accertamento della verità venne tra il 1983 e il 1987, ma allora il ministro dell'Interno era Oscar Luigi Scalfaro, poi il ministro da cui dipendevano le indagini criminali è passato

in mano ad Antonio Gava e poi ancora a Vincenzo Scotti, due personaggi tirati in ballo dalla ordinanza Alemi.  
Ed i giudici cosa dicono? Affermano che è troppo presto, che non bisogna avere fretta, che potrebbero esserci degli errori di valutazione in questa fase. Galasso non è Cutolo, ciò che conosce lo sa «de relato», anche se le sue

informazioni non sono inconsistenti. Potrebbe esserci qualche personaggio politico «costretto» a fare certe cose, altri invece pienamente partecipi della vicenda.  
È comunque un altro scenario dei misteri di Napoli che si potrebbe aprire. Questo senza che «don Raffaele» Cutolo abbia ancora detto una parola. E se si pentisse?

### Appalti a ditte della camorra Avvisi di garanzia a De Lorenzo e Altissimo (Pli)

**NAPOLI.** Nel registro degli indagati della procura della repubblica di Napoli sono iscritti da alcuni giorni i nomi del ministro Francesco De Lorenzo e quello di Renato Altissimo. I due esponenti liberali sono coinvolti in una serie di appalti concessi nelle Usl a ditte anche collegate alla camorra. Con i nomi dei due esponenti liberali sono finiti nel registro degli indagati un centinaio di imprese che hanno a che vedere non solo con gli appalti negli ospedali napoletani, come ad esempio il Cardarelli, il più grosso ospedale del meridione, ma anche con le discariche e gli interventi nel campo della bonifica ambientale. Indiscrezioni parlano di un blitz che è stato effettuato nella notte scorsa in cui molti dei cento iscritti nel registro degli indagati sarebbero stati arrestati e fra questi alcuni esponenti liberali che si sono occupati istituzionalmente dell'ambiente e del disinquinamento. Ieri mattina, del resto, una ottantina di richieste di arresto è stata presentata al Gip dai giudici che da due mesi stanno indagando sulla vicenda.  
Il magistrato Arcibaldo Miller ha inviato un'informazione di garanzia all'onorevole Francesco Polizio, membro della commissione giustizia ed amico degli onorevoli Pomicino e Andreotti in cui si ipotizzano i reati di abuso in atto d'ufficio e tentata concussione. Con lui sono 21 i parlamentari partenopei raggiunti da avvisi di garanzia.

### Il Comune di Napoli in crisi Non esiste la maggioranza la città verso le elezioni La folla grida: «Ladri, ladri»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**

**NAPOLI.** Una seduta tumultuosa al grido di «Ladri, ladri» «Pagherete caro, pagherete tutto», quella che si è svolta ieri nella Sala dei Baroni, occupata dagli aderenti di Rifondazione comunista, Verdi e Rete, il consiglio comunale di Napoli, decimato dagli arresti (compreso il sindaco uscente), non è riuscito a raggiungere la maggioranza: in aula erano presenti solo 39 consiglieri su 80. È fallito così il tentativo del democristiano Francesco Tagliamonte, designato da Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli a occupare la poltrona che è stata fino a qualche giorno fa di Nello Polese e dar vita alla nuova giunta che dovrebbe evitare lo scioglimento, previsto a norma di legge per il 6 aprile prossimo.  
Quando il presidente dell'assemblea, il dc Maurizio Nunziante, ha cominciato l'appello e ha pronunciato i nomi dei consiglieri e degli assessori inquisiti o finiti in carcere per Tangentopoli, dal pubblico che affollava la sala sono partiti a raffica fischi e urla. Ci sono stati momenti di tensione quando polizia e vigili urbani hanno tentato di rimuovere il grosso striscione sul quale campeggiava la scritta «No ai referendum» e le bandiere rosse di Rifondazione disposte nell'emiciclo e sui banchi dei consiglieri. La seduta è stata immediatamente sospesa: il sindaco designato ci riproverà venerdì prossimo. La Sala dei Baroni è stata quindi nuovamente occupata ed è iniziata l'assemblea, presenti i leader della Rete, Leoluca Orlando, di Rifondazione comunista, Sergio Garavini.  
Ieri intanto i consiglieri del Pds hanno depositato presso un notaio le proprie firme in calce alla richiesta di autoscioglimento del consiglio comunale. Un incontro al ministero degli Interni ai presidenti di Camera e Senato e al capo del governo è stato chiesto dai

parlamentari campani della Quercia perché Napoli possa essere inserita nel turno elettorale del prossimo giugno, che si svolgerà con le nuove regole approvate dal Parlamento. Per lo scioglimento del consiglio si è pronunciato anche Garavini: «È inammissibile la pretesa di questi partiti, responsabili dello sfascio di Napoli, i cui uomini sono arrestati, ricercati, incriminati con accuse vergognose, di continuare a imporre il loro potere alla città».  
Il sindaco incaricato, Francesco Tagliamonte, che ha definito l'iniziativa dell'occupazione del consiglio comunale «una violenza contro la democrazia», non intende lasciare, proseguirà negli incontri con tutti i gruppi politici: «Non rinuncio, anche se me lo stanno consigliando tutti, compresi gli amici d'infanzia - ha detto nel corso di una conferenza stampa - perché credo nella democrazia». Tagliamonte ha poi chiesto ai napoletani di avere ancora fiducia: «Perché la mia rinuncia potrebbe spingere a un'ulteriore involuzione del sistema democratico, e non mi sento di contribuirvi».  
Ma chi è Francesco Tagliamonte, 66 anni, che sogna di sedere sulla poltrona di sindaco di Napoli? Ex senatore della Dc, funzionario della rappresentanza italiana a Bruxelles e capolista alle ultime elezioni amministrative, Tagliamonte ha il suo quartier generale politico sulla collina dei Camaldoli, l'ultimo polmone verde della città. L'ex senatore, con il suo compagno di partito Guido D'Angelo - come ha ricordato Casimiro Monti, consigliere provinciale dei Verdi - presentò uno dei progetti di cementificazione della collina, targato gruppo Pri. La devastazione dei Camaldoli è una vicenda sulla quale la magistratura sta lavorando da tempo. Negli ultimi anni, tutta la zona è stata massacrata da discariche abusive e da migliaia e migliaia di vari abusivi.

### L'INTERVISTA

Antonio Ghirelli, giornalista e scrittore, parla della crisi della sua città  
«Ma anche questa volta riusciremo ad uscirne». E propone la creazione di un «comitato di risanamento»

## «Solo la sinistra salverà Napoli dal genocidio»

**Napoli ha bisogno di giustizia e di speranza. «Ma sono convinto che anche questa volta la mia città ce la farà. Stiamo assistendo ad una vicenda che angoscia ma nello stesso tempo apre il cuore alla speranza».** Antonio Ghirelli, giornalista e scrittore, guarda alle vicende che minacciano di travolgere la sua città d'origine e lancia una proposta alle forze della sinistra: la creazione di un «comitato di risanamento».

Roma. Avverto come se un abisso si stesse spalancando sotto i nostri piedi. Non mi preoccupo per i colpevoli. Non c'è sacrosanto che siano mandati in galera. Ma penso alla città, al lavoro, ai disoccupati, ai servizi così carenti. Sono angosciatissimo per questo ma allo stesso tempo, in fondo, sono ottimista perché penso che l'aver smascherato questo sistema è un grosso passo avanti, un momento irripetibile di salute morale.  
Tra i mesi in discussione in queste ore ce n'è uno che sembra intoccabile: Antonio Gava. Che effetto ti fa?  
Don Antonio Gava negli anni Cinquanta e Sessanta con suo padre ha giocato un ruolo pesantemente retro. Ha poi cercato, nel ventennio successivo, di riciclarsi sul piano nazionale tentando un'operazione interessante sul piano politico. Ma non ce l'ha fatta. Perché il suo limite, prima che morale, è

culturale. Quello che fa paura della classe politica napoletana è la sua inefficienza. I politici probabilmente hanno imbrogliato (e toccherà alla magistratura stabilire le responsabilità) ma sicuramente non hanno fatto altro. Milano resta in piedi, si può riscattare rapidamente. Napoli, a mio avviso, no. Anche se per questa città è passato un fiume di danaro sia pulito (quello dei finanziamenti statali) che sporco (quello della droga). La classe dominante ha saputo dimostrare soltanto un'immensa arretratezza culturale, borbonica, fare i suoi affari in modo indecoroso senza lasciare alcuna traccia positiva.  
Di cosa c'è bisogno adesso?  
Noi stiamo assistendo ad un cambiamento di epoca e, per portare avanti il cambiamento, c'è bisogno di un ricambio totale. Io, sostenitore per tanti anni dell'efficienza e del riformismo, craxiano, vivo questo momento come un annuncio



Il giornalista Antonio Ghirelli

feice. In questi anni c'è stato qualcosa in questo Paese che ha paralizzato la sinistra spingendo il Partito comunista verso il consociativismo e i socialisti verso la corruzione. E tutti e due a fare il gioco della Dc. Comunque qualche spazio di libertà è di partecipazione politica è rimasto aperto. Ed oggi dai suoi frutti. Una tragedia, insomma, ma nella quale la gente gioca un ruolo. Sarebbe disperante se fosse solo un ruolo di catastrofe. Invece è quello di un popolo in grado di rimboccarsi le maniche e riconquistarsi la sua democrazia.  
Ma a tutto questo c'è bisogno di dare una risposta politica, non solo a Napoli.  
Di questo sono convinto. E a mio avviso la può dare solo la sinistra se riesce a superare i complessi di egemonia che quelli di colpa. Per noi socialisti è molto più difficile che per il Pds. Però per il Pds nell'89 è stata durissima. C'è da augu-

arsi una Bolognina per tutta la sinistra.  
Secondo te, parafrasando il titolo del tuo ultimo libro «Un'altra Napoli», c'è già una nuova Napoli che busca alle porte della società civile e vuole finalmente contare?  
Spero di averlo dimostrato nel mio libro che c'è. La città di Viviani e di Eduardo ha forze in sé tali da farcela. Ci sono tanti gruppi di giovani, di donne, di intellettuali e scienziati, cittadini che non hanno mai auto potere e, quindi, non si sono mai sporcati le mani, che hanno il diritto di chiedere il governo della città. Così come i rappresentanti di quel fermento culturale nato in quei maledetti sobborghi, in quei quartieri dormitorio della periferia più degradata, figli di una rabbia che non aspetta altro che di essere tradotta in iniziativa politica. Tutto questo deve avere alle spalle una forza organizzata, in forma anche federativa. Ed

in essa rivendico il ruolo del partito socialista, in particolare della sua base che non ha le mani sporche.  
Passiamo allora ad una proposta concreta. Ne hai una da lanciare alle forze sane del Paese?  
Vorrei proporre la creazione di un comitato di risanamento del genere di quello che nacque alla fine del secolo scorso. Oggi come oggi un comitato di quel tipo non può che partire da Napoli e mettere insieme tutte le forze politiche: sane, sindacali, scientifiche, industriali, cattoliche a cominciare dal Cardinale. Ricordiamolo sempre: Napoli non è solo pizza e mandolini. Il comitato dovrebbe preparare una lista civica alternativa ed un progetto chiaro che, purtroppo, la giunta rossa di Napoli non ebbe. Altrimenti il genocidio di questa città non finire.

Accuse per Gava, Pomicino e Nobili. Smentite da tutti. No alla libertà per Cagliari e Greganti

## Lizzeri tira in ballo Ciriaco De Mita «Mi chiese di avere più soldi per la Dc»

Il nome di De Mita appare nei verbali di Tangentopoli. Ne parla Giancarlo Lizzeri, ex consigliere d'amministrazione dell'Enel. «Mi chiese di avere maggiori rapporti con la segreteria amministrativa della Dc e cioè di versare più soldi». Citati nello stesso contesto anche Gava, Pomicino e Nobili. Restano in carcere Greganti e Cagliari. Nuovo conto clandestino dell'Ambrosiano in Svizzera.

Il nome di De Mita appare nei verbali di Tangentopoli. Ne parla Giancarlo Lizzeri, ex consigliere d'amministrazione dell'Enel. «Mi chiese di avere maggiori rapporti con la segreteria amministrativa della Dc e cioè di versare più soldi». Citati nello stesso contesto anche Gava, Pomicino e Nobili. Restano in carcere Greganti e Cagliari. Nuovo conto clandestino dell'Ambrosiano in Svizzera.

Il nome di De Mita appare nei verbali di Tangentopoli. Ne parla Giancarlo Lizzeri, ex consigliere d'amministrazione dell'Enel. «Mi chiese di avere maggiori rapporti con la segreteria amministrativa della Dc e cioè di versare più soldi». Citati nello stesso contesto anche Gava, Pomicino e Nobili. Restano in carcere Greganti e Cagliari. Nuovo conto clandestino dell'Ambrosiano in Svizzera.

**MILANO.** Per ora il nome di Ciriaco De Mita è solo sussurrato. Spunta dai verbali di Tangentopoli, pronunciato da un personaggio che conosceva bene il giro di mazzette in casa dc: Giancarlo Lizzeri, l'uomo messo da Donat Cattin nel consiglio di amministrazione dell'Enel. Ed è in pessima compagnia. Lizzeri parla nello stesso contesto di Antonio Gava e Ciriaco Pomicino, tutti citati come strateghi della tangente. L'ex consigliere d'amministr-

razione dell'Enel era stato arrestato l'11 febbraio e dopo una settimana di carcere aveva votato il sacco. Il 16 marzo era stato interrogato dal pm Gherardo Colombo, al quale aveva raccontato di due incontri avuti con De Mita quando ancora era segretario dello scudocrociato. «Mi invitò a tenere maggiori rapporti con Tonutti, l'ex segretario amministrativo della dc, prima di Citaristi. Mi chiese di dargli più soldi: fu un battibecco che du-

me quella nazionale, tiene tutti col fiato sospeso. Antonio Ghirelli come vive questi giorni?  
Io sono un addetto ai lavori che ha conosciuto le istituzioni dall'interno. Eppure devo confessare che sono sgomento davanti alle dimensioni della corruzione che sta emergendo, davanti all' intreccio sistemativo tra politica, affari e malavita organizzata. Napoli e Milano? Non mi sembra ci siano grandi differenze se non che a Napoli c'è una «Cupola» che parte da

## Quando c'è la salute c'è Unimedica.

# 2

## Tutto compreso.

*Unimedica è una polizza completa: oltre a rimborsare i ricoveri e gli interventi, pensa anche alle spese di chi ti accompagna, alle analisi, alla assistenza infermieristica, al trasporto, alle cure mediche.*

*Tutto è previsto, le cure termali, le terapie di riabilitazione e anche il parto; ma soprattutto non omette le visite specialistiche e i ticket pagati per esami di alta specializzazione (come TAC o RMN). Se non ci sono prestazioni da pagare è prevista una indennità per ogni giorno di ricovero.*

*Parlane al tuo agente Unipol.*

**UNIPOL ASSICURAZIONI**  
Sicuramente con te

**Unimedica**  
Diritto di scelta.



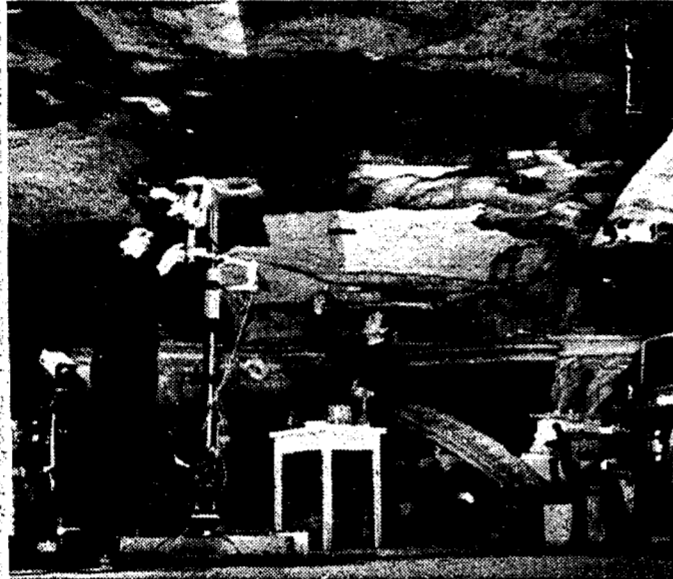
Il calore emanato dalla folla minaccia il capolavoro. Lo dicono gli esperti del Cnr «Troppa gente, così non va»

In pericolo per gli studiosi anche il Cenacolo e gli Uffizi. Si riapre il dibattito sulla «fruizione di massa»

# Cappella Sistina sotto stress

## Affreschi a rischio per i «vapori» dei turisti

I «vapori di massa» minacciano la Cappella Sistina e i suoi affreschi. Lo dicono due studiosi dell'Istituto Cnr-Irc di Padova, che hanno eseguito una ricerca sul microclima del capolavoro. Il calore e il vapore emanati dal pubblico (6mila visitatori al giorno) «comportano sollecitazioni non indifferenti per gli affreschi». A rischio anche gli Uffizi, il Cenacolo, la Cappella degli Scrovegni...



Una veduta della Cappella Sistina e, a sinistra, un momento dei lavori di restauro

ROMA. Per gli affreschi della Cappella Sistina è emergenza «da sudore». Sul destino dei capolavori conservati nelle sue sale, adesso pare incombera, infatti, l'inquinamento da «fruizione di massa». Cosa significa? Che il capolavoro è minacciato da dal calore e dai vapori emanati dal pubblico.

la Cappella Sistina ai visitatori», dicono Adriana Bernardi e Dario Camuffo dell'Istituto Cnr-Irc di Padova che hanno condotto alcune campagne di rilievo proprio sul microclima della Cappella Sistina, «abbiamo notato una perturbazione da pubblico che alza il massimo termico nel centro della Cappella Sistina dove stazionano solitamente i gruppi di visitatori».

litano ulteriormente le opere d'arte. Non è colpa solo dei «vapori di massa», però, il sistema di illuminazione, frequentemente usata a intermittenza, e riscaldamento artificiale sono le altre due componenti che, oltre alla presenza fisica del pubblico, per Adriana Bernardi e Dario Camuffo, determinano

un'accelerazione progressiva dei processi di degrado e la deposizione della particelle inquinanti sugli affreschi in genere. «Un vero dramma per le opere d'arte conservate nei musei», dicono gli esperti del Cnr - è costituito dallo sbalzo di temperatura che si determina tra il giorno, con i riscaldamenti accesi, e la notte

quando vengono spenti e dal fatto che le pulizie risollevano il particolato portato dall'esterno dal pubblico e nel frattempo depositatosi al suolo, soprattutto di quello più fine che resta poi più a lungo sospeso in atmosfera. I due esperti, invocando una soluzione, ripropongono un vecchio e irrisolto problema. Dicono: «La fruizione

di massa dei luoghi di esposizione è stata una grossa conquista sociale, ma non si può permettere un uso così consumistico delle opere d'arte che devono essere conservate anche per le generazioni future». A rischiare il degrado da «pubblico», oltre alla Cappella Sistina, anche il Cenacolo Vinciano a Milano, gli affre-

sci della Cappella degli Scrovegni a Padova, il museo di Palazzo Chiericati a Vicenza e gli Uffizi a Firenze. Negli Uffizi, Ivo Allegrini, del Cnr di Roma, ha trovato «gli stessi livelli di inquinamento o di poco inferiori a quelli rilevati nell'aria proveniente dall'esterno come acidi, ozono e anidride solforosa».

## Manca un reagente in ospedale. Esposto del padre della piccola

# Una bimba leucemica di 5 anni aspetta da un mese una analisi

Elena ha cinque anni ed è malata di leucemia. Da un mese aspetta i risultati di un'analisi importante per continuare le cure, ma i responsabili dell'ospedale pugliese a cui si è rivolta allargano le braccia. Manca un reagente necessario a completare l'esame. Il padre della piccola, Giuseppe Caradonna ha denunciato l'episodio con una lettera al ministro e all'assessore regionale.

### LUIGI QUARANTA

CONVERSANO (Ba). Elena, da un mese aspetta i risultati di una analisi: i responsabili del laboratorio pubblico che doveva effettuare sul sangue di Elena il «Prist» (un conteggio delle immunoglobuline presenti nel sangue che consente di valutare l'esistenza in un paziente di tendenze allergiche), giustificano il ritardo con la mancanza del reagente necessario a completare l'esame.

ed all'assessore regionale alla Sanità. Elena, da qualche tempo, è affetta da una fastidiosa tosse che si sospetta sia di origine allergica: circa un mese fa, su indicazione del medico curante, Giuseppe Caradonna consegnò la provetta con il sangue prelevato ad Elena al laboratorio specializzato di un ospedale di un centro vicino, il «Saverio De Bellis», di Castellana Grotte. Naturalmente la rapidità dell'esito del test assume particolare importanza trattandosi di una paziente ammalata di leucemia e di giovane età. I risul-

tati, infatti, avrebbero dovuto essere disponibili in cinque-sei giorni, ma da allora la consegna è stata rinviata di settimana in settimana. «Mi hanno detto che manca il reagente; e dire - aggiunge Giuseppe Caradonna - che quando alla Unita sanitaria locale autorizzarono l'esame, ci tennero a sottolineare che mi inviavano ad un altro ospedale pubblico per contenere al massimo il dispendioso ricorso a strutture private».

La denuncia di Giuseppe Caradonna ha colto ieri pomeriggio del tutto spiazzato il presidente dell'ospedale di Castellana, Tommaso Francavilla: «Non ne sapevo nulla e sono francamente stupito: la nostra struttura amministrativa è assai poco burocratizzata, ed ho sempre autorizzato i miei collaboratori a procedere rapidamente con gli acquisti di quanto necessario nei laboratori e nei reparti».

E in serata il caso si è finalmente risolto: non di mancanza di reagenti si trattava - ha detto Francavilla all'Unità - ma di non meglio precisati disguidi burocratici. «Ho personalmente invitato il signor Caradonna a ritirare domattina (oggi per chi legge, n.d.r.) le analisi che sono già pronte».

Il De Bellis è uno dei due istituti di ricovero e cura a carattere scientifico della Puglia; deve questa sua particolare condizione (sul piano amministrativo significa, fra l'altro, essere autonomi dal sistema delle Usl) alla avanzatissima specializzazione nel campo della gastroenterologia.

«Grazie al Ministero della Ricerca scientifica personale e apparecchiature - assicura Tommaso Francavilla - sono continuamente aggiornate; i crucci ci vengono dalla Regione che si dovrebbe occupare di adeguare le strutture edilizie. Con la finanziaria regionale avevamo individuato una strada praticabile (con un leasing decennale da sette miliardi l'anno) per completare una nuova struttura avviata undici anni fa e mai finita, poi tutto si è bloccato».

ROMA. Medicinali assunti «a rate», cure dimezzate senza sentire i medici, autosospensione dell'assunzione di farmaci: gli ammalati sembrano stiano facendo di tutto per non ritrovarsi senza più bolli e over, quindi, pagare le medicine. Ancora caos, paura, approssimazione nel pianeta sanità. E i soggetti più a rischio sono, ovviamente, i malati e i più indigenti. Il timore di finire i bolli, infatti, sembra stia causando una vera e propria psicosi nei cittadini più deboli. «Produce comportamenti che potenzialmente potrebbero

essere all'origine di una nuova emergenza sanitaria», sostiene la Federazione degli ordini dei farmacisti (Fofi), secondo cui «sono centinaia le segnalazioni pervenute alle farmacie che testimoniano di pazienti, soprattutto anziani e indigenti, che hanno assunto un atteggiamento pericolosamente distorto nei confronti della cura».

«Abbiamo registrato - afferma il presidente Giacomo Leopardi - in particolare tre tendenze: la prima è di un differimento della terapia; la seconda, di interrompere la cura ai primi segnali di miglioramento per risparmiare il farmaco; la terza, di dimezzare autonomamente le dosi. Sono comportamenti a fortissimo rischio per la salute, che potrebbero essere pagati a caro prezzo anche in termini economici, se si pensa al prevedibile aumento di ricoveri ospedalieri, prodotti da terapie mal condotte o non effettuate. Apprendiamo sollevati - ha continuato - che il ministro Costa vuole intervenire per risolvere la questione bolli senza arrivare al '94 ed è più che mai pertinente il richiamo che ha voluto fare al suo collega del Tesoro. Deve infatti assumersi le sue responsabilità anche chi sta cercando incerti risparmi in settori facilmente aggredibili, senza preoccuparsi di attentare al diritto alla salute dei cittadini meno protetti, anziché concentrarsi nella lotta all'evasione fiscale». E l'altro giorno addirittura un anziano pensionato si è suicidato, disperato perché non aveva più i bolli per le medicine gratis.

## Allarmante denuncia dell'ordine dei farmacisti

# Per risparmiare bolli gli anziani non si curano

La psicosi di finire i bolli per le medicine gratis provoca il caos. La Federazione dell'ordine dei farmacisti ha lanciato l'allarme di una nuova e più grave emergenza sanitaria e ha denunciato che molti pazienti si autosospendono le cure, oppure dimezzano le dosi prescritte, o interrompono le terapie per non pagare le medicine. L'altro giorno un anziano si è suicidato: non aveva più bolli.

ROMA. Medicinali assunti «a rate», cure dimezzate senza sentire i medici, autosospensione dell'assunzione di farmaci: gli ammalati sembrano stiano facendo di tutto per non ritrovarsi senza più bolli e over, quindi, pagare le medicine. Ancora caos, paura, approssimazione nel pianeta sanità. E i soggetti più a rischio sono, ovviamente, i malati e i più indigenti. Il timore di finire i bolli, infatti, sembra stia causando una vera e propria psicosi nei cittadini più deboli. «Produce comportamenti che potenzialmente potrebbero

essere all'origine di una nuova emergenza sanitaria», sostiene la Federazione degli ordini dei farmacisti (Fofi), secondo cui «sono centinaia le segnalazioni pervenute alle farmacie che testimoniano di pazienti, soprattutto anziani e indigenti, che hanno assunto un atteggiamento pericolosamente distorto nei confronti della cura».

Gianni, Marco, e il piccolo Andrea Fumagalli annunciano con infinito dolore la morte dell'amatissima

**GIULIANA PACINI**  
Ritraggiamo i medici e il personale dell'ospedale Sacco per le cure e l'assistenza prestate.  
Milano, 30 marzo 1993

Walter Veltroni partecipa con affetto e commovente al grave lutto che ha colpito Marco Fumagalli per la scomparsa della mamma

**GIULIANA**  
Roma, 30 marzo 1993

La Direzione, la redazione e l'amministrazione de l'Unità partecipano con affetto al dolore di Marco Fumagalli per la morte della mamma

**GIULIANA**  
Roma, 30 marzo 1993

Antonio Zollo partecipa con affetto al dolore di Marco Fumagalli per la perdita della mamma

**GIULIANA**  
Roma, 30 marzo 1993

Maria Luisa, Letizia, Franca, Rinaldo e Alberto abbracciano Marco Fumagalli per la perdita della

**MAMMA**  
e gli sono vicine.  
Roma, 30 marzo 1993

Ciao cara

**GIULIANA**  
ci mancherai tanto, Andrea e Cristina.  
Milano, 30 marzo 1993

Alessandro Pollio è vicino con tanto affetto a Marco in questo triste momento.

**GIULIANA**  
Milano, 30 marzo 1993

Giancarlo Bosetti e Giuseppe Ceretti sono vicini a Marco Fumagalli in questo momento di intenso dolore per la scomparsa della mamma

**GIULIANA**  
Milano, 30 marzo 1993

I compagni tutti dell'Unità si stringono con affetto a Marco Fumagalli per la perdita della sua cara mamma

**GIULIANA**  
Milano, 30 marzo 1993

Romano Bonifazi, Bruno Enriotti e Ibio Paolucci sono vicini all'amico e compagno Marco Fumagalli per la morte della mamma

**GIULIANA PACINI**  
Milano, 30 marzo 1993

Le compagne e i compagni della segreteria Cgil della zona 5, Siro-Sempione sono vicini al compagno Marco Fumagalli per la perdita della sua cara

**MAMMA**  
ed esprimono profondo cordoglio.  
Milano, 30 marzo 1993

Il Comitato regionale lombardo della Lega delle cooperative esprime il più sentite condoglianze a Marco Fumagalli, segretario della Federazione dei Pds di Milano, per la scomparsa della

**MAMMA**  
Milano, 30 marzo 1993

Le compagne e i compagni dello Spi-Cgil di Milano sono vicini a Marco Fumagalli in questo momento di dolore per la scomparsa della mamma

**GIULIANA**  
Milano, 30 marzo 1993

Noi tutti Anna, Amedeo, Marco, Walter, Antonella, Viviana ci stringiamo con affetto a Marco Fumagalli per la morte della sua cara mamma

**GIULIANA**  
e partecipiamo al suo grande dolore. Sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 30 marzo 1993

La sezione Rai e consociate esprime con affetto le più sentite condoglianze al compagno Marco Fumagalli per il grave lutto che lo ha colpito.

**GIULIANA**  
Milano, 30 marzo 1993

Le compagne e i compagni del Pds di Zona 5 si stringono con affetto attorno a Marco Fumagalli in questo momento di dolore per il grave lutto che lo ha colpito.

**GIULIANA**  
Milano, 30 marzo 1993

Le compagne e i compagni della Ficcara-Cgil di Milano e della Lombardia si uniscono al dolore del compagno Marco Fumagalli per la perdita della sua cara mamma

**GIULIANA**  
Milante del movimento democratico e dei lavoratori.  
Milano, 30 marzo 1993

La sezione del Pds di Fibola annuncia la scomparsa del compagno

**GINO MAZZANTINI**  
Gino aveva 85 anni, era fondatore del Pci ed aveva ricevuto la medaglia d'oro come difensore dell'Unità. I funerali si svolgono questo pomeriggio alle 15.30 con parata dalla sezione di Fibola.  
Ribolla (Gr), 30 marzo 1993

Franco Marra esprime il suo profondo cordoglio per la scomparsa del carissimo amico e compagno di lavoro

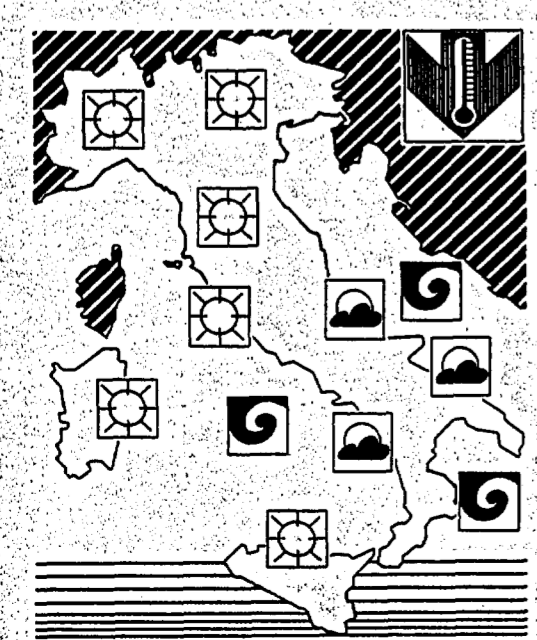
**RAFFAELE MARINO**  
esempio di un'antica e generosa umanità.  
Roma, 30 marzo 1993

Ad un anno dalla morte del compagno

**ANTONELLI O SANTO LUIGI**

Il fratello Giovanni, la cognata, il nipote e i familiari tutti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.  
Genova, 30 marzo 1993

### CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: l'attuale situazione meteorologica si può considerare come una fase di intervallo caratterizzata da una distribuzione di pressioni livellate con valori leggermente superiori alla media. Cessato il flusso di correnti fredde, scomparsa la bassa pressione, avremo ora per qualche giorno condizioni meteorologiche abbastanza stabili con tempo orientato verso il bello e con una lenta ripresa della temperatura.

TEMPERATURE IN ITALIA	
Bozano -3 10	L'Aquila -6 10
Verona 3 11	Roma Urbe 3 15
Trieste 4 10	Roma Fiumic. 1 13
Venezia 1 12	Campobasso -1 7
Milano 3 12	Bari 0 13
Torino -3 11	Napoli 4 13
Cuneo 3 np	Potenza -3 7
Genova 5 14	S. M. Leuca 4 10
Bologna -2 11	Reggio C. 9 18
Firenze -1 11	Messina 9 16
Pisa -2 11	Palermo 12 16
Ancona -2 11	Catania 4 21
Perugia 0 11	Alghero 1 14
Pescara -3 11	Cagliari 1 17

TEMPERATURE ALL'ESTERO	
Amsterdam -2 8	Londra 3 11
Atene 9 16	Madrid 2 20
Berlino -2 5	Mosca -1 4
Bruxelles -2 8	Oslo -8 3
Copenaghen -1 5	Parigi -2 10
Ginevra -3 5	Stoccolma -3 4
Helinki -5 1	Varsavia 0 1
Lisbona 10 16	Vienna -1 0

## ItaliaRadio

### Programmi

8.30 **ULTIMORA.** Amato se ne va prima del referendum?

10.10 **L'AGONIA DELLA BALENA BIANCA.** Andreotti e Gava sotto accusa per mafia. Segni abbandona la crisi della Dc. Con S. Ruotolo, R. Bertoni, padre E. Pintacuda, C. Mastella, A. Barbera, F. Gentiloni, F. Mussi, G. Angius, A. Bargone. Per intervenire 06/6791412-6796539

21.05 **Da Montecavoli (Pi): Speciale Cuba.** Con l'ambasciatore cubano J. Ardizzone, e da l'Avana la figlia del «Che» Aleida Guevara. Conduce Antonio Longo.

Da Milano: Carmine Fotia, Stefano Menichini, Federico Orlando, Vittorio Testa intervistano l'on. Massimo D'Alema

## FUnità

### Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistica delle Sezioni e Federazioni dei Pds

### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)  
Commerciale fienale 430.000  
Commerciale festivo L. 550.000  
Finestrella 1ª pagina fienale L. 3.540.000  
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000  
Manchette di testata L. 2.200.000  
Redazionali L. 750.000  
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000  
A parola: Necrologie L. 4.800  
Partecip. Lutto L. 8.000  
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531  
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.



Non erano balordi, né ladri i ventenni carbonizzati nel rogo del Bresciano, ma studenti. Uno di loro, Lorenzo, era fidanzato con la figlia della proprietaria del negozio

Il fratello dell'altro ragazzo, Stefano, accusa la donna: sarebbe stata lei a decidere di bruciare il locale perché aveva bisogno dei soldi dell'assicurazione. Arrestata, nega

# Arsi vivi nell'incendio su commissione

## Dovevano dar fuoco a un centro commerciale: morti due ragazzi

Si chiamava Lorenzo, aveva vent'anni e a Milano faceva lo studente universitario: è morto come un gangster insieme ad un amico, Antonio, carbonizzato mentre compiva un attentato nel negozio della madre della sua fidanzata. La signora, sospettata di aver commissionato l'incendio per incassare i soldi dell'assicurazione, è stata arrestata dopo poche ore. Ad accusarla è il fratello di una delle vittime.



Il «Policentro Cristallo» distrutto dall'incendio

DALLA NOSTRA INVIATA  
MARINA MORPURGO

BRESCIA. Un incendio in un negozio vuoto, due ragazzi arsi vivi tra un mare di macerie, i vigili del fuoco e i carabinieri, chiamati nel cuore della notte per quelle fiamme che si levavano altissime nel centro commerciale «Cristallo» di Rezzato (Brescia), si sono trovati davanti ad un enigma. Si trattava di due ladroncini armati di fiamma ossidrica, che incautamente avevano rotto una tubatura del gas? Si trattava di due soldatini del racket, arruolati dalla malavita per un attentato, e caduti vittime della loro imperizia? Solo con le luci dell'alba di ieri il mistero è arrivato ad una soluzione: una soluzione terribile, che riesce difficile da credere, e che comunque andrà verificata nei prossimi

giorni. A quanto pare, Lorenzo Ascari e Antonio Brazzelli - i due ventenni morti carbonizzati - non erano né balordi, né ladri, ma una coppia di studenti ingenui trascinati in uno di quei giochi squallidi e sporchi che ogni tanto vengono in mente alla gente «perbene». Lorenzo e Antonio sono morti per aver tentato di comportarsi come i gangster, quando invece erano abituati solo ai libri e ad una vita tranquilla. A suffragarlo, ci sono le testimonianze dei carabinieri di Rezzato sul Naviglio e di Milano (dove rispettivamente abitavano i due ragazzi), e soprattutto, c'è la testimonianza di Stefano Brazzelli, fratello minore di Antonio. Stefano, fermato dai

carabinieri di Rezzato nei pressi del centro commerciale, è stato interrogato a lungo dal sostituto procuratore della Repubblica di Brescia Paola De Martis, e quindi arrestato. In seguito al suo drammatico interrogatorio è stata convocata

e poi arrestata Maria Luisa Peroni, 54 anni, madre della fidanzata di Lorenzo Ascari, nonché proprietaria del negozio incendiato. Secondo Stefano, che nel terzo atto dell'inchiesta di fare da palo, sarebbe stata proprio la signora Peroni

lo: Stefano e Antonio Brazzelli erano suoi amici, e abitavano a Milano in via Platano, una via molto signorile a due passi dalla Fiera. Non erano tipi, questi ragazzi, da compiere un attentato: e infatti Lorenzo e Antonio l'altra notte ci hanno rimesso la pelle, traditi dai vapori della benzina che incendiandosi - hanno - provocato un'esplosione così potente da distruggere non solo il locale - da tempo sfitto - ma anche un vicino negozio d'informatica e alcuni locali che fungevano da deposito. Stefano si è fatto acchiappare a bordo di una Fiat Panda, un'auto davvero poco usata dai malviventi autentici. Forse i tre avevano preso come un gioco, emozionante e divertente, forse non avevano ben in mente le tragiche pagine di cronaca che negli anni passati avevano raccontato di storie simili alla loro. A Milano, nell'aprile del 1989, un ragazzo aveva trovato la morte mentre appiccava fuoco ad un'etichetta, dietro richiesta del proprietario; in provincia di Brescia tre anni fa un milanese era rimasto mortalmente ustionato durante l'incendio di un albergo, che gli era stato commissionato dalla proprietaria per frodare l'assicurazione.



### Alla Loren piacerebbe diventare sindaco di Napoli

L'ex-first lady Nancy Reagan di desiderare un incarico pubblico. Il settimanale, nato da poco come concorrente dell'accreditato «Der Spiegel», accompagna la breve notizia sulla desiderata «carriera politica» con una foto della Loren che indossa un vestito a colori vivaci e molto scollato. Sophia da Los Angeles, dove ieri ha consegnato insieme a Marcello Mastroianni, l'Oscar alla carriera a Federico Fellini. «Per il momento no, grazie. Non credo di avere il tempo. L'impegno politico è una cosa seria». Ma subito dopo precisa: «Certo se ci fosse un referendum, una elezione diretta, forse potrei farci anche un pensierino, ma non come sindaco di Roma, assolutamente. Sarebbe ovvio, come sindaco di Napoli».

### Concorsi universitari Critiche pds al governo

Il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge sui concorsi nelle università, e le critiche non mancano. Le novità? Il numero dei «vincitori» (professori associati e ordinari) corrisponderà a quello dei posti liberi, più il 30%. Sarà poi la singola università a scegliere il docente. E il 30% che resta? Questi docenti, se non troveranno una cattedra entro due anni, perderanno ogni diritto e dovranno ricominciare daccapo. Inoltre, la commissione esaminatrice sarà composta solo da membri eletti e dovrà indicare per iscritto, e in busta chiusa, i criteri che seguirà nell'esaminare i candidati. Giovanni Ragone, responsabile Università per il Pds, dice: «È una proposta che vorrebbe essere innovativa e, invece, è schiacciata sul vecchio sistema. È autonomistico e è pochissimo. Anche il numero di docenti, su cui gli atenei saranno chiamati a scegliere, resterà ridottissimo. E una delle prime conseguenze sarà il blocco dei concorsi». Il Pds, critica anche l'introduzione della «busta chiusa»: «È un assurdo, che ricorda il sistema di certi appalti pubblici, dove tutto è già deciso prima che la gara si svolga».

### Firmata l'intesa tra la Chiesa battista e lo Stato

Il presidente del consiglio, Giuliano Amato, ed il presidente dell'Unione cristiana evangelica dei Battisti d'Italia, il pastore Franco Scaramuccia, hanno firmato ieri l'intesa volta a regolare, ai sensi dell'art. 8 della Costituzione, i rapporti tra Stato e Chiesa battista. L'intesa, che è stata firmata anche dal presidente della Chiesa cattolica e della comunità protestanti che hanno firmato l'intesa, può usufruire del sistema della deduzione agli effetti Irpef del contributo fino a due milioni di lire. Mentre l'Ucebi non ha ritenuto opportuno concorrere alla ripartizione della quota dell'otto per mille dell'Irpef in «ossesso al principio del separatismo tra Stato e Chiesa». Specifiche norme dell'intesa tuteleranno gli edifici di culto ed altri beni di interesse storico-culturale di proprietà dell'Ucebi. Rimane, per ora, aperta l'intesa con la Congregazione dei testimoni di Geova che l'ha sollecitata fin dal 1977, pure essendo la seconda comunità religiosa, dopo quella cattolica, in via di superamento da quella musulmana.

### Ucciso dopo una rapina un ragazzo di 16 anni

Ad agosto avrebbe compiuto 17 anni. Massimiliano è morto ieri, dopo un conflitto a fuoco coi carabinieri. Era ferito ed i suoi due complici, per sfuggire alla cattura hanno abbandonato sull'auto con la quale avevano compiuto una rapina. Il giovane è stato soccorso e portato all'ospedale, ma non ce l'ha fatta. Sembra che sia morto per dissanguamento. La tragedia si è consumata ieri poco prima delle 14 alle porte di Rezzano, un paesone alla periferia sud di Milano. È il che si è concluso l'insanguinamento degli uomini dell'Arma a una Golf 16 valvole verde metallizzata con a bordo tre giovani che poco prima avevano rapinato una tabaccheria a Zibido S. Giacomo. Anche quell'auto era frutto di una rapina. Vittima una prostituta che sostava sulla provinciale tra Zibido e Binasco, due centri dell'hinterland. Una volta in possesso della Golf i giovani si erano diretti alla tabaccheria. Poco dopo scattava l'allarme. La Golf era stata segnalata. I ragazzi, a tutto gas forzavano un blocco stradale e proseguivano la corsa tallonati da una Uno dei carabinieri. Sembra che ad aprire il fuoco siano stati gli occupanti della Golf. I carabinieri avrebbero risposto sparando quattro colpi uno dei quali, dopo aver forato il vetro del lunotto posteriore, si è conformato nella schiena di Massimiliano. Per tutto il pomeriggio di ieri la zona è stata battuta dai carabinieri.

GIUSEPPE VITTORI

## Tatiana, 23 anni, è accusata di aver tenuto in contatto il padre latitante con il clan

### Blitz anti-camorra nel Napoletano

### Presa anche la figlia del boss Imparato

Ventuno persone tra cui Tatiana, 23 anni, figlia del boss Mario Umberto Imparato - ucciso dieci giorni fa in un conflitto a fuoco con la polizia - sono state arrestate con l'accusa di associazione per delinquere di stampo camorristico. Secondo gli investigatori, la giovane (all'insaputa della madre, insegnante di Lettere), avrebbe mantenuto i contatti tra il padre, latitante sui monti Lattari, e i «guaglioni» del clan.

zione delle persone fermate ora è al vaglio dei magistrati che dovrebbero convalidare gli arresti questa mattina sulla base delle indagini condotte negli ultimi mesi dagli investigatori. Alcuni dei personaggi finiti in manette (dieci sono riusciti a scappare) farebbero parte del «gruppo di fuoco» del clan del boss ucciso.



Tatiana Imparato, la figlia del boss arrestato

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

NAPOLI. Una retata nel pieno della notte ha decimato quel che resta del clan camorrista di Mario Umberto Imparato, il boss di Castellammare di Stabia ucciso dieci giorni fa sui monti Lattari in un conflitto a fuoco con la polizia. Nello scontro furono ammazzati anche due suoi gregari. Tra le ventuno persone finite in manette c'è anche Tatiana, 23 anni, la figlia del capobanda. Gli agenti l'hanno bloccata poco prima dell'alba nella sua abitazione, poco lontano dal rione Scanzano, roccaforte del camorrista Michele D'Alessandro, sguisto un mese fa dal soggiorno cautelativo dell'isola di San Nicola, alle Tremilici ed attualmente ricercato. Secondo gli inquirenti, negli ultimi tempi la giovane teneva i contatti tra i membri

del clan e il padre. Un ruolo che Tatiana avrebbe svolto all'insaputa della madre, insegnante di Lettere in un liceo di Sorrento. «Con queste operazioni vogliamo svolgere anche un'azione di prevenzione - ha spiegato il capo della squadra mobile di Napoli, Bruno Rinaldi - Temiamo che, dopo la morte di Imparato, a Castellammare di Stabia possa riprendere la sanguinaria guerra tra le due bande che operano sul territorio».

Al blitz sono sfuggiti i fratelli Michele e Luigi D'Alessandro, nemici giurati della banda Imparato. I poliziotti hanno perquisito centinaia di abitazioni nel quartiere di Scanzano e nei comuni di Pimonte, Gragnano e Sant'Antonio Abate, ma dei due boss non è stata trovata traccia. La posi-

Il questore di Napoli, Ciro Lombroso, illustrando ai giornalisti i risultati raggiunti con l'operazione dell'altra notte, ha sottolineato che gli arresti sono scattati al termine di una indagine durata sei mesi, durante la quale sono state eseguite intercettazioni telefoniche, pedinamenti e apposta-

menti, che hanno consentito di delineare la mappa completa delle attività illecite - estorsioni, traffico della droga e il controllo sugli appalti - e degli appartenenti al clan degli Imparato. Oltre a Tatiana, gli agenti

### Missione Paris in Sardegna I Servizi dietro le bombe? Mesina: «Non ho prove sono solo mie deduzioni»

ASTI. Graziano Mesina, l'ex «primula rossa» del banditismo sardo a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, conferma il suo «teoroma» dietro gli attentati ai militari della Forza Paris in Sardegna vi sarebbe stata la mano dei servizi segreti. Ma si tratterebbe di una riflessione non sostenuta da prove provate. Questo il senso del confronto che l'ex re del Supramonte ha avuto ieri nella Questura di Asti con i senatori Gerardo Chiaromonte (Pds) e Mario Tassone (Dc), rispettivamente presidente e membro del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti.

Ma che cosa avrebbe detto di così esplosivo l'ex bandito sardo da mettere in allarme il Comitato per i servizi segreti? Il filo del ragionamento è tutto in un'intervista pubblicata dal quotidiano romano Paese Sera il 3 febbraio scorso. Risponde Mesina ad una domanda sulle bombe contro i servizi: «... le hanno messe i servizi segreti. E sono sicuro di quello che dico. E sui perché aggiunge: «Volevano distrarre l'opinione pubblica dalle vere emergenze, che si chiamano Tangentopoli, instabilità politica, disoccupazione». Fantasie, millanterie di un personaggio ritornato prepotentemente a galla nelle ultime ore di prigio-

nia del piccolo Farouk Kassam e che reclama qualcosa di più che contatti informali dallo Stato? Forse. Ma le risposte sono custodite gelosamente al Viminale, nelle stanze del ministero dell'Interno. Intanto, il sequestro Kassam sta per concludersi nella sua fase istruttoria. Dunque il tempo stringe per Mesina.

Bombe dei servizi che tramano nell'ombra? Non ci sono fatti specifici, ha spiegato Gerardo Chiaromonte ai giornalisti, al termine del confronto. Di qui in avanti, però, la vicenda si tinge di un pallido giallo. All'uscita Mesina smentisce l'intervista di PAESE SERA. Un equivoco. Allora di che cosa si è parlato? Del caso Farouk? Chiaromonte stigmatizza ed il senatore Tassone non deflette dalla versione ufficiale. Replica stizzita della controparte ai microfoni della tivvù di Stato: «Non conoscevo l'esistenza di quell'intervista». Un contenzioso tutt'altro che marginale, se la vicenda si dovesse esaurire nei due soli modi auspicati da Chiaromonte: o la direzione dei servizi segreti denuncia Mesina per calunnia o si racconta che Paese Sera ha davvero artefatto il pensiero dell'intervistato. Nell'uno o nell'altro caso, comunque, entra in gioco la magistratura. □ M.I.R.

A Firenze un corso per aspiranti attori e registi finisce nel mirino della magistratura Stage finale all'«Actor's studio» e diploma firmato dallo «Spaccone». Due avvisi di garanzia

## Un truffa «firmata» Paul Newman

La pubblicità era eloquente: «Diventa attore con Paul Newman», oppure «Studia all'Actor's studio». Ma la realtà per le future stelle di Hollywood, che hanno pagato nove milioni per il corso, era ben diversa. E dalle loro denunce, la procura circondariale di Firenze ha avviato un'indagine, inviando due avvisi di garanzia ai titolari di due società. Per entrambi l'ipotesi di reato è la truffa.

La magistratura fiorentina dopo le querele di una decina di studenti dell'«Icsp», scuola professionale fiorentina specializzata in sogni nel cassetto, il programma di studio dell'istituto parla infatti di corsi per attori e registi articolati tra Firenze e Roma e destinati a sfociare in uno «stage» finale al mitico «Actor's studio» di New York e in un diploma firmato da Paul Newman. La procura circondariale di Firenze sospetta, però, che si tratti di una truffa ed ha avviato un'inchiesta. Al centro delle indagini, oltre ai corsi della «Icsp», l'attività della «Marcon-Grandi» scuole riunite, la società che gestisce la pubblicità e la promozione per conto della scuola. Le sedi delle due società sono state perquisite dalla guardia di finanza su ordine

del sostituto procuratore circondariale Antonio Grassi, che ha inviato ai due titolari altrettante informazioni di garanzia nelle quali si ipotizza il reato di truffa. «Le indagini sono partite dalle querele presentate da una decina di studenti, in gran parte iscritti ai corsi per attori, registi e doppiatori, ma anche aspiranti piloti d'aereo (il programma delle lezioni, in questo caso, prevede uno «stage» finale alla scuola internazionale di volo di Miami). Punti nell'orgoglio e nel borseellino - i corsi durano oltre un anno per una spesa di quasi nove milioni di lire - gli studenti hanno raccontato alla magistratura che le presunte lezioni di recitazione, da tenersi secondo i metodi dell'Actor's studio, con vari pretesti sa-

rebbero state ridotte a semplici lezioni di dizione, senza sbocchi professionali. Inoltre, invece di andare a studiare nei mitici «studios» sulla 44<sup>a</sup> strada di Manhattan come promesso, gli studenti sono finiti a «provare» in ben più modesti teatri di Firenze. Per Emilio Pampaloni, il direttore dell'Icsp che ha ricevuto l'avviso di garanzia per truffa, le affermazioni degli studenti non hanno fondamento e l'intera vicenda è frutto di un colossale equivoco. «Teniamo regolarmente i nostri due corsi di dizione, recitazione e doppiaggio presso il teatro Mascara a Firenze - dice - Non abbiamo mai parlato di Actor's studio e di Paul Newman. D'altra parte io controllo solo il settore della didattica. Ci deve essere stato un disguido».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. Sempre meglio diffidare delle lusinghe, delle promesse facili. «Diventa attore con Paul Newman», recitava la pubblicità, «studia all'Actor's studio», e così via. Chi non vorrebbe imparare le nevrosi di Al Pacino, i tic di Dustin Hoffman, gli sguardi da cucciolo smarrito di Paul Newman. Ed ecco che si fa avanti una scuola che ti promette questo ed altro, facile, facile, senza un briciolo di fa-

tica. Alla fine i candidati che supereranno brillantemente l'ardua prova otterranno addirittura un diploma firmato dal mitico e bellissimo della Gatta sul tetto che scotta o di Lassù qualcuno mi ama, certo con un bel po' di anni in più sulle spalle e i capelli ormai candidi, ma con lo smalto e la grinta di sempre. Sarà troppo? E quanto vuole appurare

## Quando c'è la salute c'è Unimedica.

# 3

## Chiaro.

*Unimedica è una polizza chiara e sicura che Unipol si impegna a non disdire in caso di sinistro.*

*Il contratto ha durata annuale così puoi decidere di modificarlo, parlandone col tuo agente Unipol, in base alle tue aspettative, alle esigenze familiari e ai mutamenti che potrebbero ancora intervenire nel Servizio Sanitario Nazionale.*

*Parlane al tuo agente Unipol.*

**UNIPOL**  
ASSICURAZIONI

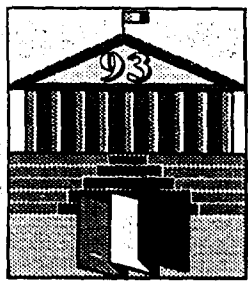
*Sicuramente con te*

**Unimedica®**

Diritto di scelta.



La svolta in Francia



Dopo il trionfo elettorale di giscardiani e neogollisti Edouard Balladur sostituisce il socialista Bérégovoy Il presidente dà la notizia ai francesi in tv Il Ps verso un congresso costituente per rifondare il partito

La destra ritorna al Matignon A tempo di record Mitterrand nomina il nuovo premier

Edouard Balladur è il nuovo primo ministro francese. L'ha nominato François Mitterrand a tempo di record, ventiquattrore giuste dopo la chiusura delle urne. Il presidente ha affermato in un breve intervento televisivo che il franco non dovrà essere svalutato, che dovrà restare nello Sme a parità con il marco. Soddisfazione a destra, mentre il Ps annuncia un congresso costituente per rifondare il partito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARILLI

PARIGI. Così vanno le cose con la maggioranza, soprattutto quando fornisce maggioranze schiacciante come quella che domina da ieri l'Assemblea nazionale francese. Niente defatiganti trattative, niente conciliaboli interminabili tra le forze politiche, niente messaggi incrociati. Ventiquattrore giuste per avere un nuovo primo ministro. Altre quarantotto, o poco più, per avere un governo e il primo consiglio dei ministri. Il nome del nuovo capo del governo l'ha fornito ieri sera alle 20 precise François Mitterrand. Procedura insolita, poiché l'ha annunciato egli stesso alla tv a tutti i francesi, anziché utilizzare il suo portavoce o un secco comunicato

stampa, dopo una svelta giornata di incontri all'Eliseo. Si tratta, come previsto, di Edouard Balladur. E' l'uomo indicato da Jacques Chirac, il vincitore di queste elezioni. E' l'uomo al quale ieri mattina ha dato il suo pubblico appoggio anche Giscard d'Estaing, il secondo arrivato nel campo dei vincitori. E' l'uomo che i sondaggi davano come il favorito dei francesi (uno su due) per la poltrona di palazzo Matignon. Ogni altra scelta da parte di Mitterrand, pur costituzionalmente legittima, avrebbe assunto il sapore di un golpe politico. Il presidente non aveva più margini di manovra e ne ha tratto le conseguenze. François Mitterrand ha detto però molte altre cose nei cin-

que minuti scarsi del suo intervento televisivo. Innanzitutto ha rassicurato i francesi: «La vostra volontà politica - ha detto - sarà scrupolosamente rispettata». Quanto a Balladur, «gli affido l'incarico di primo ministro non solo perché appare il più adatto a rappresentare la nuova maggioranza, ma anche per le sue competenze». E ha auspicato che si formi «al più breve» un'equipe di governo solida e coerente. Quanto a lui, «mi conformerò ai doveri che la Costituzione mi impone». Detto ciò, ha esemplificato i «doveri»: «Veglierò sulla politica estera e della difesa». In particolare Mitterrand ha parlato dell'Europa, della costruzione comunitaria e di Maastricht. Quanto alla prima «bisogna preservare il sistema monetario europeo». E ancora: «Un franco a parità del marco è la condizione della sopravvivenza dello Sme». Per concludere, «senza Sme non c'è Europa». I paletti messi all'azione di Balladur e della nuova maggioranza sono visibili e ben piantati: no netto e deciso alla svalutazione del franco, no all'uscita dallo Sme. Svalutare il franco e uscire dallo Sme sono esattamente gli obiettivi di-

chiarati di Philippe Seguin, che capitano le truppe del no a Maastricht e che fu, in occasione del referendum, maggioritario nel suo partito, l'Rpr di Jacques Chirac. Mitterrand è andato dritto al sodo, senza vaghe allusioni: «Maastricht è stato approvato, ora dobbiamo metterlo in opera, senza spirito di rinvincita». In altre parole è questo il patto che lega presidente e capo del governo: continuazione della politica del franco forte che fu di Bérégovoy, mantenimento dello Sme e quindi dell'asse privilegiato Parigi-Bonn, nessun passo indietro su Maastricht. Spetterà a Balladur mantenere la

coesione governativa e ridurre costantemente Seguin in minoranza. In questo avrà senz'altro un alleato in Giscard d'Estaing. Più incerto l'atteggiamento di Jacques Chirac, che dell'elettorato contrario a Maastricht e all'Europa avrà bisogno nella sua corsa verso le presidenziali.

Poche parole del presidente per vinti e vincitori: ai primi ha detto che «verrà il tempo del giudizio sereno sull'epoca che si chiude», ai secondi ha augurato di trovare le strade per il risanamento del paese. Nel complesso un intervento stringato, in cui c'era tutto il necessario per distinguere ruoli e competenze ma nulla più, non una parola di troppo. Mitterrand, come un generale prima della battaglia, parla poco e lavora in silenzio alla sua strategia. Del resto non può far altro. Le cifre definitive delle elezioni parlano chiaro: 484 seggi alla destra (247 ai neogollisti, 233 ai giscardiani e 24 indipendenti), 70 ai socialisti, 23 ai comunisti. Quasi cinquecento in tutto alla destra, neanche cento alla sinistra. E' oltretutto un candidato ufficiale di tutta la destra, senza sfumature o note false. Le consultazioni della

giornata del resto erano andate per le spicce. Mitterrand aveva ricevuto in mattinata Bérégovoy e ne aveva accettato la lettera di dimissioni, poi aveva incontrato - come da protocollo - i presidenti del Senato e della Camera. Nel pomeriggio avevano salito le scale dell'Eliseo due dirigenti politici, François Leotard (presidente del partito repubblicano, affiliato all'Udf di Giscard) e Simone Veil. Ambedue in mattinata si erano incontrati con Edouard Balladur. Era evidentemente questa la triade di possibili candidati al posto di primo ministro. Unica incertezza nella giornata verso le 17, quando Balladur è improvvisamente partito dalla sede del suo partito inseguito da un codazzo di macchine e moto di giornalisti e cameramen. Si pensava andasse all'Eliseo. Si è fermato invece a due passi da lì, al Grand Palais, per visitare la mostra del famoso Aménofis III. Come per lanciare un messaggio a François Mitterrand: tu te la prendi calma, ma guarda che anch'io ho i nervi saldi. Poi, in serata verso le nove, Balladur si è recato al palazzo dell'Eliseo per l'investitura ufficiale.



Un gentleman cresciuto nell'era Pompidou

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Lo chiamano «l'ultima estasi della borghesia francese» questo posato e rotondo Edouard Balladur, sempre in doppiopetto che non schiude mai, goloso di dolci ma dallo sguardo fermo che ti fa passar la voglia di scherzare. Viene da lontano, da brume orientali dove i suoi avi arricchirono in traffici e commerci. Lui stesso nacque a Smirne, la vecchia Izmir, il 2 maggio 1929, e di un «gran vizir» (altro soprannome) ha il gesto misurato e l'eloquio lento, mai casuale. La sua famiglia, di lontane origini provenzali incrociate con gente nobile di Ankara, appartiene post-tutto l'Ottocento all'aristocrazia levantina, cosmopolita e plurilingua. Ma dopo la prima guerra tutto cambiò, e anche Smirne fu incendiata nel settembre del '22, dopo la ventata rivoluzionaria di Mustafa Kemal. Balladur padre, che era stato uno dei direttori della Banca ottomana, all'inizio degli anni '30 tornò nella Francia delle mai dimenticate origini. E il piccolo Edouard fu francese a tutti gli effetti. Buone scuole, buoni insegnanti, un po' di Algeria nel '51, legge e scienze politiche e poi naturalmente l'Ena, l'alta scuola di amministrazione e finalmente, nel '57, il consiglio di Stato. La politica se lo prenderà più tardi, togliendolo dai ranghi alti del funzionario statale al quale sembrava destinato, anche per quel suo fisico del ruolo. La sua stella porta il nome di Georges Pompidou, l'uomo che anche Mitterrand considera sottovalutato dai contemporanei e dalla storia. Nel '64 Pompidou è primo ministro e sceglie Balladur co-

me consigliere per la sua discrezione e quell'aria falsamente annoiata, distante. Gli affida dossier delicati come i rapporti con i sindacati. Durante la bufera del '68 Balladur è tra gli intimi del primo ministro, subisce con lui venti e maree. Poi furono la dipartita di De Gaulle, la malattia e la morte di Pompidou, l'arrivo di Giscard d'Estaing all'Eliseo. Balladur era di un'altra squadra, più datata e moderata dei giovanotti rampanti che atormentavano il più giovane presidente che la Francia avesse mai avuto. Nessuno gli offrì un posto, una responsabilità pubblica. Balladur fece un lungo giro di dieci anni nel settore privato, di cui gli piacque «la concretezza, mentre la politica è spesso astrazione». Di lui si ricorderà Chirac, in memoria della comune militanza sotto l'ala di Pompidou. Nell'86 Balladur è ministro dell'Economia, delle Finanze e delle Privatizzazioni. Un premier numero due, un «viceministro», un «vice», come lo chiamarono. Balladur privatizza con buona lena, crea i «nuclei duri» della finanza francese, quei sistemi societari che risultarono quasi inestricabili per i socialisti tornati al potere nell'88. E' uomo di destra, e infatti sopprime la tassa sulle grandi fortune. Ma se ne pente: «Non ne avevo misurato l'effetto politico. C'è qualcosa di simbolico che non avevo ben valutato». Il suo partenerato con Jacques Chirac sembra durare nel tempo. Da domani sarà però a rischio: dove finiscono le ambizioni politiche di un uomo come Balladur, che ha sempre detto di no a velle? C.G.M.



Gilles Martinet in alto il nuovo premier Edouard Balladur

«La tattica non salverà il Ps francese. È tempo di programmi e alleanze nuove»

Per Gilles Martinet i socialisti francesi si trovano ora di fronte al problema di una revisione strategica. Ma dovranno saper conciliare l'esigenza di definire nuovi programmi con l'urgenza di stringere alleanze in vista della prossima elezione presidenziale. Intanto però, sostiene l'anziano dirigente del partito, farebbero bene a correggere in senso protezionistico la loro politica europea.

DAL NOSTRO INVIATO EDUARDO GARDUMI

PARIGI. Gilles Martinet è uno dei padri nobili del socialismo francese. Nel '71 è stato con Mitterrand un animatore della rinascita del partito. Poi è venuto in Italia come ambasciatore e ora, in un grande studio un po' improvvisato sugli Champs Elysée, dirige un centro di cultura europea. La sua partecipazione alle vicende, buone o brutte che siano, della sinistra francese non è però mai venuta meno.

Signor Martinet, tra i socialisti già si fanno strada due differenti interpretazioni della disfatta elettorale. Secondo lei gli errori sono sta-

ti tattici o s'è aperto un autentico problema di strategia? Credo che non si potrà sfuggire a una revisione generale della politica socialista. La sconfitta è legata alla crescita della disoccupazione e agli scandali, che hanno avuto una notevole importanza. L'ampiezza della condanna popolare è stata poi di molto accentuata dal sistema elettorale. Questo sistema impone a tutti di stringere delle alleanze. Solo in un'occasione, nell'88, i socialisti da soli hanno ottenuto al secondo turno una maggioranza relativa. Ma si è tratta-

to di un caso eccezionale. Mitterrand era appena stato rieletto e ha tirato loro la volata. E in ogni caso anche allora era stato stretto un patto elettorale con i comunisti. A queste legislative invece il partito è andato completamente solo. Il sistema è spietato, senza alleati non si combina niente.

Tutti parlano adesso di ricostruzione della sinistra. Non è un'impresa facile.

No, per niente. I problemi da risolvere sono due. Uno riguarda il rinnovamento programmatico, l'altro la ricerca di alleati. La prima scadenza elettorale importante sarà, tra due anni, l'elezione del Presidente. Michel Rocard, guardando a quel traguardo, ha parlato di una nuova coalizione tra socialisti, ecologisti, parte dei comunisti e dei centristi. E' un progetto che per ora si regge malamente: il centro sta con la destra.

Anche per quanto riguarda il programma le opinioni sono diverse tra i socialisti. Ci sono due tendenze. Alcuni

pensano al rilancio di un «capitalismo intelligente», moderno e sociale, che metta a frutto la cultura di governo già acquisita. Altri vogliono un rinnovamento più radicale: un intervento sui rapporti di lavoro che faccia leva su una riduzione dell'orario e una correzione in senso protezionistico della politica europea. C'è una divisione, certo, e le discussioni non saranno né facili né brevi.

Lei chi pensa che possa prevalere?

E' molto difficile fare previsioni. I socialisti sono stretti dentro una contraddizione. Se vogliono conservare l'Eliseo devono mirare a una coalizione di centro sinistra. Nel '95 si potrebbe così arrivare a un'isolamento dei gollisti. Ma le tattiche di schieramento non possono rispondere alla domanda centrale che riguarda le prospettive future del partito e della sinistra. La gente si chiede: esiste ancora il socialismo dopo il crollo del socialismo? Di fronte a un quesito del genere non si può tergiversare.

Il problema non è solo francese. Dappertutto, in Europa, ci si pongono gli stessi interrogativi. Lei ha qualche idea in proposito?

Io penso che non abbiamo ancora riflettuto abbastanza sul crollo del comunismo dell'Est. Noi socialisti l'abbiamo combattuto ma, in un certo senso, quelle esperienze erano anche la dimostrazione che un sistema diverso dal capitalismo poteva affermarsi. Oggi che anche in Russia non si parla che di capitale e mercato, tutti siamo stati investiti da un'ondata di ritorno destabilizzante. Abbiamo perso l'equilibrio. Recuperarlo non sarà uno scherzo. In ogni caso dobbiamo pensarci molto, non fare finta che il problema non esista.

E intanto che cosa si fa? La sinistra non può pretendere che la storia si fermi ad aspettarla.

Io consiglieri di adottare una linea di cauto protezionismo. In campo europeo, si intende. Vede, l'occidente si trova oggi

obbligato a far fronte alla concorrenza dei nuovi produttori mondiali aumentando la produttività e creando disoccupazione. La lotta per conquistare e conservare i mercati si fa a colpi di milioni di disoccupati. Alla sinistra una cura del genere non può certo fare bene. Un nuovo programma lo può definire solo in un quadro europeo e, in quest'ambito, una certa dose di protezionismo non guasterebbe.

Non ci penserà prima la destra a mandare all'aria la politica europea? Qualche possibilità di crisi c'è

infatti. Le promesse elettorali di Chirac sono state troppo perentorie. Non penso però che si arriverà alla rottura. Sui temi del commercio e dell'agricoltura i capi della nuova maggioranza hanno già sondato i governanti di Bonn. E' probabile che chiederanno qualche esenzione agli obblighi europei, come hanno già fatto gli inglesi e i danesi. Ma niente di più. Anche perché c'è Mitterrand che vigila. Oggi il presidente non ha in pratica poteri, ma torerebbe ad averli se il centro destra si spaccasse sulla politica europea e gli restituisse un ruolo di arbitro.

Il manifesto del mese compie un anno. Guardate come è cresciuto.

Per lo svezzamento di un inserto mensile come il manifesto del mese, invece delle solite pappe, ha funzionato in modo meraviglioso un anno (tutt'altro che meraviglioso) come il 1992. L'incalzare e il sovrapporsi degli eventi sociali e politici ci ha spinti a tenere un passo piuttosto sostenuto e ci ha convinti, col passare del tempo, ad ampliare il nostro mensile, perché possa contenere, oltre all'approfondimento di un tema principale, una serie di interventi sui tre filoni dello SPAZIO (geografia), del TEMPO (storia) e della NATURA. La nuova edizione uscirà l'ultimo mercoledì di ogni mese; in questo primo numero intervengono tra gli altri: Gianfranco Bettin, Barry Commoner, Paolo degli Espinosa, Alberto Gozzi, Francesco Indovina, Gianni Mattioli, Vincenzo Naso, Valentino Parlato, Gabriele Salvatore, Massimo Scalia, Gianni Sofri, Gianni Squitieri.

Manifesto del mese. Tra vecchio e nuovo. L'energia. 64 Pag.



# Caos a Mosca



**Il voto finale del mega Parlamento umilia il presidente privandolo dei prefetti in provincia e dei «poteri illegali»  
Resta il referendum del 25 aprile ma con quesiti diversi e un quorum capestro. Il Cremlino: «È incostituzionale»**

# Il Congresso si prende la rivincita

## Eltsin spogliato dei poteri: «Siete una macchina infernale»

Referendum sì ma come vuole il Congresso. L'ultimo affronto ad Eltsin con le domande cambiate per la consultazione del 25 aprile ed il computo delle schede sul totale dei votanti. Il presidente russo avrà bisogno di almeno 53 milioni di voti. Nel giorno conclusivo i deputati hanno tolto ad Eltsin molte prerogative. Il portavoce: «Vendetta da inquisizione comunista». Rutskoi: rifare la politica economica.

della politica economica e sociale del governo a partire dal 1992, e poi dagli altri due sulla «necessità delle elezioni anticipate del presidente e del Congresso». Il quesito sulla politica economica, sulla cui formulazione si è discusso a lungo anche in sede di redazione, è tutt'altro che un favore per il presidente ed il riferimento all'anno è un chiarissimo invito a pronunciarsi sulla terapia radicale della squadra dell'ex premier Gajdar che ha colpito la stragrande maggioranza della popolazione. Una politica, questa, che il vicepresidente Alexandr Rutskoi, cappotto in spalla e un nugolo di guardie

del corpo attorno, ha ieri denunciato totalmente. Nell'atrio del Grande Palazzo ha detto: «Altro che correzione della linea riformatrice! Quella politica va cambiata dandole un segno sociale». Ecco perché il referendum «deve mettere i puntini sulle "i" a proposito degli obiettivi del nostro popolo».

Ma è un Rutskoi molto preoccupato per come si è concluso il corpo a corpo tra Congresso e Cremlino e che giunge a rivelare: «Ormai nei comizi cominciano a circolare le armi». Gli ha fatto eco il leader della frazione «Smena», Andrei Giovin: «Tutti gli antelsiniani sono tutti sotto la minaccia fisica. Ormai è una partita senza regole. Senza regole? Proprio così, purtroppo. I lavori del Congresso hanno sanzionato la rottura totale. Khasbulatov, indubbiamente un vincitore, si è felicitato ma con timore: «Se i piani della squadra presidenziale fossero andati in porto - ha detto - saremmo tornati nei

tempi peggiori del totalitarismo e, forse, alla guerra civile». Eltsin ha annunciato già il ricorso alla Corte costituzionale, che peraltro disprezza considerandola alla stregua di un nemico, per le procedure «illegali» delle votazioni sull'impeachment. Un atteggiamento che si ricavano a piedi dal Cremlino all'hotel «Rossija». Un parlamentare è andato alla tribuna con la testa fasciata denunciando un'aggressione. Ministro e sindaco hanno minuziosamente l'episodio, peraltro l'unico in una giornata di tensione altissima, elogiando le forze dell'ordine. Khasbulatov ha provato a far risalire la responsabilità degli atti di intolleranza agli appelli di un Eltsin salito su di un camion per arringare la folla ed ha stigmatizzato il compromesso di Cernomyrdin e di Baranikov: «Che ci facevano su quel palco il premier ed il ministro della Sicurezza?». Per un momento, Khasbulatov è sembrato volesse forzare la situazione ancor di più: «Potremmo - ha ipotizzato - nominare un procuratore speciale, come nel Watergate, per giudicare il presidente. Di sicuro se Eltsin istigherà alla rivolta, ritorneremo sulla questione». Per adesso, via al referendum. E, attenzione, i voti si conteranno sul totale degli aventi diritto: perché i «si» vincano ci vorranno qualcosa come più di 53 milioni di schede. Almeno otto milioni di più di quanto ne prese Eltsin al momento dell'elezione. Ma era il 12 giugno 1991, sulla cresta dell'onda.



Un manifestante anti-Eltsin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Il volantino presidenziale è arrivato nella sala stampa poco prima di mezzogiorno con una strana riga nera trasversale. Sembrava proprio un segno di tutto il difetto di trasmissione via-fax ma bisognava leggerlo il testo del messaggio firmato da Viacslav Kostikov, il portavoce di Eltsin. Così tragicamente funebre, così angoscioso e carbonaro sino ad individuare il consenso ancora riunito nel quarto giorno di lavori come una «vendicativa inquisizione comunista». Nell'aula del Congresso, dopo la prova domenicale dell'impeachment andata a monte per alcune decine di voti, il lavoro ai fianchi di Eltsin procedeva, invero, senza soste. Punto dopo punto, lo «strip-tease» dei poteri, come previsto, stava denudando il presidente: niente più prefetti in provincia, il ricorso alla Corte costituzionale sui decreti degli ultimi giorni, l'invito a passare al «governo di coalizione», l'abolizione di tutti gli «organismi illegali» presso il Cremlino, il licenziamento dei funzionari

responsabili degli appelli anticonstituzionali. E, a quell'ora, mancava ancora la trovata finale sul referendum. Sì, lo avrà il presidente il suo referendum. Ma con le regole di calcolo dei risultati e con le domande che deciderà il Congresso, massimo organismo costituzionale del paese. Le assise straordinarie, con l'anno finale e le ultime parole di Ruslan Khasbulatov, non erano ancora chiuse ma era sin troppo chiaro che lo scontro era e continuerà senza sosta. La sfida proseguirà. E il volantino è stata la conferma: Eltsin non intende accettare nulla delle decisioni del Congresso fuorché il risultato del voto sull'impeachment che ha definito, l'altra notte, come «una vittoria».

Il Congresso ha convocato, dunque, il referendum per il 25 aprile. Ma con quattro domande del tutto diverse da quelle desiderate da Boris Eltsin. La «macchina infernale» del Congresso ha previsto il primo quesito sulla «fiducia al presidente» ma accompagnato dal secondo - sull'«approvazione



Il presidente russo Boris Eltsin al funerale della madre Klavdia

### CONGRESSO

MOSCA. Un braccio di ferro lungo nove giorni, quello che ha visto protagonisti il presidente russo Boris Eltsin e i deputati del Congresso. Al termine del quale il Congresso ha approvato a grande maggioranza una risoluzione che individua quattro quesiti da sottoporre a referendum popolare il prossimo 25 aprile:

- 1) Avete fiducia nel presidente russo Boris Eltsin?
- 2) Approvate la politica socio-economica svolta dal presidente della Federazione russa e dal governo della Federazione russa nel 1992?
- 3) Ritenete necessario indire elezioni anticipate per il presidente della Federazione russa?
- 4) Ritenete necessario indire elezioni anticipate per i deputati della Federazione russa?

### ELTSIN

MOSCA. All'inizio erano quattro, alla fine si ridussero a due: ci riferiamo ai quesiti referendari caldeggiati dal presidente russo Boris Eltsin. Quattro, infatti, erano i quesiti del famoso decreto presidenziale annunciato da Eltsin nella sua apparizione televisiva; quesiti riguardanti la fiducia al presidente, quella al Congresso, l'approvazione della nuova costituzione e il disegno relativo alla proprietà privata della terra. Nel corso dello scontro con il Congresso, nei nove giorni che svolsero Mosca, Eltsin ha modificato più volte il suo piano referendario, riducendo a due i quesiti referendari: vale a dire la fiducia al presidente e quella al Congresso. Ma questa riduzione non è servita a ricomporre uno scontro, ancora in corso e dall'esito incerto.

# Trincea di conservatori o organismo democratico?

MOSCA. Definire la fisionomia del mega parlamento russo. Su questo, per paradossale che possa apparire, si gioca il destino prossimo futuro della Russia. Eredità del vecchio regime, trincea dei vecchi apparati che si preparano a sferzare l'attacco finale della contro-rivoluzione o assemblea costituzionale che legittimamente si oppone al presidente? Fa certamente impressione, leggendo il vecchio elenco dei deputati, vedere ripetersi centinaia di volte la dizione *Chlen Kpss* (membro del Pcus). Ma è doveroso ricordare che all'epoca, marzo 1990, anche Boris Eltsin aveva in tasca la tessera del partito unico che stracciò soltanto nel luglio, durante il XXVII congresso del Pcus. Alla Nazymova è una sociologa politica, sono suoi i primi studi sulla composizione dei primi parlamenti eletti dell'Urss e della Russia. Gli altri due, a lei la domanda sulla quale si concentra lo scontro politico di questi giorni a Mosca. L'assemblea dei deputati che si contrappongono ad Eltsin è effettivamente una eredità del comunismo, un tribuna dell'inquisizione che sta istruendo il processo contro il

**Tre democratici discutono della fisionomia del Congresso  
E non si trovano d'accordo su nulla  
Il mega Parlamento è una eredità del vecchio regime o no?**

DALLA NOSTRA INVIATA  
JOLANDA BUFALINI

primo presidente democraticamente eletto? Quali che fossero le posizioni dei deputati al momento della loro elezione per Alla Nazymova ormai troppa acqua è passata sotto i ponti della storia russa: «Il Congresso è oggi espressione di una nuova élite politica, di una nuova nomenclatura». Alla porta ad esempio Andrei Golovin, chimico di 36 anni, eletto deputato senza la tessera del Pcus, agguerrito capogruppo di *Smena* (Cambiamento) e Sergei Baburin, giurista di 33 anni. Era iscritto al Pcus ma ora dirige il gruppo nazionalista *Rossija* con grande perizia politica, mantenendo su un terreno costituzionale la sua opposizione di destra a Eltsin. Quale visione del mondo

esprimono questi giovani rappresentanti della nuova nomenclatura di quella che Eltsin chiama «la giovane Russia»? «Non sono conservatori - dice Alla Nazymova - sono radicali di destra a cui sta a cuore il risorgere della Russia come potenza, sono populistici e antidemocratici. Gli è estranea l'idea della democrazia di mercato». La loro vittoria, aggiunge la sociologa membro dell'Accademia delle scienze «significherebbe l'abbandono della linea economica democratica. Non per caso il gruppo di Golovin collabora con l'Unione Civica (espressione dei manager di Stato, ndr). Si spiega anche così che il Congresso abbia votato risoluzioni che limitano la libertà di stampa».



Dunque non la vecchia nomenclatura degli apparati di partito ma il consolidarsi di una nuova destra, che ha radici nella società. Per questo la studiosa di convinzioni democratiche ritiene sbagliata la scelta compiuta da Boris Eltsin di puntare tutto sul referendum: «Porta solo a una polarizzazione dello scontro. Penso che ci aspettino un periodo rassicurante, anche se non amo parlare di catastrofi che

potere del Pcus era quasi illimitato, sia proprio la vendetta degli «appartici». Ma secondo Yushenkov alcune centinaia di deputati non potranno impedire al presidente di andare avanti per la sua strada: «ragionevole sarebbe ignorare la follia di questo Congresso. Il presidente dovrebbe assumere pienamente la gestione del paese sino al referendum e poi indire le elezioni anticipate. Non ci sarebbe bisogno di carri armati per impedire l'attività distruttiva di alcune centinaia di deputati». Se non si agirà con decisione Yushenkov ritiene che il pericolo sarebbe quello di un colpo di Stato termonucleari. Vede analogie anche con l'ascesa semilegale al potere dei nazisti: «Per questo non si devono lasciar passare le violazioni costituzionali che vengono dal Congresso né accettare l'ipotesi di un governo di coalizione. Non è vero, sostiene l'esponente radicale, «che il Congresso nel passato abbia sostenuto Eltsin. Molte scelte sono state compiute sotto l'influenza di un potente movimento di massa e con una maggioranza rissacchissima. Quando il movimento di massa si è indebolito è stata preparata la trappola per il presidente: «Gli hanno concesso dei poteri speciali sull'economia che in realtà tali non erano con l'idea di cacciarlo un anno dopo: è proprio questo lo scenario a cui stiamo assistendo».

Proprio la definizione dell'«avversario divide il campo democratico». Anche Andranik Migranian, politologo e consigliere del presidente, avrebbe preferito che Eltsin non scegliesse la via della contrapposizione. Lo scontro politico di questi giorni si spiega con il fatto che i deputati temono che il rafforzamento della legittimità di Eltsin «sia usato per sciogliere il parlamento. Così pretendono di imporre una norma per cui il presidente eletto con 48 milioni di voti dovrebbe essere confermato al potere da 50 milioni di consensi. Migranian è quasi certo che lo sbocco politico della Russia sarà l'autoritarismo: «Sono deboli i nostri istituti statuali e i nostri istituti sociali. Viviamo non in democrazia ma nel caos. Ormai non si può più sperare in un accordo e così, purtroppo, la logica di contrapposizione porterà alla vittoria di una parte o dell'altra».

# LA POLEMICA

## «I deputati cancellano la glasnost Io voglio una tv libera come la Bbc»

La battaglia per i mass media. I «collettivi di lavoro», dopo la risoluzione del Congresso sul «controllo», parlano di pericolo per la libertà di parola. Il ministro dell'Informazione, Fedotov, vorrebbe una tv come la Bbc, senza controllo parlamentare. Il direttore del secondo canale, il deputato Popzov, area «democratica», ammette il controllo ma teme che sulla tv si scateni una battaglia senza esclusione di colpi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. La libertà di parola alla televisione e alla radio, garantita dalla Costituzione, è in pericolo. E' quanto sostengono gli addetti alla Compagnia radio e televisiva russa, il secondo canale e la radio «Russia», in un appello ai telespettatori e radioascoltatori diffuso ieri sera dalle agenzie. L'allarme è conseguenza della decisione del 9° Congresso straordinario, terminato ieri, di istituire presso le sedi della ra-

dio e della televisione di Stato dei «consigli di osservazione» appunto per «garantire la libertà di parola». La guerra tra il ramo legislativo e quello esecutivo si è accesa dalle sale del Grande palazzo del Cremlino e investe, a meno di un mese di distanza dal referendum del 25 aprile, la struttura che sarà capace di influire in non poca misura sul responso degli elettori. I neonati «consigli di osser-

vazione», oltre all'abolizione del «Centro informativo» diretto dal fido Poltoranin e la compagnia radiotelevisiva di San Pietroburgo guidata dalla radicale deputata Kurkova, rappresentano un colpo duro al controllo pressoché monopolistico di Eltsin sui mass media centrali. Creati con lo scopo di «copertura obiettiva degli avvenimenti nel paese», e la concessione di «pari possibilità» di espressione per tutte le forze politiche, i nuovi organismi vengono investiti del potere di nominare e licenziare i dirigenti della radio e della tv, con il timbro del Soviet supremo. Ma Mikhail Fedotov, il ministro dell'Informazione di Eltsin, che ha provato ad opporsi all'iniziativa del Congresso con l'offerta di emendamenti, ha detto: «La risoluzione rimette le lancette dell'orologio della

glasnost di dieci anni indietro. Il ministro ha sostenuto che la risoluzione del Congresso è una palese violazione delle vigenti leggi sui mass-media e della stessa Costituzione. Ed i giornalisti che dicono? «Sono come l'asino di Buridano che è morto di fame per non riuscire a decidersi dove sfamarsi. Presso la risoluzione del Congresso o presso la legge che già esiste?».

«Vi immaginate cosa significano adesso i consigli di osservazione? Ci sarà una battaglia, uno scontro inimmaginabile nella attuale condizione della nostra società», ha osservato Oleg Popzov, deputato e, al tempo stesso, direttore della seconda rete televisiva. Uno scontro che si ripeterà, a suo parere, in tutti i centri televisivi periferici: «Tutto questo abbasserà il professionalismo dei giornalisti perché ciascuna parte porterà i propri uomini e diventeremo tutti più poveri di idee e di mestiere». Ma ci vuole o no un controllo parlamentare? Popzov è d'accordo: «E' giusto, però io sono preoccupato di un'altra cosa. Che questo controllo non agirà in una società con solide basi democratiche. Finirà tutto in un campo di battaglia». Il ministro Fedotov, invece, pensa che il ruolo del parlamento non debba esservi. Lui pensa ad una tv della Russia tipo la Bbc britannica. E i lavoratori del collettivo hanno aggiunto: «Si tratta di un'ingerenza non solo dei pubblici ufficiali ma anche dei partiti, con il ripristino della censura politica. I mass media sono un patrimonio nazionale e servono alla società e non già al presidente o al Soviet supremo».

## Quando c'è la salute c'è Unimedica.

# 4

## Su misura.

*Unimedica è una polizza che ti permette con un unico documento di assicurare te e la tua famiglia, beneficiando di uno sconto progressivo, e di concordare con il tuo agente Unipol il massimale più idoneo per ogni familiare.*

*Soprattutto ti lascia scegliere tra le due formule: integrativa, se desideri in particolare garantirli le prestazioni non più coperte dal Servizio Sanitario Nazionale, oppure completa, se desideri poter scegliere sempre tra assistenza pubblica e privata.*

*Parlane al tuo agente Unipol.*

Sicuramente con te

Diritto di scelta.



La Farnesina promette la sospensione dell'embargo se Milosevic riuscirà a far siglare il piano di pace

Appello dei paesi Nato e dell'ex Patto di Varsavia alla fazione di Karadzic perché accetti gli accordi

«Piegate i serbi di Bosnia» Colombo scrive a Belgrado: «Non c'è scelta»

Fate firmare la pace e sarete riammessi nella comunità internazionale. Missione a Belgrado della Farnesina. Promesso il ritiro delle sanzioni una volta siglato il piano Vance-Owen. Appello del Consiglio di cooperazione dell'Atlantico del Nord ai serbi bosniaci. Boutros Ghali chiede il rinnovo del mandato Onu nell'ex Jugoslavia per altri tre mesi: a spese delle Nazioni Unite e con un mandato più forte.

MARINA MASTROLUCA

«Che dicano sì con delle riserve purché firmino, anche se le riserve comportano ulteriori difficoltà». Recapitato dal segretario generale Bruno Botai, il messaggio della Farnesina è arrivato ieri a Belgrado con una lettera personale del ministro Colombo al presidente serbo montenegrino Dobrica Cosic. Un appello esplicito: che si faccia di tutto per convincere i serbi di Bosnia a firmare l'ultima parte del piano di pace di Vance ed Owen. Solo allora la Serbia potrà rientrare nella comunità internazionale e potranno essere cancellate le sanzioni che hanno messo in ginocchio la sua economia. La sola alternativa per Belgrado è l'isolamento e un embargo sempre più duro. La Farnesina vuole dunque partecipare in prima linea alle grandi manovre della comunità internazionale per piegare la resistenza dei serbi bosniaci e così non aver siglato la suddivisione territoriale dell'ex re-

pubblica jugoslava in 10 province semiautonome a maggioranza etnica. Belgrado deve fare una scelta, sostiene Colombo, nella consapevolezza che una volta siglata la pace si troverà davanti tutt'altro che un muro d'ostilità: il sostegno per avviare la ricostruzione e la normalizzazione economica non mancherà, tutti, non solo le fazioni coinvolte nella guerra, dovranno fare sacrifici, compresi Europa e Stati Uniti.

A Belgrado Botai ha incontrato oltre a Cosic, il presidente serbo Slobodan Milosevic e il capo di stato maggiore Zvezdan Panic. Nessuna risposta ufficiale, Belgrado si è limitata a far notare che non è in grado di dare ordini ai serbi di Karadzic e che le province loro attribuite nella mappa Vance-Owen sono le più povere della Bosnia. Ma il messaggio, fanno sapere alla Farnesina, è stato ben compreso dal presidente federale Cosic, oggi al parlamento europeo, ha annunciato che il

discorso risentirà dei colloqui avuti con Botai. «Non per minacciare, ma per essere realista», ha affermato il segretario generale della Farnesina, «ho detto che se non si dovesse risalire la china si avvicinerrebbe l'escalation... Occidente, Cee e Onu sono riluttanti a intraprendere misure militari, ma inevitabilmente esse arriveranno».

Bastone e carota, dunque, in linea con l'orientamento della comunità internazionale, dove i diversi protagonisti si scambiano le parti giocando tra dissuasione e persuasione. La Farnesina tiene a far sapere che anche stavolta, come per la precedente missione a Belgrado - disapprovata da diversi settori della stampa e dell'opinione pubblica - il nostro ministero degli Esteri ha agito in sintonia con i due mediatori internazionali. Lo stesso Owen è ieri tornato ad insistere sulla necessità di inasprire le sanzioni se i serbi di Bosnia non firmeranno. «Karadzic - ha ricordato - non ha mai firmato niente senza pressioni».

Anche il Consiglio di cooperazione dell'Atlantico del Nord, di cui fanno parte i paesi Nato e quelli dell'ex patto di Varsavia, ha indirizzato ieri un appello ai serbi bosniaci perché accettino il piano Vance-Owen, evitando il rischio di un'estensione del conflitto. Il ministro della Difesa Savo Ando, nel suo intervento, aveva sottolineato la necessità di una stretta collaborazione tra tutti i paesi europei per affrontare il dramma dell'ex Jugoslavia e prevenire crisi che rischiavano di mettere a repentaglio la pace nel continente. L'occhio puntato alla grave situazione politica a Mosca, i partner Nato hanno battuto sullo stesso tasto: la necessità di un maggiore coinvolgimento della Russia, spinta fino alla proposta di una sua partecipazione al comando integrato della forza di mantenimento della pace da inviare in Bosnia per garantire il rispetto degli accordi. Un messaggio che per il momento non ha ricevuto risposta, mentre è stato accolto da Romania, Bulgaria e Ungheria l'invito a partecipare alla riunione della Ueo, lunedì prossimo, per decidere le misure per far rispettare l'embargo sul Danubio.



Crisi di governo a Zagabria Si dimette Sarinic

ZAGABRIA. Una crisi di governo durata poche ore. Il premier Hrvoje Sarinic ha restituito il mandato al presidente croato Tudjman, che ha dato l'incarico di formare un nuovo governo a Nikica Valentic. Nella lettera inviata a Tudjman in cui annuncia le sue dimissioni, Sarinic afferma che, «compiuta la formazione dell'amministrazione dello Stato croato con l'elezione della seconda camera del parlamento», ci sono ora «le condizioni per procedere al necessario rimpasto degli organi di potere, governo compreso».

IN PRIMO PIANO

Rotte le relazioni diplomatiche: «Teheran arma i terroristi»

Algeri rompe con gli ayatollah

L'Algeria ha rotto le relazioni diplomatiche con l'Iran e accusa: «Armano i terroristi islamici». Dura polemica con Teheran. Khamenei: «Siamo fieri di avere tanti nemici, più le potenze santaniche ci detestano e più siamo felici». Il ministro degli Esteri russo Kozyrev vola dagli ayatollah, assicura appoggio per la realizzazione di centrali nucleari ed esprime «simpatia» per la politica di Rafsanjani.

La seconda preoccupazione di Mosca è quella di «raffreddare» l'interesse dell'Iran nei confronti delle repubbliche ex-sovietiche dove, ribelle l'estremismo islamico. E gli ayatollah sono ben felici di sistemare un «fianco» facendo affari con Mosca per poi dedicarsi al contenzioso con gli arabi.

In Egitto il presidente Mubarak ha accusato esplicitamente l'Iran di appoggiare il terrorismo dei fondamentalisti. Il presidente tunisino Ben Ali ha definito il Sudan, grande alleato di Teheran, «la più importante riserva terroristica internazionale su base religiosa». Lo Yemen accusa l'Iran e il Sudan di appoggiare e finanziare le centrali del terrorismo islamico.



Il presidente iraniano Hashemi Rafsanjani

TONI FONTANA

Prima, all'epoca dello Scia, era un solido matrimonio, poi un litigioso rapporto. Infine il divorzio. L'Algeria ha rotto le relazioni diplomatiche con l'Iran.

L'iniziativa diplomatica russa muove da due presupposti. Mosca, alle prese con drammatici problemi economici e politici, «evende» pubblicamente e per vie clandestine e private il poderoso arsenale di quella che fu l'Armata Rossa. Ed è diventata il primo fornitore di armi all'Iran. Ora, con l'accordo sul nucleare, offre agli ayatollah, un aiuto che potrebbe servire anche per al-

La Algeria ha posto fine all'escalation polemica con Teheran rompendo definitivamente le relazioni. I rapporti tra i due paesi si erano deteriorati all'indomani del golpe bianco di Algeri, quando gli ayatollah avevano protestato affermando che «l'Islam regna ad Algeri».

gli interessi iraniani negli Usa dopo la rottura delle relazioni diplomatiche tra Iran e Washington. Gli algerini sono stati attivi mediatori nel conflitto tra Iran e Irak. Ora il panorama è radicalmente cambiato. E l'inasprirsi del conflitto con le capitali arabe non può che rafforzare i serbi più integralisti del regime degli ayatollah. Il ministro degli Esteri Velayati ha reagito con toni cauti alla decisione degli algerini: «Cerchiamo di nascondere - ha detto -

Episodio rivelato dai servizi segreti: ora rischiano il licenziamento Liti presidenziali alla Casa Bianca «Hillary ha tirato una lampada a Bill»

Hillary ha un bel caratterino. L'ultima volta che hanno litigato per poco non spaccava la testa a Bill lanciandogli contro una lampada». I pettegolezzi sulle liti coniugali dei Clinton alla Casa Bianca fanno sorgere dubbi sulla riservatezza del Secret Service. «Se continuano così affideremo la protezione ad altri», dice al settimanale «Newsweek» un funzionario. Ma i portavoce smentiscono.

«È ridicolo. Il Servizio segreto ha sempre fatto un ottimo lavoro. È semplicemente ridicolo», la reazione della portavoce del genere ai settimanali, ma sarà meglio che se cerchino una più attendibile. Lo consideriamo un'offesa personale. Sono 32 anni che noi prestiamo i servizi ai presidenti degli Stati Uniti. E non sta né in cielo né in terra che i nostri agenti vadano a raccontare in giro pettegolezzi del genere. La discrezione fa parte del nostro mestiere, chiunque osasse fare una cosa del genere verrebbe immediatamente licenziato», ha dichiarato Carl Meyer, 18 anni di onorato servizio da agente segreto alla Casa Bianca. Negando che la signora Hillary ce l'abbia con loro: «Con la First lady abbiamo ottimi rapporti professionali, anche se ovviamente ad ogni cambio di presidente ci sono aggiustamenti con l'arrivo dei Bush dovremmo affrontare il problema dei nipotini che scorrazzavano in bici facci un po' impazzire i sistemi di allarme», racconta. Silenzio invece da parte di Bill, che si trova a Little Rock al capezzale del suocero morente.

Il Parlamento cinese ha eletto il nuovo governo Alle costole di Li Peng l'innovatore Zhu Rongji

NOSTRO SERVIZIO

Largo ai fautori delle riforme economiche accelerate, ma senza squilibri troppo a vantaggio di questi ultimi i rapporti di forza interni alla leadership comunista. Questo, ad una prima lettura, il senso che si può attribuire all'ultimo atto della maratona parlamentare cinese, cioè l'approvazione del nuovo governo, o, per meglio dire, del Consiglio di Stato. Domenica i quasi tremila deputati della nuova Assemblée nazionale avevano riconfermato, secondo previsioni, Li Peng nel ruolo di premier. Ieri hanno votato la lista dei 41 ministri. Il fatto più importante è l'ascesa di Zhu Rongji alla carica di primo vice-premier. L'ex-sindaco di Shanghai, punta di diamante dello schieramento «degiasta», decisamente favorevole a proseguire sulla strada dell'imprenditorialità, del mercato, dell'apertura agli investimenti stranieri, sarà la spalla di Li nel governo del paese, ma potrebbe anche diventare il suo antagonista qualora Li Peng faces-

se prevalere le sue preferenze conservatrici sulla linea innovatrice, almeno in economia, decisa cinque mesi fa al congresso del Pcc, ribadita dall'ultimo plenum del Comitato centrale, e fatta propria dall'Assemblea nazionale. L'altro fatto importante che si ricava dalla composizione del gabinetto è la compresenza di elementi delle due tendenze. Non soltanto si abbina al premier conservatore un primo vicepremier fautore delle innovazioni. La stessa logica sembra presiedere, ad esempio, alla ripartizione delle altre tre cariche di vice-primo ministro fra il moderato Li Lang-king - il progressista Zou Jiahua e Qian Qichen, piuttosto defilato quest'ultimo rispetto all'uno od all'altro campo. Qian resta tra l'altro alla guida della politica estera cinese, e s'evita su tutti gli altri membri del Consiglio nella classifica del gradimento: ben 2883 su 2898 membri dell'Assemblea presenti hanno votato per lui. Su quarantuno ministri (tre

lettere

Gelli mi diffama e io lo querelo. Quella spada di Damocle della partita Iva.

Gentile Direttore, il suo giornale ha pubblicato stamattina (ieri, ndr) le dichiarazioni del sig. Licio Gelli che insinuerebbe mie presunte connessioni con la mafia. Ai sensi della legge sulla stampa la prego di pubblicare con simile evidenza e nella stessa posizione nel suo giornale radio quanto segue: Le affermazioni del sig. Licio Gelli nei miei confronti sono assolutamente false e calunniose. Ho dato già mandato ai miei avvocati di querelarlo in sede penale per diffamazione e in sede civile per risarcimento dei danni morali e materiali. Distinti saluti. Avv. Prof. Salvatore Orlando Cascio (Palermo)

Appartengo a una delle categorie artistiche e tecniche (registi, attori, musicisti, tecnici delle varie specialità, generici, figuranti, ecc.) che per poter lavorare sono obbligate dalle imprese di spettacolo (Radiotelevisione pubblica e privata, cinema, teatro di prosa, doppiaggio, ecc.) ad aprire la partita Iva. Chiediamo che i nostri rapporti di lavoro vengano riconosciuti di natura subordinata, come lo sono di diritto e come lo sono in tutti i paesi della Cee e negli Usa. Le misure legislative di carattere fiscale sul lavoro autonomo continuano a colpirci inappropriatamente e l'entrata in vigore della «minimum tax» non ha fatto che aumentare la gravità del problema. Gli ultimi dati che l'ente nazionale di previdenza e assistenza dei lavoratori dello spettacolo (Enpsals) ha fornito ai nostri sindacati che si riferiscono al 1990, ci dicono che per circa 25mila lavoratori la media annua di giornate lavorative è stata di circa 65 con un compenso giornaliero di 160mila lire per un reddito complessivo annuo di 10 milioni. Il nostro lavoro è dunque, per la maggior parte di noi, fonte di scarsi introiti, estremamente precario e salutare: può succedere, e a molti di noi succede, di guadagnare all'improvviso un terzo dell'anno precedente e anche nulla; può succedere, e a molti di noi succede, di essere realmente al di sotto di quel limite minimo che la «minimum tax» pretende di attribuirci. Ciò che chiedo personalmente, e ciò che tutti chiediamo non deriva da un insano desiderio di evasione fiscale, ma dal diritto di poter stipulare i contratti di lavoro individuali secondo le norme di legge e in coerenza con i contratti collettivi. Chiedo che vengano rilette alla fonte le nostre capacità contributive venga finalmente riconosciuta come derivante dalla natura subordinata dei nostri rapporti di lavoro e non venga più confusa con quella dei liberi professionisti e delle imprese commerciali ed artigiane. Le imprese di spettacolo devono smettere di obbligare ad aprire la partita Iva. Il ministero delle Finanze deve smettere di trattare da evasori fiscali quando poi ci vengono ritenute alla fonte: Irpef, Imps, Enpsals, Gescal. Il ministero del Lavoro deve far rispettare le leggi sul collocamento speciale dello spettacolo. Il ministero dello spettacolo ci appoggi in queste giuste richieste. La stampa trovi finalmente spazio anche per questi problemi dello Spettacolo che sono «reali, quotidiani, essenziali, e sui quali il pubblico deve essere informato. Nello spettacolo esistono tutti, non solo i grandi nomi.

Ma perché quei giudizi così sommi di Buttiglione?

Ho letto con sorpresa le inquietanti dichiarazioni di Rocco Buttiglione commentate con giusta ironia da Fabrizio Rondolino. Uno che si dice amico e consigliere di Wojtyla non dovrebbe abbandonarsi a giudizi sommi, giacchini, sul difficile momento presente, tipo: «Il giudice politico, diversamente da quello penale, nel dubbio deve condannare. Per star lì bisogna essere sicuri al cento per cento: altrimenti, amici come prima, nessuna condanna morale, ma governare proprio noi». Chi è il giudice politico che deve processare il Parlamento italiano, Buttiglione? L'ha eletto forse qualcuno? Capisce, caro direttore, perché non ho mai sopportato gli intellettuali? Si credono onnipotenti. Buon lavoro. Cordialmente Paolo Tonelli (Milano)

Solidarietà a una vittima del razzismo

Il condominio rappresenta un microcosmo nel quale le modalità che regolano i rapporti tra i vicini rispecchiano spesso i legami esistenti all'interno di una comunità.

Un paese che non pone fra i suoi obiettivi primari, anche e soprattutto in tempi di crisi, lo sviluppo della propria cultura ma al contrario, per superficialità o ignoranza, ne mette in difficoltà gli artefici ha davanti a sé un futuro mediocre. Andrea Emery (Roma)

Al referendum sulla droga i Verdi votano «Sì»

L'Unità titola «Referendum droga, troppe bugie e silenzi». Ma sotto quel titolo compare un articolo con una (sicuramente involontaria) bugia e un silenzio. La bugia, del tutto incomprensibile, è che i Verdi invitano a votare secondo coscienza per il referendum sulla legge Jervolino-Vassalli, referendum che vide invece i Verdi tra i promotori. Il silenzio riguarda la mia presenza, in quanto deputato dei Verdi alla conferenza stampa del comitato per il «Sì». In quell'occasione ho ribadito la piena adesione dei Verdi al referendum per l'abrogazione della galera per i tossicodipendenti. Mauro Palasani

NEW YORK. La notizia è di quelle che fanno in un certo senso piacere. Anche alla Casa Bianca marito e moglie litigano. E di brutto. Si dice che Hillary, che deve essere un bel caratterino, per poco l'ultima volta non spaccava la testa al presidente. Si sono sentite urla e un gran fracasso. Gli aveva lanciato addosso una lampada e del libri. Parola degli agenti del Servizio segreto, addetti alla protezione della coppia presidenziale, che erano dietro la porta. Al che, comprensibilmente, i Clinton sono montati su tutte le furie e hanno minacciato di licenziarli tutti, trasferendo i compiti di protezione ad una altra agenzia,

FBI o CIA. E tanto per cominciare hanno disposto che tutto il personale addetto alla sicurezza non metta più piede negli appartamenti presidenziali. Lo racconta il settimanale «Newsweek», citando un anonimo funzionario del Dipartimento al Tesoro, da cui storicamente dipende il Secret Service, sin dai tempi in cui il compito prioritario era difendere il dollaro anziché il presidente. «Se non la smettono e non si tappano la bocca, ricorremo ai servizi di un'altra agenzia per proteggerci la First Family», dice l'addetto ai lavori. Immediatamente le violente e categoriche smentite del portavoce ufficiale.



# Economia & lavoro

<b>BORSA</b> Invariata Mib a 1077 (-0,09%)	<b>LIRA</b> In forte calo Marco a 989	<b>DOLLARO</b> In ascesa In Italia 1610,8 lire
--	---	--

È stato un lunedì nero per la nostra divisa dopo l'avviso di garanzia al politico dc. In picchiata le quotazioni dei titoli di Stato. Timidi interventi della banca centrale.

Fazio (Bankitalia): svalutazione eccessiva ma la ripresa non parte dal calo dei tassi. Spaventa: attenti a politiche restrittive. Bossi: consolidare i Bot e i Cct.

## Logorata anche la lira, marco a 990

### Ciclone Andreotti sui mercati monetari, la sfiducia dilaga

Pericolosamente vicino a quota 1000. Lira ai minimi storici sul marco: la settimana valutaria si apre sotto i colpi politici e giudiziari ad Andreotti e ai vertici democristiani. Il dollaro arriva a 1.610. L'annuncio di un mutamento del nuovo buco di bilancio non tiene neppure un minuto. La Banca d'Italia interviene per difendere la moneta. Non c'è più un limite alla sfiducia. Bossi: «Consolidare Bot e Cct».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Hanno un bel dire alla Banca d'Italia e al Tesoro che la lira è sottovalutata, che rispetto ai «fondamentali» dell'economia potrebbe stare tranquillamente sotto le 900 lire sul marco. Il mercato delle valute continua a dar loro torto. Che cosa sarebbe potuto accadere se l'avviso di garanzia ad Andreotti, Cava e amici fosse stato invece un «no»? Con ogni probabilità un disastro. Annunciano ma un po' attenti, il lunedì nero è puntualmente arrivato. Ciampi e gli altri funzionari che manovrano la sala cambi hanno pure deciso di correre ai ripari vendendo marchi nel tentativo di far risalire le quotazioni al crollo verticale. Un intervento di poca entità - si dice - giusto per «far presenza». La giornata si è messa male fin dall'inizio e al termine di ore sul filo del rasoio la quotazione è passata da 975,83 a 989,77 sul marco, da 1898,39 a 1916,59 sul Dcu (record storico), da 1596,05 a 1610,85 sul dollaro, un livello mai raggiunto dall'aprile 1986. Il problema è che la lira ha sfondato quota 990 sul marco, si è stabilizzata per un po' sulle



Un momento delle contrattazioni a piazza Affari e, sotto, Luigi Abete

Il marco è stato spinto da un dollaro indebolito grazie all'alentarsi del rischio di guerra civile in Russia e di uno spopolamento ultrioro della *Leichter* russa che ha spinto al ribasso il biglietto verde. Quando a Mosca si diradano le nuvole è il marco ad essere premiato e così si rafforza il «signoraggio» della valuta tedesca che si sopravvaluta anche quando i tassi di interesse tedeschi scendono. Essere a un passo da quota mille sul marco non è una disgrazia nazionale di per sé. Gli esportatori gioiscono e continuano a ingrossare i loro conti esteri perché «sono i primi a non fidarsi della propria moneta. La disgrazia nazionale è che l'opinione del mercato è sempre all'insegna del pollice verso e non c'è misura di breve o medio periodo che sia in grado di mutarla. Non è sufficiente neppure avere l'inflazione più bassa di quella tedesca. È il debito il mostro che ha divorato la fiducia interna quanto la fiducia internazionale. Ed è l'incertezza politica, sulla capacità di controllo delle leve di politica economica da parte di una classe dirigente che viene rivolta come un guanto un giorno sì e l'altro pure dagli avvisi di garanzia. L'uno e l'altro si sono saldati strettamente, non c'è nessuno che possa sciogliere il groviglio. Se il mercato fosse davvero razionale non dovrebbe tollerare, come ha dimostrato il vicedirettore

generale della Banca d'Italia Fazio, una svalutazione della lira ben lontana dai dati reali dell'economia. «Il marco a 992 significa il 32% di svalutazione rispetto alle parità dello Sme» è un livello non giustificato né dal punto di vista della perdita di competitività né dal punto di vista del costo del lavoro. Nel periodo 87-92 il divario rispetto alla Germania è stato del 6-7% per la prima e dell'11% per la seconda.

L'irrazionalità dunque prevale alimentata dallo smottamento dei partiti di governo. Così emerge il paradosso proposto dall'economista Luigi Spaventa. «Anche se vengono prese misure sul deficit e sul debito che avranno effetti positivi nel medio e lungo periodo, la risposta del mercato nel breve periodo è sempre negativa. A questo punto non si capisce se gli arresti vadano bene o male». Come dire il ricambio politico è benvenuto, ma nel breve periodo fa paura. Non ci si può dunque stupire se l'obiettivo di ridurre la vita media del debito sia fallito: sono diminuiti i titoli a medio e lungo periodo, passati dal 32,98% del secondo trimestre '92 al 18,19% degli ultimi tre mesi dell'anno, mentre i Bot a 3-6 mesi sono al 39,90 e il 34,78% del totale e quelli a 12 mesi. Complessivamente la vita media dei titoli è passata da 3 anni, 1 mese e 18 giorni al 30 settembre '92 a 2 anni, 11 mesi e 27 giorni al 31 dicembre. Più breve è la vita dei titoli, più forte è la necessità di ricorrere a nuove emissioni. Si ritorna a parlare di consolidamento di Bot e Cct. Lo ha riproposto venerdì Umberto Bossi, intervista-

to da Gianni Minoli per Mixer sottolineando che si continuano a pagare migliaia di miliardi di interessi passivi ai possessori di titoli di Stato che sono soprattutto banche e forse la mafia».

I mercati non fanno tanta distinzione circa la responsabilità dell'ennesimo sfondamento degli obiettivi di contenimento del deficit, in buona parte dovuto al calo della domanda. Prende atto che si procede di aggiustamento in riaggiustamento sapendo che per la metà dell'anno si preparano misure più dure. D'altra parte, se lo stato non è riuscito a incassare una lira dei 7 mila miliardi previsti come introito dalle privatizzazioni perché dovrebbe incassare 4 mila in più? Un governo forte è un buon antidoto? Secondo uno studio di Gaetano Salvemini e Vera Zamagni pubblicato dal servizio studi della Banca d'Italia no «per uscire da una situazione di insostenibilità della crescita del debito pubblico è necessario uno sforzo di tutte le forze produttive». Che si può fare? In un convegno al Cer, Antonio Fazio ha detto che «la ripresa non può puntare sui tassi di interesse». L'economista Luigi Spaventa è meno drastico. Un conto è una politica monetaria «guarding», un altro conto è una politica monetaria «restrittiva» per cui non ci si adegua quando gli altri paesi (la Germania) abbassano i tassi di interesse. Qui sta la «discrasionalità» che ha esercitato la banca centrale sulla quale la discussione non è così univoca. La preferenza di Spaventa, si capisce, è per la politica monetaria «guarding».



Jacques Delors

L'incontro tra Brittan e Kantor rinvia le sanzioni americane.

## Tregua Usa-Cee. Niente ritorsioni sui lavori pubblici

Tregua fino al 19 aprile tra Stati Uniti e Europa sulle normative degli appalti pubblici nei settori dell'energia, dell'acqua, dei trasporti e delle telecomunicazioni. Si chiude temporaneamente un altro capitolo della guerra commerciale in corso. Comunque gli europei sono disposti in cambio di contropartite a tenere conto delle posizioni dei partner di oltre Atlantico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Tra Stati Uniti ed Europa sarà tregua almeno sino al 19 aprile per quanto riguarda gli appalti pubblici nei settori dell'energia, dei trasporti, dell'acqua e delle telecomunicazioni. Lo aveva promesso Bill Clinton a Jacques Delors la settimana scorsa a Washington. Lo hanno confermato ieri mattina a Bruxelles due ministri del commercio Cee e Usa, sir Leon Brittan e Mikey Kantor.

Così le sanzioni che gli americani volevano prendere contro le imprese europee già a partire dal 22 marzo scorso sono per ora sospese. I rischi di una nuova, ennesima, guerra commerciale tra le superpotenze dei mercati mondiali erano affiorati in febbraio quando gli europei avevano approvato una direttiva che regolamentava gli appalti per energia, acqua, telecomunicazioni e trasporti. Si prevedeva così un braccio di ferro non nuovo, ma che si era manifestato già per quel che riguarda le produzioni agricole e per l'acciaio.

Secondo questa normativa le imprese Cee avevano la possibilità di aggiudicarsi le gare anche con offerte a prezzi superiori del 3% rispetto a quelle presentate da imprenditori di paesi terzi che inoltre dovevano impegnarsi ad utilizzare, nell'esecuzione dei lavori, prodotti comunitari in ragione del 50%. Una simile «preferenza comunitaria» aveva fatto gridare allo scandalo gli americani circa inaccettabili chiusure del mercato Cee. E immediatamente, come d'abitudine, era scattata la promessa di sanzioni, nella totale dimenticanza

che sui mercati Usa per appalti negli stessi settori le aziende americane godono di vantaggi che vanno dal 6 al 25%.

Una reazione dunque arrogante e spropositata che però purtroppo, quando c'è di mezzo la vecchia Europa funziona sempre. Così è stato sull'agricoltura e sull'acciaio, e così è stato anche ieri il commissario Cee sir Leon Brittan infatti è venuto a spiegare che la Comunità europea è disposta a togliere la clausola della preferenza comunitaria se nel prossimo incontro con Kantor, che si svolgerà il 19 aprile a Washington, anche gli americani elimineranno alcune clausole protettive per le loro imprese.

Un obiettivo non facile, primo perché le resistenze interne sono fortissime, secondo perché la decisione non può essere solo federale ma deve coinvolgere i singoli stati e addirittura le municipalità. La strategia europea comunque è chiara, in una situazione di recessione e di stallo del negoziato Gatt, conviene cedere di fronte alle minacce piuttosto che interrompere la trattativa, anche perché, forse per la prima volta in maniera esplicita, gli americani chiedono un rapporto privilegiato bilaterale con l'Europa, prima di coinvolgere altri importanti partner quali Giappone e Canada. Kantor su questo è stato esplicito e ha prefigurato un negoziato preventivo a due su due. Il che significa che il round per la Cee questa volta può essere un'occasione da non perdere se però nelle prossime trattative saprà far valere meglio le proprie ragioni.

## Dure critiche ad Amato che replica: «Abbiamo iniziato» Confindustria: «Il governo non vuole privatizzare»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE URBANO

BRESCIA. «Perché non fanno le privatizzazioni? Ma perché né il governo, né la classe politica le vogliono» - incalzava Cipolletta non ha dubbi. E la sua sicurezza si trasmette a una platea ricettiva. Applausi, «il vero problema - incalza il presidente Luigi Abete - è che bisogna farle e devono essere accompagnate da una politica fiscale innovativa. Chiediamo uno sforzo al governo - conclude - ma anche ai risparmiatori che devono dare il più possibile». Già dal titolo il convegno organizzato dall'Associazione Industriale bresciana è un programma. Anzi una dichiarazione di intenti. «Meno Stato nell'economia, più efficienza nei servizi». Nessuna meraviglia quindi che gli interventi siano tutti bene orientati. Ecco

il banchiere bianco, Giovanni Bazoli. La sua analisi? Che in Italia si è avuto un processo di identificazione senza scambio della classe politica. Commento: «Un'azione nefasta». E ricorda che, in fondo, se le privatizzazioni hanno subito un'accelerazione senza precedenti nei programmi del governo, un debito di riconoscenza lo devono proprio al giudice Di Pietro. Insomma, le dimissioni sono un anello di quella drammatica catena che sta trasformando in una vana cicalata un sistema di potere consolidato per 45 anni. E d'accordo anche Cipolletta, la voce della Confindustria: «Bisogna procedere con la riforma elettorale». Un'affermazione condita nel veleno. Già, perché, subito aggiunge: «Se andiamo a vedere chi sono



questi parlamentari che si oppongono scopriremmo che alle partecipazioni statali, direttamente o indirettamente, sono legati «ci vuole una pulizia, dalle parole bisogna passare ai fatti», commenta il padrone di casa, Gianfranco Novaretti, il presidente dell'Associazione Industriale bresciana. E Lucchini, il re del tondino, incalza. «Non ho paura della crisi economica, ma di quella politica sì». È il prof. Marco Vitale ad aprire l'azione «privatizziamo» il capitolo di un nuovo libro che praticamente parla a zero. Aggiunge pure che il mercato non è pronto a riceverle perché mancano i capitali e però non è strutturato in modo adeguato. Ma si devono fare. Non solo. Bisogna preparare la privatizzazione dei servizi pubblici che sono il principale fattore di squilibrio dei conti

dello Stato. Attenzione però. Bazoli avverte il pericolo di un processo selvaggio senza norme e senza strategie. E soprattutto teme, come sintetizza Turani, che le privatizzazioni le facciano i privati. Non è casuale il riferimento alla vendita, firmata Ferruzzi, della Farmitalia agli scandinavi, anzi a una società che, ironia della sorte, è a partecipazione mista (Volvio più Stato svedese).

## «Manovrina» di primavera Decreto entro dieci giorni Al Tesoro i proventi della vendita di Agip e Snam?

ROMA. La manovra arriverà entro Pasqua, sempre che entro quello data ci sia un governo in grado di farla. I ministri economici intendono varare i provvedimenti per chiudere il buco da 13 mila miliardi aperti nei conti pubblici entro dieci, quindici giorni al massimo. Dal fisco arriveranno quasi 4 mila miliardi, circa 2.500 miliardi dalla maggioranza dell'andico (iva di fine anno circa 800 miliardi arriveranno invece dall'aumento del 9% dell'Iva sull'acquisto di seconde case direttamente dal costruttore. Il governo ha in mente anche una nuova normativa fiscale per l'acquisto di auto usate da cui si attendono altri 350 miliardi. Potrebbe inoltre passare da trimestrale a bimestrale il versamento dell'imposta sul gas metano per la

grande distribuzione. Saranno poi abolite una serie di agevolazioni fiscali che riguardavano gli appalti di opere pubbliche nelle aree terremotate, e i prestiti bancari a soggetti pubblici. Il governo prepara anche risparmi di spesa per altri 4 mila miliardi. Si prospettano tagli al bilancio dei vari ministeri e, forse, ai budget di grandi progetti come quello sull'Alta velocità nelle ferrovie. Sarà poi innalzata da 7 a 11 mila miliardi l'entrata prevista dalle privatizzazioni. Almeno 3 mila miliardi dovrebbero arrivare dalla vendita dell'Iri, mille da quella del patrimonio immobiliare. Per arrivare a quota 11 mila si confida nel classamento in Borsa dell'Iri e di due società dell'Eni, Agip e Snam, i cui proventi dovrebbero andare direttamente al Tesoro.

## Arriva alla Camera la questione delle «raccomandazioni» alla Fiat. Ma il governo... Melfi, assunzioni strane? No comment

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Come si sa saltò fuori lo scandalo è ormai noto, per un errore, un fax diretto ad un assessore socialista della giunta lucana viene smistato invece alla presidenza del Consiglio regionale. Mentre la Uil-Basilicata che comunica nomi e cognomi di una decina di persone, distinte tra assunti al nuovo stabilimento della Fiat di Melfi, convocato e rinunciati. Scoppia il caso di cui il deputato pedisino Antonio Lettini investe il governo con un'interrogazione in cui denuncia l'esistenza di un vero e proprio «riciclo delle raccomandazioni» cui, oltre all'Uil e a qualche assessore regionale, non è certamente estraneo qualche dirigente Fiat che passa i nomi.

Fion (dc)? Confermando tutto, ma senza trarne alcun motivo di indignazione. A Lettini è lecito chiedere un intervento a garanzia della correttezza e della trasparenza delle assunzioni, ma «le attribuzioni istituzionali» del governo sono poche o punte. «La liberalizzazione della richiesta nominativa di avviamento attribuisce al datore di lavoro la facoltà di individuare liberamente i lavoratori da assumere». L'unica cosa che si può fare è pretendere che almeno l'80% degli assunti sia della Basilicata, così com'è stato stabilito dalla Commissione regionale per l'impiego. E a fine '92, su 733 assunti, la manodopera locale era costituita dal 78% del totale.

Già che c'era Lettini ha posto altre due questioni. La prima riguarda il ritmo delle assunzioni entro l'aprile dell'anno prossimo. La Fiat-Melfi dovrebbe completare tutte e sette le assunzioni programmate (e in base a cui sono stati erogati ingentissimi finanziamenti pubblici), e invece cominciano a circolare voci inquietanti secondo le quali tra un anno sarà raggiunta a malapena quota 2.500 assunti. La seconda riguarda i riflessi sull'ambiente sia dell'impianto veicolare (che, non ad acqua, sarebbe assai inquinante) e sia del famigerato termidistruttore (capacità 66 mila tonni) che verrebbe utilizzato per eliminare i rifiuti tossici anche di altri stabilimenti del gruppo automobilistico Chiosa Lettini. «La Basilicata non intende essere la pattumiera della Fiat».



Cesare Romiti

## Concesso ai dipendenti di speculare sui cambi, in totale sicurezza Bancaroma: «benefits» in yen

GILDO CAMPESATO

ROMA. Prevedere il futuro è da sempre il sogno represso di qualunque speculatore sui cambi. Non c'è niente di meglio, infatti, di trattare sulle valute oggi sapendo già quale sarà il prezzo domani. Purtroppo, è impossibile. Tranne alla Banca di Roma dove hanno risolto l'annoso problema. A vantaggio dei propri dipendenti che, naturalmente, ringraziando Ed intascano. Che Gerolamo e Capaldo abbiano inventato la macchina del tempo? No, ma gli effetti di una curiosità circolante del servizio tesoro e cambi sono identici. Poche righe di telex a tutti i «centri di servizio esteri e cambio» per indicare le ultime disposizioni sui «cambi applicativi ai dipendenti per

banconote estere, assegni e bonifici in drassa». In pratica, sulle operazioni in valuta dei dipendenti del gruppo.

«Vogliate prendere nota - si spiega nella circolare - che dalla data odierna (23 marzo, n.d.r.) i conti applicativi per l'operatività di cui all'oggetto relativamente ai dipendenti dovranno riferirsi a quelli diramati dal ministero del Tesoro il giorno precedente (in genere nel primo pomeriggio, n.d.r.) Tali quotazioni - si specifica - vi verranno segnalate giornalmente a mezzo Seis (il sistema interno di posta elettronica, n.d.r.)».

In altre parole, la circolare comunica ai dipendenti della Banca di Roma che possono comperare oggi dollari

marchi o yen al prezzo rilevato ieri dal Tesoro. E domani potranno riconsignarli alla banca al prezzo odierno che però il Tesoro avrà avuto la compiacenza di indicarci già oggi. Insomma, una speculazione col paracadute guadagnato assicurato.

Naturalmente attorno gli uffici cambi in questi giorni c'è tutto un sussurrare di dipendenti ed un via via particolarmente intenso chi cambia 10.000 dollari, chi preferisce lanciarsi sul marco ma non mancano gli amanti delle monete esotiche che si innamorano dello yen.

È vero che i cambi non ballano molto di questi tempi, ma qualcosa si riesce sempre a portare a casa soprattutto in giornate come quelle di ieri dove l'attacco alla lira è stato particolar-

mente pesante. E con la politica della formichina parassitaria, un po' oggi, un po' domani a fine mese la busta paga fa meno paura.

C'è da capire se accanto alle piccole e comprensibili speculazioni dei dipendenti non si aggiungono anche manovre ben più gravi di funzionari senza scrupoli od operazioni finanziarie troppo chiare di chi può controllare le stanze dei bottoni. Soprattutto se si ripetersero giornate in cui la lira dovesse riprendere a ballare come a settembre.

Comunque la Banca di Roma non sembra l'unica ad essere diventata tanto cunoscamente generosa con i propri dipendenti. Che sia un effetto delle politiche Abi per rendere più efficienti gli istituti di credito?



**Manifestano i dipendenti delle fabbriche piemontesi del gruppo pubblico: «Siamo troppo penalizzati»**

**Protesta anche la Campania Ieri assemblee e cortei E chiude i battenti la storica Maserati di Lambrate**



**Raccolta di fondi all'Alenia tra gli operai in lotta per la famiglia di Antonio suicida perché licenziato**

**La Cgil scrive: «Ecco il dramma dei disoccupati»**

# Accordo Alenia sotto tiro

## Corteo a Torino per modificare l'intesa

Modificare l'accordo sui 2400 esuberanti del gruppo pubblico Alenia. È la richiesta dei 6mila dipendenti degli stabilimenti torinesi, che ieri hanno scioperato, manifestando per le vie della città, e bloccato la stazione di Porta Nuova per un'ora e mezza. Protestano anche i dipendenti delle fabbriche campane: ieri assemblea a Pomigliano d'Arco. E giovedì chiude per sempre la Maserati di Lambrate.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. L'accordo sui 2400 esuberanti del gruppo Alenia è all'esame dei lavoratori. Sono ben 41 gli stabilimenti, sparsi in tutta Italia, dove è in corso la procedura di voto perché la pre-intesa siglata da Fim-Fiom-Uil diventi operativa. In particolare, sono i 6mila dipendenti delle fabbriche di Torino (e

ne hanno percorso i circa 10 chilometri fino alla centrale Piazza Castello. Successivamente almeno 3mila lavoratori si sono recati alla stazione di Porta Nuova, dove hanno bloccato i binari per un'ora e mezza impedendo l'arrivo e la partenza di una ventina di treni. Le assemblee degli stabilimenti piemontesi hanno approvato un testo elaborato unitariamente dalle organizzazioni sindacali (Fim-Fim-Uil e Cgil-Cisl-Uil) del Piemonte, oltre ai consigli di fabbrica) che contiene una serie di proposte di modifiche all'intesa. Si chiede, tra l'altro, un maggiore utilizzo dei contratti di solidarietà e più garanzie sulla gestione della mobilità lunga (cioè fino alla pensione) e della cassa integrazione. A Torino gli esu-

ben Alenia sono 765. La Regione ha garantito il sostegno al tentativo dei «piemontesi» di modificare l'accordo, intanto, oggi una delegazione partirà da Torino per partecipare alla riunione nazionale dei coordinatori Fim-Fiom-Uil del gruppo. Anche in Campania, però, continuano le proteste: ieri era il quindicesimo giorno di sciopero per lo stabilimento di Pomigliano d'Arco, mentre si è giunti all'ottavo per Capodichino e Casoria. A Pomigliano in mattinata un'assemblea con i leader di Rete e Rifondazione, Orlando e Garavini. Nel pomeriggio, davanti ai cancelli, una decina di persone hanno assistito a un concerto musicale di solidarietà, presenti tra gli altri Eugenio Bennato, Enzo Gragnaniello, Tony Cercola, sul-

l'improvvisato palcoscenico è salito anche il giocatore del Napoli Ciro Ferrara, il quale, insieme con gli altri intervenuti, ha espresso la propria solidarietà alla lotta dei lavoratori che difendono il proprio posto di lavoro. Sempre a Torino (stavolta parliamo di Fiat), ieri è stata diffusa una presa di posizione della segreteria della Cgil piemontese a proposito dell'intesa siglata sabato sul turno di notte. «Fur avveduto diverse valutazioni - si legge in una nota - riteniamo necessario nel caso si verificassero sensibili dissensi fare una votazione conclusiva sull'accordo sul terzo turno a Mirafiori». La Cgil Piemonte dice che l'aspetto più critico dell'accordo è quello relativo al lavoro notturno delle donne, perché non è stato

affermato completamente il principio della volontarietà viceversa, ritiene che sia innovativa l'istituzione della commissione che dovrà valutare i casi di esonero dal terzo turno. Viene infine giudicato positivamente l'iter negoziale seguito, con la richiesta ai lavoratori del mandato per trattare e per concludere l'accordo. E la «Maserati» di Lambrate chiude definitivamente i battenti Da giovedì primo aprile, solo 60 operai del reparto servizi varcheranno l'ingresso dello storico stabilimento che produceva la «Mini Innocenti» non andranno più ad assemblare motori e carrozzerie, ma a iniziare l'opera di smantellamento degli impianti. Con la chiusura, decisa lo scorso 21 gennaio - che prevede il reim-

pegno di 650 operai in un centro commerciale «Rinascente», di altri 200 in una fabbrica di computer e diversi prepensionamenti - danno l'addio definitivo alla catena di montaggio di automobili. I 200 lavoratori rimasti negli ultimi mesi a Lambrate per la trasformazione «ecologica» delle «Mini» e i circa 800 loro compagni che già da alcuni mesi erano in cassa integrazione. Nell'annuncio della chiusura, Fim-Fim-Uil di Milano, hanno voluto ricordare i termini degli accordi firmati al ministero e in Regione, per ribadire che lo smantellamento della Maserati - ha detto Augusto Rocchi della Fiom - deve essere l'occasione per la reinsediamento dell'intera area su cui sorge la fabbrica.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Senza lavoro, un uomo perde anche la propria dignità. Un principio che Antonio Ferrara aveva chiaro e nel suo impegno quotidiano di delegato aveva cercato di attuare. Quel caposaldo della Costituzione La sua concezione della dignità gli ha fatto apparire più giusta e sopportabile la morte piuttosto che la disperata prospettiva del licenziamento, e così Antonio si è impiccato negli uffici della Damer di Castellammare di Stabia, che la sua ditta, «La Fulgente» l'impresa di pulizie presso la quale lavorava da vent'anni, aveva il compito di ripulire ogni giorno il 26 marzo durante lo sciopero nazionale per il contratto i compagni di lavoro di tutt'Italia hanno riflettuto sul tragico gesto durante il corteo, e poi nei comizi in piazza San Giovanni, su quel «dramma della disoccupazione» che nel mondo delle imprese di pulizia è un costante ricatto appeso al filo di un appalto. Mentre la recessione affolla gli elenchi dei disoccupati e la microeconomia registra l'escalation delle vecchie e delle nuove povertà. Per questo la tragedia di Antonio, accanto alla vasta eco emotiva, suscita dubbi profondi, scuote coscienze. È questo il significato della lettera che ieri la segreteria confederale Cgil ha fatto recapitare alla famiglia dell'operaio la moglie Anna e i quattro figli, Teresa, Angela, Rosanna e Giuseppe. La Cgil è «profondamente scossa ed addolorata», ed esprime alla famiglia tutta la sua solidarietà. Dopo aver ri-

I sindacati dei pensionati Cgil Cisl Uil presentano la piattaforma rivendicativa del '93 Difesa del valore delle pensioni e legge di riforma dell'assistenza, con riguardo ai poveri

# «Minimo vitale agli anziani»

Parte la campagna rivendicativa dei pensionati Cgil Cisl Uil. Conguaglio tra inflazione programmata e inflazione reale nell'adeguamento automatico delle pensioni, contrattazione di ulteriori aumenti, tariffe agevolate per gli anziani, superamento dei ticket sanitari, tutela del diritto alla casa sono alla base della piattaforma Spi-Fnp-Uilp. E il minimo vitale ai senza reddito: c'è pure una proposta di legge.

ROMA. I sindacati confederali dei pensionati hanno presentato la loro piattaforma di rivendicazioni al governo, sostenuta da una proposta di legge d'iniziativa popolare per l'istituzione di un assegno minimo vitale per gli anziani privi di reddito e la gestione separata dei regimi di assistenza e previdenziale. Parte così la campagna '93-

fidata a un sistema che garantisca il potere d'acquisto delle pensioni di fronte all'aumento dei prezzi. La scala mobile («perequazione automatica») che per il '93 riconosce aumenti dell'1,8% a giugno e dell'1,7% a dicembre, dovrebbe secondo i sindacati essere adeguata con un conguaglio da erogare il 1 gennaio '94 per coprire la differenza con l'inflazione reale. Dal '94 in poi la perequazione automatica dovrebbe avvenire a luglio in base all'inflazione programmata, nel gennaio successivo in base a quella reale. Inoltre, caduto l'agguaglio automatico alle retribuzioni, questo dovrebbe essere oggetto di contrattazione tra sindacati e governo, avendo a riferimento pure l'andamento dell'economia (crescita del Pil). Nella parte assistenziale si

avanza la richiesta del minimo vitale agli ultrasessantacinquenni senza reddito, o con un reddito troppo basso da integrare fino al minimo. Si chiedono poi interventi degli enti locali e di un Fondo sociale per evitare che gli anziani vengano cacciati dalle loro abitazioni, e la possibilità di contrattare con gli enti locali tariffe agevolate per il telefono, l'elettricità e i trasporti. Infine nel campo della salute le rivendicazioni - oltre al superamento dei ticket - tendono ad una rete di protezione sanitaria articolata che comprende tra l'altro l'assistenza domiciliare integrata e l'ospedalizzazione a domicilio. La proposta di legge d'iniziativa popolare (sta per partire la raccolta delle firme) punta a separare il finanziamento



## L'INTERVISTA

ROMA. Una grossa occasione per i lavoratori, anzi un vero e proprio patto sociale, e una manna per i mercati finanziari. Così Gianfranco Imperatori definisce i Fondi pensione che si stanno varando in Italia, avvertendo però che non si può transigere su un sistema davvero efficace di controlli e di vigilanza. Chi parla è uno dei protagonisti della scena finanziaria italiana. In quanto presidente del Mediocredito centrale, la banca delle piccole e medie imprese. E Imperatori ravvisa tra i limiti del decreto legislativo in discussione alle Camere proprio le disposizioni sulla vigilanza. Attenzione, dice, il caso Maxwell in Gran Bretagna (mille miliardi bruciati e 30mila lavoratori senza pensione) insegna. E il decreto affida la vigilanza sui Fondi a una commissione di 13 persone, i rappresentanti di cinque ministri, di Banca d'Italia, Consob e Isvap più cinque esperti.

Imperatori (Mediocredito) valorizza la previdenza integrativa e mette in guardia Amato sui rischi

# Il punto debole del decreto: chi vigila sui fondi pensione?

RAUL WITTENBERG



Gianfranco Imperatori, presidente del Mediocredito centrale

si venissero anche sulla base del decreto governativo nonostante le sue lacune. In Gran Bretagna tre furono gli elementi che concorsero al «crack»: il mancato rispetto da parte di Maxwell della legislazione, il ruolo che questa affidava al datore di lavoro nella gestione dei Fondi senza controlli adeguati degli iscritti, e la confusione di competenze tra gli organismi di vigilanza. Tornando al nostro decreto, accanto alla vigilanza esterna manca quella interna. Sarebbe utile dare la maggioranza dell'organo di controllo dei Fondi ai rappresentanti dei lavoratori.

Ma per Lei la previdenza integrativa a'ha da fare o no?

È un bene che il governo sia riuscito ad approvare un decreto: significa che sono stati superati gli ostacoli politici e culturali che hanno bloccato per tanto tempo la disciplina sulla previdenza integrativa, imposta da un mutato trend demografico contrastante con l'equilibrio economico dei sistemi a ripartizione. I Fondi consentono in realtà un «well-fare» più selettivo conciliando la protezione attuale in cambio di trattamenti adeguati in vecchiaia, le imprese rinunciano al Tir (liquidazioni) in cambio del mercato finanziario, lo Stato concede incentivi fiscali in cambio di un minore impegno nella previdenza obbligatoria e di una maggiore pressione fiscale e contributiva.

cumulazione di risparmi previdenziali

In che senso un patto sociale?

Le lavorazioni finanziarie. I Fondi anche con una parte della retribuzione attuale in cambio di trattamenti adeguati in vecchiaia, le imprese rinunciano al Tir (liquidazioni) in cambio del mercato finanziario, lo Stato concede incentivi fiscali in cambio di un minore impegno nella previdenza obbligatoria e di una maggiore pressione fiscale e contributiva.

circolo virtuoso che sta alla base dell'utilità economica generale dei Fondi pensione.

Non sarebbero invece l'assalto alla diligenza? di cui parla Vincenzo Visco?

Visco ha ragione nel senso che ridurre le entrate può essere più pericoloso che aumentare le uscite per il bilancio statale. Ma in tema di agevolazioni al capitale di rischio occorre una valutazione più approfondita dei benefici connessi al sacrificio sulle entrate come il consolidamento della struttura finanziaria delle imprese, la riduzione dell'evasione fiscale, la creazione di nuova occupazione con l'aumento della massa imponibile e la riduzione degli oneri per ammortamento sociali. Una buona politica economica comporta incentivare il ricorso al capitale di rischio piuttosto che all'indebitamento bancario.

Ma l'investimento più sicuro e redditizio per i Fondi non è quello sui titoli di Stato invece che sulle azioni? E i Fondi comunque non accellerano le azioni dei grandi gruppi invece di rischiare sulle piccole e medie imprese?

Adesso conviene investire in Bot. Ma nella nostra prospettiva trentennale gli interessi sul debito pubblico non possono che calare. Inoltre i moderni sistemi di gestione del portafoglio riducono al massimo il rischio. La redditività dell'investimento in piccole e medie imprese attraverso i fondi chiusi si è già spesso dimostrata maggiore di quella dei Bot.

Per Lei è giusto che anche l'Inps possa gestire i Fondi pensione, eventualmente in sinergia con l'Ina?

L'Inps dovrebbe limitarsi a continuare a far bene il suo mestiere nella previdenza obbligatoria la gestione del risparmio è un'altra cosa. Inoltre il suo ingresso nei Fondi comporta il rischio di una posizione dominante perché la scelta del Fondo a cui aderire spetta in gran parte ai lavoratori, e l'Inps in qualche modo è espressione dei sindacati.

Potrebbe esserci in agguato anche da noi un mister Maxwell?

Un caso analogo difficilmente

# BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° marzo 1993 e termina il 1° marzo 2003.
- L'interesse annuo lordo è dell'11,50% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 10,32%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 31 marzo.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° marzo; all'atto del pagamento (5 aprile) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.



Romanticismo e natura, una mostra a Trento

Il 15 maggio a Trento si apre la mostra dedicata al «Romanticismo, nuovo sentimento della natura». La rassegna, che verrà allestita nel Palazzo delle Albere, propone oltre duecento opere: da Friedrich a Couper, De Lacroix, Gericault, da Turner a Constable. La mostra resterà aperta fino al 29 agosto.

Incontro a Roma con Gadamer sul futuro della democrazia

Venerdì, alla Casa dello studente di Roma, incontro con Hans Georg Gadamer sul tema: «l'eredità dell'Europa ed il futuro della democrazia». All'incontro, organizzato dai Dipartimenti di Filosofia dell'Università di Roma e dal Goethe-Institut Rom, interverrà Leoluca Orlando.

Bancarotte, morti misteriose, spettacolari rivolte dei redattori. Così è andata negli ultimi mesi per il «New York Post» e il «Daily News». Tra amori e odi, un feuilleton del quarto potere. È scoppiata la guerra sul mercato angusto della «Grande mela», e riappare il mitico Murdoch

## La saga dei tabloid

Prima il *New York Post*, poi il *Daily News*, ora di nuovo il *Post*. In una sequela di morti e resurrezioni, amori e odi, farse e tragedie, l'agonia della stampa tabloid newyorkese non cessa di riprodurre se stessa. Ultimi protagonisti in scena: il «re dei media» Rupert Murdoch, il «costruttore pazzo» Abe Hirschfeld e il «giornalista buono» Pete Hamill. Ma il finale, forse, sta già scritto nei bilanci.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. È per amore sostengono i più affamati di sentimenti. E dalla loro, paradossalmente, hanno stavolta anche il più freddo e arido dei dati contabili. Poiché di questo, almeno, si può essere certi: non è tra le cifre dei libri mastri — tutte tragicamente marcate in rosso — che si possono trovare le vere ragioni di questi giorni: hanno spinto Rupert Murdoch — il magnate transnazionale dei media — a ripresentarsi come un amante in vena di serenare sotto i balconi pericolanti del *New York Post*. Le spietate cronache di oggi ci dicono infatti come quello del *Post* sia, da un punto di vista finanziario, un caso pressoché disperato. E quelle di ieri, chiaramente, rivelano come quell'amore non sia cosa inedita, né tale da suscitare rimpianti. Rupert Murdoch, infatti, già ha amato ed esclusivamente posseduto, per 12 anni, il *Daily News*, un tabloid che, oggi, è diventato un tabloid tornato a corteggiare. E il bilancio di questa lunga relazione, consumato il divorzio nel 1988, era stato da lui calcolato in ben 150 milioni di dollari al passivo (circa 200 miliardi di lire).

È dunque «sic» d'amore si tratta. Ma amore per che cosa? Per il *Post*? Per New York? Per se stesso? Per il potere? Un po' di tutto questo probabilmente. Lo scenario, sulle sfondate degli avvenimenti c'è: «ovvia mela». E proprio questo è il punto centrale: quella mela risultata alla prova dei fatti essere, in termini di mercato per la carta stampata, assai meno abbondante di ciò che la retorica e un persistente senso di grandeur continuano a preten-

dere. Ovvero, più specificamente: tutti i dati e tutte le inchieste rivelano come — escludendo dai calcoli il *New York Times* — la città non abbia spazio che per un paio di quotidiani tabloid. Ce ne sono tre. E tra essi uno solo — il *New York Newsday*, nato a Long Island e discretamente penetrato tra i grattacieli nella City con le spalle coperte dal colosso *Time Mirror* — naviga oggi in acque relativamente tranquille. Non restano dunque che il *Daily News* e, appunto, il *New York Post*. Ed è tra loro che da anni, in una funambolica girandola di magnati e di bancarotte, di amori e odi, si gioca la battaglia per la sopravvivenza.

Il *Daily News*. Già per due volte, contraddicendo il principio della unicità dei miracoli, il *News* è morto e quindi risorto. Era morto agli inizi del '91, quando una lunga ed estenuante battaglia sindacale tra le maestranze e la proprietà (la *Tribune Co.*) lo aveva per lunghi mesi escluso da un mercato avaro. Ed era risorto alla metà dell'anno, quando — ormai prossimi i funerali — in quel che restava della sua vita era comparso Robert Maxwell, un altro degli avidi e audaci capitani di ventura dell'editoria transnazionale degli anni '80. Maxwell era sbarcato sulle sponde dell'East River carico di promesse, di sorrisi e di programmi. E, con un colpo a buon diritto considerato magistrale, era riuscito a concludere la più singolare delle transazioni commerciali. Ovvero: aveva «comprato» quel giornale ormai prossimo al rigor mortis per una cifra di 60 milioni di dollari, tanti quanti la *Tribune Co.* versò nelle sue esangui casse purché la liberasse — e al



più presto — da quell'ingombrante cadavere. Un «capolavoro», certo. Ma non tale da evitare al *News* (ed a Maxwell) un secondo e ancor più atroce decesso. Accadde quasi subito, agli inizi del '92, quando ancora non s'era spenta l'eco della festa di resurrezione. Maxwell scomparve all'improvviso, in un misterioso incidente di mare. E già la prima lettura dei suoi libri contabili rivelò come nelle profondità dell'oceano si fosse trascinato, assieme a una incalcolabile montagna di debiti, anche una buona fetta del fondo pensioni del giornale. Era, di nuovo, la bancarotta.

Nel settembre del '92, il secondo (e ancora inconcluso)

ritorno alla vita. Mortimer Zuckerman — un costruttore newyorkino già proprietario di due prestigiosi organi di stampa: il settimanale *US News and World Report* e il mensile *The Atlantic Monthly* — mette le mani su ciò che resta del tabloid. È la salvezza? Finì a ieri pareva di sì. Anche perché, in quegli stessi giorni, nelle trincee nemiche del *Post*, le campane erano tollate, più che mai, a suonare a morto.

Il *New York Post*. Le ultime settimane ci hanno regalato di tutto: due successive bancarotte, il travolgente e surreale alito di follia portato dall'effimero passaggio di Abraham Hirschfeld, l'altrettanto effimera ventata d'eroismo della ribel-

lione della redazione e le ore di gloria del «direttore buono» Pete Hamill. E, infine — inatteso e spettacolare — il colpo di scena del «grande ritorno». Proviamo a ricapitolare. Tutto era cominciato qualche settimana fa con la «cronaca di una bancarotta annunciata» quella di Peter Kalkow, l'uomo che nel 1988 aveva rilevato il quotidiano da Rupert Murdoch. E tutto era proseguito con un secondo e repentino tracollo, quello di Steve Hoffenberg, il costruttore al quale il giudice fallimentare aveva, in prima istanza, concesso i diritti di pubblicazione. Sembrava la fine. E non era, invece che l'inizio d'una sorta di comica finzione. Era stato infatti a questo

punto che era entrato in scena Abe Hirschfeld, un uomo che ha fatto la sua fortuna costruendo parcheggi e club della salute. E, nel giro di poche ore, quell'ebreo-polacco dal-l'avventurosa vita (è sopravvissuto all'olocausto, ha combattuto per la costruzione dello Stato di Israele) era riuscito a collezionare le seguenti imprese: licenziare Pete Hamill, il direttore nominato da Hoffenberg, con altri 270 giornalisti; dichiarare che avrebbe trasformato il *Post* nel «portavoce dello stato di Israele» e, quindi, porre alla testa del quotidiano Wilbert Tatum, il cui giornale, *Amsterdam News*, è da tempo accusato di antisemitismo; provocare la rivolta della reda-

zione e l'uscita d'una edizione, quella del 16 marzo, interamente dedicata ad insultarlo; dichiararsi «entusiasta» di quel «numero speciale e riassuntivo» Pete Hamill, mostrare al mondo, in una serie di conferenze stampa, incredibili cravatte fatte a parole crociate. E questo era stato, chiusa la serie, il suo tocco finale: il bacio, anzi, i molti baci con cui aveva suggerito, per la gioia dei fotografi e delle telecamere, la sua tregua con Pete Hamill. Tumide e insaziabili, le labbra del vecchio Abe non avevano risparmiato un solo angolo del volto dell'imbarazzatissimo ribelle, posandosi a ripetizione sulle sue gote, sulle sua bocca, sulla sua fronte, in un susse-

guirsi di promesse e di complimenti. Che non potesse durare era chiaro. E non è infatti durata. Messo infine saggiamente da parte dal giudice fallimentare, Hirschfeld è rientrato nell'ombra, lasciando nei più avveduti il dubbio che, dopotutto, ci fosse una logica in tanta pazzia: buttare a mare il giornale e impossessarsi del palazzo in cui si stampa. Gli è andata male.

E uscito di scena Hirschfeld, ecco entrare, con passo pesante e solenne, Rupert Murdoch. Un reincontro, più che un ritorno. Un reincontro del padre con la propria creatura, secondo alcuni. Un reincontro dell'assassino con la propria vittima, secondo altri. Poiché questo ci dicono le cronache: fino al 1976, il *New York Post* — che, fondato nel 1801, è anche il più antico quotidiano d'America — era un foglio di solide e serie tradizioni liberali. E proprio Murdoch lo aveva infettato con i virus di due malattie senza ritorno: il sensazionalismo e la dipendenza politica.

Era stato sotto la sua mano greve che il giornale era diventato uno strumento di campagna di potere e, insieme, un ricettacolo di titoli strillati. Talora divertenti, più spesso grossolani. Questo quello che viene più spesso ricordato: *Headless Body in Topless Bar* (libera e non del tutto efficace traduzione: «un corpo senza testa trovato in un bar senza reggiseno»). Ovvero: il classico binomio di sesso e di sangue.

Sotto Murdoch il *Post* era diventato quello che è stato fino a ieri: il portavoce sbarrato della New York bianca più conservatrice e meno colta. E il magnate australiano lo aveva abbandonato al suo destino nel '88 non in virtù delle perdi-

te che subiva ma a causa di una disposizione di legge che, si dice, proprio contro di lui fosse stata promulgata: quella che, imposta dal senatore Ted Kennedy (uno dei bersagli favoriti del *Post*), vietava (e vieta) la contemporanea proprietà di un quotidiano e di una catena televisiva locale.

Resta da vedere se Murdoch riuscirà ora a superare questo ostacolo legale. E se, data un'occhiata ai bilanci, deciderà che la voglia di rientrare nei giochi di potere della «capitale del mondo» e la gioia della vendetta contro chi gli sottraesse quell'oggetto d'amore, ben valgono la messa dei 20 milioni di debiti arretrati e dei 500mila dollari che il *Post* perde con inesorabile puntualità ogni settimana dell'anno. Dovesse Murdoch completare questa sua «operazione ritorno», almeno due cose sono certe. La prima: inventito l'ordine dei fattori, il prodotto — giornalisticamente parlando — non cambia. I buoni perdono. Murdoch ha già annunciato che, come Hirschfeld, metterà alla porta Hamill per sostituirlo con Ken Chandel, direttore della trasmissione *A Current Affair*, uno dei più scollacciati ed evoluti programmi della *Fox Tv*. Seconda: con Murdoch al timone del *Post* l'altalena della morte torrebbe inesorabilmente a pendere in direzione di Zuckerman e del suo *News*. Di quello stesso Zuckerman che, alla vigilia della bancarotta di Kalkow, s'era marmaladescamente avventato sull'avversario sottraendogli i migliori columnist ed i migliori reporter. Come ogni battaglia per la sopravvivenza, lo scontro tra *Post* e *News* non è, in fondo, che un esercizio di reciproco cannibalismo.



Proteste davanti alla sede del *New York Post* nel corso di una delle tante crisi ricorrenti nel giornale. Al centro, l'editore Abe Hirschfeld

Presto in libreria le straordinarie lezioni di Mejerchol'd, grande innovatore del teatro sovietico. Le salvò Eisenstein, suo allievo prediletto. Raccontano la scoperta dell'attore biomeccanico

## Se in scena c'è un magnifico animale

Rivoluzionario, attore di Stanislavskij che era stato suo mestro, amico di Majakovskij, commissario del popolo e poi vittima della repressione staliniana, Vsevolod Mejerchol'd è stato uno dei grandi rinnovatori del teatro sovietico. Ed è, tra l'altro, teorico della necessità di abbandonare il naturalismo interpretativo per una

recitazione musicale e riflessiva, plastica e grottesca. Pubblichiamo qui, per gentile concessione di Ubilibri, stralci di alcune sue lezioni (salvate dall'allievo prediletto, il grande regista Sergei M. Eisenstein) raccolte da Nikolaj Pesocinskij in *L'attore biomeccanico*. Il curatore dell'edizione italiana è Fausto Malcovati.

VSEVOLOD MEJERCHOL'D

La recitazione. Se pensiamo alle origini della recitazione, ci accorgiamo certamente che essa nasce nella cameretta dei bambini: durante i primissimi anni di vita quando non facciamo altro che travestirci, giocare e inventarci situazioni in cui, a ben guardare, sono già presenti elementi di teatralità.

Se dico all'attore che interpreta Otello: «nel momento in cui scaglia contro Jago, per stragorolarlo, la prego, dimentichi di essere un uomo e agisca come una tigre», l'attore, proprio grazie al fatto che dimentica per un attimo di essere un uomo, esegue: un «magnifico balzo». In quel momento egli ricorda il mondo animale, ricorda che, in sostanza, i nostri comportamenti — nonostante le giacche, le scarpe e i cappelli che in qualche modo ci differenziano dagli animali — tutti i movimenti nostri, in realtà sono assolutamente identici a quelli degli animali, e non dico questo in senso negativo, ma in senso assolutamente

positivo (...). Un leone in gabbia si muove esattamente al ritmo di un metronomo e rimette la zampa esattamente nello stesso punto di prima. Questa ripetitività non è segno di ottusità, non è mera ripetitività dell'organismo, no, essa è segno della costante tensione a vivere secondo un ritmo. Quindi, quando parlo di ritmo — e qui mi rivolgo agli attori — insisto perché riacquistate una familiarità con il mondo animale che è rimasto sempre fedele al ritmo (...). L'uomo basta finire in una gabbia, cioè in uno di quei blocchi di cemento che sono le case, e in men che non si dica è come se si staccasse dal mondo animale, è come se recidesse ogni legame come la natura e cominciasse a assomigliare all'essere più immondo, disgustoso e assolutamente innaturale che possa esistere... Definiremo l'attore del quale intendiamo parlare, l'attore per il quale vogliamo costruire questo palcoscenico, un «magnifico animale» che

vuole mostrare la propria arte, la propria ferinità, mostrare le movenze stupende, l'abilità, la bellezza, la magnificenza con cui volge il capo, il bel gesto o il magnifico salto o l'entusiasmo che sa esprimere in un sublime movimento. Questo è il compito, questa è l'arte dell'attore. Ma per poter mostrare questa abilità, questo suo sorriso, questi occhi meravigliosi ora lucenti ora in lacrime, bisogna eliminare queste polverose quinte, questo palcoscenico, questa ribalta con le sue luci dure come chiodi di una palizzata, e bisogna che egli disponga di superfici enormi, di spazi ampi, alti, che gli consentano di mostrare ampi gesti e libertà espressiva. Il nuovo teatro, dunque, nascerà dall'interrelazione fra natura e corpo umano, vale a dire dalla fusione tra l'uomo e la parte animale che è in lui (...). Vi domando perché usiamo l'espressione «recitare»? Vi domando ancora: perché il teatro esige i costumi di scena? Perché quando diciamo «recitare»



Mejerchol'd a metà degli anni Venti. Sopra esercizi di biomeccanica

non importa se è un monocolo vero, posso anche prendere una forcina di mia moglie, piegarla in modo da formare un cerchietto, attaccarci un filo o una cordicella, se il panciotto non è del colore giusto, me lo metto alla rovescia; in altre parole, il teatro e la mascherata hanno qualcosa in comune. E se, in una mascherata, voglio rappresentare Margherita o Mefistofele, una serva o un cuoco, il rappresento così come lo ricordo. Per rappresentarlo un cuoco non occorre che vada in cucina, non devo necessariamente sforzarmi, è suf-

ficiente che vi colga il tratto saliente, diciamo quel suo paio di terribili sopracciglia. Allora prendo il carboncino e mi disegno sopracciglia enormi, così accentuo il tratto saliente della sua fisionomia. In questo caso entra in azione non una macchina fotografica, ma il sistema della recitazione che è caratteristico dei bambini quando vogliono rappresentare qualcosa e non si soffermano a domandarsi come fare. (Trascrizione di conferenze tenute da Mejerchol'd nel 1919).

Mai staccarsi dalla vita.



L'attore è un uccello che con l'ala sfiora la terra, mentre l'altra si staglia nel cielo. Tutta la vita e l'opera di Picasso non sono un'immagine. Il distacco dalla vita porta dal movimento drammatico a un astratto acrobatismo da circo (...). Caratteristica indispensabile dell'attore è la reattività. Si ricorre all'immaginazione: solo nella fase preparatoria, non nello spettacolo. Il sistema di Stanislavskij comporta uno sviluppo morboso dell'immaginazione. L'obiettivo è praticamente quello che si persegue con l'uso di droghe: pensare la mancanza di reattività, stimolarla.

Mal «bruciarsi» del tutto (riguardo alla voce e alla reattività). Il pubblico deve sempre avere l'impressione che l'attore abbia ancora abbondanti «scorte». «Ma guarda quella canaglia quanto può rendere ancora». Lo stesso dicasi dei gesti. Altrimenti si manca di gusto. Dobbiamo intrigare lo spettatore con le nostre possibilità in modo che stia sempre

all'erta per vedere se facciamo cilecca, come quando si va per la centesima volta a uno spettacolo di belve feroci per vedere se questa volta sbraneranno il domatore. C'è un momento in cui l'attore esce dalla fase preparatoria, quella della valutazione cosciente, guidata dal regista, in cui cessa di «montare» il proprio ruolo, e finalmente la piazza pulita di tutto, e a briglie sciolte, crea liberamente. Anche in questo momento è indispensabile che il regista abbia il tatto di non interferire nel lavoro dell'attore in un momento così delicato: a partire da questo momento l'attore realizza la sua idea con trepidazione; un'indicazione del regista a questo punto potrebbe riportarlo al punto di partenza. Primo principio di Biomeccanica. L'intera biomeccanica si fonda sul principio che se si muove la punta del naso, si muove tutto il corpo. Tutto il corpo prende parte al movimento del più piccolo organo. Occorre, pri-

ma di tutto, trovare la stabilità del corpo. Alla minima tensione reagisce tutto il corpo. (Dagli appunti di Sergei M. Eisenstein 1921-1922).

Il mio teatro e quello degli altri (...). fra le peculiarità che distinguono il mio teatro dagli altri, c'è il fatto che ho riportato in teatro elementi dimenticati (...). La cosa a cui tengo di più è gettare una base musicale per consolidare il teatro drammatico. Prima il teatro drammatico non aveva niente a che fare con la musica, non ha mai concepito il dialogo in termini musicali. Non pronunciare un testo si sono sempre ignorate le leggi del pathos, e i versi venivano pronunciati come fossero prosa. Mi sono battuto e mi batto affinché si pronunci i versi come versi e la prosa come prosa. Introduco la musica dappertutto e questo distingue il mio teatro dagli altri. (Dal resoconto stenografico di una conversazione di Mejerchol'd 1936).



Cambia «Sfera» la rivista italiana di cultura scientifica

direttore Giulio Mac... silenzioso di Franco Pra... di Guido Almansi, Pa... S. Gazzaniga, Jeffrey... Piazza, Ugo Volli.

Arrivata al suo trentatreesimo numero, la rivista bimestrale Sfera (editrice Sigma Tau) correge in corsa grafica e im-

Una nuova combinazione di farmaci contro l'Aids

Una nuova combinazione di farmaci rivolta a rafforzare il sistema immunitario contro il virus dell'Aids, indipendentemente dal numero dei lin-

Luc Montagnier all'Istituto Pasteur alla scoperta del virus Hiv. Le sperimentazioni cliniche avrà inizio tra breve all'ospedale della Salpêtrière a Parigi, essenzialmente con ri-

In Venezuela una banca dati sui rifiuti disseminati lungo la costa

Una banca dati, che raccoglie informazioni sulla quantità, sul tipo e sulla provenienza dei rifiuti, disseminati lungo le spiagge del Venezuela, è stata creata su iniziativa della Fudera, orga-

colti ed inventariati più di 200 mila chili di rifiuti, allo scopo di avere un quadro completo del dissesto ambientale delle

Progetto per «risparmiare» legno nell'imballaggio del vetro

Progetto italiano contro gli imballaggi inutili. Le grandi vetrerie hanno dato il via a un piano per eliminare le oltre 200 mila grandi casse di

da smaltire. Il sistema messo a punto dall'associazione nazionale degli industriali del vetro prevede la sostituzione dei

L'Australia sperimenta un nuovo carburante verde

In Australia è iniziata la sperimentazione di un nuovo tipo di carburante che contribuirà notevolmente a ridurre le emissioni di gas che produ-

MARIO PETRONCINI

Una visione realista della scienza è necessaria Ma non si può più dire che la verità sia certa e assoluta L'universo, nonostante il senso comune, non è un meccanismo

L'ambiguità della Luna

FORLÌ. Ma i quark esistono davvero? E la Luna se ne sta lì, nella sua orbita intorno alla Terra, anche quando io non la guardo? No, non fatevi tentare da facili risposte. Non dite che voi e miliardi di altre

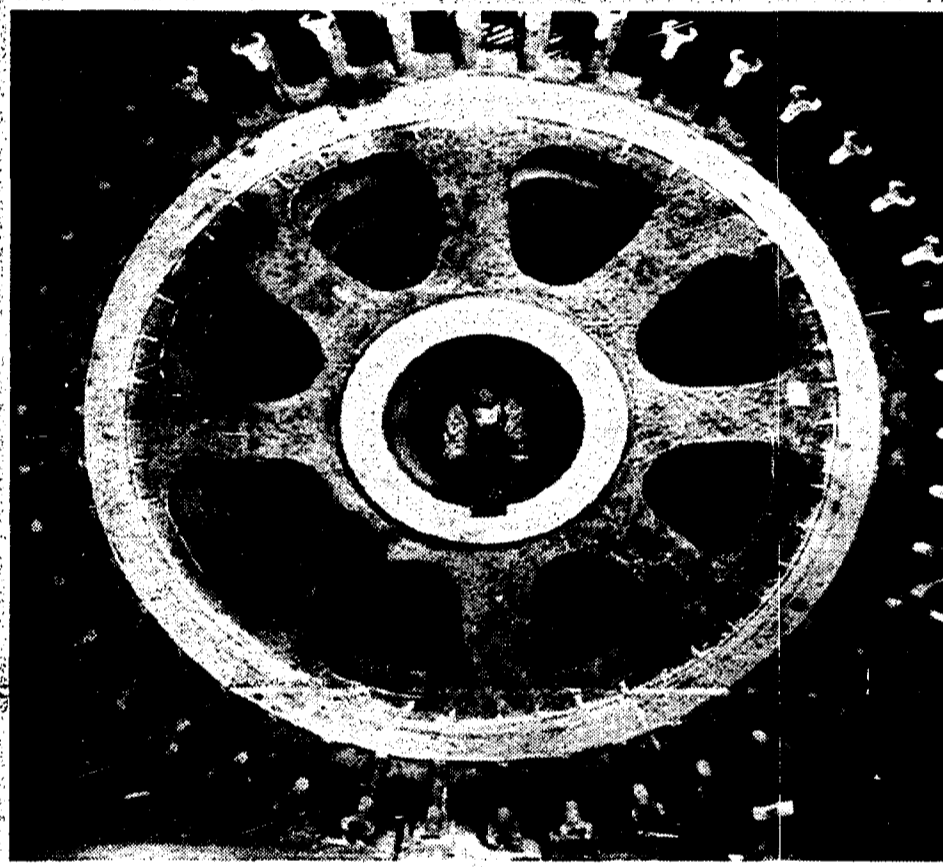
E come tali condannati a leggere migliaia di pagine della migliore letteratura epistemologica in cui vi delle vostre certezze sono sistematicamente e seriamente messe in crisi. Migliaia e migliaia di pagine in cui vi si dimostra che i quark (e magari anche la luna) non sono affatto oggetti

Oggi essere realista significa essere fallibilista: una migliore conoscenza della realtà è sempre possibile

Beni. Se dopo tutto ciò (ri)cominciate a pensare che ragione ed esperienza non possono poggiare sulla sabbia della (inter)oggettività. Che per quanto intrisi di teorie (come ci ha mostrato Thomas Kuhn) i fatti (scientifici) restano pur sempre fatti. Che la realtà non sarà (sempre) quella del senso comune. Ma deve ben esserci una, magari sfuggente però del tutto obiettiva. E se questo vostro principio di realtà, ormai avete deciso, siete disposti a sottoporlo a verifica ma non ad abbandonarlo. Almeno non senza combattere, come sosteneva (e faceva) Ein-

La Luna sta lì nel cielo anche quando io non la guardo? La domanda è meno ingenua di quanto non sembri a prima vista. E per rispondere dovremo far i conti con anni di studi epistemologici. Il realismo scientifico è uno dei temi che ha attraversato il convegno «Le scienze e i problemi della filosofia»

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO GRECO



«era assolutamente certo e prevedibile. Per noi, almeno oltre una certa soglia di precisione, non lo è più. Non è che la Luna da Galileo ad oggi abbia mutato la sua essenza. E invece muta, anzi migliora, la nostra conoscenza della realtà lunare. Ammesso, beninteso, che Laskar abbia ragione. Superata, senza grosse perdite, questa prima strettoia eccoci giunti al secondo varco. Ben più piccolo e difficile da attraversare. Autentiche forche caudine per il realista. Subiremo, e persino facile prevederlo, grosse perdite. Siamo a quel valico che il fisico dell'informazione Giuseppe Longo, con dire elegante ha chiamato «recupero dell'ambiguità». Ma che noi, forse più rozzamente, potremmo definire il recupero dell'incertezza. Cosa richiede davvero al malcapitato realista questo recupero dell'incerto mentre gli indica le forche caudine?

E, soprattutto, c'è una qualche altra via per poterle evitare? Le risposte a queste domande forse non sono univoche, ma certo non sono eludibili. Vediamo perché. Al realista si richiede il doloroso abbandono sia della causalità rigorosa che della prevedibilità. In altri termini dei fondamenti del determinismo. E a chiedergli così tanto non sono (solo) i filosofi più o meno misere, espedienti retorici più o meno efficaci, o intuizioni del mondo più o meno arbitrarie, come qualcuno ha pure sostenuto a Forlì. Ma sono (sembrano essere) i meri fatti scientifici. Almeno quei fatti scientifici che oggi conosciamo. Così come il conosciamo. A chiedere l'abbandono

Le leggi del caos insegnano ad abbandonare l'illusione di poter prevedere il futuro dell'intero universo

ma certo non sono eludibili. Vediamo perché. Al realista si richiede il doloroso abbandono sia della causalità rigorosa che della prevedibilità. In altri termini dei fondamenti del determinismo. E a chiedergli così tanto non sono (solo) i filosofi più o meno misere, espedienti retorici più o meno efficaci, o intuizioni del mondo più o meno arbitrarie, come qualcuno ha pure sostenuto a Forlì. Ma sono (sembrano essere) i meri fatti scientifici. Almeno quei fatti scientifici che oggi conosciamo. Così come il conosciamo. A chiedere l'abbandono

Misure precise per l'Everest Il 20 aprile si conoscerà l'altezza del tetto del mondo

Il 20 aprile sapremo l'esatta altezza del monte Everest (quella nota è di 8.848 metri). L'altezza del «tetto del mondo» è stata di recente messa in discussione dalla comunità scientifica. Ricercatori delle università di Trieste e di Udine, e dell'Istituto topografico nazionale di Pechino renderanno noti i risultati degli studi compiuti insieme nel settembre dello scorso anno sul monte Everest. I ricercatori italiani hanno usato ricevitori satellitari per compiere i rilevamenti sul versante nepalese del monte ed i cinesi hanno operato con i mezzi tradizionali sul versante tibetano. Sull'Everest sono stati lasciati alcuni strumenti per cercare di rilevare l'innalzamento dell'Himalaya, il complesso di catene montuose dell'Asia, e soprattutto come si muove la placca indiana. Gli studiosi cinesi sono ar-

I dati del Population Fund dell'Onu: maschi in aumento in tutta l'Asia, in Occidente si afferma la tendenza opposta Se il Terzo mondo spara alle «cicogne rosa»...

NEW YORK. Donne in declino, maschi in aumento. È questa la tendenza segnalata dal rapporto del «Population Fund» delle Nazioni Unite appena pubblicato a New York. La ragione è semplice (e triste): in gran parte del mondo, soprattutto nei paesi più popolosi dell'Asia, le donne vengono viste come un peso. Sicché in alcuni paesi - come l'India - spesso non arrivano a nascere: disponendo - soprattutto nelle regioni più sviluppate di quel paese - dei moderni metodi diagnostici che permettono di conoscere il sesso del nascituro, i genitori decidono spesso di abortire quando si tratta di una femmina, e di tenersi invece il bambino maschio. In Cina la pratica di uccidere le bambine in fasce è antica quanto il paese: le figlie femmine vengono considerate soltanto bocche da sfamare fino all'età adulta, quando abbandonano i genitori per andare a vivere in



Nella Photo Service Vivant Univers, una fabbrica di mattoni a Warangal, in India

a tre differenti tassi di fertilità. Secondo la proiezione «media», la popolazione mondiale salirà a 8 miliardi 472 milioni, e i maschi saranno 40 milioni più delle femmine. Secondo la variante «alta», la popolazione globale sarà di 9 miliardi 76 milioni e il numero dei maschi supererà quello delle femmine di oltre 50 milioni. È quel che più colpisce e che il fenomeno riguarda quasi esclusivamente i paesi dell'Asia, dove la popolazione femminile è oggi di ben 72 milioni inferiore a quella maschile. Qui il fenomeno ha dimensioni ben superiori di quelle indicate dalle cifre globali, dal momento che in Europa, Nord America e altri paesi sviluppati, ci troviamo invece dinanzi a una tendenza opposta, e costante della popolazione femminile rispetto a quella maschile. Il fenomeno è particolarmente accentuato in Italia, dove nel 1990 le donne erano 1 milione 600 mila in più degli uomini (dei 57 milioni



# Spettacoli

Sul teatro  
interrogazione  
parlamentare  
del Pds

ROMA. Interrogazione parlamentare dell'on. Renato Nicolini (Pds) al Ministro dello spettacolo per «sapere quali criteri intenda adottare in relazione alla circolare che regola l'attività teatrale per il '93-'94». Nicolini si chiede «se non sarebbe opportuno sottoporre il testo in via preventiva alle commissioni parlamentari competenti».

Muore l'attrice  
Kate Reid  
Da Broadway  
a «Dallas»

STRATFORD. L'attrice Kate Reid, nota per aver interpretato ruoli autoritari e appassionati in teatro, cinema e televisione, è morta sabato scorso all'età di 62 anni. Nata in Inghilterra aveva cominciato a recitare giovanissima. È stata partner di Alec Guinness e Dustin Hoffman. Più di recente era stata la zia nel serial televisivo Dallas.

Franca Rame satireggia su Tangentopoli e corruzione con lo spettacolo «Settimo: ruba un po' meno 2». Dovunque «tutto esaurito» per uno show che si arricchisce ogni giorno di annotazioni di cronaca «Chi poteva immaginare che la rivoluzione l'avrebbero fatta i giudici?»

## Furti di Stato, che risate

Arriva a Roma (da domani all'8 aprile al Quirino) Franca Rame e il suo *Settimo: ruba un po' meno 2*. Una specie di giornale-parlato riscritto ogni sera leggendo sulle prime pagine dei quotidiani le cronache di Tangentopoli. Ce n'è per tutti: Craxi e Gava, Pomicino e De Michelis. E non manca naturalmente Andreotti. «Chi poteva immaginare che la rivoluzione in Italia l'avrebbero fatta i magistrati!».

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Tutto avrebbe immaginato, Franca Rame, tranne di poter festeggiare la caduta di Andreotti sul palcoscenico, a poche ore dalla notizia dell'arresto di quest'ultimo. Eppure è successo davvero, tra le ovazioni del pubblico. Per lei è un anno speciale, questo. E *Settimo: ruba un po' meno 2*, grande contenitore di parole senza costumi e scene (tranne l'enorme tabellone con le foto degli inquisiti che diventa settimana dopo settimana più affollato), è una chiacchierata senza rete, un giornale-parlato, uno *one-woman-show* tutto politico che vampirizza ora per ora le prime pagine dei quotidiani.

Anche l'idea è nata così, dalle cronache, spicciolate ma surreali, del nostro paese. «Stavo raccogliendo cifre e dati sugli sprechi di Stato per fare un libro, quando è cominciata l'ondata degli arresti a Milano. Ecco qui il materiale per un nuovo spettacolo», abbiamo pensato Dario e io. Cifre che parlano da sole e basterebbero a spiegare buona parte del deficit pubblico: 850 dipendenti al Quirinale tra cui un guardacaccia, 2 miliardi spesi dal ministero del Bilancio per collari per cani, contributi alla Casa della zitella di Udine voluti da Paolo Cirino Pomicino, centinaia di milioni per i rapporti culturali tra Trieste e la Mongolia, latte artificiale gratis, nonché vacanze marine e montane, per i figli dei giudici della Consulta. «Sono tutti dati autentici», dice Franca Rame. «Ma sulla gente hanno un effetto spaventoso, sconvolgente».

E perché riprendere il titolo del vecchio *Settimo: ruba un po' meno*? «Perché la chiave è la stessa, iperbolica, esagerata. La gente è costretta alla risata isterica, perché in fondo ci sentiamo tutti troppo pirla. In quello spettacolo, era il '64, si immaginava un losco traffico di cadaveri in un ospedale: «Un'esagerazione che poi si è rivelata vera, come tante altre cose incredibili in questa Italia che all'estero fa rabbrivire». Ma non si poteva ancora sospettare che la rivoluzione non l'avrebbero fatta né il Pci né la sinistra extraparlamentaria».



Franca Rame in due momenti di «Settimo: ruba un po' meno 2»



io mi affrettavo a dire: no, no, aspettate, questo qui ancora non c'è». Adesso invece anche lui ha diritto al suo momento di gloria. Come Gianni De Michelis, che fugge in gonnola inseguito da una folla inferocita di veneziani che gli gridano «avanzo di balera» e «onto» (nel senso di unto) mentre un motoscafo di giapponesi si ferma e tutti fotografano la processione. O Craxi, che diceva di avere un poker d'assi contro Di Pietro e invece aveva addirittura una scala reale con i suoi undici avvisi di garanzia. Di donne, invece, ce ne sono poche. «Siamo qui onesti? No, semplicemente non abbiamo potere».

Ma come attrice non si sente un po' soffocata da tutta questa cronaca giudiziario-politica? Non avrebbe voglia di recitare, che so, un bel classico? «Macché. Ho 63 anni, faccio questo mestiere da quando ne avevo otto e l'anno scorso pensavo addirittura di smettere. Non ho nessuna velleità di fare Giulietta, non avrebbe

senso andare ancora in teatro se non ci fosse un motivo civile». O magari una voglia di mettere il dito sulla piaga della condizione femminile. Un argomento su cui Franca Rame avrebbe ancora tante cose da dire. Appena un anno fa recitava un suo atto unico, *Eroina*, in cui era una madre che si prostituisce per aiutare la figlia tossica. «Abbiamo perso duecento milioni per quello spettacolo, perché ci toglievano le piazze. Quando lavoro da sola, senza Dario, è tutto più difficile. E anche con l'Edi: questo vizio proprio dirlo. Sono un'attrice italiana, una delle poche e anche adesso, con uno spettacolo richiestissimo, dappertutto, al Quirino mi hanno dato solo 8 repliche e altrettanti fuori abbonamento. Sono cose che la fanno infuriare: «Sì, queste cose mi fanno rabbia, sento odore di discriminazione. Oggi come sempre. Come per l'aborto e lo stupro». E non risparmi né Zeffirelli, «con le sue uscite pubblicitarie da paraculo» (anzi propone il boicottaggio

in massa del nuovo film *Storia di una capinera*) né il Papa «che non ha capito il dramma delle donne bosciane perché è troppo impegnato a difendere l'uovo per pensare alla gallina».

E ricarla la dose. «Voglio dire una volta per tutte che su questi argomenti gli uomini dovrebbero stare zitti e basta. Lasciare il discorso alle donne. Abortire non è mica come andare dal parucchiere». Coerentemente *pro-choice*, difende anche la posizione di quella madre che ha scelto di morire per mettere al mondo un figlio: «Ha preso una decisione libera e non possiamo fare altro che rispettarla».

Ma non si parla solo di politica in *Settimo: ruba un po' meno 2*. C'è anche il sesso, la fedeltà, la famiglia, l'assenza di dialogo con i figli. Tutto accennato per piccoli flash e allusioni. «Io che ho avuto una mamma cattolica e democristiana, queste cose le so bene. Anche se oggi il sesso è diverso: con la banca del seme puoi scegliere se avere un figlio da un

attore di Beautiful o da un premio Nobel, senza neanche bisogno degli uomini».

Sull'impegno, Franca Rame, comunista e femminista, fonda da sempre il suo lavoro, e magari, in tempi di bufera, di crollo del sistema, può anche darsi che l'impegno paghi. «Che il vento stia cambiando è certo. Lo vedo anche da certi segnali: la Fininvest che ci invita, me e Dario, alla premiazione del Telegatto, Marzullo che ci vorrebbe a tutti i costi per le sue interviste di mezzanotte...». Ma lei preferisce partecipare attivamente alla raccolta di firme per l'abrogazione dell'immunità parlamentare e organizzarsi per i minatori del Sulcis. «Ne ho fatto uno a Livorno e ne farò un altro qui a Roma, e poi una serata per Italia Radio». Niente tv, allora? «Avevo proposto a Raitre un quiz sugli scandali e gli sprechi dall'unità d'Italia a oggi. Ho mandato un fax a Guglielmi, ma lui non mi ha neanche risposto. Chissà, forse gli è sembrata un'idea troppo frivola».



Statue dell'Oscar pronte per la cerimonia

## Assegnate nella notte le statuette Questo Oscar così «felliniano»

LOS ANGELES. Chi di voi ha fatto l'alba in compagnia della diretta tv di Canale 5, sa già tutto. Chi ha dormito, saprà presto, ascoltando tg e gr del mattino. Gli Oscar per il 1992, insomma, sono stati assegnati questa notte a Hollywood, nel solito orario impossibile per la carta stampata europea. Erano in palio 23 statuette, di cui 4 destinate ai cortometraggi e una, come sempre, al miglior film straniero (cinquina di livello modesto, «quest'anno»). Favoriti, come noto da tempo, *Gli spietati* di Eastwood e *Casa*

cento degli spettatori Usa non hanno probabilmente mai visto un suo film: ma i ristoranti «Dolce vita» sono diffusi in tutti gli States e la parola «felliniano» è entrata nel vocabolario. Il regista ci ha scherzato sopra: «Mio padre voleva che facessi l'ingegnere, invece sono diventato un aggettivo. Credo che gli americani usino il mio nome per indicare qualcosa di strano, opulento, bizzarro, neurotico, fregnaccioso. Sì, forse «fregnaccioso» è l'espressione giusta».

Intanto, ieri pomeriggio, le agenzie si interrogavano - oltre che sulle lacrime della Masina - sulle battute di Billy Crystal, il vulcanico presentatore che per il quarto anno consecutivo ha introdotto la serata. Due anni fa arrivò a cavallo (per consacrare *Balla coi lupi*), l'anno scorso con la maschera-muscolosa di Hannibal the Cannibal (omaggio al *Silenzio degli innocenti*). In entrambi i casi, tra l'altro, Crystal azzeccò il film vincitore, quindi la suspense era, si fa sempre per dire, giustificata. Le ultime voci dicevano che l'ingresso del comico avrebbe alluso all'ambiguità sessuale al centro della *Moglie del soldato*.

L'unica notizia certa, alla fine, riguardava i prezzi degli spot pubblicitari da inserire nella diretta: 600.000 dollari per 30 secondi, sborsati senza batter ciglio da Frito-Lay, Coca Cola, Lee Jeans, Revlon, American Express. L'unico «evento» tv che batte la notte degli Oscar in quanto a tariffe pubblicitarie è il Superbowl, la finalissima del campionato di football: lì, uno spot di 30 secondi costava 850.000 dollari.

L'attore australiano, sex-symbol degli anni Novanta, presenta a Roma il nuovo film: una storia romantica su un aviatore che viaggia nel tempo. E stasera «Amleto» va in tv

## Mel Gibson ibernato per amore

A Roma per presentare *Amore per sempre*, Mel Gibson si dichiara innamorato dell'Italia, dove è venuto per la prima volta a 12 anni e dove ha scoperto, parole sue, «quanto è buono il vino». Ma da cattolico vecchio stile confessa di non amare molto il Papa, o almeno questo Papa. Incontro con un divo intercontinentale che snobba Hollywood («Ci vado solo per lavorare») e vive tra Nizza e l'Australia.

ALBERTO CRESPÌ

ROMA. Ai tempi di *Mad Max* sembrava solo un muscolare. Oggi, dopo *Arma letale*, molti se lo immagineranno nevrotico e schizzato come l'agente Riggs della fortunata trilogia poliziesca. Ma nella carriera di Mel Gibson ci sono tanti altri personaggi, meno famosi e più sfumati: ad esempio quelli interpretati in due ottimi film di Peter Weir, il reporter di *Un anno vissuto pericolosamente* e il giovane soldato del magnifico *Gallipoli. Gli anni spezzati*. Fino ad *Amleto*, da lui reso con rustica e affascinante baldanza, nell'omonimo

film di Franco Zeffirelli che proprio stasera passa in tv su Retequattro. Non dovrebbe essere, quindi, una sorpresa inconfondibile il popolare divo australiano in un melodramma che sembra uscito dritto dritto dal cinema hollywoodiano degli anni Cinquanta: *Amore per sempre* (titolo originale *Forever Young*, identico a una celebre canzone di Bob Dylan, che, però, non c'entra nulla). In *Amore per sempre* Gibson è Daniel, un aviatore che nel 1939, alla vigilia della seconda guerra mondiale, chiede di essere ibernato. La sua fidanzata

Helen, che Daniel ama alla follia, ha avuto un incidente, è in coma. Lui soffre troppo. E poiché un suo amico scienziato sta portando avanti un esperimento di ibernazione, è necessario di «cavie», Daniel si offre. Dovrebbe risvegliarsi un anno dopo. Ma fatalità vuole che dorma fino al 1992, quando due ragazzini lo scongelo per sbaglio, e che, dopo un sonno di cinquant'anni, viva avventure buffe e toccanti sempre con il ricordo di Helen ben fisso nel cuore...

Signor Gibson, perché questo film? E in generale un divo come lei, supermato e superpagato, come sceglie i film da fare? Ho scelto *Amore per sempre* perché è una bella storia, semplice e romantica. Perché mi consentiva una pausa di rispetto alle pellicole d'azione che ho interpretato di recente. Perché mi sembrava un film per tutti, e la reazione del pubblico americano, assai positiva, mi sta dando ragione.

Sceglie i film in base all'istinto. Cerco di variare i ruoli, ritengo - come attore - di avere ancora molto da imparare. Anche se a volte mi manca il coraggio di farlo.

Lei ha studiato recitazione a Sidney e subito dopo il successo del primo «Mad Max» ha fatto molto teatro, in Australia. Si identifica in qualche scuola, in qualche tecnica particolare? Non mi ritengo un interprete alla Actor's Studio, se è questo che intendete. Non credo nell'identificazione - non per 24 ore al giorno, almeno: quando torno a casa dal lavoro voglio essere me stesso. Vedo i personaggi con un certo distacco, cerco di rintracciare dentro di me quei lati psicologici, quei desideri inespresi che possono aiutarci a renderli al meglio. Ma, insomma, per fare *Mad Max* o *Riggs di Arma letale* non ho avuto bisogno di ammazzare nessuno.

Si diverte ancora con i personaggi di «Arma letale»? Ormai io e Danny Glover, il mio partner, li facciamo a occhi chiusi. Per divertirci, improvvisiamo molto. Ma non ci sarà mai un *Arma letale 4*. Sia chiaro: il primo era davvero un bel film, il secondo e il terzo erano un po' più fumosi ma tutto sommato all'altezza del prototipo. Non era facile. Dopo «Amleto», farà altri classici? Secondo me, *Amleto* è la cosa meno classica che abbia mai fatto. *Amleto* era l'*Arma letale* dei suoi tempi: violento, basato su intrighi e omicidi. *Amore per sempre*, quello sì, è un classico: perché riproduce schemi noti, è più rilassato, prevedibile, romantico.

Lei crede nel romanticismo? Non tanto. Non so se esiste l'amore eterno. Nel mio piccolo, ci provo: sono felicemente sposato e ho sei figli, tutti dalla stessa moglie, cosa piuttosto rara a Hollywood! Diciamo che nel mondo c'è tanta di quella schifezza, che ci vogliono anche aspirazioni più alte. Senza un pizzico di romanticismo saremmo fregati.

È ancora impegnato politicamente? In Australia, anni fa, ho lavorato alla campagna elettorale di un candidato amico mio. Un uomo onesto. Ci hanno fatto a pezzi... Sono molto disilluso dalla politica, ma sono anche molto incuriosito da ciò che sta succedendo qui in Italia. Posso farvi una domanda? Naturalmente.



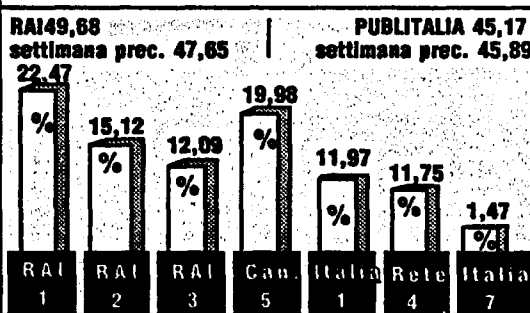
Mel Gibson pronto a essere ibernato in un'inquadratura di «Amore per sempre», diretto da Steve Miner, presto nei cinema italiani

Voi ci capite qualcosa? Lasciamo perdere. Ci dica piuttosto il suo parere, ci interessa.

Crede francamente che i politici corrotti ci siano dovunque, non crediate di averne l'esclusiva. Il fatto è che non nesso a capire se in Italia ci sia un autentico bisogno di giustizia, o non piuttosto una voglia (giustificata, per carità) di cacciare via alcune persone. Il cambiamento di classe politica, in sé, è naturalmente positivo. Ma attenzione anche a chi verrà dopo.



Ascolto Tv dal 21/3 al 27/3 ore 20.30/22.30



Calcio superstar Raiuno torna in testa con Italia-Malta

MILANO. Il Far da sé, cui è dedicato il programma di Raiuno...

Oggi su Raiuno alle 14.45 Tutto il piacere del «Far da sé»

MILANO. Il Far da sé, cui è dedicato il programma di Raiuno...

Al via AntennaCinema 13ª edizione

Da Gregoretti a Edgar Reitz

TREVISO. Ha preso il via ieri (fino al 4 aprile) a Conegliano Veneto la tredicesima edizione del festival dell'audiovisivo AntennaCinema...



Ugo Gregoretti, uno dei protagonisti di Antenna Cinema

Gianni Ippoliti nella notte di Raitre presenta il suo programma

«Q come fuori di testa»

ROMA. Elisio Porcu, pastore sardo violentato e annegato in un fiume in secca è tornato l'altro giorno alla sua famiglia...

commenta entusiasta - il provocatorio autore tv - Nel programma non c'è una cosa che abbia un senso...

parla di sentimenti. «Qual'è il vero amore: quello platonico o quello del sesso?»...

24 ORE GUIDA RADIO & TV



TAPPETO VOLANTE (Telemontecarlo, 12.30). Il nuovo programma condotto da Luciano Rispoli ospita oggi Jimmy Cliff...

REGIONI D'EUROPA (Raiuno, 14.50). Il rotocalco della testata giornalistica regionale apre con Le colonie della mafia...

DETTO TRANOI (Raidue, 15.30). Colloquio in diretta dalla casa di Al Bano e Romina Power...

LE PIÙ BELLE SCENE... (Canale 5, 15.30). Il programma sugli usi e costumi degli italiani...

IL CORAGGIO DI VIVERE (Raidue, 17.25). L'attività del volontariato italiano in Albania e Jugoslavia...

ITALIA: ISTRUZIONI PER L'USO (Raiuno, 18.15). Assistenza privata, possibile alternativa a quella pubblica?

ROCK CAFÉ (Channel News Radio, 16). Dai microfoni del circuito radiofonico Pino Daniele...

MILANO, ITALIA (Raitre, 22.45). Quali sono i pericoli insiti in un contratto di interessi fra i lavoratori del Nord e quelli del Sud?

LA NOTTE DEGLI OSCAR (Canale 5, 22.30). Per chi non ha seguito la maratona di stanotte...

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio channels.





Spike Lee

### Sorpresa! Spike Lee fa un video per Eros

È proprio il caso di dire «la strana coppia». Spike Lee l'autore di *Fa la cosa giusta*, di *Jungle Fever* e del recente *Malcolm X*, sarà il regista del nuovo video clip del cantante italiano Eros Ramazzotti. Da Cinecittà ad Harlem, dalla borgata al ghetto, il video sarà girato nei prossimi giorni, a partire dal 2 aprile, proprio a New York, e servirà a promuovere *Cose della vita*, una canzone di Ramazzotti. Il brano è il primo singolo tratto da *Tante storie*, il nuovo album del cantante romano, la cui uscita è prevista, in tutto il mondo, per la fine di aprile. Si sa della popolarità di Ramazzotti oltre confine, in Spagna, in Germania, in mezza Europa, l'operazione del clip firmato da Spike Lee potrebbe spianare al cantante italiano anche la strada del mercato statunitense.

Quanto a Spike Lee, il più popolare e controverso regista nero americano, illustre escluso dalle nomination dell'Oscar assegnato stamotte a Hollywood, non è alla sua prima esperienza in campo di clip musicali, avendo già girato video promozionali per la cantante Tracy Chapman e, appena qualche giorno fa, per il pianista (bianco) Bruce Hornsby.

## I divi del rap impazzano, sul palco e al cinema. Ma forse in Italia è solo una moda Ice Cube, concerto o comizio?

Un migliaio di irriducibili coronano al Rolling Stone di Milano, ballano e si agitano sotto la linea di fuoco ad alzo zero del gangsta-rapper Ice Cube, che si vorrebbe la voce più estremista della Los Angeles infuocata. Una mitragliata incessante e violenta al limite dell'aggressione. Ma anche un manifesto della difficoltà di comunicare ai giovani bianchi (e modaioli) l'estremismo armato del ghetto.

ROBERTO GIALLO

MILANO. Le due guardie del corpo, minacciose e monumentali, se ne stanno ai lati della consolle dei dj, immersi nelle luci e nei campionamenti, chissà come non annichite dal suono spaventoso dell'impianto. Che sia un concerto si capisce perché Ice Cube brandisce il microfono. Tenesse in mano una mitraglietta Uz4 (triste passione del «gangsta»-igga di South Central, Los Angeles) potrebbe sembrare una sparatoria, un tumulto, una rivoluzione, una rappresaglia armata. È probabilmente ciò che lui, Ice Cube, vorrebbe far somigliare il più possibile la sua musica a uno scontro armato. E anche della sua provenienza, proprio South Central, L.A., che fu il teatro della rivolta dopo il pestaggio di Rodney King, Ice Cube si vanta a valanga, con lunghi monologhi che spiegano come laggiù la violenza sia un modo per sopravvivere al soprano, forse l'unico.

Non è facile valutare quanto letteratura ci sia nei suoi minacciosi proclami. Facile è invece, purtroppo, valutare quanto poco arrivi il messaggio. Che il rap specie quello estremista, abbia dalla sua l'estetica del comizio e dell'arringa politica è cosa risaputa. Che i giovani rappers nostrani che si agitano sotto il palco coltano sfumature e implicazioni è ben più improbabile, e tocca qui sottolineare quanto la musica del ghetto, cattiva e spesso delinquenziale, abbia qui da noi più che altro fruttato modaioli. Ecco dunque il Rolling Stone ngurgitare di cappellini con la X, di dita alzate a P38 di magliette con la faccia di Malcolm o dello stesso Ice Cube che, nell'immaginario bianco della rivolta nera (e del suo



Ice Cube e sotto Ice T insieme hanno girato il film «Trespass»

### E sugli schermi fa il gangster insieme con Ice T

ALBA SOLARO

Dai dischi al grande schermo Ice Cube, al secolo O'Shea Jackson non è solo una voce (la voce del «predatore»), è anche un volto, cattivo e ombroso come si addice al personaggio, che il cinema americano non ha tardato ad utilizzare facendo leva proprio sulla cultura del ghetto e delle gang giovanili che lui racconta a colpi di rap nei dischi. Così, in *Boyz n the Hood* il giovane regista John Singleton gli aveva ritagliato su misura il ruolo del teppistello Doughboy, ed è ancora la violenza urbana con i suoi codici, le bande, i territori, a fare da sfondo e da pre-



zionalmente doveva chiamarsi *The looters* ovvero «saccheggiatori», un titolo «forte» che riecheggia la rivolta di Los Angeles, poi la produzione ha cambiato idea forse per paura di esporsi alle critiche (e chissà se lo vedremo mai sui nostri schermi).

La storia è quella di due pompieri dell'Arkansas interpretati da Bill Paxton e William Sadler, a cui un uomo in fin di vita rivela il segreto di un tesoro, un mucchio d'oro frutto di una rapina che giace ancora sepolto da oltre 50 anni. Ma la ricerca del tesoro porterà i due pompieri a scontrarsi con un gruppo di «lotta per la sopravvivenza» ini-



Un'inquadratura di «Noi figli di Kennedy», sesto episodio

### Il sesto episodio di «Heimat 2» Dallas '63 vista da Monaco

ROMA. Dura un giorno la sesta puntata di *Die Zweite Heimat* un giorno cruciale il 23 novembre del 1963. Quattro mesi prima parlando a Berlino John Fitzgerald Kennedy aveva conquistato la folla definendosi «simbolicamente un tedesco» a ricreare uno strapuntino storico di sangue e dolore. E ora quasi in diretta, Edgar Reitz racconta quella giornata uggiosa (a Monaco pioveva) destinata a chiudersi con gli span di Dallas. Titolo non casuale dell'episodio *Noi figli di Kennedy* (107 minuti e 51 secondi). Con la solita finezza il cineasta tedesco intreccia eventi privati e passaggi storici lasciando che sia un personaggio a condurre la danza: qui tocca al filosofo Alex (Michael Schönborn) il più brutto e divertente della compagnia, che il film pedina nel corso della sua duratura battaglia contro la fame.

«Il mondo è tutto ciò che accade» teonizza il giovanotto citando Wittgenstein. Ma ancora non sa che di lì a poco nell'assolato Texas qualcuno sparerà a un mito in una Monaco novembre insidiata da strani segnali profetici (quel collegio che si rovescia sulla villetta della signora Cephal) Alex dunque da collante alle vane vicende Hermann, accompagnato dall'infelice Helga, inna-

Carboni, indimenticabile interprete del famoso «Tango delle capinere» e di molti altri successi, è morto ieri a Ferrara. Aveva 78 anni

## Oscar, il re delle serenate

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIANNI BUOZZI

FERRARA. È morto solo, a 78 anni, nel suo appartamento di Ferrara, dopo tanta celebrità in patria e all'estero, fra le comunità italiane del Sud America. Più solo, anche se circondato dall'affetto dei figli, dei nipoti e dei molti amici che aveva, si era trovato ad esserlo poco meno di un anno fa quando la moglie - Lina Giorgia Vallieri - era morta. Lui, uomo libero, di una franchezza quasi brutale ma simpatica, quasi non usava più di casa per la solita partita a carte nella boccifila vicina alla sua casa di via Pomposa. Nonostante la celebrità, anche negli anni d'oro della sua carriera, era rimasto un uomo semplice, un popolano, legato al Pci fino alla sua «volata».



voci nuove bandito dall'Eiar imponendosi su oltre 2600 concorrenti con un ingaggio di 28 lire al giorno si trasferì a Tonno, prima con Pippo Barzizza che lo lanciò nel firmamento della canzone melodica con *Firenze sogna* e, quindi, con Cinico Angelini, che era uno dei mostri sacri della nostra musica leggera. In seguito, si fece conoscere con lunghe di-

Nilla Pizzi lo ricorda così: «Era un grande cantante e un uomo brillante e dotato di notevole humour. Mi ricordo che da ragazzina ascoltavo il suo *Tango del mare* e mi inginocchiavo davanti alla radio perché volevo cogliere tutte le sfumature del pezzo. Carboni è stato uno dei primi interpreti del genere melodico e uno dei più grandi». Una voce stupenda anche per *Ombre bianche*, un motivo che non era affatto piaciuto al regime fascista perché narrava una storia penosa, ma vera di quell'Italia di un bambino costretto ad elemosinare un pezzo di pane. La sua seconda grande affermazione Oscar la ebbe soltanto nel 1951, quando si classificò al secondo posto al festival di Sanremo con la canzone *Madonna delle rose*, intanto, durante la guerra mondiale, si era esibito nel teatro di rivista con Nuto Navarini e Vera Roll ne *Il ratto delle cubane* e ne *Il diavolo e la garrattiera*, poi nella compagnia di Renato Rascel, fino a quando, nel '43, decise di formare una sua compagnia, con Giorgia Vallieri, che a fine guerra divenne sua moglie.

Otto anni fa decise di lasciare, ma ebbe ragione chi non gli voleva credere perché Oscar Carboni, con una voce ancora bella, saltò di nuovo sul palcoscenico. Per poco ancora, ma con successo, mentre svolgeva la nuova professione di agente teatrale e di abile organizzatore di serate canore anche per i festival del nostro giornale.

## Morto Gimenez, Venezuela in lutto

CARACAS. È morto di aids, ieri sera a Caracas, all'età di 47 anni, uno dei più grandi registi teatrali latino-americani, Carlos Gimenez, fondatore della compagnia venezuelana Rajatabla, tra i maggiori protagonisti del rinnovamento culturale promosso dal presidente Carlos Andrés Pérez, che nell'occasione ha proclamato tre giorni di lutto nazionale. Nato

a Rosano, in Argentina, nel 1947 e formatosi alla scuola di arte drammatica dell'università di Córdoba, Gimenez si trasferì in Venezuela, assumendone la cittadinanza, nel 1974, e stabilendosi prima a Maracaibo e poi a Caracas. Già noto a livello internazionale (nel 1965 aveva ricevuto il prestigioso premio teatrale di Craco-

via mettendo in scena *L'amata famiglia* di Eugene Ionesco al festival di Manizales, in Colombia) una volta trasferitosi in Venezuela il regista consolidò la sua fama realizzando con il suo gruppo una settantina di lavori tra cui adattamenti da opere di grandissimi scrittori latinoamericani come Miguel Angel Asturias e soprattutto

Gabriel Garcia Marquez. In questi giorni è in programmazione all'Ateneo di Caracas, sede della sua compagnia, il suo ultimo adattamento *La trile stona della candida Erendira*, sempre di Garcia Marquez. Gimenez che si era ritirato mesi fa con l'aggravarsi della malattia verrà sepolto oggi stesso a Caracas.

**Io? Penso che in momenti come questi l'importante sia fare le scelte giuste. Come Renault Clio: sicurezza, benessere di vita a bordo e, soprattutto, il valore della qualità. Clio.**

**Renault Clio. Prima in Europa.**

**10 milioni in 18 mesi senza interessi oppure in 36 mesi a tasso agevolato del 10%\***

FINO AL 15 APRILE

Esempio Clio 1.2 e Cat 5p  
L. 14.459.000 chiavi in mano  
Acconto L. 4.459.000  
Importo di finanziamento L. 10.000.000  
Spese di gestione anticipata L. 200.000

18 mesi senza interessi  
con rate mensili di L. 555.500 (1)

36 mesi al tasso 10%  
con rate mensili di L. 522.500 (2)

**RENAULT LE AUTO DA VIVERE**



Protestano gli operatori e la Borsa resta nel limbo

FINANZA E IMPRESA

BENETTON. Fatturato: +9,1%; utile netto: +12,1. Con questi risultati il gruppo Benetton si conferma campione di crescita e di redditività...

CARIPLO. Bilancio all'insegna della massima prudenza per la Cariplo. La banca si conferma ai vertici della categoria in fatto di patrimonio...

MILANO. Prezzi contrastati nella seduta di ieri, e scarsamente significativi per uno sciopero del durante, attuato dagli operatori per protesta contro il consiglio di Borsa...

quella «ovale» considerata inadatta. La seduta quindi si è svolta assai veloce. Intorno a mezzogiorno era già stato chiamato oltre il 60% del listino...

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, FRANCO FRANCESE, FIORINO GIANDESE, FRANCO BELGA, STERLINA, YEN, FRANCO SVIZZERO, PESETA, CORONA DANESE, CORONA SVEDESE, DRACMA, ESCUDO PORTOGHESE, ECU, DOLLARO CANADESE, SCHEILLO AUSTRIACO, CORONA NORVEGESE, MARCO FINLANDESE, DOLLARO AUSTRIACO.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: CIBEMME PL, CON ACCO PL, CR AGR BAS, CR BERGAM, CROMAGNOLO, VALTELLIN, CREDITWEST, FERROVINO, FINANCE, FINANCE PR, FRETTE, IFIS PRIV, INVEUPRO, ITAL INCEND, NAPOLETANA, NED EDI849, NED EDIF RI, NONES, SIFIR PRIV, BOGNANCO, ZEROWATT.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stock market indices and prices, including sections for ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, CONVERTIBILI, and others.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and titles, including sections for ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, CONVERTIBILI, and others.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities, including sections for CIBEMME PL, CON ACCO PL, CR AGR BAS, CR BERGAM, CROMAGNOLO, VALTELLIN, CREDITWEST, FERROVINO, FINANCE, FINANCE PR, FRETTE, IFIS PRIV, INVEUPRO, ITAL INCEND, NAPOLETANA, NED EDI849, NED EDIF RI, NONES, SIFIR PRIV, BOGNANCO, ZEROWATT.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds, including sections for ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, CONVERTIBILI, and others.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities, including sections for CIBEMME PL, CON ACCO PL, CR AGR BAS, CR BERGAM, CROMAGNOLO, VALTELLIN, CREDITWEST, FERROVINO, FINANCE, FINANCE PR, FRETTE, IFIS PRIV, INVEUPRO, ITAL INCEND, NAPOLETANA, NED EDI849, NED EDIF RI, NONES, SIFIR PRIV, BOGNANCO, ZEROWATT.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds and obligations, including sections for ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, CONVERTIBILI, and others.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities, including sections for ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, CONVERTIBILI, and others.

INDICI MIB

Table listing MIB indices, including sections for ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, CONVERTIBILI, and others.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies, including sections for ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, CONVERTIBILI, and others.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds and obligations, including sections for ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, CONVERTIBILI, and others.



**NUOVA**  
**Y10** Supervalutazione  
 Vs usato, oltre di 1  
**8.000.000**  
 in 18 mesi a tasso zero

**rosati LANCIA**

# Roma

L'Unità - Martedì 30 marzo 1993  
 Redazione:  
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
 tel. 69.996.282 - fax 69.996.290  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle  
 ore 17

L'ultimo no del garofano romano alla candidatura a sindaco del leader verde Rutelli. «È assolutamente inaccettabile»  
 La crisi diventa complicatissima a soli 5 giorni dallo scioglimento  
 Per domani convocato a oltranza il Consiglio comunale

## L'inconferibile Psi craxiano

Nuovo no dei socialisti alla candidatura a sindaco del verde Rutelli. Non all'unanimità, ma vince nel Garofano il partito delle elezioni anticipate. «Una posizione grave - dice il Pds - comunque noi andremo avanti presentando la nuova giunta in aula». Il Consiglio convocato per mercoledì dalle 17 fino alla mezzanotte di domenica. Da Pannella l'estremo appello al Psi perché riveda le sue posizioni.

**RACHELE GONNELLI**

Il cambiamento è una moneta che non ha corso in casa socialista. Lacerati, divisi e in difficoltà nell'era di Tangentopoli, i socialisti tomano lo stesso a puntare i piedi di fronte alla possibilità di una giunta di svolta e di ricostruzione morale. Il gruppo capitolino del Psi si è riunito nuovamente, ieri, in aula. La del quarto piano di via del Corso, insieme al commissario della federazione Enzo Mattina e al parlamentare romano. Più che una riunione doveva essere un ripensamento. Invece altre quattro ore di discussione non sono servite a modificare il verdetto di giovedì scorso. «No e poi no a Rutelli»: ecco il nuovo responso dell'organo del Garofano che ha tenuto in sospeso finora le forze impegnate nel rinnovamento in Campido-

Verdi si assumono la responsabilità di provocare lo scioglimento del consiglio.

Ma questa croce proprio non se la vogliono prendere, pidlessini e verdi. Anzi, la rimandano al mittente. Goffredo Bettini, capogruppo della Quercia, considera «grave» la posizione assunta dal Psi. «Noi andremo avanti nella battaglia di rinnovamento - annuncia - Faremo la proposta di Rutelli, del programma, della giunta nelle sedi istituzionali. Lì - cioè nel consiglio comunale convocato da mercoledì pomeriggio a oltranza ndr - il Psi e non noi se riterrà opportuno voterà contro e si assumerà tutta la responsabilità delle elezioni anticipate».

C'è da dire che non tutti i socialisti si sono iscritti al partito del commissario prefettizio. E infatti il comunicato finale di ieri non è passato all'unanimità. Gerardo Labellarte si è dissociato esplicitamente. «Rutelli non è l'uomo della provvidenza, ma bisogna smetterla con questo braccio di ferro all'infinito che può solo danneggiare la città». L'imputatura contro Rutelli di Paris Dell'Unto scoppia a indispettite anche alcuni consiglieri che si richiama alla sua stessa corrente. Ma nel Garofano già si pensa



ad arrivare alle elezioni «maggioritarie» con una lista e un candidato distinti da quelli dello schieramento progressista. «Casomai - si fa capire - si farà a tempo a riunire le forze nel ballottaggio». Conviene al Psi rimandare tutto a novembre, perdendo tutto questo tempo? Il commissario Mattina dice che personalmente sarebbe stato più flessibile, perché per lui «è più importante il risultato finale». E allora quali sono le ragioni politiche della linea dura? Il comunicato socialista insiste sull'imprimatur pds della candidatura Rutelli, nata cioè non «collegialmente», anche se appoggiata ormai da molti gruppi. Mattina aggiunge invece un battuta contro Ripa di Meana per spiegare l'odio verso i Verdi: «Non è una motivazione politica, anzi uno schiaffo in faccia, che il lacché dell'ex segretario del Psi, dopo appena 24 ore sia diventato il segretario nazionale del Verdi».

Un estremo appello ai «compagni socialisti», perché ripensino all'atteggiamento verso Rutelli, è stato lanciato ieri da Marco Pannella. «Questo comportamento, che spero si superi - dice - rappresenterebbe per Roma non più un arriverci, ma un addio».

Una statua senza testa, simbolo di un Comune da troppo tempo senza una guida



### Sciopero della fame a Regina Coeli e a Rebibbia

I detenuti delle carceri romane ieri hanno cominciato a rifiutare il vitto per protestare contro le condizioni di vita e il sovraffollamento. Conferme rispetto allo sciopero, annunciato già nei giorni scorsi, sono arrivate dal nuovo complesso di Rebibbia. «Qui - ha spiegato la vicedirettrice Antonella Paloscia - l'adesione è stata molto alta, quasi tutti i detenuti hanno rifiutato il vitto». Dati meno certi si hanno invece per la sezione femminile e quella penale di Rebibbia. Da Regina Coeli i detenuti in lotta hanno trovato il modo di far arrivare all'esterno un comunicato stampa: «Abbiamo iniziato la nostra protesta pacifica - hanno detto tramite un avvocato - che consiste nello sciopero della fame e nell'astensione totale dall'attività lavorativa di tutta la popolazione carceraria». I detenuti chiedono che alcuni loro rappresentanti possano incontrare una delegazione del governo e del parlamento.

### Via Poma Un nuovo esame per l'indagato Federico Valle

Federico Valle, indagato per l'omicidio di Simonetta Cesaroni avvenuto nell'agosto del '90 a via Poma, è stato convocato dal pm Pietro Catalani per le tre del pomeriggio di sabato prossimo all'istituto neurotraumatologico italiano dell'ospedale «Vigna Sant'Anna» di Grottaferrata per essere sottoposto alla fase conclusiva degli esami che devono stabilire se una formazione trovata sul braccio destro del giovane sia la traccia di un intervento di chirurgia plastica. L'accertamento è legato alla testimonianza dell'austriaco Rudolf Volter, il quale riferì di aver saputo che il ragazzo, il giorno dell'omicidio, tornò a casa con una ferita al braccio. L'esame, che viene sperimentato per la prima volta, è una combinazione di risonanza magnetica e tomografia assiale computerizzata. Riguardo alla risonanza magnetica, però, il difensore di Valle, l'avvocato Michele Figus Diaz, ha detto ieri che essendo già stata fatta con esito negativo, si riserva di sentire i propri consulenti, sabato stesso, prima di accettare il nuovo esame.

### Sinistra dc Mensurati segue Segni? Oggi la decisione

Oggi il gruppo di democristiani che fa riferimento alle posizioni del parlamentare romano Elio Mensurati, il quale non ha aderito al «manifesto» Martinazzoli, si riuniranno per decidere se uscire dal partito dopo la decisione assunta ieri da Segni. Del gruppo della sinistra di base fanno parte l'assessore regionale al bilancio, Pottio Salato, e i consiglieri del comune di Roma, Ugo Sodano, Bernardino Antinori, Riccardo Milana. La posizione del deputato dc, da sempre all'opposizione interna nel partito, nei giorni scorsi ha subito un duro colpo. Mensurati è stato infatti raggiunto da un avviso di garanzia per una vicenda di Tangenti.

### Frosinone Aziende agricole nel mirino del Noe

I carabinieri di Cassino, in collaborazione con quelli del nucleo ecologico di Roma, hanno controllato una cinquantina di aziende al fine di prevenire e reprimere le violazioni alle leggi sull'ambiente. In particolare, sono state ispezionate dieci aziende agricole, dodici depuratori e collettori di corpi idrici, sette mattatoi e caseifici, l'ospedale di Cassino e quattro laboratori di analisi cliniche, undici industrie di vario genere e 23 laboratori artigianali. Al termine del controllo i carabinieri hanno denunciato a piede libero all'autorità giudiziaria e alla prefettura di Frosinone, a seconda del tipo di reato, 14 titolari di aziende per violazione della raccolta di rifiuti tossici e nocivi senza i previsti registri, per l'omessa tenuta dei registri relativi ai rifiuti speciali e per la mancata realizzazione di discariche.

**LUCA CARTA**

### L'INTERVENTO

## Il sì a Rutelli sarebbe un segno di rinnovamento

**PIETRO MANGINI**

Condivido e rilancio l'auspicio, espresso su queste colonne da Vittorio Emiliani, per la candidatura di Francesco Rutelli a sindaco di Roma abbia successo. Da socialista, sia pure non inserito, in virtù del mio impegno anti-craxiano, negli organismi di vertice, non riesco proprio a comprendere l'ostilità a Rutelli di alcuni settori del Psi, romano e nazionale. Leggo che il no al leader del verde sarebbe motivato con la circostanza che la sua candidatura è stata lanciata, inizialmente, dai dirigenti del Pds. Io credo che, semmai, vada ricon-

osciuta l'importanza di quella mossa, fatta dai compagni della Quercia, che stimola i partiti a superare il diaframma, che oggi è grande, tra i vertici politici e la gente, a mettere da parte le ritualità e i bizantinismi, a confrontarsi con le esigenze e con i problemi dei cittadini. Il «diktat» craxiano contro Rutelli è inaccettabile.

Designato da Craxi nel 1989, Franco Carraro ha rappresentato il modello del sindaco-manager. Il prototipo dell'amministratore craxiano, rampante ed efficiente. Ma, dopo tre anni, la maggioranza dei cittadini

romani è delusa, ancora alle prese con i problemi, eterni e nuovi, di una megalopoli che scoppia, oppressa dal traffico e inquinata dallo smog. La crisi del Campidoglio si inserisce in un contesto di grande precarietà politica, resa drammatica dalle picconate della magistratura: ha superato quota 60 il numero dei romani che contano (politici, manager, imprenditori, funzionari) colpiti dalle iniziative giudiziarie di quella procura che, in passato, veniva definita il «porto delle nebbie». Assessori dc ed ex assessori socialisti e socialdemocratici in prigione, avvisi di garanzia e richieste di autorizzazione a

procedere a pioggia, che non hanno risparmiato alcun «satrapo» della Dc, del Psi e del Psdi. In questo quadro desolante, all'interno del quale Carraro rivendica la sua correttezza personale, non si può non sottolineare con forza la necessità di cambiare uomini, metodi e alleanze di governo. In previsione, soprattutto, della grande alluvione di cemento, che sta per rovesciarsi su Roma: Antonio Cederna l'ha definita il «quarto sacco della capitale».

La candidatura di Rutelli è, giustamente, vista con interesse da un largo settore di forze politiche, non solo di sinistra, è appoggiata dalla

stampa romana ed è molto popolare tra la gente. A 39 anni, pur con già tre legislature di deputato con Pannella alle spalle, Rutelli appare ai suoi concittadini come un personaggio capace di infondere fiducia sulle capacità delle varie categorie cittadine di far uscire Roma dalla crisi, un politico non di professione, lontano dai torbidi giri delle mazzette. Anche se noi tremiamo per lui all'idea che, se ce la farà, dovrà gestire mille miliardi di appalti.

Farebbero bene i dirigenti socialisti del dopo-Craxi, anche se, purtroppo, ancora molto condizionati, nelle lo-

scelte, dall'ex segretario e da De Michelis, a non irrigidirsi nel tentativo di imporre una terza giunta guidata da Carraro. Questa del Campidoglio potrebbe essere, per i nuovi leader del Psi, una delle prime occasioni, da cogliere al volo per dare un segnale di apertura alle novità nelle istituzioni, che l'opinione pubblica reclama, non solo a Roma. Anche una parte della Dc, guidata nella capitale da un medico di fama, il professor Forleo, ha capito che non si può continuare con le gestioni vicinali e dei gruppi di potere. Riteniamo che Psi e Pds

debbano oggi ricercare le occasioni utili per una positiva e proficua collaborazione anche in prospettiva, e non attardarsi in polemiche sterili, come ci è parsa quella sollevata da Acquaviva per una vignetta pubblicata dall'Unità... Dando il disco verde a Rutelli, Benvenuto e Giugni farebbero un primo passo, di rilievo politico generale, verso il dialogo a sinistra e anche verso quelle nuove regole della politica, all'insegna della trasparenza, e contro il «mercato delle tessere», di cui il segretario socialista ha, sinora, solo parlato.

*Ex sindaco socialista di Cosenza*

### Incidente a Primavalle Quattordicenne ferito da un proiettile vagante mentre gioca in cortile

Stava giocando a pallone nel cortile, quando un proiettile vagante l'ha colpito di rimbalzo conficcandosi nella nuca. Leonardo S., un ragazzino di 14 anni si è improvvisamente accasciato a terra e ha perso i sensi. Non è grave, ma nel tardo pomeriggio i medici del Policlinico Gemelli dove è stato immediatamente ricoverato lo hanno sottoposto ad un delicato intervento chirurgico per estrarre il proiettile fermatosi tra la seconda e la terza vertebra. Il fatto è accaduto ieri pomeriggio, poco dopo le 15, in via Flaubert, a Primavalle. Secondo gli agenti della squadra mobile il colpo potrebbe essere partito da una delle finestre del caseggiato. Lo hanno de-

dotto dalla traiettoria del proiettile: il colpo sarebbe entrato nella nuca del ragazzo dall'alto, come se fosse stato esploso, accidentalmente, da qualche abitante del palazzo che si affaccia sulla via dove il ragazzo stava giocando. Per questo motivo la polizia ha iniziato a perquisire gli appartamenti dello stabile di via Flaubert. Il padre del ragazzo, che fa l'arrotino, ha saputo dell'accaduto da alcuni compagni di gioco del figlio, che avevano visto il ragazzo cadere in terra e che pensavano che si fosse ferito alla testa in seguito alla caduta. Sul posto gli agenti hanno trovato diversi bossoli e frammenti di proiettile su cui stanno effettuando accertamenti.

## Peccatori indefessi in Vaticano

Peccare per la cura del Papa non è peccato. O così sembra, visto che in Vaticano sono oltre 130 i dipendenti obbligati a lavorare di domenica. E pensare che proprio domenica scorsa Giovanni Paolo II ha lanciato un messaggio inequivocabile «urbi et orbi»: «Deve essere il giorno del Signore, dopo una settimana di asservimento al culto del denaro». Lavorare di domenica è dunque peccato grave per il Papa. Eppure entro le mura vaticane sono in servizio 30 guardie svizzere, meccanici, autisti, infermieri e idraulici. Chi con maggiore intensità, chi con più flemma, peccano tutti.

**CARLO FIORINI**

za San Pietro, in ogni angolo del Vaticano c'è chi pecca a tambur battente. Quelli che cercano di ridurre l'attività peccaminosa, utilizzando pochissime energie, sono le guardie svizzere alle porte, che in più di trenta a tenere alle loro alabarde di domenica. Ma il loro è sicuramente un peccato veniale, visto che, oltre a star fermi impalati a farsi ammirare e fotografare dai turisti, fanno poco altro. Dove si pecca solo invece è in officina. Nell'autoparco del Vatica-

no infatti ogni domenica sono 30 le persone di turno, tra custodi e meccanici. Sono lì ad ammeggiare intorno alle quaranta auto di prelati e monsignori, le lucidano e le tengono in perfetta efficienza, pronte a partire in caso di necessità. Gli autisti invece non lavorano quasi mai, sono presenti ma di solito di loro non c'è bisogno, perché, si sa, la domenica è il giorno del riposo. Gli altri settori nei quali si sudano le sette camicie sono l'ufficio informazioni, il centralino

e il telegrafo. E c'è anche una nutrita schiera di infermieri e medici pronti ad intervenire nei giorni di festa. Poi, se al Santo padre giocasse forte un rubinetto - nessun problema: c'è sempre un idraulico di turno pronto a risolvere con la canapa il problema. Ma allora, che effetto fa peccare in Vaticano? «Noi siamo solo dei dipendenti - risponde un operatore del centro informazioni che si trincerava dietro l'anonimato - Ma dobbiamo mangiare e non abbiamo altra

scelta». E c'è chi non nega di dedicare al vil denaro proprio la domenica in quanto più redditizia. «Un turno festivo permette di portare a casa centomila lire in più - dice un altro anonimo - Ma comunque i turni domenicali qui sono obbligatori, soprattutto in alcuni settori». Nel caso degli infermieri poi, un turno domenica può incrementare di 200mila lire la busta paga e quindi non trasgredire il divieto papale è davvero difficile. «Tanto più che lavoriamo proprio per monsignori e porporati», dice un altro dipendente. L'obbligo di lavorare in Vaticano riguarda anche i custodi dei musei, oltre duecento, che a rotazione sono tenuti a vigilare sulle opere d'arte e sul comportamento dei visitatori l'ultima domenica di ogni mese. La lista dei trasgressori entro le mura si chiude con i fotografi: «È naturale che lavoriamo di domenica, è il giorno in cui il Papa è più attivo che mai».

### Rapinatore per «sete» «Voglio subito il vino» E punta la pistola per convincere l'oste

Lui quel bicchiere di vino se lo voleva bere proprio subito. E come un tossicodipendente di eroina o cocaina, davanti al no del gestore del ristorante di Mentana ancora chiuso, Claudio Guidarelli non ha potuto aspettare un minuto di più. È andato a casa, ha preso la pistola e con quella è tornato nel locale per ottenere l'alcol. Ma sono arrivati anche i carabinieri, avvisati dal gestore. Ora l'uomo, 36 anni, già noto come violento e «buon bevitore», è rinchiuso a Regina Coeli con l'accusa di rapina a mano armata. Erano le sette di domenica sera quando Guidarelli è entrato alla «Lanterna» chiedendo da bere. Ma il gestore gli ha spiegato che il locale era ancora chiuso, e lui se n'è andato in silenzio. Non fidandosi di una «ritirata» così indolore, il ristorante ed ha comunque chiamato i carabinieri: conosceva già le abitudini dell'uomo, e temeva qualche reazione. È stato precedente, ed al loro arrivo alla «Lanterna» i militari hanno trovato Guidarelli, pistola in pugno, che sorseggiava l'agognato bicchiere di vino. Arrestato il bevitore accanito e sequestrata l'arma, una semiautomatica calibro 8, sono andati a casa sua. L'uomo è stato trovato una quarantina di cartucce.



LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13

Il centro per paraplegici di Ostia replica a Minoli

In riferimento alla trasmissione Mixer di Giovanni Minoli del 23/03/1993 sulla paraplegia in Italia il personale del Centro per paraplegici di Ostia, fa presente di essere operativo nella cura dei mielolesi dal 1956, con capienza fino ai primi anni 70, di 102 posti letto (dal trauma al reinserimento familiare e lavorativo fino all'attività sportiva) Da allora è sempre continuata una intensa attività globale, con oltre 3.500 primi ricoveri di paraplegici, che soltanto recentemente, a causa del disastro sanitario del litorale di cui il Centro si è dovuto far carico, si è ridotta quantitativamente (sono disponibili al momento 76 posti letto) Dal 1975, nel quadro delle attività svolte, è stata la prevenzione della tetraplegia da tutto su basi fondali, in collaborazione con i ministeri della Marina mercantile, della Pubblica Istruzione, degli Enti locali e delle associazioni di servizio Dal 1985 è in vigore un protocollo di collaborazione con il Dipartimento di scienze neurologiche dell'Università «La Sapienza» di Roma. Dal 1992, con delibera della giunta della Regione Lazio, è stato identificato come Centro regionale di riferimento per l'autorizzazione delle cure all'estero in ospedali specializzati. Attualmente, con la piena operatività del vicino Ospedale «G.B. Grassi», che lo ha servito degli oneri della sanità ordinaria, il Centro svolge attività di diagnosi, terapia, riabilitazione e prevenzione delle complicanze precoci e tardive dei mielolesi. Ci si domanda quale sia il senso e lo scopo di una sistematica azione denigratoria che, ignorando e svalutando l'attività sanitaria pubblica italiana, di fatto porta alla immodestia sopravvalutata dell'attività straniera, invece di essere stimolo continuo all'adeguamento e al reale miglioramento di quelle italiane

Parco di Veio I prodotti dell'integralismo ambientalista

La conferenza stampa promossa dai Verdi e da altri gruppi di ambientalisti in merito al cosiddetto Parco di Veio, rischia, nonostante le buone intenzioni espresse da tutte le parti interessate di confondere ulteriormente le idee e di bloccare non solo le lottizzazioni previste nella zona e del tutto conformi alla vigente normativa, ma la stessa possibilità di intervenire tempestivamente e concretamente, per la realizzazione da tutti auspicata del Parco di Veio. Il presidente dell'Associazione tutela iniziative urbanistiche ambientali Roma Nord, che raccoglie i propositi delle aree e gli

operatori dell'edilizia interessati, si sforza di promuovere un nuovo concetto della tutela ambientale, che muove dalla realtà e non da assunzioni astratte, e che si basa sulle possibili sinergie tra pubblico e privato. Il caso del Parco di Veio appare, da questo punto di vista, esemplare. Alcuni imprenditori hanno acquistato nella zona le aree che il Piano Regolatore destinava ad edilizia abitativa, per effettuare un investimento lecito ma anche importante sia per la domanda crescente di abitazioni urbane, sia per le possibilità di lavoro che ne sarebbero scaturite. Da anni tutto è fermo, nonostante che nel frattempo siano intervenute le necessarie approvazioni e che, anzi, si siano moltiplicate le norme di tutela paesistica ed archeologica. Tutti i progetti di lottizzazione - sono stati adeguati a queste successive normative, con la conseguenza di ridurre alla metà le cubature edificabili e di vincolare ogni intervento privato alle esigenze del «pubblico». Sono infatti previste cessioni a parco pubblico di oltre 1 milione di metri quadrati accompagnati dalla realizzazione di attrezzature e di architetture di pregio, in attuazione al progetto del Parco di Veio più vicina a Roma è diventata preda dell'abusivismo quasi 500 mila metri quadrati di costruzioni autorizzate, costruzioni spesso di elevato tono, che nessuno riuscirà più a togliere da dove sono e che renderanno utopistico ogni progetto di razionalizzazione territoriale.

Non si capisce perché allora, con iniziative che approfittano anche delle attuali difficoltà istituzionali, si continua a combattere contro la legge, che dovrebbe valere per tutti, in nome della tutela dell'ambiente. Noi siamo sempre disponibili a spiegare le nostre ragioni non vorremo però che questa disponibilità venisse interpretata come segno di debolezza. Non è così. Di ragioni pensiamo di averne a sufficienza.

Il presidente dell'Associazione tutela iniziative urbanistiche ambientali Roma Nord

Un impero da 3mila miliardi alle spalle di «don Pasquale» in prima linea per l'acquisto della squadra di Ciarrapico

Sono granai, silos e mulini tra il Vesuvio e il Tavoliere. Ha la vocazione a comprare società di calcio: ne ha tre

Il vecchio e il «nuovo» della As Roma. Giuseppe Ciarrapico e Pasquale Casillo

Casillo il macina-miliardi La Roma all'uomo di Gava noto all'Antimafia?

Non sarà facile la marcia sulla Roma giallorossa di Pasquale Casillo, «il re del grano», ma è l'ipotesi più probabile per la squadra di Ciarrapico travolta dai debiti, buona parte dei quali con lo stesso finanziere vesuviano. Un arrivo tuttavia non augurato da tutti: miliardario, vicino alla corrente dc di Antonio Gava, non tutte le nubi e i sospetti sulla trasparenza dei suoi affari sarebbero stati diradati.

Dall'accusa al grano, non per fare farina, ma per rimpiangere e tenere in piedi i destini dei calci giallorossi. Da Ciarrapico a Casillo, passando per le fortune dubitate e travolgenti di due finanziere d'assalto di matrice democristiana. Sembrava questa la sorte della squadra che fu di Dino Viola e che oggi è travolta insieme all'ex re di Pioggi in un vortice fallimentare dal quale sembra tutt'altro che esclusa la frode. L'erede è comunque alle porte, sta per arrivare, parla già da padrone «don Pasquale», come con rispetto lo chiamano dal patrio San Giuseppe Vesuviano sino alla Capitanata, la terra del grano pugliese, governato da un impero di trecento miliardi del Tirreno all'Adriatico, dagli Appennini e nocentini sino a quelli del Tavoliere e non solo. Un padrone e non un presidente tra i suoi referenti. E la distinzione non è casuale della Roma ne ha già una fetta fatta di miliardi prestati (si dice almeno 40) allo stesso Ciarrapico, e lui, squallido nella giacca sportiva per l'imprudenza nell'azionariato calcistico (suo il Foggia, sua anche la Bologna e la Salernitana), ha già dichiarato di essere pronto, «solidi in bocca», a rilevare l'azienda Roma e a risanarla in un programma che letta i tifosi, un disegno che per altri significa cadere «dalla pa-



Il vecchio e il «nuovo» della As Roma. Giuseppe Ciarrapico e Pasquale Casillo

L'OLIMPICO I «masini» in curva cantano Andreotti

Maramaldi biancoccelesti. Con Cragnotti arroccato su di un solo avviso di garanzia - la tifoseria laziale si prende una bella rivincita, anche giudiziaria sui «cugini» giallorossi (come vuole che si dica la retorica sportiva). Un'occasione ghiotta e stonca presidente e vicepresidente della Roma calcio dietro le sbarre di Regina Coeli Giulio Andreotti padrone politico-sportivo, raggiunto da avviso di garanzia per affari di mafia. E che poteva fare la Curva Nord per festeggiare lo storico tris? Cantare l'affinità morale con i giudici di Tangentopoli esprimendo in un giudizio sintetico e approfondito la propria contrarietà alla politica «prenditela» dell'ex re delle acque minerali e, per estensione, a quella di Andreotti, alias Marco Tullio Cicerone jr, detentore del record europeo di «poltrona occupata». Tutto in epigrammi, perché la cultura è cultura. Talvolta in metra, sulle note stonate di Valfurcula, parto musicale-letterario di un giovane romanziere di fine secolo, tale Marco Masini che dir si voglia. Insomma, in metra con quel valfurculo epigrammatico c'è finito il senatore a vita democristiano, per il Ciarrapico tifosi hanno scelto l'appellativo reggino boia chi mollia. Escludendo il «chi mollia» e lasciando il resto. Una dedica speciale è sembrata rivolta alla situazione societaria della società calcistica giallorossa. Sulle note del gassmaniano «branca branca branca/leon leon leon» (fischio e bum), la tifoseria ha coniato, «Ciarrapio ciarrapio/leon leon leon» (solito fischio e bum) Esametro rispettato con saluti e baci al presidente in carcere e al suo vice «principino» oltre che Mauro Leone Aspettantino Casillo

sessanta gradi». La più celebre ad investigazione del ministero degli Interni, compreso il questore di Foggia, ai quali ha chiesto 200 miliardi di «risarcimenti morali» per aver frugato senza successo sul suo conto L'ultima, la più arrogante, con-

«Sono una vittima», reclama il «don Pasquale» che sul calcio ma anche sull'edilizia (è padrone del quotidiano napoletano Roma) punta per «diversificare» e «movimentare» i suoi interessi. E al «perché Roma?» lui risponde come il miglior Ciarrapico. «Voglio una grande squadra voglio vincere uno scudetto», dice non senza ricordare che aveva già tentato col Napoli, «50 miliardi in contanti, ma l'arbitro ha rifiutato». E un sogno tricolore perché quello che anima Casillo, non altro. Non pensa al prestigio della capitale agli 80 mila tifosi possibili elettori, siccome sostenuto. Non pensa a nuovi rapporti politici, istituzionali, alla «buona società» quale quella che anima la tribuna d'onore dell'Olimpico. Ammette solo di essere stato di Foggia dei pochi risultati sportivi e delle «inquiete» contestazioni sfociate anche in «avvertimenti» minacciosi «sfregi e danni allo stadio e la bomba a un mulino». E l'acquisto sembra ineluttabile creatore privilegiato solidissimo pagatore, ha tutto quello che può convincere i più riluttanti, cash, yacht e jet. Ma ha anche un fardello di sospetti che restano sostanziosi nonostante «non luogo a procedere» che chiudono i suoi voluminosi dossier. E ora che il suo «maggior referente» nella Dc Antonio Gava, è accusato di collusione camorraistica, il suo cammino verso il Tevere si farà forse più difficile. Di sospetti infatti «si può perdersi». Tuttavia lui, «don Pasquale», non se ne cura, tira dritto comprando tutto e querelando chi, come lo studioso Fiasco che lo dimenica nel suo libro sulla storia della crimine pugliese. La sua marcia sulla capitale è iniziata, qualunque sia l'Olimpico lo aspetta certo a braccia aperte, come del resto fu per Ciarrapico

IN PRIMO PIANO Ostia, rifugiati politici cacciati dal Country club Nascosti in uno scantinato. La XIII: «Siamo contro gli sgomberi, ma ci devono aiutare»

Sessanta somali senza un tetto

Da 48 ore il loro unico tetto è quello di una chiesa sconsacrata dentro il vecchio complesso della colonia Vittorio Emanuele, sul lungomare di Ostia. Dopo tre notti passate all'addiaccio, per qualche decina di profughi somali quella sala vuota e fredda è meglio di niente. Costi, aiutati dai ragazzi del centro sociale SpazioKamino e dai militanti di Rifondazione comunista, i somali hanno deciso di sistemarsi lì, con brandine e stuoie di paglia, per proteggersi contro l'espulsione dal campo in cui risiedevano. Perché fino a mercoledì scorso, i profughi erano ospitati nei bungalow del «Country Club» di Castel Fusano, il camping della famiglia Chigi già finito nel mirino dei magistrati per presunto traffico di tangenti sugli immigrati. C'erano arrivati circa due anni fa, nel maggio del '91, quando il comune aveva chiuso il hotel World Era stato l'allo-

ra assessore alla casa, Filippo Amato, a impegnarsi con la società proprietaria del camping per ospitare solo per pochi giorni 208 persone, comprese donne e bambini, in una cinquantina di stanze. Ma dopo due anni di inutili attese il 24 marzo scorso, si è verificato l'episodio che ha fatto scoppiare l'emergenza. Insieme a una delle donne residenti nel campo, all'ingresso del Country Club si sono presentate altre due somale e con loro un bambino. Le donne e le ragazze di valige venute a trovare i parenti. Al rifiuto dei guardiani di lasciarle entrare, è scoppiata la protesta degli altri profughi. La reazione del proprietario è stata dura: tutte le persone che non risultavano nella lista compilata due anni prima dalla Prefettura sono state allontanate dal campo. E cominciate così un vero e proprio rastrellamento nel perimetro del camping

non sappiamo quante siano realmente le persone ospitate nelle stanze. Quindici giorni fa abbiamo sporto denuncia contro un vero e proprio traffico di posti un somalo che cercava di entrare nel campo ha confessato di aver pagato 500 dollari a un intermediario. «C'è un vero e proprio coprifuoco», racconta Hamsa che è a Roma da più di un anno e che ha lasciato la famiglia in Kenia - i guardiani non entrano nelle camere - ma controllano le persone che girano nel camping e chi è sulla lista viene accompagnato subito all'uscita. «Chigi ha messo la Circonscrizione di fronte al fatto compiuto», commenta il presidente della XIII Angelo Bonelli - e questo è diventato un problema di ordine pubblico dunque locale alla prefettura interviene. Noi non possiamo collocare dall'oggi al domani 60 persone. I somali non possono restare lì evidentemente, ma per il momento ci opporremo allo sgombero»

Se di razzismo si parla in un'aula scolastica...

discorso iniziato due mesi fa. Si tratta del seminario «Un uomo è un uomo», promosso dalla British Council degli ordinamenti statali nelle società multirazziali. Per concludere con due appuntamenti stonco-economici il razzismo e i rapporti tra diritti umani e diritti costituzionali, spiegati dal prof. Paolo Ungan. Non è mancato il tema della fecondità dell'ibrido e dei figli della società multietnica, analizzato

mentre ai profughi «irregolari» che rientrano è stato vietato l'accesso. E nei giorni seguenti davanti ai cancelli si sono verificati veri e propri scontri, con tre feriti da una parte i somali, dall'altra i guardiani del campo (tra cui sarebbero stati arruolati anche alcuni immigrati polacchi, secondo quanto sostengono i profughi). «Da mesi abbiamo inondato il Comune, la Regione, la Prefettura e le forze dell'ordine di richieste di intervento», dice Michelangelo Cavalanti di Verbanico, amministratore del camping - «e le fatture inviate per almeno due miliardi. E poi, la nostra reazione era legittima da tempo nel camping c'era un via vai di profughi irregolari che scavalcavano le recinzioni o che si presentavano con documenti falsi. Così, oggi»

Germania un paese ricco di cultura democratica, forse più del nostro. Il bilancio dell'iniziativa? «Positivo senz'altro», dice il preside Tortorici - «La nostra scuola pur trovandosi in un quartiere che tende a essere un ghetto di immigrati, non presenta casi di violenza neonazista. Tutti sanno di aver diritto a parlare all'interno di regole democratiche». Le scuole si promettono di continuare il lavoro l'anno prossimo, sempre che ci siano i soldi. «Ci stiamo togliendo le palestre», denuncia De Giacomo - «Non mi riesce alla palestra per lo sport, quella non funziona da 10 anni. Parlo dei luoghi deputati alla discussione. Il ministero ha ridotto i fondi del 60%». Come si farà quindi? «Come fatto finora con la buona volontà degli insegnanti che per questa iniziativa hanno lavorato gratis»

AGENDA

- Ieri minima 3 massima 15 Oggi il sole sorge alle 6.36 e tramonta alle 19.33
VITA DI PARTITO
Maldita in concerto Il frizzante gruppo messicano arriva a Roma dove stasera sarà in concerto al Circolo degli Artisti via Lamarmora 28 (replica domani al Circolo di via Libetta). La bizzarra congrega impazza dal 1985 con una musica tutta da ballare a base di rock, funk, ska e punk, in un grado di passare dai ritmi indoviolati a languide ballate. Da non perdere.
Aree Gay al Mamiani Per la prima volta i Aree Gay di Roma terranno un incontro oggi alle 16 sul tema dell'omosessualità presso il liceo Mamiani. Questa occasione rappresenta una prima iniziativa col mondo della scuola tesa a promuovere la conoscenza agli studenti sulle tematiche delle diversità sessuali. Sono invitati tutti gli studenti interessati.
Notturno d'arte all'Opera Case Stasera l'Open Gate si trasforma in galleria. «Notturno d'arte» organizzato da Paolo Tinarelli e Enrico Quinto. Protagonista il pittore Giovanni Sanjust che presenterà le sue opere più significative dal 1983 al 1993.
Danze popolari Sono aperte le iscrizioni per un nuovo corso di danze popolari italiane del centro-sud (tarantella, lammurata e saltarello) che si terrà nella sala di via dei Marsi 49 (S. Lorenzo). Le lezioni saranno condotte da Donatella Cento coreografa e danzatrice del gruppo Danze teatrali del Mediterraneo. Per informazioni e iscrizioni telefonare al n. 78 57 301.

MOSTRE

La collezione Boncompagni Ludovisi. «Algardi Bernini e la fortuna dell'antico» 380 pezzi completamente restaurati Palazzo Ruspoli, Via del Corso 418. Orario tutti i giorni 10-21. Fino al 30 aprile '93.

Le donne di Jugend. Cento immagini di figure femminili sulla prima pagina della rivista tedesca fine 800 Area Domus via del Pozzetto 119. Orario 10-13 e 16-19.30. Chiuso domenica e lunedì. Fino al 8 aprile.

PRECISAZIONE
E' contrario al vero che il signor Riccardo Billi sia stato denunciato all'autorità giudiziaria in relazione alle «centinaia di migliaia di videocassette sequestrate a Pomezia dal nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di Finanza» secondo quanto pubblicato su «L'Unità» di domenica 7 marzo 1993 a pag.24. Il signor Billi che non è titolare di alcuna delle società citate nell'articolo, e che oltre al resto non opera nel settore delle videocassette, non è persona indagata in alcun procedimento penale. Pertanto la notizia pubblicata, gravemente lesiva della ripartizione del signor Riccardo Billi risulta palesemente falsa. Avvocato Vincenzo Sinsalchi.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sez. Parioli/Laboratori: ore 20.00 iniziativa sui referendum (A. Faloni, P. Scoppola, T. Muzzi Falconi)
Sez. Mario Alicata: ore 20.00 iniziativa sui referendum (A. Ottavio)
VII Unione Circoconscrizionale: c/o Sez. Quarticciolo ore 18.00 iniziativa sui referendum (G. Galletto)
Sez. Nuovo Salario: c/o Casa del Quartiere Nuovo Salario ore 19.30 costituzione del comitato per il sì (G. Berlinguer)
Avviso: oggi dalle ore 9.30 c/o Istituto Palmiro Togliatti (Fratocchie) seminano sui referendum
Avviso: domani alle ore 17.00 c/o Sez. Campo Marzio (S. Rita dei Crescenzi) 30) riunione dell'area comunista Odg. Referendum elettorale e nuovo raccolta firme referendum art. 19 del cons. Cgil, Cisl, Uil
Avviso: oggi alle ore 17.30 c/o Sez. Enti locali (Via Sant'Angelo in Peschiera, 30) riunione dei segretari delle Unioni Circoconscrizionali su «Verifica campagna referendaria» (R. Morassut A. Ottavio)
Avviso: è disponibile presso il magazzino di Villa Fassini (Via G. Donati, 174) il materiale di propaganda, del partito sui referendum.

UNIONE REGIONALE

Unione regionale: in sede (Via Botteghe Oscure 4) alle ore 16.00 si terrà il coordinamento regionale dell'Arca dei comunisti democratici (Morgia)
Federazione Castellani: Colonna ore 17.30 assemblea donce (Castellani)
Federazione Civitavecchia: avviso mercoledì 31 marzo alle ore 17.30 in Federazione si terrà la riunione del Comitato federale sui «Referendum»
Federazione Frosinone: in Federazione alle ore 17.00 ora assemblea di segretari e capogruppo dei Comuni che votano (De Angelis Giraldi)
Federazione Tivoli: in Federazione alle ore 18.30 riunione di segretari Unioni comunali e segretarie di zone su 1) Conferenza d'organizzazione, 2) Auto finanziamento 3) Feste dell'Unità (Gasbarr)
Federazione Viterbo: in Federazione alle ore 16.00 incontro programmatico con le organizzazioni professionali di massa (Capaldi Crescenzi Cervi)

PICCOLA CRONACA

Lutto: è un anno che è morta Thea Mancini. Per quanti lo seppero con ritardo, per tutti coloro che la amarono e studiarono profondamente un'occasione per ricordare le enormi qualità. Ne rinnovano il ricordo con grande tristezza e nella certezza di aver avuto con lei un rapporto speciale. La sua amica Luisa Laurelli e i compagni della XII Circoconscrizione

Al Foro Italo presentazione del Liberazione e del «Regioni»

Si alza il sipario sulle corse della «Primavera ciclistica» 1993. Il Gruppo sportivo l'Unità, il Pedale Ravennate e la Polisportiva Rinascita di Ravenna presentano le loro manifestazioni lunedì 5 aprile alle ore 11 nella Sala Congressi dei Coni (Piscina coperta) in via Leopoldo Franchetti n. 1, al Foro Italo.

Le manifestazioni come ormai vuole la tradizione si svolgeranno dal 25 aprile p.v. 48° Gran Premio della Liberazione (sul Circuito di Caracalla in Roma), 18° Giro delle Regioni che per 1000 chilometri porterà sulle strade italiane il ciclismo olimpico di tutto il mondo e l'8° Coppa delle Nazioni che si svolgerà a Crema.

Con le personalità del mondo sportivo, culturale, turistico e dell'associazionismo interverranno uomini e donne del ciclismo italiano e internazionale. Saranno inoltre presenti con i loro gonfaloni le delegazioni delle città che ospiteranno il Regioni come sedi di tappa. L'invito è rivolto anche a tutti gli amanti del ciclismo chiamati ad una festa di sport e di amicizia gratis.

IL LABORATORIO DI INIZIATIVA DEMOCRATICA INVITA A DISCUTERE CON: TONI MUZI FALCONI ANTONELLO FALOMI E PIETRO SCOPPOLA SUL TEMA: QUESTIONE MORALE E CRISI DEL SISTEMA: «I REFERENDUM TRA CONSERVAZIONE E CAMBIAMENTO» Martedì 30 marzo ore 20.30 via Sciarlati, 9/A PRESIEDE GUSTAVO IMBELLONE



## Allo «Studio Bodoni» la mostra dello scultore e di Cesarini Sforza **Klerr, voglia di monumento**

Due artisti diametralmente opposti per stile, si trovano «uniti» da una mostra presso lo «Studio Bodoni». Paul Klerr e Primarosa Cesarini Sforza espongono solo sabato 3 aprile (ore 17-22) e domenica 4 (ore 10-13). L'uno - scultore e disegnatore - in cerca di «monumentalità» con sculture e disegni verticali, l'altra - pittrice, ma anche mosaicista - immersa nella ricerca con teleri simili sentieri percorsi.

**ENRICO GALLIAN**

■ A volte si trovano, possono trovarsi assieme, due artisti diametralmente opposti anche se gli opposti poi alla fine si toccano, come nelle migliori «famiglie» culturali. Paul Klerr e Primarosa Cesarini Sforza: l'uno scultore, disegnatore e costruttore di verticalità monumentale e l'altra pittrice ma anche mosaicista, ceramista, litografa, incisora e, benedetta lei, non so quant'altro riesca a fare.

Tutti e due si trovano ora ad esporre allo «Studio Bodoni» - via Bodoni 83, in esposizione solo sabato 3 aprile con orario 17-22 e domenica 4 aprile ore 10-13; 17-22 - antico studio dello scultore Morbiducci e che ora appartiene alla figlia Annamaria, (la quale naturalmente insegna negli Istituti superiori Storia dell'Arte).

Klerr è sempre più propenso a voler raggiungere la verticalità anche sulla carta. Schizzi, bozzetti, disegni su carta bianca (i più belli sono

disegnati su carta bianca vecchia, ormai ingiallita dal tempo) rendono il segno in ascensione per un monumento che sia quello parzialmente terribile e più che monumentale. Fin dalla sua prima apparizione 1966 (forse ancor prima, 1962), dopo l'apprendistato scultoreo, di bottega, Klerr aveva capito che la scultura in ogni parte del mondo ormai era diventata decorativa, design di riparto per una decoratività d'arredo che guastava la scultura vera e propria. Si è accorto, ancor meglio ora che lavora il peperino, che il monumento deve ritornare in auge per poter rivalutare una lingua che non è ancora morta del tutto.

Quando leviga il peperino forse ambisce ritornare a quello che era l'attimo vitale della materia: ai tempi di Morbiducci, Canevari, Martini, a Lorenzo Viani monumentale a Livorno, una sorta di materia grifagna, austera



Scultura (senza titolo) di Paul Klerr (1986)

fors'anche aulica ma ben piantata sulla terra con un mestiere da far ancora invidia. È anche il mestiere che vuole ripristinare: la bottega, il mestiere che rende, anche il materiale più ostico come il peperino, malleabile e «costruibile». Klerr in fondo è un gran costruttore, anche se

umilmente vorrebbe far credere il contrario.

Primarosa Cesarini Sforza per quanto ha lavorato e quanti materiali ha trattato da quando la conosce (lei più giovane e io con un po' più di anzianità sulle spalle) - e ne sono passati ormai di anni - è sempre più silenzio-

sa nel fare e sempre ancor più nomade nel «ricercare». Anche questi teleri appesi al muro sono la costruzione di mappe, sentieri percorsi, segni ritrovati chissà dove con quel suo affascinante peregrinare per il mondo della scrittura fisicamente e intellettualmente. I fondi neri, i segni neri e bianchi e quel viola che passa sotto al nero e che si sfrangia sino ad insorgere annacquandolo il bianco del fondo della tela; e poi ancora grigio e grigiato che si incuneano fin dentro la costruzione della composizione che è tutto e poi può anche diventare niente, il nulla nel silenzio più luminoso dell'immagine. Ma proprio perché ha sempre lavorato nelle arti applicate che quel nero è ricco di più «mani»; proprio perché ha trattato il silenzio del fare nella materia che costruisce l'immagine, Primarosa sa che nel nero ci va aggiunto un'idea di viola e qualche tocco di oltremare altrimenti risulterebbe un «buco». Gran colorista, l'immarcescente splendore del colore è, comunque vadano le cose, portatore di rievocazioni, di vissuto. Poi, improvvisamente scendendo gli occhi sui teleri, il vissuto riemerge piombando sull'osservatore con grandi attese di luce. E l'antica saggezza del silenzio nel fare appare ancora più sensazionale.



Il pianista Roberto De Romanis

Ai Satiri il progetto «Microcosmo»  
Successo del pianista De Romanis

## Nell'infanzia la grande idea della musica

**ERASMO VALENTE**

■ Diceva Bartók: «Io considero Kodály come il maggior musicista ungherese... non perché egli è mio amico, ma perché è anche una persona di eccellenti qualità umane e sono io che ho tratto da questa amicizia i maggiori vantaggi e non lui». La raccolta di Kodály, *Danze infantili*, ventiquattro pezzi su tasti neri, ha giustamente avuto, domenica, al Teatro dei Satiri, il terzo e conclusivo concerto del «Progetto Microcosmo». Una iniziativa mirante a riconsiderare l'idea dell'infanzia nella musica d'oggi.

In tre puntate si sono ascoltate musiche che le nostre istituzioni - concertistiche non metterebbero in programma in tre stagioni. Gloria Lanni, che ha promosso e avviato il «Progetto», ha dato un'indimenticabile interpretazione degli ottanta pezzi di Bartók. *For children*, la flautista Edda Silvestri ha esaltato il «Progetto» stesso con una straordinaria rassegna di nuove musiche. La scorsa domenica è stata la volta del giovane pianista Roberto De Romanis che, ad apertura di programma, ha subito ricollegato i bambini di Bartók a quelli di Kodály. *Le Danze infantili* risalgono al 1945 che è l'anno della morte di Bartók, a New York. E da notare come dopo la scomparsa di Bartók, nella musica di Kodály si riaffacci il pensiero dell'infanzia. Dopo le *Danze* suddette, Ko-

dály scrisse 1440 Canti popolari, rientranti nella raccolta *Musica pentatonica* (1945-48), e i 198 Esercizi di canto, in quattro volumi. Roberto De Romanis ha sospinto il nero dei tasti nello splendore di una notte pronta a spalancare la luce del giorno. Subito dopo, ha eguagliato la felicità inventiva del Prokofiev della *Musica per bambini* op.65 (1935), capace di sintetizzare tutta la sua arte in quei brani. Così il De Romanis ha esibito in essi, felice-

mente, una «summa» di tensioni interpretative, rimaste in una straordinaria lievitazione anche nei *Giochi* (una scelta di undici pezzi) di György Kurtág, aforistici, culminanti nella magia di «glissandi».

Il «Progetto» e il concerto comprendevano pagine di nostri compositori, anch'esse lievitanti nel bel suono dello stupefacente pianista. Diciamo del brano *Di tre sorelle* (sono tre note che, variamente ricollegendosi, dischiudono tutto

un mondo sonoro), di Firmiano Sironia, bel gioco di slanci e di riluttanze, che scatenava ebbrezze rapide ed ansie alterate ad un'impossibile *Storie*. Diciamo della novità di Piero Pistono, *Una favola del 2000*, nella quale si configura un bel traguardo nell'«eter» della compositrice. Un brano avvolto da un grande affetto per la musica, affidato anche ad una ricerca fonica che ha il suo vertice nelle sonorità ricavate dalle corde slesse sfregate dal pianista (mano sinistra) che mano destra) svolge una melopea inquieta. Il Duemila arriva tra un vaneggiamento di attese e i rintocchi d'una tragedia internamente sofferta.

C'erano pagine di Teresa Procaccini (*Nove Preludi* risalenti al 1966 e confermati estro e felicità tecnica), Niccolò Castiglioni e Rocco Abate (uno *Scripta sonant* ricavato da parole che contengono note musicali, per un «fateci dare un soldo» avrebbe già il fa, il re, il mi, il sol e il do). A tutte il De Romanis ha dato il massimo della sua arte. Ha concesso, applauditissimo, due bis (un brano del *Mikrokosmos* di Bartók e un *Intermezzo* di Brahms). Siamo noi ora a dire di lui, come Bartók di Kodály, che il De Romanis sia il maggiore pianista italiano, non soltanto della sua generazione. Siamo noi ad avere vantaggi dalla sua arte.

## Week-end al Villaggio Globale con seminari di musica senegalese

■ Un lungo week-end con i ritmi e la danza africana: l'appuntamento è al Villaggio Globale dal 1 al 4 aprile, dove si terrà la manifestazione «Dal Senegal per il Senegal». Mory Thioune e i Taakoma saranno gli animatori dei seminari che si terranno ogni giorno. Nell'ordine sono previsti: corsi e laboratori di percussioni (djembe, sabar e souruba) giovedì e venerdì (ore 16-17.30), sabato e domenica (ore 12-13.30). Il seminario di danza, che prevede dimostrazioni-lezioni di bambara, sose, wolof e serer, si tiene invece dalle 18 alle 20.30 (giovedì-venerdì) e dalle 16 alle 18.30 (sabato e domenica). L'iniziativa, promossa per contribuire alla realizzazione in Senegal di tre progetti in favore delle famiglie rurali (acquisto di attrezzi per gli orti, installazione di un mulino per il miglio, finanziamento di un corso per la tintura delle stoffe), si concluderà con una grande festa. Per informazioni rivolgersi a Timba, centro di percussioni, via del Fometto 1, tel.5566099.

Incontro con Covatta, in scena al Parioli con «Aria condizionata»

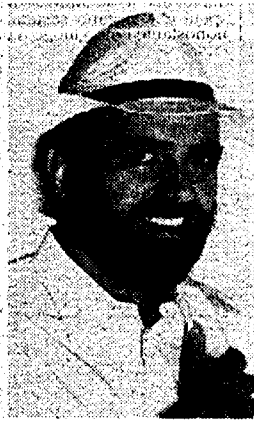
## I ricordi surreali di Giobbe

«Aria condizionata» è il titolo del nuovo spettacolo di e con Giobbe Covatta, in scena al Teatro Parioli. Inventore delle Parabole, autore del volume «Parola di Giobbe», Covatta ha conquistato il pubblico grazie alle numerose partecipazioni al Maurizio Costanzo Show. Si presenta adesso in veste di lettore, crudele e surreale, della letteratura di tutti i tempi e generi che ha accompagnato e turbato la sua vita.

**PINO STRABIOLI**

■ Fino al 18 aprile al Teatro Parioli Giobbe Covatta presenta *Aria condizionata*, un'ora di favole, aforismi, rime, ricordi racconti crudi e surreali, dedicati a Miglio Ministro e non mangime per uccelli, a Bossi leghista in vacanza a Sorrento per tre giorni l'anno, a Mosca Pozzi «trombata» alle elezioni, a Sgarbi deputato e Topo Gigio senatore, all'Aids che se lo conosca lo eviti e non t'uccide, al Psi che può ucciderti comunque. Covatta al centro di una scena arredata a studio: libreria, poltrona e scrivania, non fa che «leggere intorno», legge le scritte sui muri, le targhette degli autobus, risglia la Famiglia Cristiana dei tempi della scuola, Playboy delle prime pulsioni, il regolamento del condominio e dell'ascensore, i fumetti dell'uomo ragnò, la fiaba di Cenerentola, il Vangelo e la Bibbia, gli aforismi del nipotino di Miglio-Cr-

zo Bimbo, i castighi dettati dal libro Cuore. Punta il dito contro il razzismo, l'intolleranza, la mediocrità, bersaglio prediletto: Umberto Bossi, da condannare al suo arto in paradiso, ad una reclusione perpetua nel carcere di Poggio Reale. «Se legare è sinonimo di fasciare... quello di leghista qual è?». Questi ed altri interrogativi che giocando lancia insieme ai racconti di Suore minuscole, ben allenate all'uso del pappagalio, alle descrizioni di partite di calcio fra malati terminali e agguerriti infermieri, ci sono poi i viaggi in aereo, le seste agli autogrill, c'è un libretto nero dal titolo «E figlie so' piezze e core», dedicato a Don Giovanni, quel prete che, un tempo, per evitare ai bambini di toccarsi, lo faceva lui direttamente. È a briglia sciolta che Covatta passa da una lettura all'altra, da una filastrocca a una denuncia, ride, s'infervora, di fronte a un pubblico che



L'attore Giobbe Covatta

cessariamente «condivisibili dall'intero pubblico» tempo sempre presente, però, il limite che divide la satira dall'insulto. Io sono per la satira. A Milano non è stato facile attaccare la Lega Lombarda, con garbo e senza arroganza sono riuscito a farlo. Non sono un attore, ho cominciato a fare lo «spiritoso» per caso. Era il 1983 accompagnavo un amico a fare un provino al Derby di Milano, lui lo hanno scartato, hanno preso me. Arturo Corso, il regista che mi ha scelto, non sapeva come utilizzarmi. Più per gioco che per «sogni di gloria» mi sono messo a scrivere delle cose e a recitarle, erano ignobili. Prima di allora non avevo neppure scritto una cartolina. Mi divertiva però il clima che si viveva al Derby, c'erano Iacchetti, Faletti, Salmi, Malandrino e Veronica, lo spettacolo non era che una contingenza. E così ho iniziato e lavorando su dime, in teatro non ho mai recitato un testo scritto da altri, non mi ha mai diretto un regista in un personaggio. Faccio parte di quella generazione di comici che con il proprio linguaggio e le proprie proposte ha sfasciato un sistema teatrale esistente, senza però essere riuscita a proporre un altro... Da grande avrei voluto fare l'esploratore, avevo una visione romantica di questo mestiere, poi invece, eccomi qua a fare lo spiritoso.

segue e partecipa ad ogni suo giudizio. Non esercitando il mestiere di critico, interrompo questa cronaca per dare spazio alla «parola» di Giobbe stesso.

«Nei miei spettacoli riferisco le cose che ho pensato, c'è un filo diretto fra mente e voce. Agli inizi ero molto attento alla risata, all'effetto, in questa fase voglio anche esprimere quello che mi interessa. Fondamentale resta comunque il divertimento, all'interno del quale inserisco delle opinioni, non ne-

**l'Unità Vacanze**  
Chiedete il nostro opuscolo e prenotate i nostri viaggi anche presso  
**«IDRA TRAVEL TURISMO»**  
Via IV Novembre, 112/114 - Tel 06/679778  
00187 ROMA

**Lettera-invito a tutti i cittadini per partecipare all'Assemblea Costitutiva dell'Unità Territoriale Boville dell'Associazione NERO E NON SOLO**

A norma dello Statuto dell'Associazione Nero e Non Solo e in particolare degli articoli 1, 3, 6, 7, 12, 18, 22, alcuni cittadini italiani e di altre nazionalità che operano o vivono nel territorio di Boville, attuali frazioni di Marino, hanno deciso di dare vita ad una Unità Territoriale Boville dell'Associazione Nero e Non Solo. In particolare, questi cittadini si propongono nei confronti di tutta la cittadinanza italiana e non, come coautori e gestori di un Centro di Orientamento per gli immigrati che funzioni come uno sportello che sappia dare informazioni sulle urgenze attinenti questo problema sociale gestendolo non come una emergenza, ma come attivazione di una cultura multietnica che consenta di convivere al meglio integrando convenienze economiche, esperienze culturali e sociali, capaci di arricchire reciprocamente i soggetti che si incontrano. Con tali ambizioni obiettivi facciamo nascere la Unità Territoriale Boville di Nero e Non Solo.

**CHIUNQUE SIA INTERESSATO PUÒ INTERVENIRE**  
**MERCOLEDÌ 31 MARZO ALLE ORE 18.30**  
PRESSO LA SEDE PDS BOVILLE  
Via S. Pellico, 79 a S. Maria delle Mole  
Interrverrà: il presidente Nazionale dell'Associazione Nero e Non Solo, **Giampiero Cloffredi**  
p. il Gruppo promotore della Unità Territoriale Boville **Michele Hogba**

**Abbonatevi a l'Unità**

**DITTA MAZZARELLA**  
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

**NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**LUBE**  
UNA CUCINA DA VIVERE  
Arredamenti personalizzati  
Preventivi a domicilio

**ESPOSIZIONE**  
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA  
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)  
**60 MESI** senza cambiali TASSO ANNUO 11,30% FISSO

Con **l'Unità**  
**Alla scoperta della Toscana**

**Gratis otto guide a colori della Toscana**

**Mercoledì 31 marzo**  
**La quiete dei monasteri**

**TAHER AMA LA SUA TERRA  
DESIDERA LA SUA CASA  
VUOLE LA LIBERTÀ**  
un impegno per il rispetto dei diritti umani violati in Palestina

**MERCOLEDÌ 31 MARZO - ORE 17**  
Sala consiliare della Provincia di Roma

Intervengono: Gino Settimi presidente della Provincia di Roma - Carlo Proietti presidente Consiglio Regionale Lazio - Giorgio Pasetto presidente Giunta Regionale Lazio - Paolo Cento Consigliere Provinciale di Roma - Nehmer Hamad rappresentante Oip in Italia - Domenico Gallo giurista - Francesco Rutelli presidente commissione diritti umani - Luigi Di Liegro direttore Caritas Roma - M. Grazia Passuello consigliere Provinciale di Roma.

Comunicazioni di: Enza Talciani ass. Salaam Ragazzi dell'olivo - Lusa Morgantini Assopace - Sindaco Comune di Martignano (Le) - Dino Frisullo ass. Senza Confine.

L'iniziativa è promossa dalla Provincia di Roma con la collaborazione di: Assopace, Salaam Ragazzi dell'olivo, Associazione Senza Confine, Comitato Amici della Palestina, Crocivia.

**COSA FARÒ DA GRANDE?**  
Incontri d'orientamento professionale

(Qual è la formazione scolastica più adatta? Quali sono i corsi che servono e quelli che non servono? Chi tipo di pratica è necessaria?..)

Per questo abbiamo pensato di rivolgerci a «professionisti» che — in un rapporto franco e diretto coi ragazzi e le ragazze svelino i «segreti del mestiere».

**CALENDARIO:**  
Martedì 30 marzo - Ore 17.30  
SANDRO CURZI (giornalismo)  
Mercoledì 7 aprile - Ore 17.30  
CARLO DI CARLO - MIMMO D'ANGELO (energia alternativa e ambiente)  
Mercoledì 21 aprile - Ore 17.30  
GIULIO DE PETRA - MARCELLO VARONE (informatica)  
Martedì 27 aprile - Ore 17.30  
FRANCESCA ARCHIBUGI (cinema e regia)

I dibattiti avranno luogo nella sezione del Pds di Trastevere, Via di San Crisogono, 45.

SINISTRA GIOVANILE PDS CENTRO DEI DIRITTI



# Roma Cinema&Teatri

Martedì 30 marzo 1993 pagina 26 PU

## PRIME VISIONI

<b>ACADEMY HALL</b> Via Stamira L. 10.000 Tel. 426778	Luna di miele di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR - (15.30-19.40-22.30)
<b>ADMIRAL</b> Piazza Verbanò, 5 L. 10.000 Tel. 8541195	Somerset di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>ADRIANO</b> Piazza Cavour, 22 L. 10.000 Tel. 3211896	Somerset di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>ALCAZAR</b> Via Merry del Val, 14 L. 10.000 Tel. 5903099	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (15.30-18.30-20.30-22.30)
<b>AMBASADE</b> Accademia Aglanti, 57 L. 10.000 Tel. 5408601	Somerset di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>AMERICA</b> Via N. del Grande, 6 L. 10.000 Tel. 5916168	L'armata delle tenebre di Sam Raimi; con Bruce Campbell, Embeth Davidtz - H (15.30-17.15-18.30-20.45-22.30)
<b>ARCHIMEDE</b> Via Archimede, 71 L. 10.000 Tel. 6075567	Cominciò tutto per caso di Umberto Marino; con Margherita Buy, Massimo Ghini - BR (15.30-18.30-20.30-22.30)
<b>ARISTON</b> Via Ciclorino, 19 L. 10.000 Tel. 3212597	Il grande spettacolo di Clint Eastwood - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>ASTRA</b> Viale Jonio, 225 L. 10.000 Tel. 8176256	Slayer Act. Una vita in abito da sposa di Emilio Ardolino; con Whooopi Goldberg, Maggie Smith - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>ATLANTIC</b> V. Tuscolana, 745 L. 10.000 Tel. 7610556	Somerset di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>AUGUSTUS UNO</b> C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Malcolm X di Spike Lee; con Denzel Washington, Albert Hall - DR (17.30-21.30)
<b>BARBERINO UNO</b> Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Un disastro genitomo di Jonathan Lynn; con Eddie Murphy, Victoria Rowell - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>BARBERINO DUE</b> Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Il grande spettacolo di Clint Eastwood - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>BARBERINO TRE</b> Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Il grande spettacolo di Clint Eastwood - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>CAPITOL</b> Via G. Saccani, 39 L. 10.000 Tel. 3206618	La crisi di Coline Serrau; con Vincent Lindon, Patrick Timsit - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>CAPRANCA</b> Piazza Capranica, 101 L. 10.000 Tel. 6792465	Il viaggio di Fernando Solanas - DR (15.40-17.50-20.10-22.30)
<b>CAPRANICHETTA</b> P.zza Montecitorio, 125 L. 10.000 Tel. 6796857	Somerset di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>CIAK</b> Via Casala, 692 L. 10.000 Tel. 33251600	Somerset di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>COLA DI RIENZO</b> Piazza Cola di Rienzo, 88 L. 10.000 Tel. 6878503	Trauma di Dario Argento; con Christopher Rydell, Asia Argento - G15.45-18.20-22.30
<b>DEI PICCOLI</b> Via della Pineta, 15 L. 6.000 Tel. 8553485	La avventura della piccola balena bianca (17.15)
<b>DEI PICCOLI BERA</b> Via della Pineta, 15 L. 6.000 Tel. 8553485	Dieu sahit la regina di Martin Scorsese - DR (20.45-22.30)
<b>DAMIANTE</b> Via Prevedena, 230 L. 7.000 Tel. 2956366	Segnando la California di Carlo Vanzini; con Massimo Boldi, Nicola Francini - BR (15.30-18.30-20.30-22.30)
<b>EDEN</b> P.zza Cola di Rienzo, 74 L. 10.000 Tel. 6879652	Cominciò tutto per caso di Umberto Marino; con Margherita Buy, Massimo Ghini - BR (15.30-18.30-20.30-22.30)
<b>EMBASSY</b> Via Stoppani, 7 L. 10.000 Tel. 6070245	Eroe per caso di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Greena Davis - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>EMPIRE</b> V.le dell'Esercito, 44 L. 10.000 Tel. 5010652	Giochi d'adulti di Alan J. Pakula; con Kevin Kline, Mary Elizabeth Mastrantonio - G (15.18-10.20-22.30)
<b>ESPENIA</b> Piazza Sennio, 37 L. 8.000 Tel. 5912584	Stages. L'amore è un gioco di Carmelo Stabile; con Antonio Biondi, Daniela Goggi - BR (15.15-18.30-20.30-22.30)
<b>ETOLE</b> Piazza in Lucina, 41 L. 10.000 Tel. 6876125	Primo di donna di Martin Scorsese; con Al Pacino, Chris O'Donnell - SE (15.30-18.30-20.30-22.30)
<b>EUROPE</b> Via Lazio, 32 L. 10.000 Tel. 5910686	Arriva la bufera di Daniele Luchetti; con Diego Abatantuono, Margherita Buy - DR (15.30-18.30-20.30-22.30)
<b>EUROPA</b> Corso d'Italia, 107/A L. 10.000 Tel. 8555736	Trauma di Dario Argento; con Christopher Rydell, Asia Argento - G (15.45-22.30)
<b>EXCELSIOR</b> V. S. V. del Carmelo, 2 L. 10.000 Tel. 5292296	Florie di Paolo e Vittorio Taviani - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>FARMER</b> C.so dei Fiori L. 10.000 Tel. 6893365	I protagonisti di Roberto Altman - SA (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>FIAMMA UNO</b> Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Il danno di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.30-18.20-20.10-22.30)
<b>FIAMMA DUE</b> Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Il danno di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.30-18.20-20.10-22.30)
<b>GARDEN</b> Viale Trastevere, 244/A L. 10.000 Tel. 5812848	Slayer Act. Una vita in abito da sposa di Emilio Ardolino; con Whooopi Goldberg, Maggie Smith - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>GIOIELLO</b> Via Nomentana, 43 L. 10.000 Tel. 8554149	Un cuore lo invento di Claude Sautet; con Elisabeth Bujon - DR (15.30-18.30-20.30-22.30)
<b>GOLDEN</b> Via Tarento, 36 L. 10.000 Tel. 7049822	Il grande spettacolo di Clint Eastwood - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>GREENWICH UNO</b> Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Luna Park di Pavel Loungou; con André Gouvin, Natalia Logouneva - DR (15.30-18.10-20.10-22.30)
<b>GREENWICH DUE</b> Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Malcolm X di Spike Lee; con Denzel Washington, Albert Hall - DR (17.30-21.30)
<b>GREENWICH TRE</b> Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Il grande spettacolo di Clint Eastwood - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>GREGORY</b> Via Gregorio VII, 180 L. 10.000 Tel. 6394852	Eroe per caso di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Greena Davis - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>HOLIDAY</b> Largo B. Marcello, 1 L. 10.000 Tel. 8548326	La fine è nota di Cristina Comencini; con Fabrizio Bentivoglio, Carlo Cecchi - DR (15.30-18.30-20.30-22.30)
<b>INDUINO</b> Via G. Induino L. 10.000 Tel. 5812495	Un disastro genitomo di Jonathan Lynn; con Eddie Murphy, Victoria Rowell - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>KING</b> Via Fogliano, 37 L. 10.000 Tel. 86209732	Arriva la bufera di Daniele Luchetti; con Diego Abatantuono, Margherita Buy - DR (15.30-18.30-20.30-22.30)
<b>MADISON UNO</b> Via Chibranca, 121 L. 10.000 Tel. 5417928	Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15.30-18.30-20.30-22.30)
<b>MADISON DUE</b> Via Chibranca, 121 L. 10.000 Tel. 5417928	Fuga dal mondo dei sogni di R. Bakshi - F (15.30-18.30-20.30-22.30)
<b>MADISON TRE</b> Via Chibranca, 121 L. 10.000 Tel. 5417928	La notte e la città di Irwin Winkler; con Robert De Niro, Jessica Lange - DR (15.30-18.30-20.30-22.30)
<b>MADISON QUATTRO</b> Via Chibranca, 121 L. 10.000 Tel. 5417928	2013 la fortezza di S. Gordon; con Christopher Lambert - DR (15.30-18.30-20.30-22.30)
<b>MAESTRO UNO</b> Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Arriva la bufera di Daniele Luchetti; con Diego Abatantuono, Margherita Buy - DR (15.30-18.30-20.30-22.30)
<b>MAESTRO DUE</b> Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Cominciò tutto per caso di Umberto Marino; con Margherita Buy, Massimo Ghini - BR (15.30-18.30-20.30-22.30)
<b>MAESTRO TRE</b> Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Dracula di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15.30-18.30-20.30-22.30)
<b>MAESTRO QUATTRO</b> Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Il grande spettacolo di Clint Eastwood - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>MAESTRO</b> Via SS. Apostoli, 20 L. 10.000 Tel. 6794908	Il lungo silenzio di Margarethe von Trotta; con Carlo Göttsche, Karin Brodnitz - DR (15.30-18.30-20.30-22.30)
<b>METROPOLITAN</b> Via del Corso, 8 L. 10.000 Tel. 3200833	Arriva la bufera di Daniele Luchetti; con Diego Abatantuono, Margherita Buy - DR (15.30-18.30-20.30-22.30)
<b>MIGNON</b> Via Viterbo, 11 L. 10.000 Tel. 8559493	Orlando di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR (15.30-18.30-20.30-22.30)
<b>NEW YORK</b> Viale delle Cave, 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Candyman. Terrore dietro lo specchio di Bernard Rose; con Virginia Madsen, Tony Todd - H (15.30-18.20-22.30)

<b>NUOVO SACHER</b> Largo Ascianghi, 1 L. 10.000 Tel. 5818116	Heimat 2 (Noi, figli di Kennedy) di Edgar Reitz; con Henry Arnold, Salome Kammer - DR (16.18-10.20-22.30)
<b>PARIS</b> Via Magna Grecia, 112 L. 10.000 Tel. 70495688	Somerset di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>PASQUINO</b> Vicolo di Piede, 19 L. 7.000 Tel. 5803622	Ghost (Fantasma) - versione inglese (16.18-15.20-30-22.30)
<b>QUINALE</b> Via Nazionale, 190 L. 8.000 Tel. 4882653	L'armata delle tenebre di Sam Raimi; con Bruce Campbell, Embeth Davidtz - H (15.30-17.15-18.30-20.45-22.30)
<b>QUINNETTA</b> Via M. Minghetti, 5 L. 10.000 Tel. 6790012	Il grande cocchiere di F. Archibugi; con Sergio Castellitto - DR (15.30-18.30-20.30-22.30)
<b>REALE</b> Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5910234	Eroe per caso di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Greena Davis - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>RIALTO</b> Via IV Novembre, 156 L. 10.000 Tel. 6790763	La notte e la città di Irwin Winkler; con Robert De Niro, Jessica Lange - DR (15.30-18.30-20.30-22.30)
<b>RITZ</b> Viale Somalia, 109 L. 10.000 Tel. 86205683	Il diavolo gentiluomo di Jonathan Lynn; con Eddie Murphy, Victoria Rowell - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>RIVOLI</b> Via Lombardia, 23 L. 10.000 Tel. 4880863	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (15.30-18.30-20.30-22.30)
<b>ROUGE ET NOIR</b> Via Salaria 31 L. 10.000 Tel. 8554305	Amore all'ultimo morso di John Landis; con Anne Parillaud, Robert Loggia - H (17.15-18.20-20.22.30)
<b>ROYAL</b> Via E. Filiberto, 175 L. 10.000 Tel. 70474549	Trauma di Dario Argento; con Christopher Rydell, Asia Argento - G (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>SALA UMBERTO-LUCE</b> Via Della Mercedes, 50 L. 10.000 Tel. 6794753	La crisi di Coline Serrau; con Vincent Lindon, Patrick Timsit - DR (15.30-18.30-20.30-22.30)
<b>UNIVERSAL</b> Via Bari, 18 L. 10.000 Tel. 44231216	Somerset di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
<b>VIP-SDA</b> Via Gallia e Sidama, 20 L. 10.000 Tel. 86208806	I protagonisti di Robert Altman - SA (15.30-17.50-20.10-22.30)

## CINEMA D'ESSAI

<b>TEZIANO</b> Via Reni, 2 L. 5.000 Tel. 392777	L'ultimo dei mohicani (18.30-20.30-22.30)
--	---

## CINECLUB

<b>AZZURRO SCIOPIONI</b> Via degli Scipioni 84 Tel. 3701094	Sala Lumiere: Rassegna Pasolinì su Vangelo secondo Matteo (10); Antelope (20); Dov'è la libertà (22); Sala Chaplin: Matinée Obelisk (10.30); Obelisk (20.30); La storia di Qui Joo (22.30)
<b>BRANCALEONE</b> Ingresso a sottoscrizione Via Levanna 11 Tel. 899115	La notte dei morti viventi di A. Romero (20); Brain damage di F. Henneffer (22)
<b>CINETECA NAZIONALE</b> (c/o CINECLUB del piccolo) Viale della Pineta 15 Tel. 8553485	Altezza di King Vidor (15); Padre padrone di Paolo e Vittorio Taviani (18.30)
<b>GRAICO</b> Via Perugia, 34 Tel. 70300199-7823311	Rassegna di Paolo e Vittorio Taviani: Dna a confronto (21)
<b>IL LABIRINTO</b> Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3218283	SALA A: Golem di Amos Gitai (18.30-20.30-22.30) SALA B: Tutti i Viceré a New York di J. Just (19.20-45-22.30)
<b>PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI</b> Via Nazionale, 194 Tel. 4885465	Riposo
<b>POLITECNICO</b> Via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 3227558	Un'altra vita di Carlo Mazzacurati (20.30-22.30)
<b>SALA TEATRO IUSU</b> Via C. De Lollis, 20 Ingresso libero Riposo	

## FUORI ROMA

<b>ALBANO</b> L. 6.000 Riposo	
<b>FLORIDA</b> Via Cavour, 13 L. 6.000 Tel. 9321339	
<b>BRACCIANO</b> L. 10.000 Tel. 5887996	Codice d'onore (15.30-19.50-22.30)
<b>CAMPAGNANO</b> L. 10.000 Riposo	
<b>COLLEFERRO</b> L. 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci: Il distinto gentiluomo (15.45-18-20-22) Sala De Sica: Profumo di donna (15.45-18-20-22) Sala Sergio Leone: Somerset (15.45-18-20-22) Sala Rosellini: Trauma (15.45-18-20-22) Sala Tognazzi: Gli spietati (15.45-18-20-22) Sala Visconti: Il grande cocchiere (15.45-18-20-22)
<b>ARISTON</b> Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci: Il distinto gentiluomo (15.45-18-20-22) Sala De Sica: Profumo di donna (15.45-18-20-22) Sala Sergio Leone: Somerset (15.45-18-20-22) Sala Rosellini: Trauma (15.45-18-20-22) Sala Tognazzi: Gli spietati (15.45-18-20-22) Sala Visconti: Il grande cocchiere (15.45-18-20-22)
<b>VITTORIO VENETO</b> Via Artigianato, 47 L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO: Ballroom, gara di ballo (18-20-22.15) SALA DUE: La moglie del soldato (18-20-22.15) SALA TRE: L'armata delle tenebre (18-20-22.15)
<b>FRASCATI</b> L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: Somerset (15.18-10.20-22.30) SALA DUE: Il grande cocchiere (15.18-10.20-22.30) SALA TRE: Il distinto gentiluomo (15.18-10.20-22.30)
<b>SUPERCINEMA</b> P.zza del Gesù, 9 L. 10.000 Tel. 9420193	L'armata delle tenebre (16.18-10.20-22.30)
<b>GENZANO</b> L. 6.000 Tel. 8364444	Mamma, ho perso l'aereo (16.18-10.20-22.30)
<b>CYNTHIANUM</b> L. 6.000 Tel. 8364444	Mamma, ho perso l'aereo (16.18-10.20-22.30)
<b>GROTTAFERRATA</b> L. 10.000 Tel. 9411301	Cominciò tutto per caso (18.30-18.30-20.30-22.30)
<b>MONTEROTONDO</b> L. 6.000 Tel. 9001888	Morte di un matematico (17-22)
<b>OSTIA</b> L. 10.000 Tel. 5603196	Il grande cocchiere (16.18-15.18-15-20-22.30)
<b>SISTO</b> L. 10.000 Tel. 5610750	Somerset (16.18-05-20-10-22.30)
<b>SUPERGA</b> L. 10.000 Tel. 5672528	Eroe per caso (16.18-05-20-10-22.30)
<b>TIVOLI</b> L. 7.000 Tel. 077420097	Trappola in alto mare
<b>TREVIGNANO ROMANO</b> L. 6.000 Riposo	
<b>CINEMA PALMA</b> L. 6.000 Tel. 9990014	Riposo
<b>VALMONTONE</b> L. 6.000 Tel. 9590523	Riposo
<b>CINEMA VALLE</b> L. 6.000 Tel. 9590523	Riposo

## LUCI ROSSE

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951. Modernetta, P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285. Moderno, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. Moulou Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562330. Odeon, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884780. Pussycat, via Cairoli, 98 - Tel. 448496. Splendid, via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205. Ullasse, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. Volturino, via Volturino, 37 - Tel. 4827557.

## PROSA

<b>ABACO</b> Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705 Riposo	
<b>ACCADIA DI ARTE DRAMMATICA</b> Viale Salaria, 120 - Tel. 4873199-7472835 Riposo	
<b>ACQUARIO</b> Piazza M. Fantl - Tel. 4861816 Riposo	
<b>AGORA 80</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 81</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 82</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 83</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 84</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 85</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 86</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 87</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 88</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 89</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 90</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 91</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 92</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 93</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 94</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 95</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 96</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 97</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 98</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 99</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 100</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	

<b>AGORA 101</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 102</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 103</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 104</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 105</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 106</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 107</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 108</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 109</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 110</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 111</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 112</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 113</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 114</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 115</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 116</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 117</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 118</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 119</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	
<b>AGORA 120</b> (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874187) Riposo	



Una commedia paradossale e inventiva che si tinga dei toni del nero. È il velleo e il pesce rosso di Maria Letizia Compagnolo in scena da ieri al Teatro Alceio

## MUSICA CLASSICA E DANZA

<b>ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA</b> Teatro Olimpico Piazza G. da Fabri
---



### Caduta all'arrivo della «Sanremo» «Gli organizzatori vanno puniti»

La caduta sul traguardo della Milano-Sanremo (11 feriti) vinta da Maurizio Fondriest, non è stato «digerito» dai gruppi sportivi. Il francese Roger Legeay, presidente dell'associazione internazionale che li raggruppa, ha annunciato che chiederà «sanzioni» contro gli organizzatori della corsa. Ovvero, la Rcs, società collegata alla Gazzetta dello sport.

### Boniek lascia la Samb (C1) In 3 mesi guai e pochi punti

Zibi Boniek, allenatore della Sambenedettese (girone A della serie C1), s'è dimesso dall'incarico insieme al direttore sportivo Iaconi. La squadra marchigiana, da tre mesi guidata dal polacco, da qualche settimana è piombata in piena «zona retrocessione da una posizione di tranquillo centroclassifica.

### Stasera al «Meazza» si gioca per la finale di Coppa Italia con i campioni rossoneri per la prima volta in due anni nella scomoda posizione di sfavoriti: devono recuperare il 2 a 0 dell'andata. Capello schiera Rijkaard-Papin-Gullit e il talismano Albertini, l'uomo che non perde mai

# Terrore da capolinea

Stasera (ore 20,25, diretta su Canale 5) il Milan incontra la Roma a San Siro per il retour match di semifinale di Coppa Italia. È la prima volta che il Milan parte con un handicap di 2 gol. In campo Papin, Albertini rifiuta il ruolo di «mascotte». Scarsa la previsione, venduti meno di 40 mila biglietti. Diretta tv anche in Lombardia.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Quest'anno è la prima volta. Due gol da rimontare senza possibilità d'appello. Dentro o fuori con pazienza ad handicap. Fabio Capello, più serio che ironico, lo definisce un'«esperienza eccitante». Tutti i giocatori, a parte Gullit, la ritengono una partita durissima. Dopo tanti mercoledi da leoni, ecco per il Milan un singolare martedì da brivido. Davanti c'è la Roma, la prima squadra che, quest'anno, ha fatto lo sgambetto ai rossoneri. Uno sgambetto pesante che apre agli uomini di Boskov la finale di Coppa Italia. Rimontare due gol, con il rischio del controffensiva, è un'impresa ardua. Il Milan deve quindi strarvincere, ritornare marziano, in un momento in cui vola piuttosto basso.

#### MILAN-ROMA

Canale 5, ore 20.30

Rossi	1	Canone
Tassotti	2	Garzia
Maldini	3	Bonacina
Albertini	4	Aldair
Costacurta	5	Benedetti
Baresi	6	Comi
Lentini	7	Piacentini
Rijkaard	8	Haessler
Papin	9	Caniggia
Gullit	10	Giannini
Eranio	11	Rizzitelli

Arbitro: Pezzella di Frattamaggiore

Cudicini 12 Zinetti  
Nava 13 Tempestilli  
Evani 14 Salsano  
Massaro 15 Muzzi  
Serena 16 Carnevale

sono superstizioso, è anche un prezioso uomo d'ordine. Una volta si sarebbe detto regista, ma ora si preferisce il termine «centrale», più neutro e lievemente riduttivo. Demetrio, che vive a Besana Brianza, non sorride più quando gli si ricorda il suo ruolo di «mascotte».

Segnare subito. È la parola d'ordine dei rossoneri. «Bisogna attaccare con il cervello», spiega Capello. «In queste partite, la spunta chi ha i nervi più saldi. L'ansia di segnare? Mah, se si va subito in gol naturalmente è meglio. L'importante è che il Milan giochi come nel secondo tempo a Torino. Se lo fa, possiamo ribaltare il risultato. I tempi supplementari? Mi vanno bene se passiamo il turno... Altrimenti pace, faremo poi la conta dei sopravvissuti».



### Juve-Torino E domani l'ultima puntata

TORINO. Domani semifinale di Coppa Italia atto secondo: il derby di ritorno torinese. Si parte dall'1-1 dell'andata, in casa dei granata, arbitra Sguizzato. Trapattori si gioca la carta Baggio per agganciare un posto in finale, ma forse dovrà a fare a meno di Carrera, mandato. Trapattori, partecipando alla trasmissione radiofonica «Tempi supplementari», ha intanto parlato del futuro, boccando, tra l'altro, l'argentino Redondo. «Basteranno due reti corrette per essere competitivi. I problemi, quest'anno, si sono avuti a sinistra. Redondo? L'ho visto in televisione due volte. Ha talento e visione di gioco, però mi pare un po' lento. È bravo, ma non mi entusiasma. Mi chiedo poi perché un calciatore così reclamizzato giochi in Spagna da diversi anni e sia stato trascurato da Real Madrid e Barcellona. Qualcosa non quadra».

### L'austerità del pallone non piace al Sindacato

ROMA. Il sigillo all'austerità. Con un post scriptum: l'ostinazione annunciata del sindacato calciatori. Sono titoli e sottotitoli del Consiglio federale in programma oggi (i lavori iniziano alle 9), coda della riunione del 6 marzo scorso e dei «preliminari» di ieri sera, ufficialmente utilizzati per approvare il bilancio consuntivo del '92, in realtà dedicati ad una rivisitazione del progetto e alle piccole concessioni da offrire oggi a Campagna. Il Palazzo del calcio, infatti, non vuole conversioni a «U» dopo le grandi promesse «moralizzatrici» degli ultimi tempi e dopo aver in pratica ratificato tre settimane fa, il piano di ridimensionamento. C'è la credibilità del Grande Circo in ballo. Ma non solo: ci sono costi di esercizio con cifre da capogiro, ci sono diverse società in difficoltà (la Roma su tutte), c'è la necessità di mettere un freno ad un mondo vissuto troppo allegramente. Come una certa Italia: al di sopra delle sue possibilità. L'ordine del giorno è emblematico: approvazione del codice di onorabilità; disposizioni in merito all'ammissione ai campionati; disposizioni economico-finanziarie per le società professionistiche circa le cessioni di contratto e tesseramenti; disposizioni regolamentari in materia di tesseramento per la stagione '93-94. Tutto è destinato a filar liscio, fino ad un punto fondamentale: le tasche dei calciatori. Il sindacato nei giorni scorsi ha parlato chiaro: «Non possono essere solo i giocatori a sostenere la politica dei sacrifici». I punti contestati dai calciatori sono due: l'abolizione di premi partita, premi-Uefa e premi-salvezza e il taglio agli stipendi. Saranno questi gli argomenti dove si scaldierà oggi la discussione. Il Palazzo potrà concedere qualcosa (ieri c'è stato un incontro tecnico tra il vice di Campagna, Maioli e il rappresentante della Federazione, Sica), ma si tratterà di piccoli sconti. Matarrese non formerà indietro: da oggi anche il calcio è in «austerità».

### I Maestri di sport ritornano a protestare

ROMA. Doveva essere una vicenda conclusa felicemente, almeno stando alle rassicurazioni fornite dal presidente del Coni, Arrigo Gattai. Ed invece questa mattina i maestri di sport, funzionari Coni da anni in attesa di un avanzamento di carriera, saranno ancora una volta costretti a protestare davanti alla Giunta esecutiva del Comitato olimpico nazionale. Un'azione «sindacale» resa necessaria da un ulteriore dietrofront dell'Ente. Il 15 marzo la Giunta Coni aveva deliberato la promozione di 90 maestri, riconoscendo loro una qualifica dirigenziale e rimandando proprio all'odierna riunione la sistemazione degli altri 90. Senonché, sabato scorso si è registrato un ennesimo ribaltone, come denunciato da un comunicato diramato dai maestri: «Improvvisamente sono stati prospettati degli ostacoli che potrebbero rendere inefficaci le delibere già assunte e impedire l'approvazione delle restanti... I dubbi sulla strumentalizzazione politica della vicenda sono ora del tutto giustificati. Stando così le cose i maestri di sport continueranno ancora da tutta Italia per attendere dalla Giunta del 30 marzo il completamento delle delibere e la definitiva soluzione della questione».

### Società in crisi, casse vuote, presidente in galera. Ma oggi può passare alla storia

# Roma, la forza dei nervi tesi

È una delle squadre più in forma del campionato. E parte dal 2-0 dell'andata. Un buon biglietto da visita, quello che la Roma presenta nella semifinale di Coppa Italia con il Milan. Lo strano destino di una squadra che sa dare il meglio di sé quando le acque sono agitate. La svolta c'è stata lo scorso gennaio. La chiave è il carattere. Intanto, Boskov accende la vigilia: «Roma è una piazza impossibile per lavorare».

no dispiacere ci fu il 10 gennaio, quando la Roma beccò 3-1 in casa dell'Atalanta e raschiò il fondo degli ultimi quindici anni, con un terzultimo posto da brividi sconosciuti.

Da allora, la Roma è risalita. Una ripresa non irrisolvibile, ma costante. Con un punto di riferimento importante: il carattere. Dote non comune: o ce l'hai, o non te lo inventi. Il carattere è stato una zattera: su di essa, la squadra giallorossa ha imbarcato tutto il suo piccolo universo. Vizi e pregi. Boskov e la sua truppa hanno avuto un merito: hanno compreso i limiti (limiti di organico e deboli per la polemica), ed esaltato i secondi (la caratura tecnica di alcuni elementi e l'esperienza). Ma c'è dell'altro, oltre al carattere. C'è un fronte unico squadra-tecnico, con tanto di silenzio stampa - in voga dal 6 gennaio - a un lavoro ripulito

dalle scorie di inizio stagione; scelte non più ballerine, soprattutto in materia di stranieri dove, fino a venti giorni fa, l'argentino Caniggia era inguardabile; l'ascesa di Giannini.

Oggi c'è la resa dei conti con Coppa Italia con un Milan avvelenato per lo 0-2 dell'andata. La Roma gran capitano e spirito clinico può però tenere botta alla voglia di rivincita dei rossoneri. Dicono a Milano: «Berlusconi ha promesso cinque son-tonne per il grande slam (campionato, Coppa Italia e Coppa Campioni)», sottintendendo che stasera, per i giallorossi, ci sarà da soffrire. Ma la Coppa Italia è traguardo importante anche per la Roma, che guarda con l'interesse dei poveri alla ricca borsa che mette in palio l'Europa: superare il turno e poi aggiudicarsi la finale, significa assicurarsi per un altro an-



Caniggia è la carta vincente. Sopra, Albertini: con lui il Milan non ha mai perso

encomiabili» per mettere in regola i bilanci, la squadra appare tranquilla e pronta alla grande sfida. Scelte obbligate per Boskov: la squallida di Mihajlovic evita al tecnico di arrovelarsi su quale straniero escludere. Via libera al trio Caniggia-Haessler-Aldair e via libera anche per Rizzitelli, anche se

dal cilindro di zio Vuja potrebbe uscire fuori all'ultimo momento il codino di Carnevale. Duemila tifosi al seguito per la Roma: una buona notizia per la squadra, un po' meno per i responsabili delle forze dell'ordine. Milan-Roma è partita ad alto rischio: come dire che ci sarà da soffrire, anche per la polizia.

### Inter Pellegrini «Dell'Anno? Ci interessa»

ROMA. Ernesto Pellegrini, presidente dell'Inter, oltre a Jonk e Bergkamp vuole Dell'Anno, l'ex centrocampista laziale, tra le fila della sua squadra. Lo ha dichiarato ieri intervenendo alla trasmissione del gr1 «Direttissima» dove ha commentato il suo «divorzio» dal direttore sportivo Beltrami. «Condivido il parere di Omar Sivori - ha spiegato Pellegrini - Dell'Anno è uno di quei giocatori che ci possono interessare. Vedremo». Ed ha aggiunto: «Se vogliamo competere con il Milan dobbiamo avere nel nostro organico giocatori importanti. Ben vengano, quindi, questi campioni, altrimenti come faremo a vincere qualcosa di importante?».

### Calcio violento Sud America: arrestati 800 tifosi

BUENOS AIRES. Due spettatori morti per infarto ed oltre 800 arrestati per scontri tra tifosi ed agenti: è l'allarmante bilancio della settima giornata del massimo campionato di calcio argentino disputata lunedì.

### Nazionali e sport di base. Convegno a Roma con i maggiori allenatori. Sacchi illustra le sue idee sulla gestione della squadra

# «In azzurro c'è un solo copione e lo scrivo io»

Il sorriso da gattone del Cheshire del presidente del Coni, Arrigo Gattai, è il suggello del convegno «Le Nazionali, spinta o freno del movimento». Simpatica e innocua vetrina per maggiori dello sport dal titolo forse un po' troppo ellittico. Giulebbe di reciproci incensamenti e lodi, in cui il «movimento» resta qualcosa di indistinto. Per fortuna il buon Sacchi anima la giornata, posando a Copernico.



Arrigo Gattai

nomi più illustri dello sport italiano, gli uomini che guidano le diverse nazionali: da Giulio Velasco (pallanuoto) a Radko Rudić (pallanuoto) ed Ettore Messina (basket). Ma su tutti spicca lui, Arrigo secondo, anche se introdotto con una formula dagli echi alquanto sinistri: un uomo che può contare su «quattordici milioni di telespettatori» (quanti hanno visto via Rai la partita Italia-Malta).

Sacchi non ammiccia ad alcun movimento; lui ha a cuore solo il calcio con la «mattina scola», quello della sua nazionale. Basta con i cincischianti su zona e uomo. «È tempo di concetti nuovi, globali, tuona dalla cattedra. Nell'esporre la sua cosmologia, però, finisce con l'avvilupparsi una figura retorica di cui si è innamorato ma che si rivela un'antica, una metafora o una metafora tautologica, che ripe-

te ossessivamente lo stesso concetto sotto diverse sembianze. «Il calciatore», espone Sacchi - è tanto più buono quanto meglio recita la propria parte, sviluppa cioè quello che deve essere il gioco nel migliore dei modi, offrendo la possibilità di variazioni sul tema». Che, ridotto all'osso, significa: un calciatore bravo è un calciatore bravo; e, in successione logica: quanto più un calciatore è bravo, tanto più è bravo.

Una lambiccata - tirata sullo spettacolo, l'interprete, il copione, che sembrerebbe edificata sul vuoto. Per fortuna arriva Matarrese a fornire una chiave di lettura, spiegando come e qualmente la sua presidenza sia caratterizzata dal tentativo di cambiare la storia dei tecnici della nazionale. «Ho affidato la nazionale a Sacchi perché ho pensato di utilizzare tecnici di provata esperienza nazionale e internazionale. Ed ho sempre pensato che chi guida la nazionale debba essere un allenatore, non un selezionatore. In contrasto con Berlusconi, che voleva indurre proprio Sacchi a fare il selezionatore azzurro e non l'allenatore».

La cosmologia riveduta e corretta da Sacchi, allora, contemplerebbe al suo centro il sole di Arrigo secondo, attorno a cui ruoterebbero i pianeti calciatori. Ed è un universo che non ha posto per ipotesi, tanto care invece a Berlusconi, ex datore di lavoro di Sacchi, di supercoppe europee. Lo dice Sacchi, lo conferma Matarrese, annunciando il suo voto contrario in sede Uefa.

Ma, soprattutto, uno scenario che pone solo nell'estrema periferia il cosiddetto movimento, pulviscolo interstellare più che galassia vera e propria. Di cui si ricorda soprattutto Matarrese, che ne fornisce un'interpretazione - alquanto «ad usum delphini». Il presidente del calcio ricorda: accorato la gente di Palermo (gli spettatori, cioè, di Italia-Malta), che ha scritto una delle pagine più belle del movimento sportivo, rivolgendosi attraverso la nazionale a noi, esprimendo la volontà di stare vicino a questa terra che conosce tante sofferenze. Poi il suo pensiero si rivolge a Usa '94, mondiale di calcio prossimo venturo; e tutto sembra compattarsi con il cemento della retorica. «Ho scelto Sacchi perché quest'uomo ci deve portare negli Stati Uniti, a trovare quegli italiani che vivono lì e aspettano da noi un segnale». Tutto qui il movimento? Mah, direbbe il principe Antonio De Curtis.

### GIULIANO CAPECIATRO

ROMA. «Zona o uomo? Sono concetti francamente superati». È l'altro Arrigo, l'amato odiato Sacchi, il protagonista della giornata messa in piedi, con intenti più che lodevoli, dai giornalisti sportivi della capitale nella cornice hollywoodiana di Villa Milani: il Copulone che sembra a portata di mano e tutta la città eterna stesa ai piedi dei dolci declivi di

Monte Mario. Mentre Arrigo primo fa le fusa sotto le carezze di Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio, che proclama con voce ferma e senza tema di smentite: «Sotto la guida di Gattai c'è stata una grossa crescita del movimento». Arrigo secondo avvinca la platea lanciandosi in ardite speculazioni meteoastrologiche. Si susseguono al proscenio i



Per il campione una stagione solo da dimenticare: ha fallito in Coppa (un successo) e ai mondiali. Ma per le aziende resta l'uomo immagine preferito: nuovi miliardi e contratto per un atleta «perdente»

# Conto in bianco

## Tomba sconfitto resta un affare

Il Circo bianco si è appena fermato ed è già iniziato il «processo» ad Alberto Tomba per una stagione deludente con un solo successo in Coppa del mondo e nessuna medaglia iridata. Ma a condannare il bolognese non è tanto il giudizio sportivo ma quello economico: a una multinazionale della neve si deve chiedere il meglio. Intanto, da oggi appendice agonistica a Santa Caterina con i campionati italiani.

MARCO VENTIMIGLIA

Marc Girardelli che alza, primo nella storia dello sci, la sua quinta Coppa del mondo. Il nuovo fenomeno Kjeil André Aamodt che annuncia, forte di due ori mondiali e di molteplici trionfi, di essere già pronto a prendere il suo posto. No, quella appena conclusa sulle nevi di Are non è stata davvero un'«arida» stagione bianca. Eppure, più che di questi formidabili campioni, il mondo delle nevi parla ancora e soprattutto di lui, Alberto Tomba da Bologna, «Bombina» inesplosa di questa stagione agonistica. «Ha fallito completamente», «non è vero, in fondo è salito nove volte sul podio», «Non è neanche riuscito a vincere una medaglia iridata», «A Morlok lo ha bloccato soltanto la sfortuna». A sole 48 ore dal calare del sipario agonistico è un susseguirsi di sentenze più o meno motivate. E, trattandosi di Tomba, il processo a lui si trasforma inevitabilmente in una messa in stato di accusa dell'intero apparato dello sci azzurro. Difficile districarsi in questo ginepraio di polemiche, tanto più che Al-

berto ed il suo staff tecnico conducono ormai da anni vita separata rispetto al resto della squadra ed è quindi difficile stabilire se e quanto le eventuali colpe del primo ricadano sull'intera struttura. Di certo, prima di valutare la stagione del tre volte olimpionico bisogna rispondere ad una domanda: chi è oggi Tomba? Una risposta, indiretta ma efficace, la si può dare riportando una notizia comparsa sull'«Espresso». L'agenzia Publicis Fcb-Mac - si legge nel settimanale - ha scelto Tomba come uomo immagine della campagna pubblicitaria (20 miliardi di investimento) in Italia e America della «Fila». Alberto apparirà sulla stampa e sulle affissioni. Non in tv. Perché? Semplice, è già legato a troppi altri marchi: Barilla, Banca Cami, Enervit, Fiat, Invicta, Lange, Look, Mariboro, Persol, Rossignol, Val di Fassa». Ecco quindi il punto di partenza: ancor più che atleta e campione, Tomba è una autentica «multinazionale» della neve. Intorno a lui ruotano in-

### TUTTO ALBERTO PODIO PER PODIO

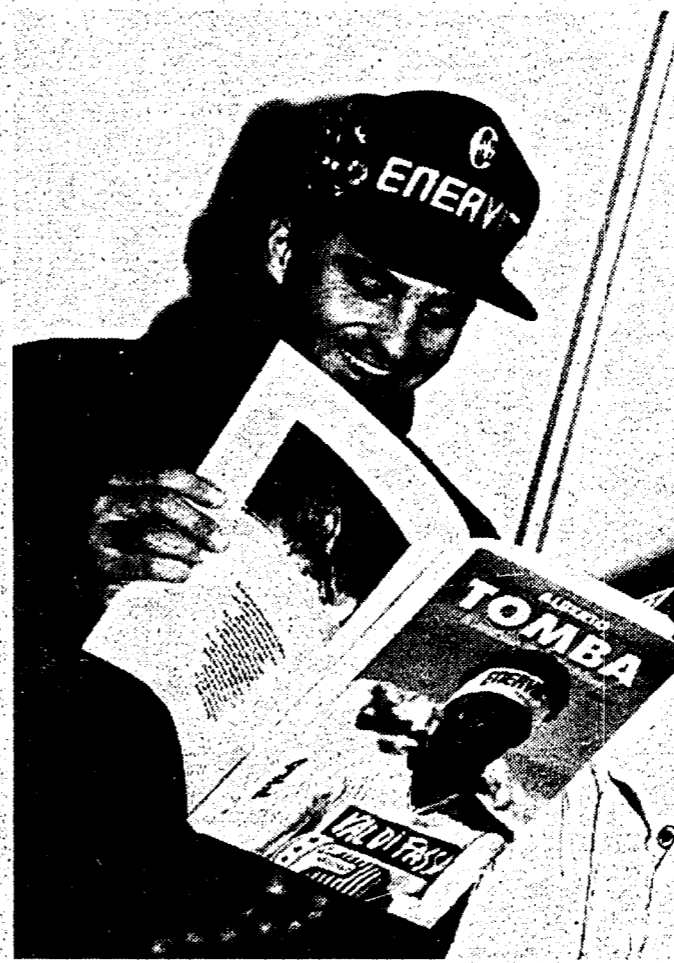
	SLALOM SPECIALE			SLALOM GIGANTE		
	1°	2°	3°	1°	2°	3°
1987-'88	6	1	-	3	-	-
1988-'89	1	3	1	-	-	2
1989-'90	3	1	-	-	-	-
1990-'91	1	1	1	5	1	-
1991-'92	6	2	1	3	2	1
1992-'93	1	3	1	-	3	1

Alberto Tomba è nato nel dicembre del '66 a San Lazzaro di Savena in provincia di Bologna. In coppa del mondo ha vinto finora 29 gare

teressi miliardari con buona pace di uno sci ancora semi-dilettantistico e del sepolto barone De Coubertin. Ovvio che trattandosi di una multinazionale non ha senso stare a soppesare col bilancino i risultati ottenuti dal bolognese in questa stagione, rilevare come in anni non lontani le cose andarono ben peggio che adesso. È un modo di ragionare che va bene per tutti, Girardelli ed Aamodt compresi, ma non per Tomba. Per il carabiniere più famoso d'Italia vale soltanto un confronto, quello con le sue stagioni più luminose. Ecco allora che i nove podi del '92-'93 (una sola vittoria, sei secondi posti e due terzi) appaiono davvero poca cosa se si ritorna indietro di appena 365 giorni. Nella stagione olimpica '91-'92 Alberto recitò il

ruolo che più gli si addice, quello del mattatore. Ai nove successi di Coppa, e al secondo posto nella classifica generale, la «Bomba» fu anche capace di aggiungere un oro ed un argento ai Giochi di Albertville. Bei tempi quelli! Vittorie, titoli sui giornali e soldi; tanti soldi nelle casse della multinazionale dei pali (intesi come le porte degli slalom).

Dunque, un Tomba bocciato anche se non si può assolutamente sostenere che il bolognese non abbia cercato il massimo. Serio e dedito agli allenamenti come non mai, Alberto può forse recriminare su alcune scelte del suo staff tecnico, vale a dire il programma di allenamento, atletico e scistico, messo a punto per lui da Gustavo Thoeni e - Giorgio D'Urbano. Un capitolo a parte



### Basket. Oggi via ai playoff

#### Pesaro indossa la maglietta dell'umiltà per iscriversi al vecchio club dei canestri

Il professor Guerrieri, nune tutelare del nostro basket, «vede» in anticipo gli ottavi dei playoff che partono stasera (ore venti e trenta, secondo tempo di Scavolini-Bialetti all'una su Raidue). E nei suoi pronostici proprio il match di Pesaro («Minata dalle polemiche», dice) dovrebbe garantire il maggiore equilibrio. Ma anche Kleenex-Baker... «La sorpresa? Alla fine potrebbe essere Trieste».

MIRKO BIANCANI

Prima chiamata sotto canestro per le possibili outsider. Mentre Knorr, Philips, Benetton e Stefanel aspettano in panchi, i riflettori dei playoff si accendono stasera sulla tappa preliminare della corsa scudetto: gli ottavi di finale. Abbiamo chiesto a Dido Guerrieri, personaggio storico del basket italiano, una scheda pronostico sui primi 4 incontri.

anche con Farmer Bucci è costretto al quintetto basso, e di fronte ci saranno due tipi come Johnson e Mc Nealy - credo che la debolezza principale dei biancorossi sia la condizione mentale. Sapere che il proprio allenatore, tra l'altro contestato oltre ogni possibile demerito, se ne andrà, mina e sfalda lo spogliatoio. Anche alla Knorr dev'essere successo qualcosa di simile. Scavolini 55%.

**Kleenex-Baker.** «Favorita Pistoia, non c'è dubbio. È più squadra, ha giocato un campionato senza scossoni, avrà la bella in casa. E non è vero che nei playoff il fattore campo salta per forza in aria. La Kleenex è più forte sotto canestro, dove Binion e Gay dovrebbero rendere inoffensivo Tabak, e non credo che il solo Richardson basti a ribaltare condizioni tecniche «oggettive». Kleenex 65%.

**Panasonic-Sida.** «Altra «serie» teoricamente abbastanza prevedibile. Volkov e Garrett contro Mitchell e Ricci hanno quasi in tasca i rispettivi confronti diretti. Inoltre la panchina degli emiliani è corta e inesperta, e a molti di loro potrebbe sembrare sufficiente essere arrivati dove sono. Con inutibili conseguenze». Panasonic 70%.

### BREVISSIME

**Ilpo deferito.** Il portiere del Cagliari, secondo il procuratore federale, avrebbe «espresso giudizi lesivi della reputazione dell'arbitro» subito dopo la partita di domenica scorsa contro la Fiorentina.

**Ternana.** Sembra imminente la conclusione delle trattative per la cessione della squadra da parte dell'attuale presidente, Tinaldo Gelfusa al finanziere orvietano, Giancarlo Parretti.

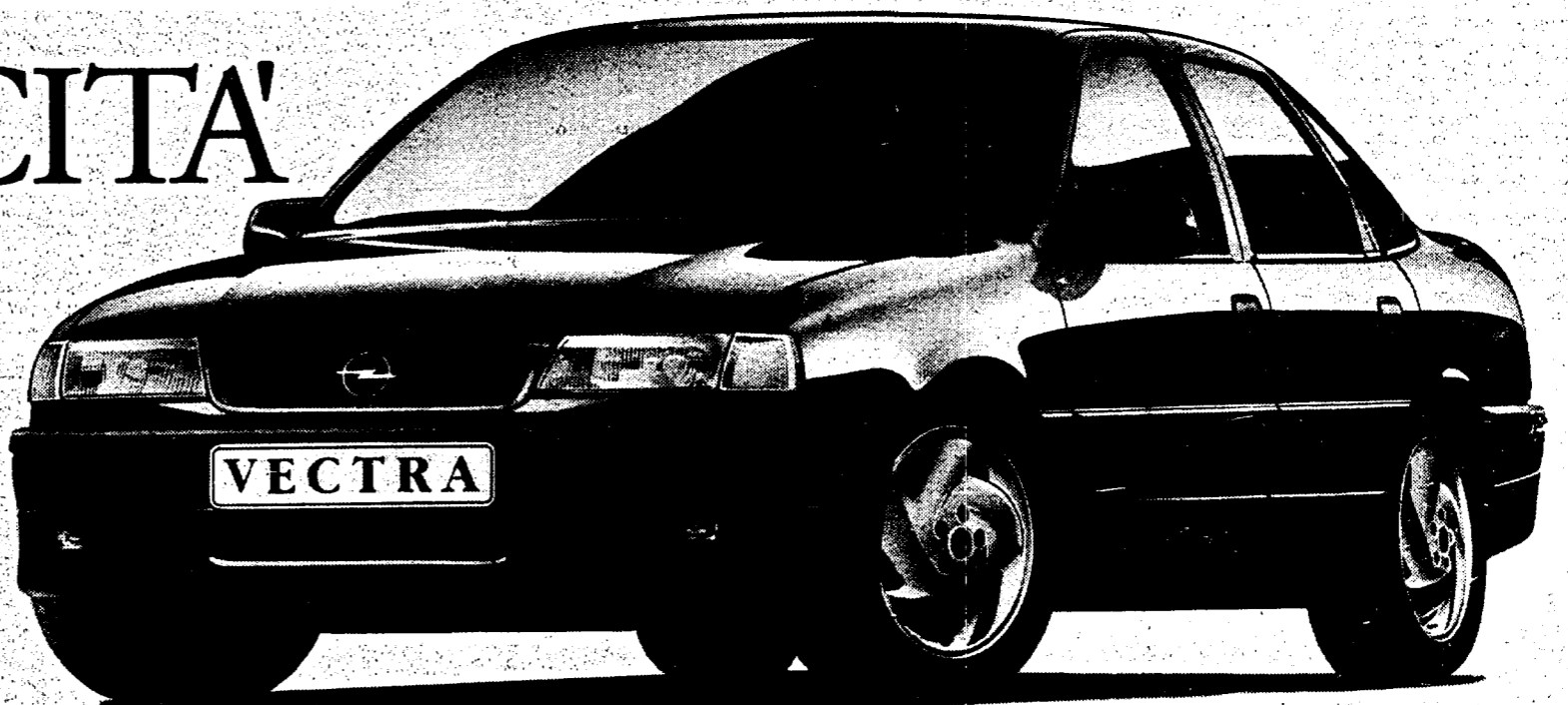
**Rally.** La «Martini e Rossi» riapre la sua scuderia corse e affida all'equipaggio Dario Cerrato-Lucio Guzzardi la Lancia Delta Hf che parteciperà al campionato assoluto Totip.

**Vivacità allita a maggio.** La corsa di atletica organizzata dall'Uisp in contemporanea in 33 città italiane e 12 estere, invece del 18 aprile, si svolgerà il 2 maggio.

**Basket.** L'Aris Salonicco è stata esclusa per due anni dalle Coppe Europee a causa degli incidenti provocati dai suoi tifosi dopo la finale vinta dalla squadra greca.

## OPEL VECTRA TURBO.

# LA VELOCITÀ NON È TUTTO.



Opel Vectra Turbo può permettersi qualunque affermazione. Costruita per offrire prestazioni che superano i limiti stessi dell'emozione di guida, non cerca una sorpassata esibizione di aggressività. Ai piaceri totali del volante sa affiancare infatti, con discrezione, l'eleganza di una classe innata accompagnata da un comfort straordinario e equipaggiamenti realmente esclusivi. Così non può avere rivali. E se solo qualche altra berlina osasse provarci, allora basta accelerare.

**MOTORE E PRESTAZIONI.** 2.0i Turbo 16 valvole a trazione integrale. 204 CV-240 km/h. Accelerazione da 0 a 100 km/h in 6,8".

**EQUIPAGGIAMENTI DI SERIE.** Cerchi in lega. Volante rivestito in pelle. Sedili sportivi con multiregolazione d'assetto. Servosterzo. Computer di bordo e Check Control System. Autoradio stereo a 6 altoparlanti.

**SICUREZZA.** Il sistema integrale di sicurezza Opel prevede di serie: Air-bag. ABS. Doppie barre di protezione laterale. Cinture di sicurezza con blocco inerziale.

**OPEL VECTRA, LA PIÙ VENDUTA IN EUROPA NELLA SUACLASSE.** Un'ampia gamma di versioni: dalla classica GL all'accessoriatissima GLS, dalla scattante GT alla prestigiosa CD. Motorizzazioni: 1.6i - 1.8i - 2.0i - 2.0i Turbo 16V 4x4 - 1.7D - 1.7TD.

ESCLUSIVO FINANZIAMENTO O LEASING	
TASSO ZERO	
IN VENTIQUEATTRO MESI	
ESEMPIO DI FINANZIAMENTO	Vectra 1.6i Car GL
PREZZO IVA INCLUSA	21.350.000*
QUOTA CONTANTI	7.472.500
IMPORTO DA RATEIZZARE	13.877.500
RATA MENSILE x 24	578.230

GMAC Esempio ai fini del TAEG (Art. 20 Legge 142/92). Importo da finanziare: L. 13.877.500 Durata del finanziamento: 24 mesi. TAN (Tasso Annuo Nominale): 0,00%. Spese Istruzione Pratica: L. 270.000. TAEG (Tasso Annuo Effettivo Globale): 1,91%. \* Prezzo di listino suggerito esclusa messa su strada. L'offerta, non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso, è valida per vetture disponibili presso i Concessionari Opel partecipanti ed è riservata a Clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A.



Al Vostra fianco ovunque in Europa, 24 ore su 24, per assistervi gratuitamente in caso di guasto.

